GLOBO
CELESTE, E POLITICO
DELLA
VITA DEL PRENCIPE.
IN TEMPO DI PACE, E DI GVERRA.

DI FRA LEONE ZAMBELLI.
PIACENTINO, MINORE, OSSERVANTE

ALLA SAGRA CATTOLICA MAESTA' REALE
DI FILIPPO QVARTO
RE PER TVTTE LE PARTI DEL MONDO;

PACIFICO, GVERRIERO, E MAGNANIMO.

IN VENETIA, Appresso Marco Ginammi. 1642.

GLOBO
CELESTE, E POLITICO
DELLA VITA
DEL PRENCIPE.

Parte Seconda.

Con Licenza de' Superiori.

SAGRA CATTOLICA

MAESTA' REALE.

SE il noſtro vnico, ſolo, e vero Dio de gli Eſerciti, non permetteſſe il guerreggiare a' Prencipi, per appunto, da poi che, coll'offerta Pace a' loro Nemici, non ponno tirarli al giuſto, all'honeſto, ed al ragioneuole, nol'haurebbe decretato cola penna di Moſe, in queſta maniera: *Si quando acceſſeris ad expugnandam Ciuitatem, offeres ei primum pacem: Si recpeerit, & aperuerit tibi portas, cunctus Populus, qui in ea eſt, ſaluabitur, & ſeruiet tibi ſub tributo: Sin autem fœdus inire noluerit, & cœperit contra te bellum, oppugnabis eam*: Al ſicuro, che la mia penna ſotto gli occhi lincei di V.S.C.M.R. nõ ardirebbe di intingerſi, per formare carateri di Guerra, aſſai ben' ammaeſtrata dalle viſioni celeſti, c'hebbe Carlo il Magno, dell'atrocità delle pene eterne, patite da quei, che lo conſigliarono à

Deutero. 20.

guerreggiare poco debitamente, per essere la Guerra inuentione Satanica, cagionata da quell'odio, ch'egli cominciò ad hauere al genere humanò, essendo ancora nel Cielo, sitibondo del nostro sangue, più che Cer-
c. 34. uo ferito, dell'acque cristaline. Così lo intesero, ed Isaia, e Geremia, sotto simbolo di Lamie, fiere nemiche
c. 4. del sangue humano. Così i Poeti, cole furie, genitrici delle guerre. E così egli lo praticò poi in terra, instituendo in Roma (minera di Marte) vn'officio di certi tali, quali non attendeuano ad altro, che ad ingrauidar Donne; à finche non mancassero huomini bellicosi, per nutrire la sua insatiabile auidità del nostro sangue; ed erano chiamati questi Ministri diabolici, Proletari,
l. 16. c. 11 osseruati, non solo d'Aulo Celio, con questa frase. *Dicti Proletarij à munere, officioq; prolis ædendæ*; ma da Ruperto Abate altresi con questo tratto di penna. *Romani Proletarios decreuerunt in vrbibus esse, vt non deesset Diabolo, vnde quotidianum ferè posset habere sanguinis humani ludibrium, quotidianum spectaculum*; Quiui fissò lo sguardo Gesu Christo, nostro Redentore, all'hora, che morendo in Croce, cõ alta voce isclamò, nel rendere lo spirito à Dio;
S. Matt. 27. *Clamans voce magna, emisit Spiritum*, per ispauentare (vittoriosissimo Leone) con quel suo rugito, questa bestia furiosa; à finche, con le guerre, non distruggesse la specie humana, auanti riceuesse la sua Santissima Fede, e nõ si saluasse; ch'è pensiero dell'Angelico Dottore, cõ que-
Apoc. c. 7 ste parole: *Ne noceant, procurando mortem crediturís; antequam credant. Posset enim hoc facere, concitando odia, vel ri-*

xas, vsq; ad homicidia. Christus clamore reali Demones cohibuit à nocumento electorum: Hor perche Iddio concede la Guerra, neceſſaria, da poi la intimatione della repudiata Pace; ſi come nella prima Parte, hò fatto riuolgere il mio Globo intorno al pacifico Polo di V.S.C.M. R. coſi credo di non errare, ſe lo mouo in queſta ſeconda parte, intorno al bellicoſo Polo della ſteſſa Sua protetione, accioche praticano i Popoli Spagnuoli vn Rè, non meno Martiale, che Pacifico; ſempre Emulatore, e della Prudenza, e del Coraggio de' ſuoi Antepaſſati; e che sà, sì ben nel Campo cangiare l'Oliuo in folgore, contro gli Inimici, come nel gabinetto conuertire i folgori in Oliuo, in prò degli Amici; e conoſcano in proua quella verità, che diſſero già i Romani, guerreggiando in Spagna, che all'hora non cónoſceua la Spagna la ſua propria forza, che ſe l'haueſſe conoſciuta, ed haueſſe hauuta vn Rè aſſoluto; nè Cartagineſi, nè Romani, haurebbero mai ottenuti vn palmo di terra in coteſto Clima; e ſarebbero, coſi ben i Spagnuoli ſtati Padroni, e di Roma, e del Mondo tutto, come furono i Romani col valore Spagnuolo. *M. Ant. Beu. c.27*

Supplico genufleſſo giorno, e notte la Diuina Maeſtà, che à lei intrepida, come ad vn'altro Theodato, Rè Gottico, (già che in tempo di Pelagio, Rè Spagnuolo; in cui ſucceſſe il Sangue Gottico, la Nobiltà Spagnuola ſi chiamaua Nobiltà Gottica,) che diceua a' ſuoi queſto Periodo, rigiſtrato in Caſſiadoro. *Vt honorem arma darent, cui bella opinionem peperarant. Non enim in cubilis anguſtijs,* *X. var. c.31.*

ſtijs, ſed in Campis latè patentibus, electum me eſſe nueritis; nec inter blandientium delicata colloquia; ſed tubis concrepantibus ſum quæſitus, vt tali fremitu concitatus, deſiderio virtutis ingenitæ, Regem ſibi Martium Geticus Populus inuenit, nella difeſa de' ſuoi veri Spagnuoli, e delli Stati della ſua Real Corona; mentre tutto ſuda nelle fatiche di Bellona, aſſiſta ſempre cola ſua ſingolar prottetione, e la conduca, e riconduca, e vittorioſa, e trionfante da tutti quei, che la moleſtino in queſta vita, e la incorona da poi ne' ſuoi Regni Celeſti, altretanto Grande, quanto, che in terra, è ſmiſurato l'Impero di V.S.C.M.R. Ch'è quanto le può diſiderare vn mendico di ſtato, ed vn ricco d'affetto, quale con ogni ſommiſſione riuerendola, le baſcia le pacifiche, bellicoſe, e magnanime mani.

Di Venetia, il 1. Marzo 1642.

Di V.S.C.M.R.

Humiliſs. diuotiſs. ed oſſequentiſs. Seruo

F. Leone Zambelli, Piacentino, M. Oſs.

GENTILISSIMI LETTORI

ECCO l'altre due faccie della Piramide del mio Frontespicio; la Guerra prima, e dapoi la Magnanimità: Carlo V. sempre inuito, fù singolare, raro, e fortunato in Guerra; poscia che in Germania, benche di forze inferiori a' suoi ribelli, superiore però di conseglio, valore, e prudenza, ne riuscì vittorioso: Acquetò i tumulti della Fiandra, cagionati particolarmente dalli Ganteſi, che si resero poi vbbedienti al suo incredibil coraggio. Ricondusse sotto al giogo del suo Impero il Duca di Gleues, che l'haueua gettato in terra: In Viena, ritrouandosi con vn fiorito Esercito, non tãtosto, che ne vscì, ed appresentandone la battaglia à Soliman Gran Turco, che vi si trouaua con vna podorosissima Armata; lo spauentò, c'hebbe per fortuna mostrargli le groppe de suoi Caualli, e battere la ritirata: In Francia, hauendo seco il Duca di Cleues, fece alcuni acquisti, in riguardo de quali, s'vnirono di nuouo quei petti generosi, e di Francesco, e di Sua S. C. M. in vna santa concordia. In Italia, vnite le sue armi colle Ecclesiastiche. Papa Leon X. racquistò alla Santa Sede Apostolica, Parma, e Piacenza: Con la forza del suo braccio conquistò il Prencipato di Firenze à Casa Medici. S'impadronì dello Stato di Milano; Imprigionò il Rè Francesco; Iscacciò li Francesi di Genua, di cui egli rimase zelantissimo Prottetore: In Africa, in breuissimo tempo, ritolse il Regno di Tunisi à Barbarosso, famosissimo Corsale, e ne inuistì Muleasse, che n'era stato iscacciato, con la fortezza della Goletta, Orano, ed altri luoghi: Domò i Saneſi, e leuolli il Dominio di quella Republica. Con la sua Armata (perche non rimanesse luogo nel Mondo, oue non si conoscesse la sua braura) Ferrando Cortese nelle Indie Occidentali, (dapoi, che vi fù il Colombo,) sottopose all'Imperio della sua potenza, il vastissimo Regno, col Rè del Messico, e con inesauste minere di ricchezze: E quiui alzo il compasso, essendo soddisfatto d'hauer solo misurato (come mi insegna la Geometria) il piede di questo smisurato Vaso; qual stimo impossibile di compitamẽte misurare.

Filippo II. figlio di lui, ben prestamente, c'hebbe posto la mano al timone della Naue di tanti Stati, rinontiatogli da sì generoso Padre, s'accinse alla Guerra con Arrigo II. Rè Frãcese, ed in quella famosa Giornata di S. Quintino, nella qual egli rimase vittorioso, mostrò qual fosse la braura del suo cuore, e della sua Militia: Prese nell'Africa il Pegnone. Difese, e liberò Malta dal

Turco:

Turco : Vinſe alcuni Mori, che conturbauano il Regno di Granata : Dapoi con diuerſi ſuoi Condottieri d'Eſerciti ; l'Alba, Gio. d'Auſtria, il Farneſe, ed altri, guerreggiò tutto il tempo di ſua vita con li ribelli, ed Heretici Hollandeſi : Collegoſi col Papa, e la Republica Veneta, contro il Turcaiſmo in Leuante, e n'ottenne famoſiſſima la Vittoria, e funne sì grande lo ſpauento di Selim ſecondo, Imperadore di quei Traci, che dubitò d'vn vada il reſto, ih quel giuogo : In Italia rinuzzò il Duca di Ghiſa, Generale delle Squadre Franceſe, contro il Regno di Napoli. In Francia, con le ſue Truppe ſciolſe ſegnalatamente l'aſſedio di Parigi, agonizzante, e ſoſtenne la Lega ſanta di quel Regno, ſinche, col ritorno d'Henrico IV. all'ouile di Santa Chieſa, ritornò à rinuerdirſi quello fioritiſſimo Regno. In Spagna conquiſtò il Regno di Portogallo, e lo riunì alla Corona di Caſtiglia, dal quale s'era diuiſo per linea feminina di Tereſia, figlia baſtarda d'Alfonſo, Rè delle Spagne, maritata da lui ad Hẽrico di Lotharinga, che lo ſeruì nelle ſue Guerre ; aſſegnandogli in dotte Portogallo dal 1073. Chiamato dalli medeſimi Portogheſi, all'hora, che riſpoſero al Rè, Cardinale Henrico, vltimo maſchio deſcendente dal primo Henrico, che li ricercò, qual'eglino giudicaſſero legitimo ſucceſſore di quella Corona, od Antonio, baſtardo di Lodouico, ſuo fratello, ò Filippo II. Rè di Spagna, figliuolo d'Iſabella, ſorella di Gio. III. è di ſua Real perſona, e conchiuſero (laſciando da parte ogn'altro di qual ſi voglia famiglia) che: Del Regno di Portogallo n'era legitimo ſucceſſore, dopò Sua Maeſtà vinente, il Rè Filippo, figlio vnico d'Iſabella, Nipote carnale di due Rè, Emanuello, ed Henrico, Genero di Gio. III. Marito di Maria, ſua figliuola ; prima ſuo Cugnato, hauendogli iſpoſata Giouana, figlia di Carlo V. e ſorella di Sua S.C.M.R. Zio materno, ed anche Cugnato del Rè Sebaſtiano, quale, ſe viueua, douena eſſergli altresì Genero, à cui era già deſtinata vna delle ſue figlie ; che in tutto l'Vniuerſo, per ogni verſo, forſe non ſi trouauano due Regie Corone, coſi ineſtate inſieme, come quelle, di Caſtiglia, e di Portogallo ; Coſi ritornò la Saſſonia, conceſſa dall'Imperadore Federigo Barbaroſſo, nel 1180. à Bernardo d'Anolfo, Conte d'Aſcania, e di Saliſquella, che fù figliuolo d'Alberto Orſo, Elettore di Brandiburgo, che nacque d'Otthonè, il ricco, Conte d'Aſcania, e d'Elica, figliuola del Duca Magno, che morì in Pauia, che s'era maritata ſeco.

Queſta ſentenza data di propria bocca da Signori Portogheſi, in faccia del Rè loro, fù ſimile à quella, che fù pronuntiata da Martino, vltimo deſcendente, per linea Maſcolina, da Conti di Barcellona, quale dichiarò in piena Conſulta de ſuoi Baroni, che cola ſua morte, douena ſuccedere ne' Stati di lui, Ferdinando, ſuo Nepote, figliuolo di Leonora, ſua Sorella, e di Gio. Rè di Caſtiglia, come più proſſimo, che non era Lodouico d'Angiò, che li pretendeua, per ſuo figliuolo, nato di Violante, figlia del Rè Gio. fratello di Martino. Quiui il mio compaſſo ſi ritira, e laſcia la perfettione di queſta miſura ad vna mano più maeſtenole della mia, ch'è debolißma.

Fi-

Filippo III. Herede del II. (morto il Padre) ſubito incoronato, abbracciò nella Fiandra le ſteſſe Guerre, e come il Padre, le proſeguì ſino alla morte, acquiſtandone molte Fortezze, ſotto al comando dello Spinola : Per la morte di Gio. Gulielmo, Duca di Cleues, e di Giuliers, ſenza prole, cole ſue armi ſoſtenne il partito di Vuolfango Gulielmo, Conte Palatino di Neoburg, contro Gio. Sigiſmondo, Elettore di Brandeburg, fauorito dalli Hollandeſi, ſinche ſi venne ad vna buona tregua tra loro ; à quali parue, che vgualmente la fortuna ripartiſſe quei Stati. In Italia guerreggiò col Duca di Sauoia, in prò del Duca di Mantoua : In Germania le ſue truppe furono di grande aiuto alli Imperadori Matthia, ed à Ferdinando II. nelle ſollcuationi di Boemia, della Luſatia, della Morauia, e della Sleſia ; E quiui ſi ferma il mio compaſſo, che non sà miſurare di più, oppreſso dalla vaſtezza del Vaſo.

Filippo IV. c'hora regna, ancho egli del ſeme di quei Monarchi Spagnuoli, per i quali Iddio difende, e protteggei ſuoi fedeli, non meno armigero, che pacifico de' ſuoi Antepaſſati, proſegue la Guerra in Fiandra intrepidamente, ſino cola deſtra del Sereniſſimo Infante, ſuo Fratello ; coſa non più praticata da Caſa d' Auſtria, col ſuo proprio ſangue Maſchile. In Germania con gli Eſerciti intieri di corraggioſa Militia; Capitani, e danari, à milioni, hà ſoccorſo alla Grande, l' Imperadore Ferdinando II. in fauore del quale il medeſimo Infante vnitamente col Rè d' Vngheria, hebbero eccellentiſſima la Vittoria di Nodlinghem, che fù il principio della diſcaduta dell' armi Suezzeſe, quale d' all' hora, ſin' adeſſo, ſono ſempre date indietro : E lo ſteſſo, e d' huomini, e di danari, continua coll' Imperadore Ferdinando III. In Francia, vedendo occuppato il Rè Luigi, Franceſe, ſotto la Rocella ; diſideroſo di participare del zelo di lui, ſuo dupplicatamente Cugnato, contro gli Heretici : gli inuiò vna ſua gagliarda Armata, retta dallo Spinola, ch'era il meglior Capitano, ch'egli haueſſe. In Italia nel Monferrato; ed in Piamonte, le ſue armi hanno fatto progreſſi, ed acquiſti. Hà ſoccorſo la Republica di Genoua, contro l' vnite armi, e Franceſe, e Sauoiarde : Nella Valtellina, dapoi diuerſe fattioni, col conſenſo commune de' ſuoi Conſiglieri, fermò il piede vittorioſo ; Alli nuoui tumulti in Italia con l' occaſione del nuouo Duca di Mantoua ; l' armi Spagnuole entrarono in Caſale, non mouendoſi ſino alla concordia, che ne ſeguì in Ratisbona : Non dormirono à quelle moſſe, che fecero li Franceſi, con altri Collegati, contro lo Stato di Milano, e dopò diuerſi giri d' offeſe, e difeſe, hanno portate la Guerra nelli Dominij altrui, impoſſeſſandoſi di vari luoghi, è Fortezze.

In queſto mentre, conoſcendo Iddio degli Eſerciti la grandezza degli ſpiriti di queſto gran Monarcha; gli hà ſomministrato altresì in Spagna, materia d' eſercitio militare, per il corpo, e di patienza per l' animo, à ſinche nell' vltimo, conoſciuto per il maggiore di ſua Caſa, ne riccua ancho gl' applauſi, le vittorie, ed i trionfi, ſopra li ſuoi Anteceſſori. Primieramente li Franceſi gli tol-

ſero

ſero la Fortezza di Sals, e poco dapoi, le ſue armi la racquiſtarono: Appreſſo permeſſe la ſolleuatione di Barcellona, e la ribellione di Portogallo; la prima dateſi in potere della Corona di Francia, e l'altra creatoſi per Rè, il Duca di Brachanza, con titolo di Gio. IV. A' tanti, e coſi ſtrauaganti tumulti, hà Sua S.C.M.R. gl'occhi, l'orecchie, le mani, ed i piedi per tutto, e ſi ſpera finalmente, che vi ſarà, chi ſcriuerà di queſto miſtico Marte, quello, che di già cantò il Nazzario di Coſtantino, il Magno, difenſore dell'Imperio, contro Maſſentio: Inuadis primus aciem, ſolus irrumpis, obumbrant euntem telorum irritii actus: Sonat ictibus vmbo.

Naz. nel Paneg.

Egli, al ſicuro, vero, e ſol Rè delle Spagne, ſuperarà tutte queſte difficoltà, con la virtù del ſuo animo, che non può lungamente ſoggiacere alla forza di inimica fortuna, e cola flemma, e patienza, raſſegnandoſi in Dio, e dicendo, come diceua Ferdinando II. Imperadore di ſua Real Caſa, contro i colpi d'auerſa fortuna: è buono Iddio lo manda; Me ne contento, *religioſamente confortato, ne vedrà l'eſterminio de' ſuoi nemici; e più potente di quello era prima, nello ſteſſo tempo vincerà, e trionfarà di molti vniti inſieme; perche l'impietà non è ſicura in luogo alcuno; perche ſempre teme, chi ſempre è reo, perche è ſempre afflitto dalla conſcienza, chi è ſempre ſollecito di ſua ſicurezza; perche non coprino le porpore le indignità, che Iddio non le vega, e non le caſtiga; perche s'è veduta la Francia in pericoli grauiſſimi, la Boemia, ed altri Dominij, quali col' aiuto di Dio ſono ritornati floridi alle loro Corone; perche non gli mancaranno induſtrie per hauer danari, e ſoldati, e gli ſteſſi eſcuti apriranno le borſe in prò di quel Rè, quale cola ſua munificenza l'hà più volte riempite, e queſte ſaranno nuoue flotte, e vicine, ſenza ſpeſe, e pericoli.*

S'è veduta la Spagna altre volte in coſi fatti infortunij, e col fauore del Cielo, i Rè loro ne ſono rimaſti vittorioſi; perche in queſti caſi ſi ſuegliano i Confinanti, a' quali non mette conto l'altezze eſtreme, e l'eſtreme depreſioni delle Corone, à loro vicine; e di già la Corona Ingleſe comincia à mandare della ſua Militia in Spagna, e lo faranno ancho altri Potentati; e perche i propri, laſciando la coltura della Pace, attendano all'armi, e di Contadini diuentino Soldati, e braui, e valoroſi, e lo ſteſſo fanno gli Artiſti, i Marcanti, ed altri ocioſi Gentilhuomini, e ben preſto ſi moltiplicano le Militie, quatro volte più di quello erano per auanti, e diſciplinati in qualche fattione, rieſcano poi vittorioſi, come fecero i Romani, guerreggiati da' Sabini, combattendo per i loro intereſſi, e ſotto gli occhi del proprio Prencipe; ed in queſto caſo ſarà tenuta per inuincibile, e frà tanto, ſe le ſolleuationi ſi raſſettaſſero, ſi crederà prudentiſſima.

So, che Amnagildo, combattè ſempre con Romani, mentre viſſe, e ſempre valoroſamente, cominciando del 552. ſino al 567. conſeruandoſi le Spagne; Leonigildo, fratello di Loiba, eſpugnò alcune Città di Cantabria in prò de'

Spa-

Spagnuoli: Ricaredo fù vittorioſo contro li Franceſi in Linguadocca del 586. e ſi mantennè ſempre i ſuoi Regni, ſino al 610. che ſe ne muorì glorioſo: Condemaro diſtruſſe i Guaſconi, ed i Romani in due iſpeditioni, c'hebbe contro di loro, in due ſoli anni, che regnò. Siſebuto dal 612. ſino alli 621. domò gli Aſturi, ed i Rucconi, che ſe gli erano ribellati. Suentilla domò i Guaſconi, e ſe gli ſoggettò, e coſtriuſe con l'armi i Romani, à sfrattare dal ſuo Dominio dal 624. ſino al 631. Bamba del 669. ò pur 676. come altri vogliano, vidde nello ſteſſo tempo Nildcrigo, Conte di Nimis, che ſe gli ribellò, impadronendoſi di molti luoghi, e ſingolarmente di Barcellona, contro il quale mandando Paolo di Narbona Duca, egli s'vnì cõ li ribelli, e ſi fece Rè (caſo ſimile à queſto, che accadè alla S.C.M.R. di Filippo IV. c'hà contro Barcellona, e Portogallo) Non tantoſto hebbe ciò inteſo Bamba, che fù con vn buon Eſercito cõtro i congiurati ribelli, e combattendo valoroſo, li ſuperò, e fattoli prigioni, i Cattalani ſi riduſſero alla prima obedienza, e contentandoſi ſolo, come pio, clemente, e Cattolico, che il Conte, ſenza Contea, ed il poſticcio Rè ſenza Corona Ducale, e Regia, coſi rimaneſſero, permiſſe, che confinati à perpetua carcere, muoriſſero meglio di quello erano viſſuti. Coſi è interuenuto all'Elettore Palatino, cola Corona di Boemia, ſe ben vi fù ſforzato dalla Moglie, Prencipeſſa di ſpiriti Regi, ch'è morto ſenza Corona Regia, e Beretta Elettorale. Il Duca di Braghanza ſtaua ſoſpeſo, ancho egli, in accettare la Regia Portogheſe, ma tiratoui poſcia dalla Moglie, che ſe gli appreſentò, con vn ſuo Bambino Figliuolo, e diſſegli. Io ſteſſa andarò in Lisbona, ed incoronato, che ſarà queſto voſtro picciolo pargoletto, haurò io (ſua Madre) cura del Gouerno, ſin ch'egli ſia fuori di tutela: *vi condeſceſe; In fatti le Donne ſono di danno, e tanto baſta. L'hanno pur troppo iſperimentato, ed il Rè d'Egitto, in far à modo di ſua figlia, nell'adotarſi per figliuolo Moſe, ed Ioiada, che fece à modo di Ioſaba, ſua Moglie, in ſaluare Ioia, e Macron, in tirare all'Imperio C. Caligula, col conſeglio della ſua Conſorte. Pelagio, fatto Rè, e vedendo, come del 714. i Mori s'erano impadroniti del meglio delle Spagne, del 717. cominciò à guerreggiare contro loro, e ſino al 736. fece opere heroiche, e rimeſſe le Spagne in molto buon termine; Alfonſo il Cattolico, come habbiamo ſcritto, diſcendente della linea del Rè Ricaredo Gotto, fù Rè, ed acquiſtò gran Paeſi per tutte le Spagne, dal poter Moreſco. Alfonſo, detto il caſto vecchio, diſideroſo di iſcacciare i Mori di Corduba, fece intendere à Carlo Magno, Imperadore, che ſe l'aiutaua in queſta impreſa (già ch'era ſenza figliuoli) gli haurebbe donato il Regno di Leone; Ciò ſaputo dalli Principali Spagnuoli, con Bernardo del Carpio, Nipote del Rè, feccro ſaper à Sua Maeſtà, che faceſſe intendere à Carlo, che laſciaſſe le preparationi, ch'egli faceua in ſuo aiuto, altrimente l'haurebbero depoſto dal Regno, perche eglino voleuano anzi muorire liberi con li Mori, che ſudditi à Franceſi, e perche Carlo, ſi moſſe armato, per pigliarſi il promeſſo Regno, nelle radici de Pirenei, incontrato da*

Eſod. 2. Re. 4. c. 11.

Fil. heb. li. de leg. ad C.

Spa-

Spagnuoli, rimaſe ſconfitto, e vinto. A' me non piace il far vn Catalgo de Rè delle Spagne, vittorioſi contro i loro nemici; Dirò ſolo, che la Spagna, e con poca gente, e dal Rè Sanchio, e da ſuoi ſucceſſori, ed vltimamente da Ferdinando, ed Iſabella Regi, hà finita di sbarbicare la groſſa radice Moreſca dal terreno Spagnuolo, e ſpero, che lo ſteſſo faraſi altresì dal preſente Monarcha Filippo il IV. quale ricordandoſi de' ſuoi maggiori, dominatori ne' ſuoi Regni tutti, che ſono le otto Lettere intorno all'impreſa del mio Fronteſpicio M. memor, M. maiorum, D. Ducum, D. dominantium, V. vniuerſis, I. in R. Regnis, T. tuis, ne riuſcirà glorioſamente accompagnato dalla Giuſtitia dell'armi, ſempre amica della religioſità del ſuo animo, che à pena hebbe le redini del Gouerno nelle ſue mani, che incontanente procurò, e ſollecitò la canonizzatione di quatro Santi Spagnuoli, e l'ottenne, con merauiglia del Cielo, non che della Terra, dalla felice memoria di Gregorio XV. e non contento, dal glorioſo regnante, Vrbano VIII. ne fece altresì Canonizare la Santa Regina di Portogallo, Eliſabetta, acciochè tutte le Spagne godeſſero i frutti della Cattolica ſua pietà, e ſapeſſe il Mondo tutto, che oue ſono i Rè delle Spagne, iui ſono i Santi, e doue ſono i Santi, quiui ſono i Rè delle Spagne, che ſi rallegrino anzi d'vna buona conſcienza, che d'vna buona fortuna; più della virtù, che del nome, e più della vita, che della fama; Così l'Atlante del Mõdo, Carlo V. eſſendo viſſuto Prencipe religioſo, componendo con la penna della ſua pietà, quelle preghiere, ch'erano corriſpondenti à' ſuoi più graui negotij, per conſultarli prima con Dio, nell'orationi, ſe le faceua corregere dal ſuo Confeſſore, e poſcia le porgeua all'orecchio Diuino, e li riſolueua con le inſpirationi, che ne ſentiua; e fù ſi deuoto, che non ſi sà, che in tutta la vita ſua, perdeſſe già mai la Meſſa, fuori che vna volta, in Africa; e vuolſe anche muorire da Santo, mentre viueua, e per muorire sẽpre, come più, che mortificato Religioſo, ſi fece far gli vltimi oſſequij, come effettiuamente giaceſſe ſul Catafalco, morto, in Chieſa.

Filippo II. altresì, ſi come viſſe inimico capitaliſſimo degli Heretici (poſciache non vuolſe giamai concedere la libertà di conſcientia alli Fiaminghi, ed arriuato, che fù in Spagna, ritornando dalla Fiandra, raddoppiò la ſeuerità della Inquiſitione; non potendo tolerare, che nella ſua greggia foſſero pecore infette, che corrompeſſero le ſane nella Fede Cattolica, con le loro falſe Dottrine, in riguardo del voto, fatto da lui in quel ſuo viaggio pericoloſo del Mare.) Così egli riuerì mai ſempre più la noſtra Religione, che non fece il proprio ſangue, e muorendo (hauendo prima patiti grauiſſimi dolori di gotte) e riſposto al Prencipe, ſuo ſucceſſore, che gli diſſe, (compaſſionandolo) che quei erano dolori eſtremi, che ſentiua aſſai più grande il dolore d'hauer offeſo Iddio, e prima, che ſpiraſſe l'anima, fù oſſeruato, che inuocò vn' milion di volte il potentiſſimo nome di Gieſù.

Filippo III. Padre del Rè viuente, era parimente d'animo sì religioſo, e pie-

pietoſo,che nelle Sagratiſſime Communioni, quale ben ſpeſſo frequentaua, ſi ritiraua dopò in diſparte, e nello ſpaccio di due hore, ſi com' erano grande le conſolationi ſpirituali,che ne riceueua l'anima ſua, conuerſando con Dio famigliarmente nel gabinetto dell'orationi, coſi erano ſimilmente ſingolari le ſue riſolutioni politiche, come quelle che naſceuano dalli ſplendori delle illuminationi celeſti. Ed era tanto il ſanto zelo di lui, che tal volta gli vſciua di bocca. Oh Dio, come è mai poſſibile, che vn Cattolico, e vadi à letto, e poſſi dormire,col peccato nell'anima; In tanto che,io per me torno à conchiudere, che,con la gratia di Dio, e col mezo di tanti interceſſori, che l'albero del ſuo Impero,qual par fracaſſato,rinuerdarà; imperciò incorono l'impreſa; renouabitur *coll'aſſiſtenza della ſua generoſiſſima Aquila, di tanto coraggio, e merito,che non teme le ſaette, e rincora gli intrepidi.*

Non valet alituum Reginam tangere fulmen.
Hæc ſolet intrepidis fortia ſigna dare.

E non ſtimando molte foglie d'alcune perdite, cadute in terra;conſidero la ben ferma,e ſoda radice della Giuſtitia,radicataui dentro,che queſta baſtarà.

Vertice per fracto,firmis radicibus adſto:
Quamuis quaſſentur turbinibus folia.

E parmi ben di valermi di quella interpretatione di S.Gio. Griſoſtomo, à mio propoſito,ch'egli da à quelle parole. Recordatus eſt Deus Abrahæ,*quando,che liberò Lot dal fuoco di quelle infame Città, che dice.* Propter orationem Patriarchæ, iuſtus ſeruatus eſt; *e ſcriuere anchor' io.* Propter orationem tantorum Sanctorum iuſtus Rex ſaluabitur. *Prego Iddio,che ſe ben,non ſono figlio di Profetta, ſecondo la carne, che eſſendo tale, ſecondo lo ſpirito Serafico del mio Stigmatizzato Franceſco, Protetore di queſto Albero Auſtriaco;mi faccia in queſto Profetta; Che per ciò hò voluto ſpiegare l'Albero della Palma, ſimbolo del giuſto vittorioſo.* Iuſtus vt palma florebit, *volendo inferire, che,*

Per palmam Regis victoria certa notatur;
Rex iuſtus palmæ ſimilis florebit œmenę.

Ed altresì,perche la Palma riſioriſce,e moltiplica i figlij,con i taglij,che ſe gli fanno, e ritornano i rami da lei piegati, ad alzarſi negli poſti di prima. Et inclinati reſurgent. *Due dè quali nella mia impreſa ſi vegono ritorti, ma non totalmente diſtaccati, che ſono la Contea di Barcellona, ed il Regno di Portogallo, ne quali ſua S.C.M.R. v'hà alcuni attacchi, e ritornaranno col'aiuto Diuino à riunirſi alla loro Palma.*

La Magnanimità, ch'è la terza faccia della Piramide del mio Frontеſpicio,è coſi propria di Caſa d'Auſtria,che ben pare,che ogni Stato, e ſecolare, ed Eccleſiaſtico, da queſta Monarchica poſterità ne riceui honori conſpicui, e di Cauaglierati,e di Cannonicati, e di Abatie, e di Mitre, e di Capelli roſſi, e Veſti purpurate: La mia Serafica Religione ne ſarà ſempre vna ſuonoroſa

Trom-

Tromba ne' ſuoi Reuerendiſſimi Superiori, ed io figliuolo gratiſſimo l'atteſto con queſte (benche indegne ſtampe.)

Carlo V. acquiſtata Firenze, la donò magnanimamente à Caſa Medici. Tolſe la Corſica a' Franceſi, e la reſtituì alla Republica di Genoua. L'Elettorato di Saßonia, (leuato meritamente à Federigo,) donò al Duca Mauritio, perche rimaneſſe nella medeſima famiglia: Il Ducato di Cleues donò allo ſteſſo Duca di nuouo, del quale giuſtiſſimamente n'era priuo. Lo Stato di Milano preſentò à Franceſco Sforza, meritamente ſpogliato di tanto Dominio, habilitandolo genero ſamente alla ſua gratia: Non contento d'hauere racquiſtato, quaſi tutto il Piemonte al Duca di Sauoia, gratioſamente gli diede altresì il Contado d'Aſti. Piacenza à Farneſi; Modona à gli Eſtenſi, ed il Monferrato a' Gonzaghi, che forſ' altro Imperadore haurebbe trouato molti pretekſti, per tenerſeli uniti al ſuo Imperio. Il Regno di Tuniſi à Muleaſſe; E con liberale grandezza donò l'Iſola di Malta a' Cauaglieri di Rodi, di colà iſcacciati dal Turco: Riſtituì non ſolo alla ſua gratia Alberto, Cõte di Maſfelt, dicaduto, per hauer combattuto contro di lui, in fauore di Gio. Federigo Elettore; ma da Magnanimo, alla Contea aggiunſe altresì Masfelt: E tanto baſtemi, per non affaticarmi indarno in miſurare tanta vaſtezza.

Filippo II. liberaliſſimamente conſegnò Siena, e l'Iſola d'Elba a' Medici, il Caſtello di Piacenza a' Farneſi; Rimiſſe volentieri Haſta, e S. Agato à Carlo Emanuele, Duca di Sauoia; le facoltà de' Conti, Agamonti, ed Orno a' loro figliuoli. Donò Prencipati, e Ducati, non che Contee, e Marcheſati à molti ſuggetti, benemeriti di ſua Caſa Reale; Ed i Dorij lo ponno teſtificare, e molti altri Cauaglieri, ſparſi per i ſuoi Regni; Nè più oltre giro il compaßo, per non confondere le mie miſure.

Filippo III. ſi ſpogliò volontariamente della Città di Vercelli, ch'era ſua, per ragion di Guerra, e la diede al Duca di Sauoia; Si priuò da magnanimo, di groſſiſſimi emolumenti, che ne cauaua la ſua Camera degli Ebrei, ch'erano più d'vn milione, e di tanti ſudditi, e non per vna ſola volta, ma per ſempre, e li fece vſcire da' ſuoi Regni, poſponendoli alla Chriſtiana Religione. Non ſtimò li diſguſti, riceuuti da Caſa Gonzaga, e da magnanimo, che non ſi ricorda delle ingiurie, antepoſe gli intereſſi di quella a' ſuoi più cari, e congiunti Prencipi di Sauoia: Ad vno, che gli portò l'auiſo del felice ariuo d'vna flotta, che s'aſpettaua dalle Indie, fece donare per mancia ſei milla Scudi: A diuerſi Cauaglieri Cattolici di Inghilterra, Irlanda, e Francia, fugitiui per le perſecutioni, che gli erano fatte, aſſegnò à ciaſcuno ogn'anno ſei milla ſcudi; ed al Duca d'Vmala, Franceſe, ventiquattro mila. E quiui ſtringo il mio compaſso, per non errare.

Filippo IV. tutto magnanimità, rinontiò quella ragion di Stato, che ben ſpeſſo fà tracollare la conſcienza, ch'egli haueua in Valtellina, che nelle ſue mani ſarebbe ſtato vn freno a' Prencipi Italiani, in poteſtà del Papa: Fece dona-

donare al Conte Ottauio Piccolomini, nel partire, che fece di Fiandra, per le mani del Sereniſſimo Infante, ſuo fratello, il Ducato di Melfi, nel Regno di Napoli, in ricognitione della ſeruitù, ch'egli faceua à Caſa d'Auſtria, nelle preſenti Guerre: Egli ſolo hà ſuperato il Padre, e l'Auo, in queſta regia virtù. Il Duca di Nocera, ſempre dubioſo della ſicurezza de' ſuoi Stati; fù dalla ſua magnanimità aſſicurato, ſenandogliene ogni difficultà; A quei di Fonterabbia, per l'honorata difeſa, che fecero, conceſſe in perpetuo, illuſtriſſimi priuilegi. A molti Signori foreſtieri, fugitiui da' loro Paeſi, per ſaluare le loro vite, hà fatto aſſegnare groſſe penſioni annuali, ed ad alcuni ſino di trenta mila ſcudi. A diuerſi Caualieri Portoghesi, ricorſi à Sua S.C.M.R. hà diſtribuiti per il loro viuere più di ducento mila ſcudi ogni anno. Non v'è ne' ſuoi ampliſſimi Dominij, chi non iſperimenta continuamente la munificenza de' ſuoi doni, e regali ben pregiati. Egli più aſſai di quello, ch'era Titto Imperadore, chiamato delicie del Mondo, ſuol dire di ſentirſi vn genio, ripugnantiſſimo, ſe laſcia di dare quello, che s'auede eſſer diſiderato da qualch'vno, benche non glielo ricerca; preuenendo il ſuo poco coraggio: Troppo haurei da miſurare', s'io vuoleſſi miſurare; però alzo il mio compaſſo, e ceſſo, ſtanco anzi dalla fatica, che dal diſiderio, ed atterrito più dalla vaſtezza del vaſo, che dal mio diſiderio.

Ed hanno ben potuti, ponno, e potranno con Magnanimità Monarchica, Regi, coſi potenti, beneficare molti ſuggetti, perche il loro Impero s'eſtende per tutte le parti del Mondo, e più di quello habbino hauuti gli Antepaſſati Potentati. Queſto è certo, che i Romani, nell' Europa, non n'hebbero la terza parte; Nell' Africa, à pena la ſeſta; Nell' Aſia, ne ancho la quaranteſma; Nell' America, nelle Indie Occidentali, e nell' Iſola dell' Oceano Meridionale, pur vn Iota; e queſto è ſtato il maggior Dominio del Mondo. Per lo incontro la S. C. Corona della M. R. di Caſa d'Auſtria, ne poſſiede vinti parte di più; Dal Settentrione, il Reno, ed il Danubbio. Dall'Occidente, l'Oceano. Dal Mezodì, il Mar Atlante, e li deſerti dell' Africa. Dall'Oriente, tutto quello, che ſi chiude dal Fiume Tigro. Il Clima dell' Africa, dirimpetto all'Oceano. Tutte le Città Maritime, ed Iſole nella India verſo il Gange. Il Regno nobiliſſimo di Malacha, e l'Iſole innumerabili Molache; l'Iſola Zaccatoria al Mar Roſſo; Ormontio nel Golfo Perſico, con molti porti in Arabia, ed in Perſia; le Filippine, le nuoue Spagne; nell' America paeſi vaſtiſſimi, il Mare di Megalania, l'Iſole fortunate, le Canarie, il Perù, il Braſil, il Meſſico, Sicilia, Napoli, Sardegna, lo Stato di Milano, la Fiandra, le Spagne, in Germania molte Fortezze; E quiui abbandono il compaſſo ſtanco dal miſurare, ancho lo piede di coſi vaſto Vaſo.

Potrei ancho ſcriuere del tolerare le ingiurie con allegrezza, ch' è l'altra parte della Magnanimità; ma perche ſarei troppo proliſſo, ne toccarò ſolo due tratti di due Seruidori di tanta potenza, che baſtaranno per formarne

vn' ombra del Padrone.

Il Conte di Fuentes, già Gouernadore di Milano, disse ad alcuni, che gl'accusarono certi, c'haueuano sparlati della Natione Spagnuola, in vece di procedere contro di loro: Dategli la manza, perche se sapessero farci male, di noi non direbbero male.

Il Duca di Feria, pur ancho egli Gouernatore di Milano, intendendo, che altri vituperauano li Spagnuoli, ingordi de gl'altrui Dominij, dissegli. Sarà assai maggior il biasimo di essi, se saranno dominati da noi.

E frà tanto viuete contenti, già che sapete i rispetti del mio Frontespicio, e della mia Impresa, con l'Arma Regia, che la difende; e riceuendo gli influssi benigni di questo mio Globo Celeste, (se pur ve ne sono) lasciate à me li maligni, già che altro non rimane à chi poueramente stampa, come faccio io. Solo mi spiace, che in me la virtù non sia testimonio delle mie miserie, com'è negli altri Virtuosi.

MOTI-

MOTIVI DI BVON GOVERNO, in tempo di Guerra.

LA Guerra si fà per necessità, ed è lungamente da considerare prima, perche s'è in potestà del Prencipe il cominciarla, non è in sua balia il finirla, come si vede nelle Guerre di Grecia, e Fiandra giornalmente, e dopò ancho lungamente da prepararuisi. Questo è verissimo, che Mitridate contro Romani, e questi contro quegli fecero grandi, e lunghi li apparecchi: Ma è più che vero, che sin lo stesso figlio di Dio, douendo combattere col Diauolo, vi si preparò per molte milliaia d'anni prima, ed è pensiero di Salamone: *Omni potens sermo tuus Domine exiliens de Cælo, à regalibus sedibus durus debelator*; Ed ancho nel Sagrato ventre di Maria Vergine, v'attendeua con estrema diligenza; osseruato da Proclo Costantinopolitano, che così scriue: *ò vtere, in quo arma aduersus mortem fabrefacta sunt*; E fà tanto, si come il Prencipe in pace deue viuere, come haueſſe à guerreggiare, così in guerra, come haueſſe da godere la pace, esser prouisto d'ogni cosa in pace, per quello, ch'è necessario alla guerra; E tentare tutte le strade in guerra, per arriuare alla pace. In guerra non si deue curare di molta gente, ed è basteuole per ogni grande impresa vn' Essercito di trenta, ò trentacinque mila Fanti, ed intorno à quatro mila Caualli, che al parere del pratico Monluc, come tutti quelli combatteranno, se fossero ben cento mila, il rimanente starà à guardare. Così sarà più facile al Prencipe, di rimettere il suo Essercito, e sarà di meno aggrauio a' popoli.

Sala. sap. 18.

Procle hom. de Christi nati.

Questo Essercito deue hauere buoni instituti per la disciplina, e buoni ordini per combattere, la disciplina riguarda il soldato riuerente, ed obediente. L'obedientia si introduce col premiare i valorosi; E la riuerenza à chi lo rege, col castigare gli insolenti.

I Capi dell'Essercito siano fedeli, e commandano con honorata maniera; chiamando i soldati compagni, e sercitando con essi loro i

buoni ordini del guerreggiare negli eſercitij militari, con finte ſcaramuccie, ſcorrerie, offeſe, aſſèdij, aſſalti, e difeſe, come foſſero effettiuamente contro il nemico, e ſiano ammaeſtrati da huomini di vaglia nel miſtiero dell'armi, ricordeuoli di ciò, che inſegna Vegetio; *Ratio manifeſta ſit, ſemper in otio debere fieri, quod neceſſariò faciendum videtur in prælio.*

Vegetio l. 3. c. 12.

L'ordine del combattere deue eſſere ſingolare, perche da queſto ne dipende ogni vittoria; L'accomodarſi à quello di Romani, quali hanno ſoggiogati il Mondo tutto all'Imperio loro, ſarebbe l'vnico; ma non coſi facile da ritrouarſi; per modo di bozadura, io direi. Che i Romani diuideuano l'ordinanza, in tre parte. Gli Aſtati erano la prima. I Prencipi la ſeconda, ed i Triarij la terza. Ed in queſto l'vſo moderno s'aggiuſta, che la diuide pur in tre parti. Vanguarda, e la prima. Battaglia di mezo, e la ſeconda, e Retroguarda, e la terza; ma non corriſponde poi nel rimanente, perche nella prima ſquadra Romana, vi erano gagliardiſſimi, e robuſtiſſimi, i giouani; e la terza parte d'eſſa, era di veterani, per ammaeſtranza, e guida. Ma la noſtra moderna nella vanguarda vi mette i migliori ſoggetti, i più braui, e valoroſi ſoldati, ſenza accopiarni altra Militia giouane nell'eſercitio. Nella ſeconda de' Romani, v'erano due parti; l'vna di giouani, e l'altra di vecchi, e nella noſtra moderna vi ſono i meno buoni ſoldati de' primi. La terza Romana, era colma di più eccellenti ſoldati dell'Eſſercito; e nella noſtra retroguarda moderna vi ſono i più vili, i più deboli, ed i meno coraggioſi ſoldati della Militia. Da queſta differenza, ſono altresì differenti gli euenti, perche la noſtra ordinanza moderna hà poſta tutta la ſomma della guerra nella vanguarda, e ſopra le tre, ò quatro prime filla, ne ſegue, che ſe quella pieghi, pieghi altresì la Battaglia, e la retroguarda; e lecito pare à ciaſcuno à ritirarſi con l'eſempio de' primi, con che ſi perde facilmente tutta la vittoria: Ma nell'ordinanza Romana, non ſi vedeua queſto effetto poſcia che, eſſendo la ſeconda ſquadra migliore della prima, non ſeguiua la ſua declinatione, e ſe pure ſeguiua, la terza tutta braua, e valoroſa, combatteua coraggioſamente, e ben ſpeſſo, ella ſola ne otteneua la vittoria. Vi è ancho queſta differenza, che la noſtra moderna forma i ſuoi ſquadroni per linea dirita, ciaſcuno da per ſe, gli vni dopò gli altri, e ciaſcuno frà loro: E da queſto ne naſcono due inconuenienti, l'vno, che non ponno i primi ritirarſi per la iſteſſa linea, ſenza confondere i ſecondi, nè i ſecondi, ſenza la confuſione de' terzi, che ſi girano: L'altro è, che non ponno tentare più d'vna volta la fortuna, nella quale perdendo, perdono ogni coſa; la doue la Romana, diſpoſta in altra maniera, non cadeua in queſti diſordini.

In

In formar dunque l'ordinanza in modo, che tutto il corpo dell'Eſſercito faceſſe vn triangolo, come à dire, che il primo ſquadrone ne formaſſe la punta, il ſecondo, ed il terzo i fianchi, e coſi ſeparati di inſieme, e lontani, che il ſecondo poteſſe farſi più inanzi, ſenza diſturbo, e confuſione del primo, ed il terzo fare lo ſteſſo, ſenza confondere gli altri due, ſuccedendoſi gli vni à gli altri, come di fianco, contro il nemico, con che ſi leuarebbero ſudetti inconuenienti, e ſi potrebbe tentare, nella medeſima Battaglia, la fortuna trè volte. Così facilmẽte ſi potrebbe cognoſcere il modo, col quale ciaſcuno ſquadrone ſi haueſſe à muouere in più picciole parti diuiſo, ſecondo il biſogno. In queſta maniera, aggiuſtandoſi la noſtra ordinanza con la Romana, ſi imitarebbero altreſi le vittorie di quella. Ne vaglia il dire, che adeſſo vi ſono l'artegliarie, i cannoni, i moſchetti, e gli archibugi, che non vi erano all'hora, perche ſe vi fuſſero ſtati, haurebbero così ben ſeruiti i Romani, come li nemici, e l'ordinanza ſarebbe ſempre ſtata l'iſteſſa; Che fù penſiere anche di Goſtauo Adolfo, Rè di Suetia, riſpondendo à certi ſuoi Capitani, che diceuano, che le fortezze, ed il diuerſo modo di guerreggiare, era la cagione, per la quale nõ ſi perfettionauano da noſtri guerrieri tante imprese, condotte à perfettione dagli Antichi. Che niente egli ſtimaua le differenze dell'armi; ma ben sì de' cuori: Che quando vi foſſero i cuori degli Aleſſandri, degli Annibali, e de' Ceſari, che ſi vedrebbero ſempre le medeſime vittorie. Con tanta Militia Aleſſandro il Magno conquiſtò tutta l'Aſia, facilmente rimettendo ſempre nel ſuo Eſſercito la ſoldateſca perduta. E Ceſare, con queſta ordinanza teneua tutta la ſua ſperanza nella decima legione, come il Turco adì noſtri ponne tutta la ſua forza ne' Gianicieri.

Credo però ben sì, che eſſendo per il più le noſtre ordinanze piene di genti ineſperte, perciò non ſi ponno ordinare le battaglie, come faceuano i Romani, e vederne gli iſteſſi effetti; Si dourebbe almeno mettere vna parte de' migliori nella fronte de' ſquadroni nella vanguarda, ed vn'altra parte nella retroguarda, e nel mezzo, à dietro la battaglia, poui i ſoldati nuoui, ed ineſperti, e caminare ancho, quando foſſe biſogno, nella ſteſſa ordinanza, ſenza tanto riſpetto di honoreuolezza, e nõ mai mutare la vanguardia, in retroguardia, nè queſta in quella; e coſi ſucceſſiuamente la battaglia, sì per ſcanſare la cõfuſione, sì ancho perche non ponno eſſere tutte à tempo per fortificarſi, ogn'vna al ſuo luogo, per gli accidenti, che tal volta pur troppo occorrano. Con tutto ciò, queſta mutatione ſi riſerui al Condotiero dell'Eſſercito, ed alla ſua prudenza.

La Infanteria dell'Eſſercito dourebbe eſſere armata così, cioè, due

terzi di moſchetto,ed vno di picca; degli archibugi,non ne parlo,perche adeſſo non ſono in vſo; in Francia,in Germania,ed in Olanda, oue fioriſce l'arte militare; à me pare, che vn terzo ſolo baſti della picca,per non eſſer adeſſo di quella vtilità, che già era,perche il moſchetto ben da longi la infrange auanti,che picca,cozza con picca.

Diuiſa dunque la Infanteria in trè ſquadroni vguali, vorrei ſubdiuidere le picche in tre parti, e che ogni parte haueſſe quattro file di moſchettieri,di cinque ſoldati per fila;e perche v'auanzerà della moſchetteria; queſta ſi diuiderà in due parti, e ſe ne faranno due maniche con vguali moſchetti per manicha; alla teſta di ciaſchuna di queſte maniche vi ſi porrà vn Capitano iſperimentato,con vn'aiutante, qual ſuccederà in ſuo luogo, in caſo di mancanza: In ciaſcuna di queſte maniche vi ſarà il ſuo Alfiere,con lo Stendardo,col ſuo Luogotenente alla coda;auertendo ſolo in queſte diuiſioni, d'vnir inſieme quelle nationi,che trà loro s'amano, per ſcanſar i ſcogli di quei diſordini, che ponno naſcere trà quei, che s'odiano in vn medeſimo eſercitio.

La Caualleria ſi partirà altresì in due parti vguali, l'vna di corazze,e l'altra di archebugieri à cauallo, di queſti archibugieri ſe ne farãno otto truppe;e delle corazze noue truppe; queſte corazze ſaranno à mano deſtra con le loro douute diſtantie,ed artiglieria. Gli archibugieri ſaranno à mano ſiniſtra, ancho eſſi con le loro diſtanze ſenza artiglieria, per maggior ſaluezza de' Bombardieri, e coſi formaraſi il primo ſquadrone di vanguarda.

Il ſecondo ſquadrone ſarà la battaglia, lontano dal primo,per fronte ſettanta paſſi, e per fianco dieci paſſi,con la ſua artiglieria.

Il terzo ſquadrone,ch'è la retroguarda, ſeguirà la battaglia con la fronte,al pari del primo ſquadrone, ch'è la vanguarda, lontano da quello,per fianco,cento paſſi,per dar luogo in queſto ſpacio alla battaglia d'auanzarſi(ſe ne farà biſogno). Queſto terzo ſquadrone deue eſſer fortificato,come il primo,di archibugieri à cauallo, e corazze,ed artiglieria; e ſi come gli Vfficiali, venturieri, e trattenuti deuano ſeguir il primo ſquadrone,ch'è la vanguarda, così il bagaglio ſtarà à dietro la retroguarda,con le Donne, ragazzi,&c. e ſiano pochi più,che ſi può,per leuarne ogni impedimento. Queſti Vfficiali,venturieri,e trattenuti non ſi muoueranno mai, ſe non in caſo di gran neceſſità,ed oue vegano maggior il pericolo,che ſarà ſu l'vltimo della battaglia,come non hauranno più altro da ordinare,e lo faranno con gran coraggio,per rimettere i cuori ne' petti de' loro ſoldati.

Nel formare i quartieri per l'alloggiamento, dopò hauer auertito,che vi ſia vicina abondanza d'acqua; ma però,che il nemico ne n

la

la possi rivoltare sù i quartieri, come fece Q. Metello in Spagna, che ben presto fece disloggiare il nemico, imitato poi da molti, e singolarmente da' Bolognesi del 1506. contro Francesi, che lasciarono ancho à dietro l'artiglieria, e munitioni, e dagli Olandesi contro Spagnuoli, quali furono isforzati di leuarsi dall'assedio di Leiden, e nel secondo luogo d'hauer il necessario foraggio per il mantenimento degli animali, in prò del suo Essercito, e finalmente non in luogo basso, per non esser mal trattato dalle pioggie; ma ben sì in luogo, ben arborato, per hauer commodità di legnami, vi darà la forma quadra, che così faceuano i Romani, sì per la commodità de' necessari compartimenti, e sì ancho, per esser questa forma più atta alla difesa.

Deuano i soldati essere quegli, che vi lauorino per dentro, sì perche gli hanno à godere, e le faranno, come si deue, sì ancho perche, leuaranno dall'Essercito quel gran numero di guastattori, che consumano molte vittuaglie; Così faceuano i Romani, che lauorauano ancho armati, in tanto, che Corbulone fece vccidere due soldati, che lauorauano, gli vni senza spada, gli altri senza corazza; e come i Capitani saranno i primi à mettere le mani alla terra, ed alle fascine, saranno imitati da' soldati, che faranno più lauorieri in vn giorno, che mille guastatori in vn mese; e se si inlordiranno con il fango, non si imbrataranno col proprio sangue, che non si può dir di più.

Leuarà dalla sua Militia le Donne, sì per leuarne l'occasione d'offender Dio, ed hauerlo per nemico, che questo solo basta per ruinare ogni impresa, e sì ancho, per leuarne le risse, le questioni, e gli ammazzamenti, che sogliono seguire per queste benedette femine; Così faceuano i Romani. Scipione il minore purgò il suo Essercito da questa peste, e poi s'impadronì di Cartagine: Così Silla contro Mitridate, e Mario contro de' Cimbri: Come in vn Essercito vi sono tante Donne, che ogni compagnia n'habbia vna per lauare i panni, tanto basta; Pratica del nostro Marchese Spinola, quando egli passò in Frisia.

Habbisi buona cura degli amalati, sì per debito di conscienza, e sì ancho per politica militare, cioè per hauerli più benevoli, e pronti in offerirsi ad ogni pericolo, sicuri, che saranno ben prouisti nelle loro infirmità; e così faceuano i Romani, e così soleua praticar Cesare vscendo dal suo padiglione per darlo a' soldati indisposti, e soleua dire, che si deue vscire da vna bella, ed ornata casa, per dar luogo a' Grandi, e da vna commoda camera, per lasciarla à gli infermi.

Frà tanto faccia le prouisioni di danari, vettouaglie, armi, e monitioni, e sopra il tutto commodità di poter supplire à quei soldati,

quali mancaranno nel ſuo aggiuſtato Eſsercito. Per queſti riſpetti non ſarebbe forſe male di conuenire con la ſua Militia ne' ſeguenti patti.

Primo, che tutte le prede, ò bottini, ſpetanti al ben publico, come armi, artegliarie, munitioni, e coſi fatte robbe, foſſero del Prencipe, ed il rimanente foſſe dell'Eſsercito.

Secondo, che tutte le prede de' ſoldati, pertinenti a' biſogni, e commodità della Militia, come veſtimenti, ed altre coſi fatte coſe, foſſero da loro vendute a' Miniſtri dell'Eſsercito, per vn'honeſto prezzo, con ordine, che foſſero conſeruate per le neceſsità, occorrenti della militia, con qualche poco di guadagno. A queſta maniera il Prencipe haurebbe quei danari di più, ed i ſoldati i loro biſogni, con maggiore auantaggio di quello, che ſogliono comprargli dalli Marcanti, che ſeguono il Campo, oltre, che vi ſarebbe la ſicurezza di hauer ſempre le loro commodità.

Terto, erigere vn'Vfficio nel Campo, nel quale poteſsero i ſoldati mettere in depoſito i loro danari, ed altre robbe di pregio, con ſicurezza d'hauerli ad ogni loro richieſta, e ne' caſi di morte, ſi darebbero a' loro heredi, od à chi eſſi ordinaſsero. Queſto ſeruirebbe al Prencipe di due coſe, l'vna, che i ſuoi ſoldati non l'abbandonarebbono mai, e l'altra, ch'egli ne ſarebbe il Padrone, quando i ſoldati non haueſsero laſciato qualche ordine particolare. Seruirebbe altresì a' ſoldati per due altri fini, l'vno di non eſſer aſſaſſinati, per hauer le loro facoltà, e l'altro di ſicurezza, che ſe laſciaſsero la vita in mano degli nemici, non vi laſciarebbero i danari; ma andarebbero, oue eſſi haueſsero determinato, mantenendoli inuiolabilmente la fede in queſti capitoli.

E perche più facilmente lo faceſsero, vorrei, che alcuni Capi principali, ed altri più intimi del Prencipe, foſsero quelli, che publicaſsero queſti penſieri, e con facoltà del Padrone, erigeſsero il Magiſtrato, e vi metteſsero i loro danari, ad eſsempio de' quali facilmente il rimanente dell'Eſsercito farebbe lo ſteſso, e li darei ancho qualche emolumento, per tenere due carriaggi d'auantaggio, à portare à torno ſudette robbe, e ſe queſti carriaggi foſsero à modo di Gabioni portateli, potrebbero ancho ſeruire per vna ſubita caſtramentatione, con che l'Eſsercito, che non haurebbe altro faſtidio, che delle ſue armi, ſarebbe più iſpedito à tutte le fationi martiali, ed il Prencipe haurebbe armi, munitioni, e commodità, con danari nelle mani, valendoſene come fanno i Marcanti de' depoſiti, e pochi danari ci metterebbe della ſua borſa, che ſarebbe vna gran Riforma, per publico beneficio.

Per

Per ſupplire poi al mancamento de' ſoldati dell' Eſsercito, ſi potrebbe d'ogni famiglia commoda, oue foſſero più teſte, fare vna ſcielta di giouentù, inchinata all'armi, e per meglio diſponerla, concedergli qualche priuilegio, con ſicurezza del ben publico, e farla eſercitare a' ſuoi tempi da intendenti dell' eſercitio; e di queſti chiamarne di mano, in mano per ſupplimento dell'Eſsercito.

E finalmente faccia riuedere le ſue Fortezze, e ſingolarmente nelle frontiere, prouedendole di munitioni, fortificationi, viueri, e di ſofficienti preſidij, ed eſsendo aſsaltato, confidi più nell'opporſi al nemico, che nelle Fortezze, e nelle caſtramentationi in Campagna, ed aſsaltando egli il nemico, ſialli alla vita, anzi con fare de' forti, che con l'acquiſtare le Fortezze di quello, sì perche, di queſte la ſpeſa è intolerabile, ed il diſsegno è falace, ma de' Forti, ch'egli farà, vi ſarà poca ſpeſa, e più ſicurezza. Ne meno deue curarſi, che le ſue frontiere ſiano molte, ma più preſto poche, e gagliarde, nè che ſiano da ogni parte ineſpugnabili, ma tali ſolo, che non metta conto al nemico, di perderui à dietro il tempo, ò per li diſaſtri, ò per eſsergli di poco profitto, ò di molto diſpendio; E queſto è quanto hò vuoluto dire, coſi da lungi, taſteggiando la Prudenza de' Prencipi, con quella douuta riuerenza, che ſi deue; che nel rimanente mi rimetto alla teorica, e pratica de' migliori, ch'attẽdano à queſta profeſſione, con maggior fortuna tal volta, che ſeno, ch'io per me mi contẽto di quel poſto, chè Dio m'hà conceſso, per publico ſeruigio. Eſtà tanto dia vna occhiata a' ſequenti Capitoli del mio Globo, nel polo Antartico, per ſuo intereſse, della ſua Militia, de ſuoi Popoli, ed ſuoi Stati.

CAPITOLI DELLE STELLE DEL Polo Antartico, applicate a' caſi della Seconda Parte del noſtro Globo Militare.

I. Leone, che aſpetta, Ercole nella ſelua Nemea, oue queſti andaua à combatterlo, e lo vinſe, è ſimbolo del Prencipe, che non deue, Leone, aſpettare il nemico Ercole à caſa ſua: ma andar fuori à trouarlo, come Ercole il Leone, che per ciò ſi ricercarà.

S'egli deue aſpettare alle ſue Frontiere chi gli intima la guerra, e farla difenſiua, ò pur andar fuori ad incontrarlo, e farla offenſiua.

II. Vergine Aſtrea, che fù mandata à conuerſare con gli huomini, che viueuano giuſtamente, è ſimbolo del Prencipe giuſto, qual nõ vuole maneggiar l'armi, ſe non per Giuſtitia, che per ciò ſi ricercarà.

S'egli offeſo da certi, ricercati da lui dal Prencipe loro, per punirli giuſtamente, deue, ò nò, fargli guerra, perche egli non vuole conſegnarglieli nelle mani.

III. Libra, tolta dallo Scorpione, diuiſo in due parti, mercè della ſua grandezza, è ſimbolo del Prencipe, quale diſidera d'accommodarſi con l'vna delle due parti, diuiſe fra loro, ſopra le pretenſioni di vno Stato, che per ciò ſi ricercarà.

S'egli deue aggiuſtarſi anzi cola parte più vicina, ſua poco amoreuole, ed ingrata, che con la più remotta, che gli promette maggior Dominio (hauutone la vittoria.)

IV. Scorpione, armato dalla terra, quale combattendo con Orione, e lo vinſe, e l'ammazzò, è ſimbolo del Prencipe, inchinato all'e-

ſecu-

fecutioni militari contro il nemico, per vincerlo, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue con prestezza, ò lentemente cominciare la guerra offensiua, contro di lui.

V. Sagitario, quale per il comercio, c'haueua con le Muse, riuscì di ingegno acutissimo, tenendo in segno del suo valore, nelle mani, l'arco, e le saete, è simbolo del Prencipe prudente nell'esercitio militare, per la pratica, c'hà co' famosissimi Capitani, tutto armato, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue valersi delle sue armi, cominciando la guerra dalle prime Frontiere, ò slanciarsi nelle più forti Piazze di quello, con prudenza militare.

VI. Capricorno, prima deto il Dio Pan, quale, ritrouandosi con gli altri Dei ad vn conuito in Egitto, per saluarsi da Tifeo, Gigante Titano, sigettò in vn Fiume, e si trasmuttò dinanzi in Capra, e da dietro in pesce, e, si saluò, è simbolo del Prencipe, inuitato alle nozze Martiali, che si incontra in chi, quasi Trifeo Gigante, vuole impedirlo, perche non passa, se non à modo suo, per andar alla guerra, che per ciò si ricercarà.

S'egli tutto coraggio, deue resistergli con l'armi, ò pur cadendoli, gettarsi nel fiume dell'oro, e comprarsi il passo, per saluar il suo Essercito ad altre fationi.

VII. Acquario, prima Deucalione, quale col versare continua acqua, ispauentaua le persone, per la memoria del Diluuio, è simbolo del Prencipe, che iscorge ispauentata la sua militia, con l'acqua del timore, in tempo d'attaccarla col nemico, di cui non dourebbe temere, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue seruirsi delle medicine ordinarie, per renderla coraggiosa, ò pure di qualche rimedio straordinario.

VIII. Pesci, ne' quali si conuertirono Venere, e Cupido, gettati nel Fiume Eufrate, per non dar occasione à Tifeo, Gigante Titano di farli del male, all'hora, che se li fece sopra la riua del fiume, sono simbolo del Prencipe, che si vale degli accidenti del nemico, che se gli tro-

troua ſopra la riua del fiume della guerra, gettandoſi in quella, attaccandola ſeco, e ſchernendolo con la vittoria, nella quale ſi conuertirà, tutto allegro, quaſi peſce guizzante, che per ciò ſi ricercarà.

S'egli deue valerſi della occaſione, che i ſuoi nemici da lui aſſediati, ſi trouino frà loro in diſcordia, di combatterli, ed aſſaltarli, ò nò.

IX. Balena, mandata da Netuno, contro Andromeda, à finche col ſuo valore la diuoraſſe, e ſimbolo del Prencipe, tutto braura, mandato da Marte, contro ſuoi nemici per diſtrugerli, che per ciò ſi ricercarà.

Se egli, con parte del ſuo Eſſercito, deue andar ad incontrare, tutto brauo vn ſoccorſo, che viene in aiuto delli aſſediati da lui, ed aſpettarlo ſotto l'aſſedio, con tutta la ſua Militia.

X. Orione, nato da Gioue, Netuno, e Mercurio, fù così ardito, c'hebbe à dire, che la terra non haurebbe mai generato animal alcuno, che da lui non foſſe ſtato vinto, e ſimbolo del Prencipe tutto cuore, che non ſtima chi ſia, per farſegli contro, che per ciò ſi ricercarà.

S'egli deue accettar vna diſfida à corpo à corpo, di chi gliela offeriſce, ò nò.

XI. Eridano, figliuolo del Sole, che addimandò à ſuo padre, di poter guidar vn giorno, à modo ſuo il Carro di lui, quale ſi come l'ottenne, così arriuato al ſegno dello Scorpione, e temè, e laſcionne i Caualli liberi, perilche auicinandoſi il Carro alla terra, ogni coſa ardeua, onde Gioue, per ſaluar il Mondo, col fulmine nel petto lo percoſſe, per il cui colpo cadè il miſero nel fiume Eridano, c'hora ſi chiama il Pò, e ſimbolo del Prencipe, inchinato all'eſercitio della Guerra, così indeffeſſo, che vorebbe hauer ſempre nelle ſue mani le redini di Marte, e guidar il Carro di Bellona à voglia ſua, dalla quale può talvolta eſſerne molto ben mortificato, che per ciò ſi ricercarà.

S'egli deue proſeguir il nemico, che fuge dalla Città, oue ſi ritroua, entrandoueue, e poi vſcendone indifferentemente, ò pure ripoſare alquanto, e rinforzata la ſua Militia, ſeguirlo con maggiore ſicurezza, per non imitare il troppo ardito Eridano.

XII. Le-

XII. Lepre, che introdotto nella Isola di lero, moltiplicò poscia con tanto danno degli Isolani, che furono isforzati di ristringersi in sieme, per iscacciarli, ruinarli, e distrugerli, è simbolo del Prēcipe, dal quale impara con gli Isolani, che non deue perdonare a' suoi nemici, moltiplicati contro di lui, ma con la sua Militia essergli alla vita, ruinarli, disiparli, e distrugerli, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue tagliar à pezzi i suoi nemici, ridotti in certe strettezze, da quale senza estremo pericolo non ponno vscire, ò pur aprirli la strada, e nell'vscire, essergli alla vita, dissipandoli, ruinandoli, e distrugendoli.

XIII. Can maggiore fatto in modo, che niuna Fiera da lui poteua saluarsi, è simbolo del Prencipe, fortunato nell'augumento de' suoi Stati, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue sollecitar, ò tardare la sua andata alla conquista di vn Prencipato, offertogli da Vassalli, mal soddisfatti dal loro Prencipe.

XIV. Can minore, trasportato in Cielo da Orione, per l'amore, che gli portaua; doue egli non haurebbe voluto andare senza questo suo Cane, è simbolo del Prencipe, tutto amore, tutto pietà verso vna Città, che stima carissima, senza la quale, egli nō ritornarebbe nel Cielo del suo Principato, se Dio gli negasse questo fauore, di condurla, cioè, seco, nel suo trionfo, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue essere pietoso, ò nò, col Contado di quella Città, quale da lui assediata, (presa, che l'hauerà) pensa di tenerla per se, come fidelissimo Cane di sua persona.

XV. Naue, che seruì à Giasone, per leuare la pelle d'oro dal Montone, ch'era nel Tempio di Gioue, in Clochi, così persuaso da Pelia, Rè di Tessaglia, per ingannarlo, ed assicurare le cose sue, è simbolo del Prencipe, quale si lascià ingannare da chi ne' suoi negotij astutamente l'allontana da pericoli, che ponno intrauersare i suoi interessi, che per ciò si cercarà.

S'egli deue col nemico assediato, che vuol seco parlamentare, lasciarsi ingannare, ed ordinare, che i suoi, quali andaranno à trattar seco, parlino nella lingua propria, come disidera, ò pur nella lingua di lui, e ritorcere la fraude sopra il fraudolente.

XVI. Hi-

XVI. Hidra intorno alla tazza, piena d'acqua, che impediſce il Corno à pigliarne, è ſimbolo del Prencipe, che vuol attendere più alla propria diſeſa, che all'altrui offeſa, ed impedire, che il Corno, nemico, non gli rapiſchi pur vn tantino d'acqua dalla tazza de ſuoi Stati, che per ciò ſi ricercarà.

S'egli deue, ò nò, laſciar la guerra offenſiua, doue ſi ritroua, e ritornare à diſendere il ſuo, dal Corno nemico, che ſe gli è auicinato per diuertirlo, ò pur permettere, che anche egli rapiſchi l'acqua dalla tazza del ſuo Dominio.

XVII. Tazza, dentro la quale Demofonte, Rè di Flagoſa, beue il ſangue delle ſue figlie, datogli da Matuſio, offeſo prima da lui, è ſimbolo del Prencipe, che da nella baſſezza d'animo, e s'aggiuſta con chi prima hà offeſo, e non s'auede, che il fuoco dello ſdegno de Grandi, non ſi ſmorza, ſe non col proprio ſangue dell'offendente, per ciò ſi ricercarà.

S'egli deue accommodarſi col Popolo, che ſe gli ammutina contro in tempo di guerra, ò giuſtamente incolerito laſciarlo andar alle forche, e fargli bere il proprio ſangue, laſciato nella Città, nella tazza di ſeueriſſima Giuſtitia.

XVIII. Corno, quale non ſi curò, per all'hora, di pigliare dell'acqua da quella tazza, cuſtodita dall'Hidra; anzi fingendo d'eſſer andato colà p mangiare de' fichi, e ritrouādoli non maturi, s'andaua trattenendo per aſpettarne il tempo opportuno, e perche l'Hidra fra tanto, non intendendo la ſimulatione del Corno, ſi partì, egli diede occaſione di leuargli l'acqua, e la tazza, e di portarla ad Apollo, ch'era il ſuo intento, è ſimbolo del Prencipe, inchinato alle aſtutie, ſin tanto che gli venga il taglio, per far i fatti ſuoi, che per ciò ſi ricercarà.

S'egli deue fingere di non attendere alle ſegrette intelligenze, c'hanno alcuni ſuoi Vaſſalli col nemico, che gli fa guerra offenſiua, ed aſpettare, che queſta Hidra ſi ſia partita, e poi pigliarli tutti quanti, à mano ſalua, e ſagrificarli alla incorrotta Giuſtitia d'Apollo, ò pure riſentirſene ſubitto.

XIX. Ce-

XIX. Centauro, che auanzò tutti di Giustitia, Prudenza, e Religione, è simbolo del Prencipe, Rettore giusto, prudente, e religioso, de suoi sudditi, le vite de quali sono gli care in estremo, e vorebbe saluarle in ogni modo, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue, ò nò, accettare la giornata, offertagli dal nemico, che scorre lo Stato suo, e vederne il fine.

XX Lupo, che fù quella vittima, portata dal Centauro, in testimonio di sua Religione, su l'altare in sagrificio, è simbolo del Prencipe, che non vuole, se non religiosamente sagrificare la sua Militia, su l'altare di Marte, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue permettere, ò nò, che vn suo Presidio, assediato alla larga, vsischi à scaramucciare col nemico, e sagrificarui le proprie vite in suo prò, e seruigio, non potendo esser soccorso, così facilmente.

XXI. Altare, sopra il quale giurarono i Dei per l'vnione, contro i Giganti Titani, quali ristretti insieme voleuano iscacciarli dal Cielo, è simbolo del Prencipe, quale per la conseruatione de' suoi Stati, riceue, congiurata confederatione, altri Prencipi, nemici de Giganti Titani, Cattolici, congiurati contro di lui, per iscacciarlo dal Cielo del suo Dominio, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue, ò nò, vnirsi co' nemici di Santa Chiesa, per difesa de suoi Stati, contro alcuni Prencipi Christiani, congiurati contro di lui, e suo Principato.

XXII. Corona Australe, prima deposta da Bacco alla intrata dello Inferno, e poscia nell'vscire con sua Madre, liberata da quel tartareo luogo, ripigliata, è simbolo del Prencipe, quale per racquistare i suoi Stati, cari quanto la propria Madre, dalle mani de nemici, depone, per all'hora, la Corona Reale della sincerità, propria de Prencipi, ed entrando nella guerra; simula d'esser altro di quello è intrinsecamente, sinche vittorioso, ritorna à ripigliare la sua solita reale schietezza, nel suo trattare, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue, ò nò, per conseruare i suoi Stati, e liberarli dalle mani del nemico, valersi delle astutie, simulationi, finitioni, e simili inganni.

XXIII. Pe-

XXIII. Pesce Australe, in forma di cui la Siria adora i suoi Dei Penati, è simbolo del Prencipe, che deue in estremo honorare, e quasi adorare il suo Tenente Generale, che scorre à guisa di pesce, nel mare della Guerra, che vuol affogarlo, e cerca come amoroso Delfino di tenerlo à galla, e liberarlo, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue, ò nò, sottoscriuere i Capitoli, trattati dal suo Tenente Generale, co' suoi nemici, ancorche pregiudiciali alla sua reputatione, per conseruatione de suoi Stati.

LEONE: STELLA PRIMA, CHE INCHINA IL PRENCIPE al maneggio dell'armi; e per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

PARTE SECONDA.

CASO DI CONSVLTA.

SE DEVE ASPETTARE IL NEMICO alle ſue Frontiere, che gli intima la Guerra, e farla difenſiua, od andare ad incontrarlo, e farla offenſiua.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

ALLA guerra difenſiua corrono più facilmente i Soldati, per due riſpetti, il primo, perche trattandoſi di difendere i Stati de' Prencipi, corrono le paghe, e groſſe, ed anticipate. Quiui la ricompenſa hà il primo luogo, e la gratitudine auanti tempo partoriſce gli effetti. Il ſecondo, che combattendoſi à difeſa, non coſi facilmente ſe ne ingraſſa il macello di Marte delle loro vite; ſapendoſi per iſperienza, che à caſa d'altri, le Vacche dano a' Buoi, e che vi vogliono più viui per leuar di caſa vn morto, che vuol dire, eſſer più ſicura la militia difendente, che offendente, e s'alletta molto più con danari, ſecondo lo inſegnamento di Tacito, che con le promeſſe, parlando di Germanico. Sed quod largiendis pecunijs, & miſſione feſtinata, fauorem militum quęſiuiſſet: Sono Giraſoli i Soldati, che non ſi riuoltano, ſe non doue ſi moue il Sole dell'oro, e come queſto s'eccliſſa, non mancano marauiglie. In queſta guerra con pochi Soldati contraſtarà à molti, I. Tac. an. 1 Germanico. II.

à molti,e perderà pochi huomini,e paghe; che non deuono mai callare. Altrimente patirebbe gran borasche, quasi vn'altro Mare nel callare, che fà questa Luna Alchimista, simbolo dell'argento, doue in quella perdarebbe è questi,e quegli,ed in vn bisogno,anche senza vittoria. Non si metta dunque il nostro Serenissimo,con guerra offensiua à tanti pericoli. Finalmente, trattenendo la sua militia al coperto con la difensiua, cerca d'esserne vittorioso con poco sangue della sua soldatesca,ch'è il principal scuopo de' Condottieri d'Esserciti; fermandosi più, che sia possibile, sù l'auantaggio, ed anche sul più honoreuole,ch' è la guerra difensiua, che per ciò i Spartani stimauano assai più quei Soldati, quali nelle zuffe haueuano saluati i scudi per difesa, che le spade,ch'erano armi offensiue: ed i Romani metteuano l'anello militare nella mano sinistra,essendo in quella lo Scudo à difesa, e non nella destra,oue era la Spada ad offesa.

III.

SECONDO CONSIGLIERE.

I. Marchese di Pescara. Carlo 5.

L'Vbbedienza del Soldato è il valore,e la vittoria del Capitano, che ben disse il Marchese di Pescara à Carlo V. fatto, che fù da lui Generale nell'impresa d'Algieri, perche lo vidde nella Vanguarda,essendosi mosso volontariamẽte dalla battaglia di mezzo,oue gli l'haueua posto, che la vittoria di quella giornata era per il nemico; e replicò all'Imperadore,che gliene addimandò la cagione,perche non v'era l'vbbedienza; e si come gli soggiunse,ch'haueua l'auttorità, e si facesse vbbedire: così gentilmente lo prese per la mano,e lo condusse nel suo primo posto: Hora,perche dentro le Fortezze sono sempre i Soldati più vbbedienti, per essere chiusi in picciolo giro, che fuori alla campagna, s'assicurarà altresì molto più della vittoria il nostro Serenissimo con la guerra difensiua, dentro alle Piazze, che con l'offensiua in luogo aperto. Quini sono i Soldati,quasi Fiere saluatiche,sempre ricalcitranti, sempre in contrasto, e proterui, nè altro gli vnisce insieme che vna longa chiamata di squila d'oro, e perche questa rare volte s'ode, pensa pur,se con altra voce di forza li chiamarà nella offensiua,ò che fuggeranno,ò che arditamente s'opporanno,e faranno testa; perciò attenda alla difensiua,per non far due guerre d'vna sola,estranea,e ciuile,e più pericolosa sarà sempre questa di quella; della quale non occorrerebbe à valersene vn tantino; come osserua Tacito, con li Soldati di Spurina.

II.

Tac. hist. lib. 2. Spurina.

Sed indomitus miles,& belli ignarus correptis signis,vexilisq; ruere, & retinenti duci,tela intentare.

III.

Finalmente,con questo modo di combattere, haurà tempo,ed occasione di far partire il nemico, che non potrà eseguir ciò,che pensaua; come fecero i Signori Venetiani, contro de' loro Collegati in Cambrai,quali racquistarono il perduto in Terra ferma,con la guerra pur difensiua, che fecero, con le speranze grande, che moueuano, e gran Soldati, e

Signori Venetiani.

gran

gran Capitani, à fare cose grandi, col mele dell'oro, che adolcisca l'ammarezze delle difficultà; e frà tanto i Soldati, quasi vccelli in gabbia, viueranno quieti, riuerenti à i Magistrati, ed amorenoli a' Cittadini, da' quali douranno esser' aiutati nella commun difesa, come loro compagni, e partendo dopò la guerra, lascieranno al nostro Serenissimo, oltre la vittoria, ed i Stati difesi, la riputatione d'esserſi saputo molto ben gouernare.

TERZO CONSIGLIERE.

A Guerra difensiua, si come hà le forze più vnite, così è più atta à resistere, che l'offensiua à nuocere, per esser più distratta per la libertà. In quella sono i viueri più sicuri, fuori del pericolo d'esser' impediti, ò per hauerli d'arischiare molta gente, e tal volta perderla con le vettouaglie, come si fà in questa: In quella sono i donatiui più frequenti, e più pregiati alla militia; contentandosi i Cittadini di conseruare il loro, e se pur' hanno donatiui, godano anzi dell'honore d'vna Corona di gramigna, per testimonio del valore, che mostrano; che d'oro, per l'vtilità, che n'haurebbero; lasciandoli alla Soldatesca forestiera, à finche più animosa compliſchi al suo debito, come faceuano i Romani, col testimonio di Plinio; Sono i Soldati tante Statue Menone, che tocche dalli splendori dell'oro, all'hora fanno sentire gl'oracoli delle loro forze. In questa, ò non vi è che donare, ò poco, e ben spesse ne anche da dargli le paghe; e per ciò in questa si perde molto più, che in quella, doue sono i Soldati, come i Caualli assuefatti al maneggio, ammaestrati al motto, regolati all'andare, leggieri di corpo, pronti alle mosse, ed vbbidienti al freno; effetti, che non si vegano nella offensiua: La guerra diffensiua, non solo è fauorita da Dio, e dalla Giustitia, amici di chi senza offender altrui, non cerca, fuori che la propria conseruatione; od altri Prencipi, confinanti, ed amici, e non per suoi interessi particolari, come rispose Alfonso Rè di Napoli, ricusando alcune Piazze, che gli offerì in dono Papa Eugenio IV. per gratitudine d'hauer' egli ricuperata la Marca alla Santa Sede, che haueua intrapresa quella guerra per seruigio di Santa Chiesa sua Madre, come suo buon Figlio, e vicino: Se nequaquam quæstus, aut prædæ, sed Ecclesiæ gratia hanc expeditionem suscepisse, *osseruato dal Panor. Sì perche l'altrui vsurpatore, sempre ingordo, non è visto volentieri da gli altri, cotanto grasso, e pieno; sì anche per non hauer' à correre precipitosi à smorzare il fuoco in casa propria, volentieri somministrarāno, ed acqua di monitioni, e persone per spengere la fiamma nella habitatione di chi abbrusciaſ; essendo questi danni equalmēte, è sentiti, è temuti da tutti; al parere di Tacito.* Mutuo metu. *Finalmente, deue attendere alla difensiua, e non offensiua, per non dichiararsi inimico della natura, assignatrice de' confini à tutte le cose, riducendola à cō-*

I. II.

Plin. l. 33

Panor. de reb. gestis Alphon. l. 3

Tac. Germ.

fusione, per quello s'aspetta à lui, colmo sempre di timore, di douerla così malamente finire; come ingiustamente la cominciarebbe; Così interuenne a'
III. *Suizzeri, de quali pensando ciascuno di ritornare à casa, non meno ricco d'oro, di quello, che partiua per la Francia, abbondante di pouertà, à guerreggiare in quelle Prouintie, con guerra offensiua, à pena le viddero, che dopò l'hauerne lasciate molte milliaia, hebbe per fauore il rimanente, di ritornare à dietro ad ingrassarsi nelle proprie miserie; la doue con la difensiua si farà conoscere è Prencipe prudente, che sà raffrenare il disiderio di combattere, il non mettere in pericolo quello, che sempre può fare, ch'è il perdere, ed il tardare più, che può, le minaccioſe ruine; e famoso Condottiero d'Essercito, che sà così ben tenere la spada nel fodro, non guerreggiando senza necessità, vtile, e riputatione, come la sà molto meglio maneggiare nelle conosciute, ed approuate occasioni.*

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *Con tutto ciò, essendo assai minor male l'accendere il fuoco in casa d'altri, c'hauere à smorzarlo in casa propria, e di colui in particolare, che vuole attaccarlo dentro le nostre mura; deue il nostro Prencipe, anzi vscire à guerra offensiua, fuori delle sue Frontiere, che attendere al seruigio loro con guerra difensiua; ed à penetrare anche più, che si può, nel Paese del nemico; Sì perche à questa maniera non solo salua le sue Fortezze, e Tennitorio, che al sicuro con la defensiua il Contado almeno, con rune di casamenti, d'alberi, vigne, bestiame, e Contadini, andarebbe in distrutione: mà altresì constringendolo alla propria difesa, egli ne farà diuersi ricchi bottini, che dissiparanno il nemico; quale priuo di quelle facoltà, non le potrà adoperare contro di lui, e soddisfaranno la sua Soldatesca, auanzandone le paghe, per hauer più longamente à mantenere la guerra in casa, e nelle viscere del suo auersario. Quiui hebbe la mira Annibale, portando la guerra*
Annibale. *in Italia. Per non hauer dunque à soccorrere con la generosità del suo animo*
II. *à tanti danni, c'hauranno patiti, ed i Plebei, ed i Nobili ne' suoi Stati, e fuori, e dentro le Fortezze, con la imitatione di Cesare, nel Teatro di Pompeo, abbrusciato, come osserua Tacito.* At Pompei Theatrum igne fortuitò
Tac.an.3 hauſtum, Cæſar conſtructurum policitus eſt; *Farà molto ben ad vscire à guerra offensiua, liberandoli da queste miserie, e se stesso da queste spese. Così lo intese il Marchese Spinola in Fiandra, andando ne' Paesi degli Olandesi, ed entrando in Frisia del 1605. liberò i Cattolici da tutte quelle molestie, che riceueuano da gli Heretici, che ardirono fino d'assaltare Anuersa, ch'è la*

più

più forte Piazza della Fiandra, e non solo gli impedì i progressi, ma altresì, gli fece molti danni con gravissimi disturbi, e spese, impadronendosi ancho di due loro buonissime Fortezze, Oldenzel, & Linghen. Ricordasi pure, che non giamai la potenza Romana fù così al disotto, come era quando in casa sua con la guerra difensiva guerreggiana contro Cartaginesi, nè mai lo intese bene, se non quando col valore di Scipione, suo famosissimo Campione, portò la guerra offensiva à casa d'Annibale, che fù poi chiamato alla Patria, abbandonando l'Italia, nella quale era facil cosa, se vi si fermaua, che i Romani in vn flusso di Primera, vi facessero vn vada il resto; e forse per questo Carlo Emanuel, Duca di Sauoia, vedendosi trauagliato con la guerra offensiva ne' suoi Stati, dal Aldiguiera, s'aggiustò con Henrico IV. per non dar nelle scartate. Finalmente, questo tenere le mani alla cintola, ed aspettar' il nemico alle Frontiere, è vn perdere troppo di riputatione, ed vn' auilire la militia, e darla in poter del nemico; Così Q. Curtio osserua, che all'hora Alessandro Magno, s'assicurò di impadronirsi di quella Fortezza nella India, oue guerreggiaua, quando intese, che i nemici resi vili, pensauano solo alla difesa d'vn passo difficile, che conduceua al Monte, erto, ed iscoscese, oue era situata la Fortezza, con la guardia di quaranta mila huomini, doue inuiatosi, se ne fece Signore, e Padrone: La doue la Soldatesca col' vscire, s'esercita, e si rinuigorisce, si spauenta il nemico, e si acquista credito, e ben spesso altresì con famose vittorie, e nuoui Stati. Questa teorica fù praticata da Cesare in diuerse occasioni, e singolarmente, quando intese, che Ariouisto, Condottiero de' Germani, era entrato nella Borgogna, non si ritirò alle Frontiere, per far guerra difensiua; ma subito si slanciò in campagna, e venendo seco alle prese, e lo vinse, e constrinse quella militia à ritornare da doue s'era partita, molto mal' acconcia: Così ben presto fù nelle case de' Belouaci, quali molestauano i Suesoni, e v' attaccò la fiamma, sì vorace della guerra offensiua, che tosto s'auidero d'hauer in casa propria quel fuoco, che pensauano d'hauer' acceso nell'altrui habitationi, che lasciarono libere, per conseruare le cose loro: Così praticò Temistocle, Capitano Atenieſe, andando contro i Medi, e non aspettandoli, e così molti altri: E questo stesso voleua dire Q. Fabio, quando non permisse mai, che Annibale s' accostasse à Roma, col dire, ch'egli non era vn' altro Camillo di combattere Roma in Roma.

Duca di Sauoia.

III.
Q. Curt. Alessandro Magno.

Cesare.
Ariouisto.
Borgogna.
Belouaci.
Suesoni.

Temist.

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *Soldati nelle guerre difensiue, prima, che siano dentro le Fortezze assediati, per l'ordinario attendano al giuoco, alla crapula, ed alla lussuria, che sogliono sneruare il valore, ed effeminare gli animi in modo tale, che auicinandosi il nemico, e stringendo le Piazze, non sono più quelli braui, e coraggiosi, ch' entrarono, e nelle facende militari hanno perduta la teorica, e la pratica: Se n'auide*

Annibale. *Annibale nel tempo, che stete in Capua, quando poi ne vscì con la sua militia, s'era quella medesima, quasi sempre vittoriosa dal nemico, ò pur vn' altra,*

Antioco Eulia. *quasi sempre vinta: Così l'isperimentò Antioco in quella Vernata, che si trattenne in Calcide con li passatempi d'Eulia, da lui nouellamente isposata, che*

Tac. hi. 2 *nello inuestire poi con la sua Soldatesca le squadre Romane, questi ne faceuano di quegli i macelli, come di tanti castroni. E così lo nota Tacito della Soldatesca, ch'era in Roma, che,* corpus animum libidinibus inminuebat;

II. *La doue con la guerra offensiua, s'esercitarano continuamente i Soldati, hor cõ zuffe, hor con scorrerie, ed hor con giornate; Questi saranno lãpi nel maneggio dell' armi, Tuoni nell' atterrire, e Folgori nel ferire, patienti al caldo, al freddo, ed ad ogni sorte di accidenti sempre inuincibili, ed appariranno tanti Lupi contro vna grege d'Agneli, mercè delle fatiche, che nutriscano gli animi generosi, che gli hauranno disposti, ed habilitati ad ogni impresa per aspra, e difficile, che se gli appresenta. Di questo parere fù il non mai ocioso Scipione*

Scipione. *Africano, che sì volentieri teneua la sua Soldatesca in Campagna, e non voleua, che inlanguidisce nelle Guarnigioni: E quando anche non v'era occasione di combattere, la teneua in continuo esercitio, osseruato da Tito Liuio,*

Tito Liuio dec. 3. li. 6. *di giorno in giorno, come nel primo dì, armate le legioni correuano quattro miglia, nel secondo, auanti i ripari poliuano, ed allestiuano l'armi, nel terzo, battagliauano trà loro, come fossero stati nemici, nel quarto, riposauano, e nel quinto, ritornauano ad armare: E così il Tasso fà, che rimirando à questo Goffredo, dispose il suo Esercito in modo che,*

Tasso. Loco è ne Campo assai capace, doue
S'aduna sempre vn bel drapel eletto:
E quiui insieme torneamenti, e in lotte
Rendea le membra vigorose, e dotte.

III. *Finalmente, nella guerra offensiua, con le buone regole militari, non si darà vacanza, in perdere il tempo ociosamente, acciò, che vana non sia la speranza del vincere; come si costuma nelle difensiue; finite, che sono le fortificationi, non attendendosi ad altro, che à dissipare le vettouaglie, sin tanto, che venga il nemico sotto alle mura: Mà in Campagna si và alla busca, si fanno de' bot-*

tini,

tini, si ingrassa il Campo, e con l'armare i tironi due volte il dì, e di matina, e di mezzo giorno, ed i veterani vna volta, ne' precetti di Vegetio; vi si vede sempre vn motto perpetuo, che vinifica tutto il corpo dell'Esercito, che riesce poi formidabile nell'atto della pugna, al Mondo tutto, e non à quei soli, che lo isperimentano. Praticarono questa teorica Agide, Rè di Sparta, ed Arate Capitano degli Achei, all'hora, che si risolsero d'andare vnitamente nel paese de' nemici, e li mortificarono sul viuo.

Vegetio lib. 3.

Agide Rè di Sparta.

Arate Capitano.

TERZO CONSIGLIERE.

I.

Vna Lupa così vorace la guerra, che sarà sempre da c'haurà giudicio, nutrita fuori de' proprij Stati; non essendoui cosa bastcuole per le sue ingorde fauci, e degna d'esser tenuta lontana da casa, ed iscacciata ne' Paesi del nemico, al parere di Plutarco, che insegna. Procul à domo sit pugnandum; *Doue ben presto vedrasi la terra senza herbe, l'armento senza bestie, i luoghi senza habitatori, ed i fiumi senz'atqua; ogni cosa disordinata, confusa, e posta sosopra: Hora, perche qui non s'arriua, se non con l'offensiua, nella quale si fà acquisto singolarmente di riputatione, alienandosi gli animi, non solo delli neutrali, che si dichiarano al partito de' più arditi, temendo di rimanere poi preda del vincitore, in tempo, che, come di presente può, all'hora non li sarà lecito di far' il partiale; così gli insegna la teorica d'Aristone Prettore degli Achei.* Non quemadmodum hodie nobis vtrumq; licet, sic semper licitu rum est; nec sæpè, nec diù eadem occasio fuerit; *e così li dimostra per isperienza la Republica Fiorentina, che vuolse essere neutrale trà Francesi, ed Imperiali, ricusando ogni Lega, che dopò, da Cesare fù ridotta in Monarchia, e dattala in gouerno a' Medici: Mà parimente da gli amici, quali titubando ne' primi successi, colà riuoltano la bandiera, oue vegono il vento gagliardo di chi scorre padrone per la Campagna; come s'isperimentò da Alessandro, contro il Rè Dario, e da Cesare, contro di Pompeo; è vna mera pazzia il far guerra difensiua con tutti questi incomodi. Nella guerra difensiua, se ben corrono le paghe ordinarie, non sono però bastcuoli, se non à nutrire il Soldato sul puro viuere, e gli leuano la speranza dell'arricchire con le prede, che si fanno nella guerra offensiua, che spinge la militia per tutti i pericoli, per graui, che siano, che nella difensiua, malamente si sostenta nel suo posto; essendo in questa padrona à pena d'vn tetto, ed in quella, e degli huomini, e delle facoltà, come decide Senofonte: In fatti i Soldati vogliono altro, che paghe, vogliono ricchezze in quantità, per essere questo vn cibo di facile digestione, e lascia sempre rabbiosa la fame. Così Moisè col promettere al Popolo Hebreo vna Prouincia, che scorreua latte, e miele, gli sostenne l'armi in mano quarant'anni continui, dentro d'vn deserto; Così Alessandro, assicu-*

Plutar.

Aristone

Alessi. Dario. Cesare.

II.

Senof. ped Cir. l. 8.

Moise Esso. c6.

ſicurato da vn' Aſtrologo, che in quel giorno ſi impadronina di Tiro, ſe gli daua l'aſſalto: ma che grauemente ne ſarebbe ſtato ferito; colpito, che ne fù da vn dardo, furono tanti Hercoli i ſuoi Soldati, tirati dal premio di quella ricca preda, in pigliare quella famoſiſſima Città. Finalmente, s'egli, come Prencipe, guerreggia ſolo per auidità d'honore, aſſicuraſi pure, che i ſuoi Soldati hanno vn'altra mira, e non ſapendo ſeparare l'vtile dall'honeſto, non ſanno tampoco nella guerra difenſiua combattere per riputatione, come nell'offenſiua, per lo intereſſe; per ciò in quella ſono tutto ghiaccio, ed in queſta tutto fuoco. Sono mine terribiliſſime, le ricchezze, che gettano ſoſopra le più ſode Fortezze del Mondo tutto. Sono tutte burle, i Soldati ſempre mal volentieri corrono in quei luoghi, ne' quali non ſi rileuano, ſe non de' colpi mortali, e ſi fermano immobili, oue ſperano con le ferite, di ritrouare altresì i rimedij dorici, per riſanare, e volentieri ſi purgano con queſte terre ſigilate, e con le preſe di queſti bezzoari, che confortano i cuori trauagliosi. Così in teorica canta il

III.

Taſſo. *Taſſo di Goffredo, pratichiſſimo di queſta cognitione:*

Confortò il dubbio, e confermò chi ſpera.
Et à l'audace ramentò i ſuoi vanti,
E le ſue proue al forte, à chi maggiori
Gli ſtipendij promiſſe, à chi gli honori;

Coſare. Lariſsa. Annib. Sagonto Tac. ann. 12. *E così oſſeruò Ceſare ſotto Lariſſa in Teſaglia, difficile d'abbattere, dentro la quale valoroſamente entrarono i Soldati, promeſſo, che gli hebbe il ſacco di quella: ed Annibale ſotto Sagonto, ed altri ſenza numero, che confortano il noſtro Sereniſſimo alla guerra offenſiua, e non difenſiua, ſe non vuole eſſer' iſforzato dal Popolo à far quello, che non vorebbe; e come ſcriue Tacito.* Haut defuere qui certatim, ſi contaretur Cæſar, via cturos teſtificantes, erumparent curiam. Conglobatur promiſcua multitudo, Populumq; Romanum eadem rogare clamitat. *Per queſto Carlo V. col conſeglio del Doria, e del Leua, portò la guerra in Francia.*

Approbatione del caſo di Conſulta.

Gionata Macabeo, famoſiſſimo Condotiero della militia Ebraica, intendendo, che l'Eſſercito del Rè Demetrio, con gran forze ſi inuiaua nel

3803. *ſuo Regno di Giudea, per guerreggiarlo; bilanciando le ragioni dell'vna, e l'altra Conſulta; aſſolutamente giudicò efficaciſſime quelle della ſeconda, e prudentemente attenendoſi, ſi parti con la ſua Soldateſca fuori de' ſuoi Stati, e con la guerra offenſiua ſi fece vedere in Campagna aperta nel Tennitorio degli Amalechiti, e lo combattè valoroſamente, e lo vinſe glorioſamente.*

Annib. Antioco Rè. *Così conſigliò Annibale, il Rè Antioco, che deſſignaua di far guerra a' Romani, che andaſſe con guerra offenſiua ad aſſaltare l'Italia, che colà lo Inimico, douendo attendere alla difeſa, l'haurebbero laſciato correre le ſue vittorie;*

rie ; Foſſe pur piacciuto à Dio, che i Difenſori del Regno di Cipro, foſſero vſciti contro il Turco, e combatterlo in Mare, ed in Terra, almeno non permettendo lo sbarco à quel Tiranno, che, ò noi haurebbero perduto, ò più caro ſarebbe coſtato, di quello, che lo comprò il Turcaiſmo ; e pur non volſero ricordarſi, che ſe il Conte di Pitigliano, foſſe ſtato ſentito dal Aluiano, ſarebbe andato nel Milaneſe, contro il Rè Lodouico, e non ſi ſarebbe perſa Ghiaradada. E di preſente la Caſa d' Auſtria, iſperimenta pur troppo la forza della noſtra ſeconda Conſulta, ne' propri Stati, ne quali da' ſuoi ſi fà la guerra difenſiua. 1570. 1570.

Verigne: Stella II. Che inchina il Prencipe alla Giuſtitia militare; E per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue mouer guerra à quel Prencipe, che non vuole dargli nelle mani alcuni, che l'hanno offeſo, ò nò.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

IL Prencipe, offeſo da perſone inferiori à ſe, deue fingere, e ſimulare di non ſtimarle; eſſendo più honoreuole il tolerare coſi fatte ingiurie, che il vẽdicarle, al parere di Demoſtene; poſciache nella guerra degli incontri, la vittoria ſi dichiara dalla parte di chi li sà meglio ſoffrire, che farli; E tanto più, che il Prencipe non deue valerſi delle ſue armi, fuori che in ſeruigio di Dio, e de' ſuoi ſudditi, che in quanto à ſe ſteſſo, deue tenerle ne' foderi, ed adoperare ſolo l'arma della patientia, con la quale ſarà ſempre vittorioſo, e rimarà vinto, chi lo incaricò; ed è anchro conforme à Plutarco, che vieta l'armarſi al Prencipe per la ſua perſona; Ed à dirne il vero, douendoſi ſuppore, che gli ingiurianti ſiano ſtati Miniſtri di Dio, (mercè de' ſuoi peccati,) il volerſene vendicare, e vn cadere in maggior delitto, ch'è di Leſa Maeſtà Diuina, in rinoltarſi contro alla ſua Corte, ed isdegnarne molto più Sua Diuina Maeſtà, quale ſuole ſottoporre i grandi a' piccioli, i forti a' deboli, ed i Prencipi a' Seruidori, per caſtigo de' loro errori. Queſta teorica conobbe Dauide, quando diſſe a' ſuoi Soldati, che voleuano ammazzare Semei, che lo ingiuriaua publicamente; Non, diſſegli egli, Guardateui di non cader nel delito di Leſa Maeſtà Diuina; facendo egli ciò, che gli haurà ordinato Dio. I. Demoſt. Plut. nel la Rep. II. Re. 2. c. 16.

La

Roboamo. Gieroboamo. Paralip. 2. c. 12.

La praticò il Rè Roboamo, poi nella ribellione di Gieroboamo, contro il quale volendo armato, guerreggiare, gli fece dire Iddio, c'hauesse patienza, se non voleua perdere tutto lo Stato, appresso à quello, che gli haueua tolto Gieroboamo; come si legge nel Paralipomenone. Finalmente, in queste contingenze, il meglio, che si possi fare, è il ritirarsi nella Chiesa della toleranza, ed iui aggiustare le cose sue con Dio, che l'hanno altresì molto ben composte con gli huomini, e con più honore, e riputatione di quello farebbe, se con la guerra

III.

offensiua contro il Prencipe, che non gli vuole dare nelle mani quei, che l'hanno offesi, se ne vendicasse; Dottrina osseruata dal Rè Ezzechia, quando che

Ezzech. Isaia.

rabufato con minaccie terribili da Isaia, suo suddito, lo soffrì con tanta rassignatione in Dio, che meritò d'esser publicato per bocca dello Spirito Santo, per vn Prencipe molto singolare nella fortezza; notato nel Paralipomenone; E per lasciare le ragioni, c'hanno del Religioso, e non del Politico, (se ben

Paralip. 2. c. 32.

queste sono le vere Politiche) deue il Prencipe, anzi esser tenuto giusto, senza vendicarsi, che ingiusto con la vendetta. In questo suo caso, supposto ancho, che con la guerra all'vltimo si vendicasse de' suoi offensori, oltre, ch'è contro la Legge datta da Promoteo alli Egitij, che il Prencipe non possi vindicare le proprie ingiurie; come scriue Plutarco ad Apollonio. Questo è certissimo, che

Plut. or. consol.

molti innocenti vi periranno, ch'è contro Giustitia; in dottrina d'Vulpiano, che scriue. Satius enim est impunitum relinqui facinus nocentis, quã innocentem condemnari. *Questa Politica insegnò Christo, quale non*

S. Matt. 13. Tac. ann. lib. 1.

vuolse, che subito iscoperto nel suo campo il Loglio, si sradicasse, per non farne patire il grano, che sono i buoni, quali pur troppo ancho col testimonio di Tacito, cadono co' cattiui, ammazzati dall'armi insanguinate nella guerra. Cetera fors regit, & quidam bonorum cęsi, *e lo conferma Seneca con questo periodo.* Deploratæ malitiæ est, totum conatum vertere insontium, & insontium pernitiem.

SECONDO CONSIGLIERE.

I.

Ancorche la guerra fosse per essere seueriſſima, potrebbe altresì accadere, che frà tanti innocenti, fugissero quei particolari, c'hanno offesi il Prencipe; Ed in tal caso; eccolo ancho inuindicato; eccolo tenuto per vn crudele; eccolo inimico d'vn Prencipe, e di tanti particolari, quali vi hanno lasciati i parenti, ed amici defonti; eccolo burlato da' fugitiui; ed

Erode. S. Agost. ser. 1. de innoc.

eccolo schernito da gli estranei, come vn' altro Erode da Sant' Agostino: Prencipe imprudente, che mette sosopra la terra, ed il Cielo, per hauere nelle mani quattro huomini, e facendone di molti grandissima la strage; non può hauere in suo potere quattro, che ne cerca: Quatuor quęrit, quærit, & multos occidit, & ad quatuor, qui quatuor sunt, attingere non potest;

teſt; *Simuli pure queſte offeſe, ancho in queſto prudentiſſimo Giudice, che laſcia paſſeggiare per Piazza il ladro; come che nol conoſceſſe, per non mettere ſoſopra tutti quei, che iui ſi trouino, à fin che la pena, per qualche accidente, non eccedeſſe la colpa: Così il Rè Dauide finſe di non hauer premura nelle morti di Abner, ed Amaſa, famoſi Capitani, e queſto vltimo, figlio di Sorella, innocentemente ammazzati da Gioab, ſuo Generale dell'armi, e non digerì mai quel amariſſimo boccone, ſin' alla ſua morte; nel cui teſtamento ordinò à Salamone, ſuo Succeſſore, che lo puniſce, acciochè la pena corriſpondeſſe alla colpa, che s'egli ſteſſo l'haueſſe fatto, forſe vi ſarebbe ſtato eccesſo, eſſendo egli Padrone dell'armi, douendo muorire in tempo di pace, e quando più credeua di viuere; perche ancho in tempo di pace, ed all'hora, ch'eglino meno ci penſauano, furono da lui miſeramente leuati dal Mondo. Finalmente, ſe il vero rimedio di molte infirmità, è il non rimediarui; così queſta ſua indiſpoſitione d'honore, più facilmente riſanarà ſenza rimedio, col moſtrare di pigliare in altro ſenſo, quello, gli è ſtato fatto, da quello hanno hauuto intentione di fare gli offenſori, quali hauendo fatto male, e contro il giuſto, non deue anch' egli far peggio, e contro la Giuſtitia, della quale egli ne è l'anima, che la viuifica, non eſſendo buon conſeglio, lo ſmorzare il fuoco con il fuoco, e valerſi della ſtemma, ſinche la ſteſſa Giuſtitia glieli dia nelle mani, con la corriſpondenza, ancho in dottrina di Tacito, delle pene legali, al loro delitto; & eſſe penas legibus conſtitutas, come diceua Peto Traſea; con che fugirà il caſtigo di Dio, che lo pigliarebbe à puntino, come interuenne ancho à Giacobe, per hauer tolta la beneditione della primogenitura ad Eſaù, ſuo fratello maggiore, con le pelle di Capretto, (ancorche miſterioſa ne foſſe, e non ingiuſta, quella ſua attione,) anch' egli ingannato da' figli, com'egli figlio, ingannato haueua il Padre di lui, e con la tonica di Gioſeppo; com' egli con le veſti d'Eſaù, e tinte nel ſangue, per appunto di Capretto, nè patì doloroſiſſimo tormento.*

II. Dauid. Abner. Re. 2. c. 2 & 3. Amaſa. Gioab. Salam. Re. 3. c. 2

III. Tac. ann. 14. Peto Traſea. Giacob. Geneſ. c. 27. e 37.

TERZO CONSIGLIERE.

LA Guerra publica, (queſto è veriſſimo) eſſer' aſſai più danneuole, che non ſono le ingiurie fattegli, e non douendo il Prencipe col rimedio, eſſere cagione di maggior male; ſecondo gli inſegnamenti di Tacito, di quello, che porta ſeco la infirmità; Sic obuiam irentijs, quæ alibi peccarentur, vt flagitiorum vrbis meminiſſent, *ch'era il parere di Valerio Meſſalino; non deue tampoco con la guerra offenſiua, d'ogni mal cagione, vindicare queſte ſue offeſe, e dar occaſione di dire, che non è ſtato coteſto vn rimedio della indiſpoſitione di ſua riputatione; mà vn preteſto di ſfogare la ſua crudeliſſima natura, che non ſuol nutrirſi ſe non nelle ſtragi humane, moſtrandoſi d'animo viliſſimo in volere riſentirſi con gente à lui inferiore; e per ciò più beſtia delle beſtie, non ſolo hà reſo mal per male: mà il peggio*

I. Tac. an. 3

II. gio altresì, per il men male; E se non può vn priuato con vna offesa vindicarsi di vno incontro, vsategli senza offendere la publica Giustitia, come può vn Prencipe adoperare l'armi contro soggetti d'altro Prentipe, che non sono suoi sudditi, che l'hanno offessi, senza mettere le falci nella messe altrui? e s'egli à cui tocca, non fà il suo debito, e non amministra quella Giustitia, che dourebbe, tal sia di lui, e lascialo correre nelle Corte degli altri Prencipi, non in concetto di Capo di Stati, mà di Archimandrita di Ladroni; non essendo vno Stato, oue la Giustitia non hà il suo luogo, se non vn bosco di Ladri; nella dottrina di S. Agostino; ed egli frà tanto s'addossa le lordure di quei temerarij, poscia-

S. Agost. 4 de Ci. Dei c. 4. che, non castigandoli, diraſi sempre, ch'egli non lo fà, per essere stati loro, Ministri de' suoi commandamenti. Finalmente, viuendo egli à questa maniera, ed in vna simile vituperosa opinione, crederà il Mondo tutto, che ne' Stati di lui

III. non vi siano altri Tempij, altri Altari, nè altre offerte, che di ingiurie, di offese, e di oppressioni, col testimonio di Demostene; che per ciò tutti lo fugiranno,

Demost. orat. cõtro Aristogio. come vn Mostro, inimico della virtù, e de gli huomini da bene. In tanto che, non altri, che scelerati saranno suoi vassalli, e tanto più presto distrugerasi lo Stato suo, quanto, che più frequente cresceranno le indignità da loro commesse, con altretanti obbrobrij; come acadè per appunto à Dagon, Idolo de' Filistei, che vnolse stare indignissimamente col'

Dagon Re. 1. c. 5 Arca del Signore, quale al matino seguente fù trouato, al parere di Lucifero, citato nelle Bibie Sistiane, diuiso in

Lucifero. cento pezzi, ò perche fossero cento le porte, per le quale entrauano l'offese di Dio in quel profanissimo Tempio; com' erano nel Tempio d'Appoline, per testimonio di Virgilio, ò perche vi fossero cento Altari, per sagrificare al Diauolo, com' era nel Tempio di Venere, con lo stesso testificato, nella Isola di Pa-

Virgilio Appol. Venere. fo; ò che, come scriue Giuuenale, perche forsse alla vsanza di molti Tempij di

Giuuen. satira 10 quei falsi Dei, e veri Demonij, vi si douena far' vn sagrificio di cento Buoi; basta, che in tante parti si ruina vno Stato, quante sceleragini vi si commettano, che peggio non può interuenire ad vno inimico, senza cercarne altra vendetta: Mostrando frà tanto vn' animo regio, simile alla suprema regione dell' aria, quale gode vna continua serenità, non tocca da vapori d'odio, e vendetta, che sogliono tiranneggiare i spiriti bassi, e dozzinali.

CON-

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

Nondimeno, non potendo il Prencipe hauer ſoddisfatione per Giuſtitia, ch'egli prima hà ricercata, ſe la deue pigliare con l'armi in mano; sì per eſſere perſona publica, e può guerreggiare, e ne hà giuſta cauſa del delitto commeſſo, e la ſua intentione è retta con vn ottimo fine, che ſono tutte circonſtanze da conſiderarſi da chi intima la guerra ad altri, e ſi anche, perche il non vendicare coſi fatte ingiurie, e caſtigarne i colpeuoli, è vn voler dar eſempio à i pur troppo arditi, di commettere delle publiche indignità, eſſendo vna calamita, che tira dell' altre offeſe, chi ſoffre le prime, con che aſſicuraraſſi di non eſſere per l'auenire diſprezzato da chi ſi ſia; come oſſerua Tacito, ne' ſuoi precetti Politici; Perinde odium prauis, & honeſtis; *come foſſe tenuto d'animo rimeſſo, ed effeminato.* I.

Tac.an.3

E ſe ben in queſta guerra caderanno molti innocenti, baſta, ch'egli non hà queſto fine, e ſe poteſſe far di meno, lo farebbe volentieri: ma eſſendo vn mero accidente, biſogna ſtringerſi nelle ſpalle, ed hauer patienza: Così opra l'agente naturale, che non può introdurre forma più nobile nella materia, ſe non diſtrugge la preſiſtente; E così l'artificiale maſtro da muro, che rompe la parete, per aprirne la fineſtra, che abbeliſſe tutta la Camera; quali non per queſto ſono biaſimati, ma molto ben commendati da chi intende il fine delle loro operationi. Finalmente, può, e deue intimare, e proſeguire, dopò haurà cominciata queſta guerra offenſiua, anche per ſicurezza della vittoria, fauorita dall'armi in riguardo di chi giuſtamente combatte, intanto che non ſolo i fanciulli hanno ſconfitti i ſquadroni d'huomini armati, come lo praticarono nell'aſſedio di Samaria, ſtretto dall'Eſercito di Benedad, Rè di Siria, quei fanciulli, quali gli vſciro-no contro, e li miſſero in fuga, come tanti Conigli, rigiſtrati nel Paralipomenone: mà altresì il fiato, che ſi ſente dalle Trombe, getta in terra le Mura, ed i Propugnacoli delle Città, II.

Benedad Rè di Soria. Paralip. 2.c.20.

ben ancho famoſe; veduto per iſperienza nella nobiliſſima Città di Gierico, proſtrata à terra dallo ſquilare ſolo delle Trombe di Gioſue. III.

Gierico. Gioſue c.6.

SECON-

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *E'l procedere co' Prencipi fosse lo stesso, che il trattare con ogni sorte di gente, si potrebbe forse tolerare la brutta maniera, vsata dal Prencipe, poco amoreuole del nostro Serenissimo, quale non partendosi da vna giustissima richiesta d'hauere nelle mani i suoi delinquenti, non doueua riceuerne vna risposta, cosi ingiusta, per non dire villiaca di troppo ardita negatiua, e per ciò dignissimi d'esser mal trattati dalle sue giustissime, e potentissime armi, dalle quali abbattuti, morderanno la terra con i denti*
Virgilio Eneade. *rabbiosi, per testimonio di Vergilio, come principalissima cagione delle loro*
II. *miserie, in ingiustitia cosi aperta: Guerreggiali pur tutti indifferentemente, perche ancho tutti sono rei, colpeuoli, e si deuano punire; mentre che vnitamente concorrono con il loro Prencipe, che vuol saluare i tristi, e non amministrare la Giustitia à chi la ricerca, e sino i stessi fanciulli nelle fascie, come parti de' loro genitori, sono in questo caso delinquenti, e degni di punitione, se ben pare, che non habbino commesso errore alcuno, posciache, quasi piedi, od altro membro del corpo humano, quali concorrono, ò nel cuore, ò nel capo dell'huomo, sono soggetti alle stesse pene; ancorche non habbiano scagliato il colpo del delitto, commesso dall'huomo, che li rege, e gouerna. Finalmente, perche l'offese particolari, fatte ad vn Prencipe, sono quelle, quale per testimonio ancho*
III. Tac. ann. 1. *di Tacito, cagionano danno vniuersale.* Hunc quoq; asperauere carmina incertis auctoribus, vulgata in scuitiam, superbiamq; eius, & discordem cum Matre animum; *perche deuono i Popoli impedire i Prencipi in cosi fatte attioni; Nè occorre lo scusarsi di impotenza, che ben si sà,*
Esod. c. 12 Faraone Re. 1. c. 14. *che ancho il Popolo Egittio isforzò il Rè à licentiare il Popolo Hebreo, e bisognò lasciarlo partire, se ben lo perseguitò poi con suo molto danno, e di tutti*
Saul. *quei, che lo seguirono, tutti affogati nel Mare; Ancho il Rè Saule fù astretto dal Popolo à perdonare al Prencipe Gionata, ed alcuni pochi Babilonici con-*
Daniel c. 14. Re. 2. c. 24. Gen. c. 13. *strinsero il Rè loro, che adorauano, come fosse stato Iddio, à dargli nelle mani Daniele, suo fauoritissimo, per leuargli la vita; Non deue dunque perdonare à chi si sia, con la pratica dello stesso Dio, quale castigò tutto l'Essercito di Giosue, per il peccato d'vn sol Acan, ed il Popolo tutto d'Israel, per il solo peccato di Dauide, loro Signore, per l'ardire, c'hebbe di numerarlo, per hauer detto Iddio, che sarebbe stato innumerabile.*

TERZO

TERZO CONSIGLIERE.

ON solo lo deue fare per Giustitia, mà per conscienza ancora, che se ben' è cosa da huomo prudente il cangiare la guerra in pace, non è però cosa da huomo da bene, (dice Tucidide) per godere la pace, il viuere ingiuriato, ed offeso, non con parole solo, quale si potrebbero lasciare correre col vento, ma con opre, che toccano il viuo; quale si deuano far passare in esempio con asprissima vendeta, ancho in dottrina di Tacito. Facta arguebantur, dicta impune erant: *Così detta la conscienza, che con il castigo di questi, tutto il Mondo impara à non scherzare nella giubba del Leone: Così passa la paura i cuori d'ogn'vno, mentre la pena ne tocca pochi: Così l'esempio è comune, ed i tormenti singolari: Così la morte d'vno, sostenta la vita di molti; E per questo i Medici saggi, con la notomia d'vn morto, saluano le membra languide d'vna infinità di viui, ed è parte di buona coscienza lo impedir tutto quel male, che si può, e di tenere in freno, sia, che sia, chi farebbe del male, se lo vedesse impunito; Tanto può questo esempio, che ancho per ispauentare vn Leone, basta il battere vn Cane, che gli serue, e per briglia in non precipitarsi nel male, e per sprone in correre la carriera del bene; imaginandosi, che à lui altresì, benche generoso, interuerà il medesimo, se non sarà obediente à i cenni del Padrone: A questo fine, passato, che fù il Popolo di Dio il Marrosso, fece venir à galla sù la spiaggia tutti i cadaueri degli Egitij, affogati, perche imparassero alle altrui spese, che se non fossero stati migliori d'essi, sarebbero stati altretanto, e più castigati, che li valse forse assai più questo timore à fermarsi nel centro del ben oprare, che l'allegrezza, c'hebbero in vedere i propri nemici, redutti ad vna tanta miseria, à scorrere per la periferia d'vn estremo contento. Finalmente, questo li seruirà in eccellenza in sostenere la sua riputatione, per la quiete, e de' proprij, e degli estranei, guardandosi ogn'vno di non auicinarsi tanto al suo fuoco, che v'habbia à rimanere incenerito, e mentre ciascheduno attenderà à se stesso, egli haurà questa gloria, d'hauer saputo mantenere la pace nel suo gouerno: Così si diceua parimente d'Ottone, Imperadore Tedesco; quale nel sedere in poppa al timone del suo Vascello, vedendo, che iremiganti faceuano i Padroni, e che à lui non rimancua se non il Titolo, e che la Naue era condotta, non oue si doueua; mà oue essi disiderauano, con vna continua agitatione de' passaggieri, si risolse, e per sua riputatione, e per quiete del suo gouerno, di darne subito vn'esempio rigoroso, col far cauare di testa gli occhi à tre suoi principalissimi Baroni, che seruirono poi per canocchiali à tutti i suoi sudditi, quali non solo d'appresso vedeuano, ma da longi altresì*

I. Tucid. li. 1. in Cõci. Cor.

Tac. ann. l. 1.

II.

III.

Ottone Imper.

iscor-

iſcorgeuano tutto quello, ch'egli accennaua, che ſi faceſſe, ed era fatto prima, ch'egli lo commandaſſe: In tanto che ſi ſoleua dire communemente, che ſei occhi, cauati, haueuano reſtituito il lume à tutto l'Imperio.

III.

Approbatione del caſo di Conſulta.

OCcorſe, che vn tal Leuita di Betlaeme di Giuda, con la ſua nouella Sposa, che conduceua à caſa ſua, paſsò per Gabaa, habitata da' Giudei della Tribù di Beniamin, ed alloggiò la ſera in caſa d'vn ſuo Amico, doue alcuni troppo arditi, contro la Legge dell'hoſpitio, della propria natione, della charità, e di Dio, gli rapirono la Conſorte, e dopò hauerne ſatiati i loro
Iudic. 19 20. e 21. *inhoneſti appetiti, gliela riſtituirono viua sì, ma frà poche hore gli morì in letto, quaſi frà le proprie braccia; Egli per ciò, colmo di dolore, la tagliò in vndici parti, ed ad ogni Tribù ne mandò vna parte, eſſagerando il delitto, (come ben n'era il douero;) Eſſi tutti vniti diſcorrendo ſopra il fatto, e cercando, s'era da ſimulare, ò vendicare, dopò hauer addimandati alla Tribù*
27. *di Beniamin, i delinquenti, per caſtigarli, e riceuutone la negatiua, eſaminando ſottilmente le ragioni d'ambe le Conſulte, eglino, ſi come autenticarono la ſeconda, coſi laſciando la prima, moſſero à quella Tribù la guerra offenſiua, e giurarono di ſradicarla, e diſtrugerla tutta quanta, come brauamente cominciarono, coraggioſamente proſeguirono, non perdonando nè à ſeſſo, nè ad età, e valoroſamente haurebbero finiti, ſe eſſendoſene ſaluati alcuni, non haueſſero finto di non auederſene; quando, che rapirono altretante fanciulle, quanti erano loro, con che parue, che non contraueneſſero al giuramento, perche eſſi non le accaſarono con quei, quali à poco à poco ritornarono in piedi la già abbattuta, e quaſi annichilata Tribù.*

Libra; Stella III. che inchina il Prencipe all' augumento dello intereſſe de' ſuoi Stati: E per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue in guerra offenſiua, anzi collegarſi con vn ſuo vicino, poco ſuo amoreuole, ed ingrato, e tenerne lontano vn Potentato, che lo vuole moleſtare, ò pur vnirſi con queſto, ed hauer parte dello Stato del ſuo vicino, ſconoſcente.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

E il Prencipe, c'hora ſi ritroua in pericolo di queſto Potentato, ſenza il douuto ringratiamento, degli hauuti beneficij, ſi rende indegno d'altre gratie: Indignus eſt dandis, qui non agit grates de datis, *al parere di S. Bernardo. Si foſſe ſolo ſcordato; ma s'haueſſe anche negato i fauori, altre volte riceuuti dal noſtro Sereniſſimo, al ſicuro, che ſarebbe totalmente indegno d'aiuto, (per eſſere maggior male il negare il beneficio, che lo ſcordarſelo,) che diraſſi dunque ſe l'hà altresì offeſo, (che peggio non ſi può trouare nell' abbomineuol vitio della ingratitudine,) per queſto è immeriteuole pur di vno ſguardo pietoſo; e deue eſſer' abbandonato, e laſciarlo cadere nelle forze di queſto ſuo nemico, col quale farà bene à collegarſi, non ſolo per rendergli la pariglia; ma altresì per intereſſe de' ſuoi Stati, augumentandoli con quei di queſto ingrato, moſtro della ſteſſa natura, portento, figlio, ed herede di tutte le disgratie del Diauolo, deſcritto da Marc' Antonio Cataldi, rigiſtrato da Ceſare Ripa:*

I. S.Ber.de cõtemp. mund. ſerm.2. M. Ant. Cataldi.

O' di colpe, e d'errori albergo, e ſede.
Robella al giuſto, alla Natura, à Dio;
Peſte infernal, morbo peruerſo, e rio;
D'Alleteo, di Satan figlia, & herede.

Ed in queſto, egli imitarà lo ſteſſo Dio, permettendo, che vn sì gran Serpente diuora vn'altro picciolo, e che la verga di Mosè, ch'è lo Scetro del Potentato, dopò haurà fatti diuerſi prodigij ne' Stati di queſto Serpe, ſconoſcente, con la guerra, finalmente l'atterri, lo ruini, e conſumi con tutta la ſua poſterità, in modo tale, che mai più ſi ſcriua nel Catalogo de' Prencipi; Così è interuenuto

II. Num. c. 21. Verga di Mosè.

Dan. Appoc. c.7. Theofil. Eutimio Comelt. S. Leone Pap. ſer. 16 de Paſſione

alla Tribù di Dan, non pur nominata nel Libro del Cielo trà l'altre Tribù, da S.Gio. quale da queſta in fuori, le oſſerua tutte, d' vna in vna; mercè, che da quella n'era nato il più ingrato Huomo, che foſſe, ſia, e ſarà nel Mondo; Giuda traditore del ſuo Creatore, ed in eſtremo benefatore; egli fù ben degno d' affogar ſe ſteſſo con le proprie mani; all'hora, che cadde, che la fune ſi ruppe, e non vuolſe ſtrangolarlo; che l'albero, oue s'apeſe, ſi inchinò ſino à terra, e non vuolſe ſoſtenerlo, inimico della Natura; quale meno ſi troua, morto, che fù, oue rimaneſſe ſepolto; negandogli altresì la terra il ſuo albergo, come ſcriuano molti Padri di Santa Chieſa. Finalmente, faralli guſtare, come merita, altretanta amarezza, quanto guſtò dolcezza nel riceuere i fauori, amaeſtrando gli altri, d'eſſer molto ben circonſpetti, quando, che leuano le gratie dalla deſtra d' Apolline, loro benefatore, e ne ſiano (come ben' è il douero) grati, ſe non vogliono ſpiccarne i dardi delle mortificationi, che ſono nella ſua ſiniſtra; rigiſtrato in Macrobio, e più diuinamente in S.Gio. mettendo nella deſtra di Chriſto ſette Stelle, per i fauori, che faceua alle ſue Creature; ed in bocca vna ſpada acuta dall'vna, e l'altra parte, per caſtigarne gli ingrati, acciochè aborriſcano la loro temerità, maledicono la loro ſconoſcenza, e condannano la loro pazzia; ch'è penſiero anche di S.Gio.Griſ. con queſte parole. Beneficia diuina emanant à Deo, armis inſtructa. *Quali farebbero meglio ammazzar ſe ſteſſi, che eſſer poi vccisi dal danno, e vituperio, ſcaricatoli contro da' loro già benefattori; Pratica, che vuolſe eſeguir in ſe ſteſſo Germanico, all'hora, che le Legioni gli offerirono lo Imperio; che fù per leuarſi la vita violentemente; anzi, che di lui ſi diceſſe, eſſere contrario à Tiberio, ſuo Signore, non che ingrato à ſuoi fauori, come ne ſcriue Tacito.* Ferrum a latere diripuit, elatumq; deferebat in pectus, ni proximi prænenſam dextram vi attinuiſſent, *e l'haurebbe fatto, ſe con maggior forza non foſſe ſtato trattenuto: Con che ſi fece conoſcere vn degno Promoteo, che pigliò vn' anello di quella catena, cola quale era legato, ed vn pezzo di ſaſſo del Monte Caucaſo, alquale era pur legato, in ſegno di gratitudine à Gioue, che lo liberò; coſa non praticata da queſto Prencipe ingrato.*

III. Apoll. Macrob. l. 1. ſatu. S. Gio. Appoc. c.1. S. Gio. Griſ.

Germanico. Tiberio. Tac.ann. lib.1.

SECONDO CONSIGLIERE.

I.

O ſpirito viuace del Prencipe, non deue permettere, che il beneficato da lui, e tante volte riuſcitegli ſconoſcente, e ſempre emulo; anzi inimico di ſua grandezza, anche à queſta volta aiutato dalla ſua gentilezza, habbia di nuouo à ſpremergli l'agreſto della ingratitudine negli occhi (come ſi ſuol dire) ma fargli ſperimentare quello, ch'egli ancora, come Prencipe sà in teorica, che ſono queſti riceuuti diſguſti, caratteri indelebili, quali, come i Cieli intorno a' Poli, mai ſi quietano, ſinche non hanno finiti i corſi de' loro riſentimenti, e ſempre vi ritornano,

non

non parendoli mai d'hauer girato à baſtanza ; E quanto più li diſſimulano, tanto più ſe gli attaccano al cuore, ed à ſuo tempo ſe ne riſentano, e ſempre gli hanno auanti gli occhi, come ſtelle fiſſe nel firmamento della loro memoria ; come diſſe vna volta Henrico IV. Rè di Francia, à chi gli ricordò d'hauer memoria di gratiare certi, (de quali ſi diceua, c'hebbero intelligenza con colui, che tirandogli con vn cortello alla gola, gli diede nella bocca, e ve ne gettò fuori alcuni denti,) ch'egli non mangiaua mai, che non ſi ricordaſſe di loro, è che al ſuo tempo, gli haurebbe conceſſa la gratia, promeſſali. E s'è pazzo chi penſa altrimente, pazzo ſarebbe altresì il noſtro Sereniſſimo, s'adeſſo, c'hà prõta l'occaſione di moſtrarſi Prencipe riſentito, nol faceſſe, è ſi come molto meno crederebbe queſto ſuo vicino, ch'egli diceſſe di cuore in collegarſi ſeco, e ſempre dubbitarebbe per le ingiurie fattegli, che non voleſſe trapolarlo ; coſi non ſi fidarebbe mai di lui, non ſi douendo hauer fede in chi hà alterati i penſieri, ed è diſguſtato da colui, che deue dipendere dal ſuo arbitrio, che ſia mai per eſſergli fauoreuole, ſe ben foſſe ſua Madre ; Così diſſe Alcibiade, all'hora, che fugì di Galea, mentre era condotto in Atene, per rendere conto della ſua amminiſtratione à quel Senato, adirato de' ſuoi diportamenti, à colui, che gli diceua non douere moſtrare tanta diffidenza della Giuſtitia di quello Magiſtrato, che in tal caſo non ſi douena fidar pur di ſua Madre, che potrebbe pigliar' vna faua per l'altra, e condannarlo in vece d'aſſolucrlo ; Con che perderebbe, (come ſi ſuol dire) l'oglio, e l'opra, e ſenza acquiſtarſelo, ſi farebbe vn nuouo inimico imprudentiſſimamente, per non dire matteſcamente. Finalmente, col entrare in lega con queſto Potentato, farà tre colpi in vn ſol tiro; haurà chi farà le ſue vendette, vedendo il ſuo nemico condotto alla ſua preſenza, (coſa non mai da lui creduta,) colmo di mortificatione, come interuenne à Reſcuporide, guidato in Roma nelle forze di Tiberio, offeſo da lui, rigiſtrato in Tacito. Poſtremo gnarum neceſſitatis in vrbem traxire : S'aſſicurerà di non douer per l'auenire iſperimentare più le ſue frode, in pregiudicio de' ſuoi intereſſi, rinfacciandogli quello, che à queſto propoſito ſcriſſe colui.

Henr. IV Rè di Francia.

II.

Alcibiade.

III.

Reſcuporide. Tiberio. Tac. an.

Chi tende altrui froda, ed inganno,
E' miniſtro tal' hora del proprio danno ;

Ed augumentarà i ſuoi Stati con quella parte, che li ſarà datta, conforme alle capitulationi della Lega ; liberandoſi da queſto Marte, ſedente ſopra il Dracone, ſempre nocino, vero ſimbolo dello ingrato.

Marte ſedente ſopra il dracone

TERZO CONSIGLIERE.

I. *L Ragno è di questa pessima natura, che tutto quello, che succhia di dolcezza da' fiori, tutto lo conuerte in veleno, nè la sua amarezza mai s'adolcisse; E impossibile, che la dolcezza de' beneficij possi muttare la natura d'vno ingrato, quale se ben stà queta sotto i pampini de' fauori di chi lo copre da' pericoli de' suoi nemici, ad ogni modo, passate le borasche, si riuolta contro il suo liberatore, e gli fà tutto il male, che può, à guisa di quella Cerua, quale cacciata da veltri, e nascosta sotto i pampini di vite saluatica; all'hora alzatone la ingrata bocca, vedendosi fuori del pericolo, l'apperse contro à quelle foglie, e pampini, e troncolli tutti quanti, e diuorolli; Isperienza, che si vidde in Pisone, contro Germanico, quale prima poco suo amoreuole, e poi soccorso da lui, mentre, che correua à sicura morte, dando in scoglio con la sua Naue, accelerò gli effetti della sua pessima volontà con la ingratitudine, quale si doueua conuertire in ingratitudine, e deponendo l'odio, amarlo con ogni sincerità; pensiero toccato da Tacito.* Neq; tamen mitigatus Piso; *e non da trascurare dal nostro Padrone; E tanto più lo deue fare, quanto che la fortuna gli offerisce cosa, che egli stesso haurebbe à cercare con il lanternino di Diogene, per sradicar vna volta quell'albero, che gli è sì vicino, e la cui ombra è così nociua a' suoi interessi, e farne ancho molta legna, dopò, che sarà in terra, per seruitio di sua Casa, e piantare nel terreno occupato già da lui, tutti quei alberi di gouerni Ciuili, e fruttuosi, quali ingrandiranno il podere de' suoi Stati. Vniscasi pur con il Potentato, e non vi perda tempo, perche di momento in momento la fortuna ritorce il piede, e non occorrerà poi corregli à dietro vanamente, ed essere mostrato à dito per poco saggio, che non si sà valere delle occasioni. Finalmente, non dia tanto luogo alle sottigliezze, ed a' discorsi, che cangiando vn vicino, con il qual può cozzare del pari, con vn'altro, che sarà maggiore di lui; si constituisce con quest' altro in maggior pericolo, con il quale, ò bisognarà stare come la Quaglia sotto allo Sparauiere, ò rompendo, esser sicuro d'andare in ruina; posciache la prudenza prescriue il rimediare prima al mal presente, che al futuro, ed i disgusti, c'hà da questo Prencipe, sono presenti, e molto bene isperimentati, quali, essendo continuamente iminenti, non si deuono scordare, ed à temere degli incerti, quasi vn'altro Giunio Rustico, rigistrato in Tacito, del quale egli scriue.* Dum imminentium oblitus, incerta pauet; *E quando egli alzasse le corna contro il nostro Sereniſſimo, tutti gli altri Prencipi, sarebbero in Lega seco, conoscendo molto bene, che dalla sua caduta, sarebbero anch' essi ispositi alla sua voracità, egli farebbero vn contrapeso, da dare il tracollo a' suoi Stati, il che molto ben considerato ancho dal*

Pisone. Germanico. Tac.ann. lib.2.

II.

III.

Giunio Rustico. Tac.ann. lib.3.

suo

ſuo giudicio, attenderà à ſe, e non à ſtuzzicare il Veſpaio; per riceuerne delle punture.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I.

AD ogni modo il Preacipe, che deu' eſſere coſi eminente nelle virtù heroiche, come nella fortuna, deue anzi far pompa d'eſſere Signore de' ſuoi appetiti, e Padrone delle ſue paſſioni, che di ſapere, poter, e volere mortificare l'orgoglio di chi ardiſce di pigliarla ſeco, e per ciò collegarſi anzi con il ſuo vicino, più debole, che con il più potente, che viene d'altro Paeſe, per iſcacciarlo di Stato, e moſtrarſi liberatore d'vn'afflitto, e laſciare di ſe ſteſſo cantar il Marino:

Marin. Cā. Ital. à Ven.

E ſon del Regno tuo glorie, e progreſſi,
Oprimer gli empi, e ſolleuare gli oppreſſi.

Non oſtante che ſiano notabili i diſguſti, e notorie le ingratitudini, principalmente, perche non s'è dimoſtrato riſentito in tempo d'offeſa, nel quale ſarebbe ſtato compatito, ed iſcuſato, per la forza del ſenſo incolerito; ed hora à ſangue freddo cercare la ſua ruina; zoppica vn popoco di baſſezza d'animo, indegna d'albergare in petto di Prencipe, ed appreſſo, perche l'abbruſciare la caſa di colui, c'hà acceſo il fuoco nella noſtra, non è vn rifar i danni, ma vn'appetito di vendetta, che non può apparire in cuore generoſo, quale deu' eſſere quello di chi commanda à gli altri. La grandezza del Prencipe al parere di Quintiliano, conſiſte in eſſere di giudicio sì purgato, che ancho ne' giuſti ſdegni ſappi moderare la colera, che conoſce per appetito ſenſuale, ed irragioneuole, quale col ſuo impetto offuſcarà ben sì la chiarezza d'vn diſcorſo plebeo, ma non quella d'vn pari ſuo, che sà altresì imbrigliare la vehemenza di quei ſpiriti, in ogni accidente, come quello, che di momento in momento, con lo inſegnamento di Seneca, vede, e conoſce tutte le coſe, degne d'eſſere fuggite, ed abbracciate da chi profeſſa honore di Sereniſſimo. Finalmente, rifiutando quello, ch'è più ſtimato dal ſenſo, ed attenendoſi à quanto la ragione gli preſcriue, ſi farà conoſcere vn' eccellentiſſimo Prencipe, e degno d'eſſer Monarca ſupremo ſopra di tutti, ſi come sà digerire queſte durezze, più d'ogn' altro; caminando inſieme uniti lo Impero, ed il Perdono; dice Seneca in teorica, e lo Spartiano in pratica d'Adriano Imperadore, quale incontrando vn ſuo capital inimico, che ne temete il ſuo giuſto ſdegno, lo innanimò, e diſſegli: Tù l'hai indouinato, ch'io ſon Imperadore: In queſto modo col caldo della magnanimità, liquefarà il duro ghiaccio delle indignità, vſategli da queſto ſuo vicino, e ſe non ſe l'acquiſtarà per amico, almeno non abbagliarà la viſta della riputatione, come

II. Quintil. decla. 9.

Sen. li. 2. de Ira.

III.

Seneca. Spartiano nella vita d'Adr. Imp.

farebbe, se vi fissasse dentro lo sguardo freddo della vendetta, indurandolo maggiormente nell'essere della inimicitia; e quando ancho non lo molificasse, come interuenne à Germanico, con Pisone, che poteua lasciarlo correre nel pericolo, e dire, ch'egli era morto per disgratia, ad ogni modo liberandolo, come dice Tacito. Miserit triremes, quarum subsidio discrimini eximeretur, *se lo prouò lo stesso, e maggior inimico, egli ne fù però sempre vituperato, e Germanico commendato; Così laudato ne sarà il nostro Prencipe, e lui biasmato, gli vni benefattore cortese, e gli altri sconoscente, ingrato.*

Tac. ann. 12.

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *L'Entrare in Lega con il Potentato, contro questo suo confinante, ed in parte della preda de' suoi Stati, è vn dichiararsi inimico de' buoni, e de' cattiui, facendo mormorare di lui, la Terra, ed il Cielo; I cattiui, che sono in terra, che saranno sicuri di perder l'acquistato da loro con termini ingiusti, vedendo, che gli honorati, (qual' è questo pouero Prencipe) non ponno sostennere il proprio, che possedono con buona conscientia; ed i buoni, che sono nel Ciclo, della loro quiete, quale giustissimamente godano i loro Stati, non potranno vedere vn' vsurpatore dell' altrui, vn Lupo auido, e vorace, inimico dell'honesto, tirato nell'vtile; spogliato di pietà, ignudo di clemenza; e non più Prencipe, ma Mercante, che non habbia l'occhio, se non allo interesse; ò pur vn Vascello, che se si ferma con questi, e fà viaggio con quegli, non altro lo fà viaggiare, ò fermare, se non i remi dello interesse, che, ò si fermino, ò si muouano, conche insegnarassi à questo, con chi si fà l'vnione, come deue nelle sue occorrenze trattare seco, e per non venire à questi accidenti, se ne vorrà assicurare, nè questo lo potrà fare, se non col ruinarlo,*

II. *od almeno col leuargli le penne maestre della forza, non haurà più da dubitare, che scorri l'aria delle sospitioni, e che gli tormenti l'animo. E chi non sà, che non può se non esserne, e biasimato, e vituperato, anteponendo vna mera vanità d'vn palmo di terreno; ed ancho quando fosse vno Stato intiero, da sprezzare; anzi, che guerreggiarlo, douendo i Prencipi Christiani star in pace trà loro, per essersi il Crucifisso in mezzo; imitando in questo il Sole, quale, benche nella sua giurisditione del giorno, vedesse ad entrare le tenebre, sue capitale nemiche; ad ogni modo per amore del Crocifisso, ch'era nel mezzo di loro, non volse farne dimostratione alcuna, e s'acquettò, dice S. Gio. Gris.* Sol abscondit radios suos, & orbem globus luminis obscurauit, atq; incubatricem noctem, dissimulato iure contraditionis, admisit. Adhesit quietum corpus Christi stipiti; *à quell'honore, opinione, e fama, ch'è il maggior premio, che possi hauer vn degno Prencipe, ed il maggior stimolo, che possi pungerli i fianchi della riputatione, che non lasciaua pur dormire chi conoscena il suo valore, e preggio; come rispose ben' à questo proposito Temistocle,*

S. Gio. Chri. de pass. 3

Temist.

cle,che i trofei di Melciade lo tenenano tutta la notte ſuegliato,per acquiſtarſi anch'egli vna fama di loro corriſpondenza,à chi lo ricercò, che coſa haueſſe,che non dormina,nè dì,nè notte; Spendano, e ſpandano gli Prencipi il loro hauere,per godere il ribombo di queſta fama,e ne fabricano Teatri,e Città intiere,e le dedicano à i loro propri nomi,ed il noſtro Sereniſſimo la poſporrà ad vn viliſſimo intereſſe? Così Roma da Romulo; Aleſſandria d'Aleſſandro; Eraclea da Eracleo; Coſtantinopoli da Coſtantino; e cento altri; anzi, che l'antepongano alla ſteſſa vita, come hanno fatti tanti Campioni Latini, Greci, ed Hebrei, e le Leggi iſteſſe ne fanno ſuentollare i Stendardi à perpetua memoria. Finalmente, douendo il noſtro Prencipe ſtimare più la fama, che l'vtile, deue ſingolarmente preggiar quella, che s'acquiſta colamanſuetudine;anche dagli ſteſſi Dei,tenuta glorioſa,(per parlare con la fraſe di Tacito) Adita modeſtiæ fama,quæ neq; ſummis mortalium ſpernanda eſt; *E per ciò laſciare lo ſpirito ſdegnoſo,e muouerſi con il magnanimo,e non dare il tracollo à queſto miſero Signore; non ſi ricordando più, nè di diſguſti, nè di ſua ingratitudine;aiutarlo,ſolleuarlo, e difenderlo, e farà conoſcere al Mondo,che i pari ſuoi gradiſcano più vn' oncia d'honore,che vn peſo d'vtile,vincendo il male con il bene, ch'è la più illuſtre vittoria, che ſi poſſi hauere del nemico, per teſtimonij di Seneca, e Valerio Maſſimo; con che trionfarà egregiamente,che ſe non l'hà fatto Prencipe, l'hà almeno conſeruato Prencipe, che ſi può dir' eſſere lo ſteſſo, e forſe meglio.*

Melciad.

§.filij de conuer. cut.conſtitut. III. Fac. ann. lib. 15.

Senec.de benef. Val.Maſ.l.4. c.2.

TERZO CONSIGLIERE.

SE la virtù, ed il deſio d'honore non mouano il noſtro Prencipe à Collegarſi con queſto ſuo vicino,almeno vi ſi laſcia tirare dalla ragion di Stato: Concedaſi pur' vna infinità di diſguſti, vn intrauerſarſi tante volte à' ſuoi diſſegni,vn moltiplicargli gli emuli,e mili altri diſpiaceri, coſi fatti, con tanta ingratitudine,ſempre vſategli, per corriſpondenza da queſto ſuo vicino: ad ogni modo queſto è certiſſimo, che ſempre hà hauuto forza da tenerlo à dietro,che non gli ſia andato contro apertamente, hora ſe fattoſi Padrone in ſuo luogo il Potentato, col quale penſa di Collegarſi, (perche eſſendo maggiore di lui) non vorrà eſſere ſuo vguale;e come potrà hauer ſeco più ſimpatia di ſangue, conformità di coſtumi,e ſimitria di compleſione? Che l'aſſicura il douere più facilmente vbbedirlo,che commandargli? che ſiano frà ambidue meno tenaci gli intereſſi? più ſopite le geloſie? e meno apprezzati i commodi di quello ſiano ſtati frà ſe ſteſſo, e queſto ſuo vicino? e per ciò ſe vi naſceranno delle male intelligenze; ecco l'hauer tralaſciata la guerra con vn Nano, e pigliatela con vn Gigante; E molto più, ch'è vna mera chimera, il credere, che queſto Potentato ſia per temere degli altri Prencipi, che ſaranno con il noſtro, per non cadere ne' ſuoi

I.

II.

artigli, dopò la noſtra ruina; E chi non vede, che s'addeſſo queſta ragione non conuince il Padrone: mà per l'auidità di godere quello gli vien promeſſo, ſi Collega con chi può ſperarne l'vtile maggiore, coſi per appunto faranno gli altri, ſe il Potentato li prometterà, ſecondo i confini, à ciaſcheduno, quello li tornarà più commodo, per tirarli ſeco contro di noi. E coſi comportono gli intereſſi, che s'aggiuſtano ſempre allo Statiſta, riuoltandoſi pur ſempre, come ſi vuole: Che fù quello, che vuolſe dire il Duca di Sauoia, Carlo Emanuelle, all'hora, che abboccandoſi con Don Gonzallo di Cordoua, Gouernatore di Milano, negli intereſſi della guerra del Monferato, per moſtrargli quanto bene i Prencipi s'accomodano alla loro vtilità; comparue con vna caſaccha, che gli girana attorno, per tutte le parti, che la voltaua: Pigliaſi pur queſta Pillola eccellentiſſima, che riſana ogni infirmità di diſguſto riceuuto, e laſcia dire à chi vuole, che v'è ſempre tempo di ſodisfarè à mormoratori; così dirà ogni Prencipe intereſſato, ed abbandonaranno, chi ſtarà al diſotto; con che d'vn nimico, ſe ne procacciarà molti, vniti con vn più gagliardo di quello, che ſi ritroua d'hauer adeſſo. Finalmente, deue credere di non hauer à ſtar in pace

III. con queſto Potentato, come ſarà in poſſeſſo de' Stati di queſto miſero Signore, conſegnandone quella parte, che gli haurà promeſſa; perche ritrouandoſi potentiſſimo, e del ſuo patrimonio, e di queſto, che acquiſtarà di nuouo; ſi come non ſi troua argomento più ſtizzoſo, per moſtrare la debolezza d'vn Prencipe, come hauer dentro il ſuo Dominio vn palmo di terra, che altre volte foſſe, ed hora non ſia, ſua; così non potrà viuere quieto, e ſempre moverà la palpebre della ſua potenza, ſinche ſi ſarà ſcacciato queſto granello d'eſſer tenuto di poco valore da' pari ſuoi, ed il credere altrimente è vna pazzia. Pur troppo ſi ſuole promettere aſſai per perfettionare i propri diſegni; mà poi, ò non s'attende, ò ſi ritroua occaſione di ripetere il datto: Ed il tirarſi appreſſo ſimili ſoggetti, e vn volere vendere la propria libertà, quale cercano di comprare colà monetta di larghiſſime promeſſe, ſin che hanno ſtipulato il contratto, ſul mercato de' loro intereſſi, e poi non vi ſborſano fuori che geloſie, diſguſti, e ruine, molto ben iſperimentate dall'Elettore di Saſſonia, che laſciò il partito dell'Imperadore, e ſi accoſtò alla Corona di Suetia, che fù ben poi ſauio à ritornare da doue s'era partito; mà non tutti hauranno coſi fatta fortuna. Vnicaſi pur con chi ancho vittorioſo, non lo potrà offendere, e non con colui, col quale vittorioſo, non potrà cozzare; poſciache queſto ſi farà padrone d'ogni coſa, e quello ſi contentarà del ſuo, c'hà difeſo; e coſi buon Statiſta anteporrà gli odij priuati al publico intereſſe de' ſuoi Stati, ſecondo lo inſegnamento di Tacito. Priuata odia publicis vtilitatibus remitere; baſtando à chi trattarà queſta nuoua confederatione, ch'egli conoſchi il fauore, che ſe li fà con buona fede, beneuoglienza, e compagnia, che ſono trè coſe, che rendano al parere di Demoſtene, inuincibili l'vnioni. E non volere nudrirſi in ſeno vn groſſo, e velenoſo Serpente, che non più ricordandoſi di queſta ſua benefica Lega, ma-

Tac. ann. lib. 3.

Demoſt. orat. 3. in Philipp.

pen-

penſando ſolo al ſuo commodo, ne farà naſcere mille pretesti per ingrandire molto più la ſua fabrica cole ruine del vicino, di quello ſi ritroua di preſente: Di queſto Serpe temeua il Duca Vittorio di Sauoia, e non diſſe mai da douero con i Franceſi nella guerra del Ducato di Milano.

Approbatione del caſo di Conſulta.

LA Sereniſſima Republica di Venetia, non ceſsò mai di beneficare Lodouico il Moro, Duca di Milano, ed egli per iſcontro fù ſempre vigilantiſſimo à diſturbare i ſuoi progreſſi, à ſinche non ſi faceſſe più potente di quello era: frà tanto occorſe, che Lodouico 12. Rè di Francia, pretendente quel Ducato, ſi riſolſe di pigliarſelo per forza d'armi: Gli vni, e gli altri pregauano eſſa Signoria à Collegarſi ſeco, ed il Rè di più gli offeriua Cremona con il ſuo Contado, e Geradada, finita quella guerra: Si conſultò frà quei grauiſſimi Senatori, e vecchiſſimi Politiconi: Marchione Triuiſano s'atteneua alla ſeconda Conſulta, ed Antonio Grimani alla prima, e parendo à quei Signori, eſſer' efficaci le ragioni del Grimani, ſi confederarono con il Rè contro il Duca, e n'hebbero Cremona, e Geradada, dopò la vittoria del Franceſe; Egli poi entrato in poſſeſſo, non ſolo pretendeua lo Stato ſmembrato del Ducato di Milano, ma altresì Crema, Bergamo, e Breſcia, e ſi formò vna Lega contro la Republica in Cambrai in Borgogna, doue entrarono Papa Giulio Secondo, Maſſimigliano Imperadore, Il Rè di Spagna, Il Duca di Ferrara, e quello di Mantoua, e la ridusſero à conoſcere molto tardo, quanto foſſe ſtata migliore per loro, la ſeconda Conſulta; poſciache, ſe Iddio non l'aiutaua di ſciogliere la Lega, con il dar ſoddisfattione al Papa di Rauenna, Ceruia, Rimini, e Faenza, erano in pericolo d'vn fluſſo adoſſo à primera, e vi ſi faceua vn vada il reſto; ma Dio nol permeſſe, per il ben grande, che farà ſempre queſta inclita Republica à tutto il Chriſtianeſimo, ed alla ſua Italia ſingolarmente, alla quale è vno inuincibile baſtione contro le forze di Leuante:

Lod. XII Rè Franceſe.
Marco Triuiſan.
Antonio Grimani
1437.
1509.

Scorpione: Stella IV. Che inchina il Prencipe alle esecutioni militari; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue con prestezza, ò lentamente cominciare la guerra offensiua.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *LA Fortuna, Madre, e Nutrice della vittoria, è capital nemica della lentezza, ed amica singolare della prestezza, perche quella con la sua fredezza spenge l'ardore di Marte, nè può far cose grande, e prouare la felicità per souerchio timore, e sauiezza; e questa col suo calore maggiormente lo infuoca, e per ciò ella fauorisce i solleciti, e non i pigri, non i vili, ma gli arditi; stimandosi tal volta da prudenti Campioni, più pericoloso lo indugio, che la temerità, come osserua Tacito, nella persona d'Ottone;* Nec contatione opus, vbi pernicisior sit quies, quam temeritas; *e meritamente, per essere senza comparatione meglio il dire di vn guerriero: Quì s'azzuffò con gli inimici: Quì fece vna imboscata: Quì li pose in fuga, e n'hebbe vna famosa vittoria; Che, quì egli arolaua i Soldati; Quì facendo la*

Tac. hist. lib. 1.

II. *mostra, li daua le paghe; e quì mettea l'Essercito in ordinanza: Non, nò, guerra, guerra, che questo è il vero modo di spauentar lo inimico, il cui animo assai più si inuilisce in vedersi in fronte, a' fianchi, ed alle spalle chi lo batte, e lo combatte; che chi si prepara, e si mette all'ordine, secondo gli adottrinamenti di Vegetio. In tanto che haueua ben ragio di stupirsi di questo modo di guerreggiare Cicerone, che faceua Pompeo nel principio della sua fortuna; quando che pareua, che volasse, e non che andasse alla guerra, non trattenuto nè da' venti contrarij, nè dalle borasche del Mare: Nè i Mostri Marini, quali à galla formauano vno spauentato Essercito ne' campi di Netuno, poteuano allentare la sua prestezza, che non scorresse l'vno, e l'altro Oceano, che non fosse alla vita degli inimici, che non li risospingesse, non li sõmergesse, e non li vincesse: S'egli hauesse osseruato questo stile con Cesare, era così ben vittorioso di lui, come ne fù vinto, vedendolo due volte in Albania, con suo grandissimo danno, appresso la Città d'Origo, e della Valona, mentre credeua, che dentro le mura di Roma fosse occupato ne' negotij ciuili. Finalmente, assicurasi pure,*

Vegetio l. 4. c. 31.
Cic. pro lege Manil.
Cesare. Albania. Vallona.

III. *essere principio del danno, che presto ne sentirà quel Condotticro di Militia,*

che

che dice, Domani partirassi, domani combatterassi, e domani vincerassi; per testimonio di Hesiodo: Per questa strada si dichiarano i neutrali, quali si ricordaranno molto bene della marauiglia di Lucullo, in persona di Tigrano, Rè d'Armenia, quale potendo aiutare Mitridate, nella guerra contro Romani, nol fece, e poi pensò solo di potere sostenere quella carica contro nemici sì potenti; Si perdono gli amici, e si da tempo al nemico di mettersi sù le difese, e di prepararsi altresì all'offese, in tanto che non riescano ne anche i disegni à gli istessi inuentori della guerra: Iddio, Signore degli Esserciti intimò la guerra à Nabucodonosor, Rè di Babilonia, e procedendo lentamente, egli hebbe tempo, col conseglio di Daniel, di fortificare le sue frontiere, con le monitioni della limosina, e si come si difese brauamente dodeci Mesi, così ne rimaneua vittorioso, se non cessaua dallo incominciato ardore; Intimò altresì dopò, la guerra al Rè Baltassare, suo figlio, e lasciando la lentezza, gli fù così presto al pelo, senza dargli tempo, che con la sua morte, ne hebbe famosissima la vittoria nella stessa notte, che gli intimò la guerra.

Hesiodo l. 2.

Nabuced. Daniel. c. 4. e 5.

SECONDO CONSIGLIERE.

Come il Prencipe non opera in conformità di quello disidera, manca grandamente al suo debito; Egli (non v'è dubbio) disidera nella guerra offensiua di stendere le sue forze oltre i termini de' suoi Stati; dunque deue guerreggiare con estrema prestezza, genitrice della efficacia; e se brama di non mettere in pericolo quello, che può dir' essergli con la prestezza sicuro; Ricordasi di quello, che canta il Tasso:

I.

Tasso.

Il tempo dell'impresa è già maturo,
Men diuien opportun più, che si resti,
Incertissimo fia quel, che è sicuro.

Hor perche è più efficace il ferire, che il minacciare, e più il fare, che il voler fare, si come la lentezza è simbolo del voler fare, e della minaccia; così deue lasciarla alle donne, ch'è il loro proprio modo di guerreggiare, e dar di piglio alla prestezza, che così fanno gli huomini da facende; quali nello stesso punto di vestirsi, ispediscano altresì i negotij: Huomini, e non Donne si mostrarono nella guerra contro i vitij; i Neniuiti, quali incontanente s'armarono, assalirono il nemico, lo combatterono, e lo vinsero, anche con stupore di Giona Araldo, che gli intimò la pugna, credendosi, che procedessero lentamente, per lo spatio di quaranta giorni, che gli assegnò; E lo stesso praticò Cesare, con i Bittorigi, quali atteriti, quando meno vi pensauano, se lo viddero sopra ferocissimo, e gli concessero tutto quello, che vuolse da loro; e forse questo è il precetto di Christo, d'andare con tanta prestezza, che non si saluta pur chi si sia: Ed à dirne il vero, la lentezza non serue à chi vuole combattere; mà ben sì à chi

Niniuiti Gionata c. 2 Cesare. S. Luc. c. 10.

II.

vuole

vuole auisare il nemico, che si salui; per non essere vinto: E vn Cacciatore, è troppo amoroso, ò troppo incauto, chi aggiusta il laccio sotto gli occhi della preda, quale dal vederlo à faticarui si attorno, ed aggiustarlo ben bene, ella si slancia dentro ad vn Boscho, e lo burla, e lo scherniſce, ne occorre arriuarla alla grotta, che col ſuo battere ella non vscirà, e ſtando egli fuori, biſognerà ritornare con la medeſima lentezza, con la quale ſe ne voleua impoſſeſſare:

S.Matt. c.25. *Vergini, non ſolo inauedute, ma pazze ancora, rigiſtrate in S. Matteo, quali di paſſo in paſſo, e con lentiſſima commodità andarono ad incontrare lo Spoſo, ſollecitiſſimo, e non lo trouarono, che di già s'era ritirato, e le loro facelle, che metteuano all'ordine per lo incontro, le ſeruirano, (buſſate, c'hebbero la porta) per tornarſene colme di vergogna, perche n'egli vſci, nè eſſe entrarono, e ſolo le rimaſe il nome di forſennate, priue del titolo di Saggie, altresì in dottrina di Tacito, parlando di Domitio Celere.* Vtendum euentu; *ed à chi non lo ſa fare, meno gioua il pentimento, perche queſta Paſqua non ſi mangia, ſe non con preſtezza. Finalmente, ricordaſi, che con la preſtezza ferirà prima i cuori degli inimici, che i panni, e li vincerà prima, che s'auedano di eſſer vinti, perche è vn folgore la preſtezza, che non laſcia battere l'occhio, che arriua oue tocca, nello ſcagliarſi, che fà fuori della nuuola, che non da pur tẽpo di dire; Ohime, nè può pure difendersi, non che offendere, e biſogna, ò fuggire, ò muorire, e darſi alla diſcretione di chi sà molto ben valerſi del tempo, ſenza gettarne via vn' oncia; perciò hebbe ben ragione Aleſſandro Magno, di ſcacciare dal ſuo Eſſercito quel Soldato, che poliua l'armi in tempe, che le doueua adoperare; Non così Ceſare, haurebbe ſcritto al Senato Romano quella ſua breuiſſima Epiſtola di trè parole ſole: Veni, vidi, e vinci, ſe con mirabile preſtezza non ſi foſſe ritrouato in Caſa del nemico à guerreggiarlo, quando il Popolo Romano ſupplicaua i ſuoi falſi Dei, che l'accompagnaſſero, gli concedeſſero felice arriuo, e quando combatteſſe, vittoria; hauendola prima ottenuta, ch'eſſi haueſſero finite le preghiere. Così ottenne la ſalute quella Donna, per ſtrada (tanto fù preſta,) da Chriſto, mentre che quel Regolo lo pregaua per la ſalute della Figlia; e doueua dire ciò, che fece poi dire il Taſſo à Goffredo:*

Tac. an. lib.2. Dometio Celere. Eſod. c.12 III. Aleſs. Magno. Ceſare. S.Matt. 9 Taſſo.

Già più di ritardar tempo non parmi,

E meritamente, per non far puzzare nell'auello del timore il buon odore delle traſcorſe vittorie. In fatti à' gran Perſonaggi ſi deuano grande le riſolutioni, à quali le difficultà deuano ſeruire per ſproni alla immortalità.

TERZO

TERZO CONSIGLIERE.

L vero modo, col quale vno combatterà contro dieci, è l'assaltarli, quando men vi penſano, e l'eſſerli alla vita d'improuiſo, all'hora, che meno lo credano; Queſto campione del timore fà più per ſe ſteſſo contro gli inimici di quello farebbe vn'Eſſercito intiero aſpettato; Egli è vn Bombardiero, che aggiuſta sì ben le artiglierie, e ſcaglia i Pezzi, così infallibile, che tutti ſono mortali, per la gran forza della imaginatione, che li fa credere per certo quello, che ſi dubbita di vedere: Così pondera Procopio, nella Chioſa, che Spada foſſe quella, che vidde Balaam, impugnata dall'Angelo, diſcritta ne' Numeri; Et vidit Angelum ſtantem in via, euaginato gladio, &c. *Poſciache gli Angeli non s'armano di queſte noſtre Spade; e conchiude, che fù effetto del ſuo timore, quale, ſi come s'imaginò, che foſſe vna Spada, così la tenne per tale:* Quod ſpectatur ſpetiē quandam rerum habet, reuera tamen nihil eſt; nec ferrum in Cælo, omnia verò plena ſunt terroris ei, qui metu indiget; *e baſta, che temano i primi, perche queſti magnificando la paura, mettano in iſcompiglio tutti gli altri, quali facilmente ſi rendano, ò ſi diſperano, che così gli intima queſto Ambaſciadore del timore, che gli inuia la preſtezza del noſtro Sereniſſimo, che li proteſta il ſuo coraggio, e conuincendo la timidità loro, li rende vili, quali, ò ſi rendano, ò muoiano diſperati, perche ouunque ſi voltano, li par ſempre di hauere a' fianchi l'ombra dello ſpauento. Penſiero altresì oſſeruato da Tacito, diſcorrendo della fuga de' Romani da Vologeſe;* Virtutem regis ſeuitiam, & copias gentium, cuncta metu extollentes, facili credulitate eorum, qui tandem pauebant: *Tanto può la preſtezza, guida del timore del nemico. E chi non sà, che la preſtezza, è la Saeta nera, quale inciniriſce le interiora, ſenza toccar pur vn capello del corpo, che incontra, e gli leua l'anima; che ben par, che dormi; e per ciò il folgore, che fà di queſte marauiglie, è vn' arma di Gioue, e rende la forza di chi lo sà ben maneggiare; anzi ſopra humana, che terrena; E ſe non ſi ritroua chi col ſuo coraggio ardiſchi d'opporſi al folgore, così non v'è forza, che poſſi contraſtare alla preſtezza d'vn brauo Campione, che ben preſto, ò non s'atterri, ò non fughi, od almeno, non s'aggiuſti ſeco, con tutte quelle auantaggioſe conditioni, ch'egli vuole; Così Abraam, con la preſtezza del ſagrificio del figlio, reduſſe Iddio à patteggiar ſeco. Finalmente, ſedendo egli ſul Carro della vigilanza, nuouo Gioue, con il folgore in mano della preſtezza, alato con la Caualleria, ed Infanteria, (che così in dottrina di Vergilio, haueua l'ali il folgore di Gioue,) e che in faccia del nemico ſtenderà l'Aquile de' ſuoi Soldati, in Campagna aperta; romperà i diſſegni di lui, ed haurà per fauore l'arrenderſi al ſuo valore. Queſta*

I. Procop. Balaam. Num. 22.

Tac. ann. 15.

II. Gen. 22.

III. Gioue. Vergilio

Ceſare. Treueri. *ſta dottrina oſſeruò Ceſare, con i Treueri; quando, che vi ſi fece vedere con queſto folgore, con queſte ali, e con quattro Legioni d'Aquile, ſedente ſul Carro della ſua diligenza, quali rompendo il diſſegno dell'apparecchio militare, che faceuano contro i Romani, ſi ſottopoſtero alla ſua preſtezza, e non volſero prouare gli effetti di queſta Saeta nera, ed ardente folgore; e così la morte,*

S. Gio. c. 11. *per non prouar maggiore incontro, alla voce di Chriſto, licentiò Lazzaro, coſi legato, com' era, ſenza ſcioglierlo, prima, ſentendo la preſtezza della ſua imperioſa voce.*

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *Vttauia, perche non ſi può maneggiare in queſto Mondo, negotio più graue della Guerra, che tira ſeco in conſequenza ogni ruina; perciò in quella non biſogna precipitarſi, ma andar col piè del piombo; poſciache non v'è eſercitio, nel quale più facilmente ſi verifichi queſta propoſitione; Quello, che non ſi fà à tempo, è ſempre mal fatto, che il meſtiere della Guerra, ſempre ſeguito, e dalla vergogna, e dal danno: Quiui la preſtezza, Madre dell'ardire, non è ſolita di vedere i parti di lui maturi, e perfettionati, nati dalla temerità, ſua conſorte, e ſono per l'ordinario aborti di ſtragi, e ruine, e ſono frutti, primadici sì, ma inſipidi, ed agri; ſi come naſcono ſolo per humana induſtria, così rieſcano ſenza colore, e di poco guſto; Laſciaſi pur queſto ſprone battuto, e diaſi di mano alla briglia della lentezza, quale non ſi ingrauida di inconſideratione, e non cade nelle ſconciature de' pericoli, dicendo.*

II. *Non lo credeuo; nè lo penſauo; ma parturiſce i ſuoi figli à tempo, molto ben robuſti, e nerboruti: Ferme ſcaramuccie, ſicure imboſcate, battaglie ſode, aſſalti gagliardi, e vittorie famoſe, che rieſcano frutti maturi, coloriti, e ſaporiti, ſono prodotti dal tempo della maturità, e dal Sole del conſiglio; Queſta maturità è la vera virtù della Guerra, reſidente nel mezzo della celerità, e pigritia, che rende le ationi del noſtro Prencipe, riguardeuoli, ed vtili, al parere di*

Nigidio Macrob. Saturna. l. 6. c. 8. *Nigidio, appreſſo à Macrobio. Finalmente, vagliaſi di quelle due parole, frequentatiſſime d'Auguſto Ceſare:* Lenter, feſtina; *e lentamente affrettaſi, e come da due contrari, bianco, e nero, ne faccia vedere il bel miſchio, colorito della virtù militare, con la quale, e preuederà, e prouederà à tutto quello, che*

III. *può accadere ſul tauogliere della Fortuna, e ſicuro ne vincerà il giuoco; come la lentezza di Parmenione, cola preſtezza d'Aleſſandro. Cinea con Pirro. Mecenate con Agrippa, che reſero glorioſi i loro Prencipi, in queſto giuoco;*

Serſe Rè di Perſia *che perdete miſeramente Serſe, Rè di Perſia, quale confidando nelle ſue forze, con preſtezza s'incaminò alla conquiſta della Grecia, imaginandoſi, che do-*

ueſſero

uessero subito arrenderſegli, e ne raccolſe frutti sì cattiui, che vi laſciò quaſi vn milione *d'huomini, e ſe ne fugì ſenza honore, e riputatione; E coſi il troppo correre, è cagione di caduta, e ſi rompe il freno del Cauallo, che ſi precipita. Non coſi i Romani, quali accoppiauano inſieme il* lenter, *ed il* feſtina; *vn Mutiano, ed vn Domitiano; queſti preſto di mano, e quegli tardo di braccio, queſti trattenuto ne' penſieri, e quegli pronto d'animo, quegli vigoroſo nel motto, e ſollecito nell'vrtare, e queſti pigro nel mouerſi, e conſiderato nell'attaccarla; e ſecondo lo inſegnamento di Tacito, quaſi ſempre riuſciuano vittorioſi.* Parum decore Domitianum, confecto propè bello, alienę gloriæ interuenturum; *e coſi erano Quinto Fabio, con Minutio; Così Pompeo, con Metello, e molti altri, quali per far acquiſto d'vna gloria vana, non ſtimauano quei prurити, che ſtimolano i poco aueduti à voler rapire matteſcamente ne' pericoli, la ſteſſa gloria. Proſpero Colonna, fù di queſta ſtampa, tale il Duca di Vrbino, amatiſſimo dalla Republica Veneta, e tale il Duca d'Alba, che ricusò molti vantaggi, offertegli dalla Fortuna; perche vedeua, che la preſtezza lo poneua in molti pericoli, per hauerli. Ed à dirne il vero, c'hà vn ſolo Eſſercito, deue hauere vn Capitano di queſta natura; ſe tale foſſe ſtato l'Aluiano, la Republica Veneta, cola giornata di Geradada, non perdeua Terra ferma, cola perdita dell'Eſſercito, guidato da Capitano troppo amico della preſtezza, e fiero nemico della lentezza.*

Tac. hiſt. lib. 4. Q. Fabio Minutio Pompeo Metello.

SECONDO CONSIGLIERE.

IL Prencipe deue non meno, che la manutenenza d'vno Stato, conſeruarſi il concetto di prudente, doue hà maggiore reſidenza la prudenza; iui ſono altresì più difficili le reſolutioni, per la multiplicità delle conſulte, che vi ſi fanno ſopra, e ſingolarmente in quelle della Guerra; ch'è ben in libertà del Padrone la ſua moſſa; ma non già la ſua quiete, ſempre agitata da pericoli indicibili: Hora eſſendo la preſtezza vn' effetto di ſubita determinatione, e la lentezza d'vn difficile dir sì, ò nò; non deue ſollecitare; ma ben sì procedere leutamente, e far credere al Mondo, che, c'hà molto da perdere, hà molto da penſare, nè corri alla imaginatione, che ne ſia per eſſer' vittorioſo; ſapendo molto bene, ch'altro vi vuole per vincere, che credere d'hauer à vincere, per eſſer queſto meſtiero, come la biſaccia d'Eſopo, c'haueua due bocche, l'vna coſi atta ad acquiſtare, come l'altra à perdere; ed à dirne il vero, non con altro il Prencipe conſerua la ſua riputatione, che con l'vtilità, che sà cauare dalle ſue operationi, e queſta non deue impiegare in coſa, che può giouar poco, e nuocer molto, come oſſerua Tacito, che del non publicare il Teſtamento di Claudio Imperadore, diſcorſero quei eccellenti Politici. Teſtamentum tamen haut recitatum, ne antepoſitus filio prouignus, iniuria, & inuidia animos vulgi turbaret;

I.

II.

Tac. ann. lib. 12.

baret; *E quasi giudicioso Pittore, non subito, c'hà leuato i penelli delle sue consulte dalla tela del caso proposto, incontanente mostri il Quadro delle sue determinationi: ma lascialle riposare, e vega, se il tempo gli apri maggior occasione di profittare, e d'aggiungere, ò di sminuire i colori d'altre considerationi, fino à tanto, che ne spicca per eccellenza il chiaro di maggiore vtile,*

III. *che danno. Finalmente, non dia le redine sul collo della fretta, e non corra con tanta furia, c'habbi à schiopare, per non tenere il fiato, quanto è necessario, per poter rispirare; se non vuole operare da sauio matto, (come diceua Flaco): Così imprudente Agricoltore, per il troppo disiderio d'abbondantissimo racolto, è sollecito sì, fuori di tempo, in coltiuarne il suo terrenno, che all'vltimo non gli rende altro, che herbe lasciue, ed inutili: Così troppo geloso Pedante, non lascia mai riposare lo ingegno del suo Scolare, che furioso non l'aggita, ò con Prose, ò con Versi, ed in vece d'assottigliarlo, più lo ingrossa: E così incauto Giardiniero hà sempre gli instrumenti per le mani, troppo bramoso di coglierne i suoi odoriferi fiori, quali alla fin fine vede soffogati, e morti: Dia pur tempo al tempo, e non pensi di cantare la vittoria così presto, che prima non habbi da combattere, e vincere: Fù questo priuileggio solo di*

S. Matt. c. 21. *Christo, che trionfò auanti la guerra nel famoso Campidoglio di Gierosolima, per essere assoluto Signore della vita, e della morte, e non degli huomini, quali con la fretta, si come non vegano il pericolo, che li stà auanti à' piedi, così furiosamente operando, non lasciano al loro pentimento luogo alcuno, la doue per iscontro, chi lentamente si muoue, vscisse dalle tenebre dello inganno, con lo splendore della verità: Che ben si sà, che il lampo, simbolo della prestezza, dà più berlumo, che chiarezza.*

TERZO CONSIGLIERE.

I. *Così proprio della lentezza l'operare segretamente, come della prestezza publicamente, e se, chi attende con prestezza alle facende, sueglia gli amici, non che gli nemici, à pensare à' fatti loro, douendo ogn'vno dubitare della innondatione del Fiume, che si ingrossa con le sue, e con l'acque estranee: La doue la lentezza adormenta, e gli amici, e gli inimici, quali, se non dopò il fatto, s'auegano del fatto, e quando non v'è più rimedio: Così quel prigioniero vscisce sicuro dalla prigione, qual à poco à poco con lima sorda rode i ferri, che la chiudano; e datta l'vltima limatura, sbalza fuori de' legami, e si pone in libertà, douè vi resta assai più di quello v'era legato, colui, che vuole in vna hora fare ogni cosa; mentre che da' custodi è colto al rumore, che se ne sente, col furto nelle mani, e vi lascia i mezzi termini, e*

II. *le conchiusioni: Con questa segretezza, Madre delle imprese, il nostro Serenissimo, tiene di già vn piede in staffa della vittoria; perche le sue risolutioni*

nel

nel ventre della maturità, non ponno eſſere penetrate; ſe ſiano maſchile di volontà efficace, ò di velocità femminile, e mentre tutti ſtanno aſpettando la naſcita loro, per formarne il giudicio, all'hora per appunto operano con la celerità, ſubito nate, che ſono; quando gli incauti ſtanno attendendo il loro augumento, e ſono di già vittorioſe, mentre gli inimici penſano d'hauer à combattere. Teorica oſſeruata da Gregorio Montelungo, Legato di Innocentio IV. in Parma, contro l'Imperadore Federico II. c'haueua edificato vna Città, poco diſcoſta da Parma, detta da lui Vittoria, che doueua ſuccedere à Parma, diſtrutta nella ſua Idea; quale l'aſſaltò con tanta ſecretezza, che gli diſtruſſe quella noua Città, prima, ch'egli ſe n'auedeſſe, e non fù poco, che ſi ſaluaſe con la fuga. Finalmente, con la lentezza haurà tempo d'aggiuſtare III. *tutte le ſue coſe, prima ch'entra in queſto ſmiſurato Oceano di Marte, di Danari, di Militia, d'Huomini di commando, di Monitioni, di Riconcigliationi con altri inimici, di Leghe, e d'altre coſe neceſſarie, per non hauer poi à rompere in qualche ſcoglio, non penſato, od à metterſi in fuga vituperoſa: Così ſaggio Nocchiero, non affida il ſuo Legno all'onde infide del Mare, che prima non l'habbia molto ben ſpalmato, armato di Chiurma, ed alleſtito di tutti quei inſtrumenti, che ſono neceſſari in qual ſi voglia tempeſta: Così Fabro diligente non la piglia col ferro, che prima non ſiano all'ordine, e fuoco, e fiamma, e martelli, e tanaglie, per renderlo piegheuole alle ſue voglie; E coſi ſolo, e forſennato è il luſſurioſo Luſignuolo, che tanto ſi compiace del ſuo canto, che più toſto ſi laſcia mancar il fiato, che le carole, ſinche miſeramente vi ſpira, e muore; Non così Coſtantio Imperadore, (per teſtimonio d'Appiano) ſi innamoraua tanto del ſuo ſapere, che non foſſe ſempre prouiſto, ſin nel paſſar i fiumi, ancorche credeſſe, che non vi foſſe acqua; Da queſti diuerſi ſucceſſi addottrinaſi il noſtro Sereniſſimo, con l'ammaeſtramento di Tacito.* Plures aliorum euentis docentur, *laſcia la preſtezza, non inuaghiſchiſi de' ſuoi penſieri, ed attenda alla lentezza, imitando quel Pittore, che pingeua alla Eternità con lunghezza di tempo.* Longo tempore pingo, quia longo temporipingo, *riſpoſe à chi ſe ne marauigliaua, dice Plutarco.*

Appiano lib. 16 Coſtant. Imp. Tac. an 4 Zeuſi. Plut. in vita Peric.

Approbatione del caſo di Conſulta.

Demetrio Rè di Macedonia, riſoluto d'attaccarla con gli Etoli, Lacedemoni, ed Elieſi, dopò hauer lungamente diſcorſo, ſe doueſſe darli la ſtretta con preſtezza, ò pur incaminaruiſi col piè di piombo; approuò la ſeconda Conſulta, e preparandouiſi più con l'occhio della prudenza, che col ſalto della preuentione, valoroſo Gatto, ſimbolo della libertà, ed inimico della ſeruitù; Libertatis vindex, & qui vincula neſcit, *che ſeruì già per impreſa ne' Stendardi Settentrionali, contro i Romani, ambicioſi del Dominio del Mondo tutto; vi s'alleſtì con tanta deſtrezza, che quando ſi moſſe, ne fece* 3568. 3529.

tanta ſtrage, come foſſero ſtati tanti Sorci: E coſi fecero gli Atenieſi nella guerra offenſiua contro i Corinti, e Spartani, e furono addoſſo à Corinti, con vna gran ruina, quando, che anch'o iſcoperto il loro diſegno, ſi credetero, che burlaſſero, perche li vedeuano à procedere sì lentamente, e li fecero conoſcere gli effetti d'vna vera prudenza militare.

Sagitario: Stella V. Che inchina il Prencipe alla Prudenza militare; E per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue cominciare queſta guerra dalle prime Frontiere, ò ſlanciarſi nelle più forte Piazze del Nemico.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

LE buone regole militari prohibiſcano nelle guerre offenſiue laſciarſi à dietro luogo alcuno, dentro alquale poſſi il nemico, poſto in fuga, ritirarſi, ed iui raccogliere le ſue reliquie auanzate, e fortificatoſi, vſcir vn'altra volta à prouare la fortuna; Coſi egli farà la guerra immortale, e non finirà mai di conquiſtare lo Stato, per il quale guerreggia, riſorgendo ſempre il nemico, quaſi nuoua Hidra, con più capi di forze di quegli gli ſono ſtati troncati: Dia pur nelle prime

I. Tac. ann. lib. 1. Germanico. *Frontiere, nelle quale laſciandoui buona ſicurezza; come oſſerua Tacito, che coſi faceua Germanico, famoſo guerriero.* L. Apronio admunitiones viarum, & fluminum relicto; *proſeguì la ſua guerra; e come ardentiſſimo fuoco, che prima s'attacca alla paglia, e quindi alle legna più minute; all'vltimo poi, incontra tutto potente i più groſſi traui, e fattoſene padrone, tutti li conſuma, e li riduce in ceneri; coſi egli dopò le conquiſte delle Frontiere, e delle Piazze vicine più allo indentro, poi ſi impoſſeſſarà delle più inacceſſibili roc che dello Stato, e ridutto lo inimico in ſuo potere, rimarrà Signore di ogni coſa; Altrimente potrebbe eſſer colto in mezzo da quei, che ſono rimaſti à dietro, che vſciranno alle ſpalle, e quei delle principali Città, in fronte gli daranno la ſtretta, coſi vehemente, che poſto trà la mole, e la macina, ſarà tutto infranto, con la ſua Militia, riuſcendo vna belliſſima farina, ed vn ſaporitiſſimo pane, al guſto de' ſuoi inimici. Finalmente, non chi combatte coraggioſamente, per queſto ſolo combatte prudentemente, ma vi vuole, e queſti, e quegli,*

II.

III.

gli, ed esaminare maturamente i successi, quali possino essere, e come farli succedere, al parere di Catone, rigistrato in Salustio; Non bastino l'armi, e la forza, diceua Antonio, Condotiero dell'Essercito dell'Imperadore Vespasiano: mà necessariamente si ricerca la ragione, ed il consiglio, preconizzato prima da Paolo Emilio, quando, che fece intendere a' suoi Soldati, per mezzo del Fratello, ch'essi adoperassero la forza, ed il valore, lasciando à lui il consiglio, e la ragione. Questa hà sempre tenute le redine in collo della Fortuna; e si come nelle bestie predomina solo la forza, così negli huomini saggi, sopra la Fortuna preuale la ragione, ed è più commendato l'huomo saggio, che il forte; potendo in questo hauer luogo la temerità, e non in quello. Mà qual ragione, e consceglio può indurre il nostro Prencipe, di mettersi in pericolo, ed à golfo lanciato lasciarsi vedere nelle più vicine Campagne à i regi Balloardi delle prime Fortezze del nemico, circondato d'ogni intorno dall'armi, à douer guerreggiare anzi da bestia con la sola forza, nel mezzo degli Huomini, e de' Cani, per morirui miseramente, se non vn'ardire, e coraggio senza conseglio, e discorso? Attenda pur a' primi incontri, che questi lo seruiranno per vn'eccellente augurio di tutta la guerra, ch'egli pensa di finire glorioſamente. E questo fù il pensiero dell'Aldiguiera, discorrendo col Duca di Sauoia, nella impresa di Genoua, non volendo lasciarsi à dietro: Noui, Gauio, ed Ottagio.

Catone. Salustio. Ant. Capit. di Vesp. Paolo Emilio.

SECONDO CONSIGLIERE.

SE cominciare la guerra dalle prime Frontiere, è vn' assicurarsi degli principij della vittoria, essendo questo certissimo, ch'egli vi si accamparà sotto con maggior forza senza comparatione, douendouisi egli farsi vedere in Campagna, con Essercito sofficiente per debellare lo Stato tutto; ed in consequenza essi, ò vi s'arrendaranno, ò con violenza si conquistaranno; à questa maniera acquistarà, e credito, e riputatione, e con gli Inimici, e con gli Amici: Questi, perche più tenacemente staranno con esso lui, vedendolo sempre, e fortunato, e vittorioso; E quegli, a' quali di luogo in luogo riuscirà con l'acquisto formidabile, rimaranno vinti, prima che siano assaliti, credendo di non potere resistere à chi con l'armi insanguinate ne' primi incontri, li sarà alla vita: Oltre, che i mal contenti, ed i neutrali, vedendo di dì in dì il nostro Prencipe vittorioso di quei luoghi, sotto a' quali stenderà la sua militia, e sempre più ingrossato di forza, si dichiararanno suoi partiali, sicuri d'hauer vn Protetore in tutte le loro occorrenze, e brauo, e fortunato. Questi altretanto scemeranno gli aiuti del nemico, quanto cresceranno le forze del nostro Padrone, c'haurà sempre alle spalle, che sono più pericolose della fronte, molti suoi partiali, e per non esser offeso, ed ancho per seruare la sua Soldatesca ne' tempi sproportionati al guerreggiare, che sono tutti motiui di singular prudenza. Finalmente, non riuscendo sempre le

I.

II.

III. *pitture della guerra, conforme a' diſſegni, in caſo di ſuccumbenza; quando ſi ritrouaſſe nel mezzo de' Stati del nemico, e che reſtaſſe, ò vinto, ò non poteſſe fermarſi in Campo, per diuerſi accidenti, che pur troppo, ed impenſati, ne occorrono in queſto eſercitio, che farebbe il noſtro Sereniſſimo? Forſi tornarebbe à dietro, ed à guiſa d'vn'altra Penolope diſfare la tela di notte, fatta nel giorno, e poi à nuoua bonaccia con la ſua Soldateſca partirſi dal proprio Paeſe, per ricominciare queſta guerra, e non finirla mai; ò laſciarſi tagliar' à pezzi dal ſeguente impeto del nemico, che gli hà datto le prime buſſe? al ſicuro, che gli vni, e gli altri ſarebbero effetti di poca prudenza, ſe potendo hauer ne' Stati del nemico oue ritirarſi, e per queſti, e per quelli ſiniſtri; egli imprudentemente, ſenza iſcacciare, giudicioſo Peſcatore, i peſci dalle ripe, per fargli cadere nella rete, e farli ſuoi con la forza, e metterli ſotto a' proprij Stendardi; ſeguendo anzi la ſua fortuna, che quella del loro Signore, (ſe ben con vituperio della loro Fede) come oſſerua Tacito.* Tac. hiſt. l. 4. Donec egregiam laudem fine turpi macularent, *voglia cauarſi vn capriccio bizzaro, di controuenire alle buone regole militari, e ridurſi nel profondo dell'acque, per fare il brauo, ſenza peſce, e ſenza reti, e moſtrare, che pur troppo è vero, che ſe la ragione è vna guida, che non precipita, la Fortuna è vna maſchera, che dilude.*

TERZO CONSIGLIERE.

I. *NO de' principali penſieri, c'habbi il Prencipe prudente nella guerra offenſiua, è d'aſſicurarſi le vettouaglie; che per ciò i Romani, che penſauano di impadronirſi del Mondo tutto, per dar ſicura l'entrata alla vittoria, conſtituirono trè Magazzini: In Africa vno, in Sicilia l'altro, ed in Sardegna il terzo, e da queſti ſi cauauano le vettouaglie, e correuano ſicure per tutte le parti, oue erano i loro Eſſerciti; E così delle vettouaglie, per la guerra di Goffredo cantò il Taſſo.*

Taſſo. ——— può far che tutto il Campo abbonde,
De neceſſarij arneſi, e che le biade
Ogn' Iſola de Greci à lui ſol mieta,
E Scio petroſa gli vendemmi, e Creta.

A queſto centro tirrò la linea Veſpaſiano Imperadore, ordinando ad Antonio ſuo Capitano, all'hora, che venne in Italia, à decidere co' teſti delle Leggi martiali il poſſeſſo dello Imperio, co' Vitteliani, che ſi sforzaſſe di impadronirſi d'Aquilea, per farui vn Granaio, per la ſua Militia, e che iui aſpettaſſe Mutiano, huomo di commando nella ſteſſa guerra: Vega pur di impadronirſi delle prime, e poi ſeguente Frontiere, per ſicurezza di quei, che andaranno inanti, ed indietro, per i viueri del ſuo Campo, ſe vuole imitare i più ſaggi nel meſtiero dell'armi il noſtro Sereniſſimo, come lo deue fare; E tanto più, che

mar-

mancando i viueri, egli, ò vi lasciarebbe la vita infelicemente, ò sarebbe sforzato d'humiliarsi alla sua Soldatesca, perche non l'abbandonasse con suo poco decoro, come fece Fimbria, Capitano Romano, per trattenere i suoi Soldati, perche non passassero nella Militia di Silla, ingionechiandosi, supplicando, e stracciandosi ancho i panni da torno, à guisa di vile feminuccia, o pur vi si arrendarebbe con sua poca riputatione, per hauer da mangiar, e non morirui di fame, che fà l'vltimo pensiero di Vespasiano, nell'ordine sopracitato, osseruato da Tacito. Fimbria. Silla. Tac. h. 3. Polse Vitelij exercitum, egestate, stipendij, frumẽtiq; ad deditionem subigi. *Finalmente, quando ancho volesse far l'ostinato, e non aggiustarsi col nemico, che li leuarà la vita con il mancamento di vettouaglie, (che pur per questo, ed Ottauio, e Marc' Antonio, s'humiliarono à Sesto Pompeo, che teneua affamata la Città di Roma, col Dominio, c'haueua, e della Corsica, e di Sicilia, e di Sardegna, non con poco loro disuantaggio,) i Soldati del nostro Padrone, in questo caso potrebbero fare, come pur fecero i Romani in tempo di carestia, quali, anzi che affogarsi nella fame, s'affogauano nell'acqua, giudicando morte men dolorosa questa, che quella, come riferisce Liuio, e forse ancho imitando i Scithi, quali posero le mani addosso à Promoteo, loro Rè, e Signore, per la gran penuria del viuere; potrebbero vsargli qualche brutto scherzo; che per tanto farà benissimo, à non mettersi in cosi fatti pericoli, mettendo in vno perpetuo oblio le sue già acquistate glorie, per troppo credere alla Fortuna infida, anteponendola alla ragione, sicurissimo fondamento d'ogni vera grandezza.* III. Liu. dec. 1.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

NOndimeno, s'è sicuro colui, c del colpo della ferita, e della morte ancora, che lasciando il Pugnale, che può non ammazzar, e ferire, si vale del veleno, che colpisce, e negli vni, e negli altri segni; così non può dubitar il nostro Prencipe, che assalta il nemico in vna delle sue principalissime Fortezze, che con la ferita, che sola gli darebbe in qual si voglia luogo, di dargli altresì la morte, incerta, ounque l'attaccasse alle prime Frontiere, con che ritirandosi, può, e risanare dalla piaga, e ritornar' alla zuffa; la doue morto, non occorre farui altro, perche con la vita, haurà altresì perduto lo Stato; è leuatene tutte le speranze: Così abbattendo il veleno il cuore principalissima piazza dell'Huomo; sono ispedite tutte l'altre membra; doue posto in sicuro il cuore, se ne spera sanità nel rimanente del corpo: Così praticarano i Spartani, quali non si fermauano sotto alle Fortezze; e così s'osserua da' Moderni. L'Armata Suezzese in Germania I.

non si curò di lasciarsi alle spalle Filisburg, Hogen al fianco, Sileſtat, e Brisac alla fronte, ed andò di slancio à Benfelt, nel mezzo dell'Alsatia: Così Bernardo Vaimar in Ratisbona: Così lo stesso Rè Sueco, si inoltrì nella Baviera, e nell'Arciuescouato di Saltzburg, non stimando Ingloſtat, e Ratisbona: Per lo incontro Annibale non ardì poscia d'arriuare in Roma, trattenuto à dietro ad altri luoghi; e Massimino Imperadore, lasciò la Italia intatta, perdendoui la vita col figlio; in troppo trattenersi intorno ad Aquilea; e certo, chi può assicurarsi i viueri, e cola Caualleria battendo le strade, non lasciar vscire dalle Fortezze gli Inimici, farà prudentemente, e non ne sarà biasimato in questo

II. *esercitio. E molto più, perche vi sarà sempre qualche industrioso Cirugico di brauo Capitano, per seruitio del Prencipe ferito, supponendo, che in questi bisogni, egli non habbia i scorpioni nell'errario, che subito vi applicarà qualche isperimentato rimedio di buona fortuna, e ben presto gli risanarà quel membro offeso; nè il nostro Sereniſſimo faragli altro male, che farlo star vn popoco ritirato nella Camera del timore: E mentre se la passarà con questo poco mal presente, si fortificarà per il futuro, à finche impedito non venga, ò venendo, non gli nuocia: Con che, questa impresa gli riuscirà lunghiſſima, con la perdita di molti Huomini, non di piccioli tesori, e quello, che più gli deue premere, di riputatione, burlato, e schernito, in vederne nascere vn Sorce dalla granidanza d'vn sì grosso monte di tante preparationi, atte à conquistar vna parte del Mondo, e pur non se ne vede altro possesso, che d'vna bicocola, anzi perduta, che acquistata. Finalmente, daragli animo, (doue dourebbe atterrirlo)*

III. *dal poco profitto, che vedrà à farli, d'opporsegli, hor diuertendo i suoi pensieri con strattageme militari, hor con astutie, hor con scaramuccie, e mortificandolo; ecco il danno, e la vergogna del nostro Padrone, e s'egli restarà al disotto, eccolo vn'altro Anteo, ritirato nelle più forte piazze de' suoi Stati, dalle quale vscendone con nuoue forze, non cessarà mai di lottare col nostro Ercole, e con questo errore inenitabile, d'hauere con sì lunga guerra insegnato al nemico vn modo di guerreggiare, saggio, e prudentemente. Come errorono i Spartani, con i Thebani, e forse lo stesso errore hanno commesso i Spagnuoli, con i Fiamenghi, e fù pensiero ancho osseruato da Tacito.* Quippè longa ad-

Anteo. Ercole.

Tac. ann. lib. 2. uersus militia insuerant sequi signa, subsidijs firmari, dicta Imperatorum accipere; *Lo lasciarà buono Maestro, ed egli ritornarà à casa cattiuo Scolare. Quiui miraua il Duca di Sauoia, persuadendo Monsù d'Ediguiera, d'andare immediatamente à Genoua, e non trattenersi nelle Frontiere, di quella nobiliſſima Città.*

SECON-

SECONDO CONSIGLIERE.

Oſi per appunto deue far il noſtro Prencipe con queſto ſuo nemico, come fece Ercole con Anteo, quale auedendoſi, che dall'appoggiarſi alla terra, ne riceueua ſempre maggiori le forze, l'alzò in aria, eſtringendoſelo al petto, lo ſoffogò: e non dargli tanto tempo, trattenendoſi nelle prime Frontiere, ch'egli ſempre ſi vada rittirando nelle maggiori Fortezze, e leuandolo in aria, ſenza ſaper più doue ritirarſi, lo ſtringa ſul petto della ſua fortezza, e gli faccia eſalare lo ſpirito: Queſto fù il penſiero di Proſpero Colonna, quando non ſolo ſi laſciò adietro Parma, Piacenza, ed altre Frontiere dello Stato di Milano: ma li Canoni groſſi, ancora, per andare più iſpedito, (come fece) ed appreſentoſi alle mura di quella Città ſicuro, che con quello veleno al cuore, e con la caduta di quello, erano iſpedite tutte l'altre membra, che ſarebbeno cadute da ſe ſteſſe nelle ſue mani, ſenz' altro ſtrepito, e pericolo d'armi. E ſe ben non per queſto iſcacciato, che ne ſarà il nemico da vna di queſte ſue forte piazze, ſarà priuo d'hauerne dell'altre, oue raccoglieraſi, con tutto ciò poco importarà, eſſendo pur troppo vero, che come incominciarà à dare indietro, ed à lo ſtar al diſotto, incontanente con la perdita d'vna famoſa Città, ſi vedranno diuerſe le mutationi, cangiati gli affetti, e riuoltato il penello di quello Campanile, che gira ſecondo la varietà de' venti; per non hauer à godere il priuileggio d'Vliſe, d'eſſer gli vltimi ad eſſere diuorati dal Ciclopo: Iſperienza oſſeruata d'Annibale, quale guerreggiando ne' luoghi, diſcoſti da Roma, hor vincendo, ed hora perdendo, conſumaua con i danari, e gli huomini, ed il tempo altresì; ma quando hebbe la vittoria di Cane, e ſi fece vedere ſotto di Roma, riempi ogni coſa di timore, ſpauento, e terrore, intantoche ſi ſarebbe impadronito di Italia, ſe coſi ſi foſſe ſaputo valere della vittoria, come ſeppe vincere. Finalmente, quando anche, egli iſcacciato da' luoghi piani, oue ſono più riguardeuole le ſue Fortezze, deſſe di volta, e ſi metteſſe ne' luoghi, laſciati à dietro, e vi ſi fortificaſſe, farebbe nulla, ò poco, perche molto meno potrebbe reſiſtere di quello haurebbe fatto nelle Piazze reali, nè lo ſeruirebbero ad altro, ſe non à finire più miſeramente l'auanzo della ſua infelice vita, come per appunto interuēne à Senecaribbe, fugitiuo dalla ſtrage di cent'ottantacinque mila de' ſuoi, che fù poi ammazzato da' propri figli da beſtia, dentro ad vn macello di beſtie, del Tempio del ſuo Idolo: Prattica anche rinouata dal ſiglinolo maggiore di Coſdra, Rè di Perſia, da lui veiſo, dopò la fuga di là del Fiume Tigre, iſcacciato da gli Imperiali, per hauere dichiarato ſuo ſucceſſore il ſecondo genito: O che gettando l'armi in terra, rimetteraſſi alla clemenza del noſtro Sereniſſimo, come hanno fatti tanti altri, coſtituti in ſimili neceſſità: Penſiero notato parimente da Tacito. Indeditionem:

I. Proſpero Colōna.

II. Annibale.

III. Senecaribbe Rè degli Aſiri. Coſdra, Rè di Perſia. Tac. an. 2

tionem venienti paratam clementiam: *Per il che ſi vede, quanto ſia bene l'andare à drittura à ferire nel cuore de' Stati: Così fece anche il Duca Borbon, Condottiero dell'Eſſercito Spagnuolo, laſciandoſi à dietro ogn' altra Piazza del Papa, ed andoſene di primo lanzo in Roma, e pur troppo ſe ne viddero gli infortuni di quella Santa Città.*

Duca di Borbon.

TERZO CONSIGLIERE.

I. *E nella natura de' mali, quelli, che fanno ſentire più la loro violenza dentro le viſcere, apportano pur troppo, ò ſicura la morte, od almeno l'offeſa notabiliſſima alle membra del corpo: Così anche la guerra portata nelle più delicate parti d'vno Stato, ò toſto lo ruina, od almeno lo indeboliſce, in modo, che ſmarendo le forze megliori, e più vitali, all'vltimo cadendo perirà: Queſta ſicurezza non ſi può hauere, ſe non col penetrare ne' primi incontri nelle più nobili Fortezze del nemico, non ſi curando d'altre parti, le quale offeſe, non per queſto fanno cadere queſto gran coloſſo, e con la caduta di queſto, elleno ancora non ponno ſuſſiſtere: Quiui hebbe l'occhio Scipione Romano, all'hora, che riſoluto di trasferire la guerra offenſiua in Spagna, arriuato, che fù colà, non perdè il tempo, i danari, ed i Soldati nella conquiſta de' luoghi di poco momento: ma ſi indirizzò à filo verſo la famoſiſſima Città di Cartagena, Arſenale di quanto, e di buono, e di bello vi haueuano i nemici, ed impadronendoſene con molto valore, ſi facilitò mirabilmente tutte le impreſe della Spagna, e con queſta ſicurtà hebbe molti pochi contraſti: Così Lucio Papirio contro Sanniti, non vuolſe tanti diſcorſi, e ben preſto aſſicurò quel giogo ſopra le loro ſpalle, che prima era ſul collo de' Romani. Queſte ſono quelle ſicurtà, c'hanno ritrouate i Giudici ciuili, per ſodare le compre, e le vendite con pace delle Città, e le pregioni con tanti altri inſtrumenti, ſeruono à queſto fine altresì i Giudici Criminali, per ſicurezza, e quiete de' Cittadini, e queſto iſteſſo deue ſeruire i Generali nelle guerre, nelle quale, ſe ben vi giuoca più la fortuna, che il ſol valore, può però ritrouare queſta ſicurtà col giudicio, e la prudenza, per piegare eſſa fortuna alla ſua parte; finendo, e più preſto, e con maggior gloria, la ſua impreſa, mentre può con vna caduta tirarſene molte altre à dietro; che forſe per queſto morendo Chriſto, non ſolo baſtaua la diuiſione del vello del Tempio, per moſtrare, che cadeuano dalla gratia Diuina i Giudei, ma ſi diuiſero anche le pietre; e facilitarſi la total vittoria; e ſe Furio Camillo, haueſſe oſſeruato queſte regole con tanta eſatezza co' Franceſi, dentro di Roma, il nome Romano ſi ſarebbe per ſempre ſepellito: Così con la ſola retroguarda terrà in freno le biccocle, laſciateſi à dietro, e con le conquiſte di Città famoſe, non gli mancaranno viueri abbondantemente, e co' ricchiſſimi bottini da pagare li Soldati, oltre la paga ordinaria, per farſegli cor-*

Scipione

II. S Matt. 27.

rere

rere à dietro: Questa fù la resolutione di Monluch, d'andar prima à Rabattens, ch'era la più forte Piazza, oue guerreggiana, conchiudendo, che il fare altrimente, era vn gettar via il tempo. Finalmente, per non esserui cosa, che più sgomenti gli Huomini, che l'opinione, che si hà dell'altrui eccessiua potenza; simile alle Statue di Dedalo, (al parere d'Aristotile,) che volauano da vn luogo all'altro, sempre con maggior marauiglia: così la fama, sempre più si inalza ne' pensieri humani, basta il cominciar bene, che non si può credere la forza dello spauento, che fino gli Huomini di giudicio, perdono il discorso: E come questa opinione s'annida ne' cuori de nemici, incontanente, (ancho col testimonio di Tacito,) chiude gli occhi, ed attura le orecchie, si che ne vegano il loro Stato, n' odano gli ordini de' Capitani. Neq; oculis, neq; auribus satis competebant; Parlando de' Soldati di Sacrouito, andando ogni cosa al rouerscio di quello dourebbe andare: Così nella fabrica della Torre Babilonica, colui daua calcina à chi addimandaua acqua, e legna à chi gridaua pietre; che per ciò bisognò lasciare l'opra imperfetta: Così diceua Ferdinando, Rè di Napoli, che se Gio. d'Angiò, con la vittoria, c'hebbe di Salerno, diretiuamente se n'andaua à Napoli, e non perdeua il tempo, de dì in dì, intorno alle Terre vicine, che non solo se ne impadroniua, per l'opinione conceputa da' Nemici, della sua potenza; ma del Regno tutto ancora; con tutto ciò, per voler esser troppo osseruatore delle regole militari, diede tempo a' Napolitani di fortificarsi, ed à lui di perdere tutto l'acquistato, burlato, e schernito da ogn' vno. Quini mirorono i Duchi di Hibergo, e di Brandemborgo, del 1614. quali non si curando del Castello di Bredebent in Fiandra, andarono subito à Giulers, e fecero delle facende militari.

Mõluch. Rabattens. III.

Tac. ann. lib. 3.

Sacrouito. Gen. ca. 11.

Ferd. Rè di Nap. Gio. di Angiò.

Duchi di Hibergo e di Brãdemb.

Approbatione del caso di Consulta.

A Murat, Terzo Gran Turco, risoluto d'ampliare il suo Imperio, si come fissò l'occhio sopra il fioritissimo Regno di Persia; così nel formar la instrutione a' suoi Capitani, bilanciò con estremo giudicio le raggioni di queste due Consulte, le prime faceuano vno estrauagante contrapeso sù la stadera del suo discorso teorico, e per ciò ispedendone li decretti, ordinolli, che cominciassero dalle prime Frontiere: ma dopò ponderando le seconde, sù la bilance del giudicio pratico, così come le vidde trabocheuole di peso di prudenza, e ch'egli non faceua acquisto proportionato alla perdita d'huomini, e di danari, così dichiarò la seconda Consulta esserne l'ottima, e muttando gli ordini, commandò, che il Generale delle sue armi, lasciasse i luoghi insidiosi della Georgia, infruttuosi, ed inutili, ed andasse à golfo lanciato, nel principal membro di quel cuore, che fù la ricca, e popolata Città di Tauris: Sopra quella Città, fù ben presto Osmano, Condottiero di quella Militia, e se ne impossessò, con la cui perdita il cuore di quel Regno cominciò à sentire vn corosiuo mortale,

1584.

Tauris. Osmano

Digitized by Google

tale, così pericoloso, che sempre vi hà hauuto, che fare con altre perdite, ed il Turchaismo vi hà fatto sempre nuoui acquisti, con tutti i luoghi, che si lasciò à dietro: Così il Marcheſe Spinola in Fiandra, del 1610. si lasciò à dietro le Fortezze Arimberghe, Graue, e Nimega, ed assaltò Oldenzel, e Linghen, e mostrò il valore di questa pratica.

Marcheſe Spinola.

Capricorno: Stella VI. Che inchina il Prencipe al coraggio; E per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue comprar il passo da chi vuole impedirlo nell' andar à questa Guerra, ò pur pigliarselo à forza d'armi.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *DA questa attione, formarassi il giudicio di tutta la guerra, se il nostro Prencipe non pagarà il passo: ma con violenza l'acquistarà, dirassi: Che vna sì fatta risolutione è nata dal suo cuore, vogliosо di combattere, che questa vittoria è stata il principio di vn bel vincere, mostrando a' suoi nemici d'esser Condottiero d'vna valorosa Militia, che sà, può, e vuole con la propria braura spianare le difficultà, che s'attrauersaranno a' loro disegni, e che poco potranno far i bracci numerosi contro i cuori valorosi. Ed allo*

II. *incontro, se comprarà il passo, conchiuderassi: Che conoscendo egli la fiachezza della sua Soldatesca, non l'hà voluta arrischiare così presto, à finche, se i frutti hauessero corrisposti a' fiori, e questi alle fronde, e le fronde alle radici, vedendo abbattuto l'albero della propria Militia, non fosse stato isforzato con la perdita ancho della riputatione, ritornare à dietro, ruinato prima, c'habbia veduto il nemico in faccia, contro il quale andaua à guerreggiare; Od almeno, se ne fosse ancho vscito con vna parte, non l'hauesse poi hauuta, colma, mai sempre di timore, per gli infelici principij, incontrati, posciache è tanta la proportione, che si vede dal principio al mezzo, e da questo al fine, che non può l'huomo tenere per fermo il fine di quella attione, che l'hà cominciata da vn principio cattiuo. Acquistassi dunque coraggiosamente questo passo con la forza, per farne altretanto sperare gli Amici, quanto desperarne gli Inimici, che non siano per far cosa, che buona sia con esso lui. Finalmente, con questa*

III. *buona fortuna non deue dubitare, (che non si sà scompagnare dal valore,) che non sia sempre per essergli propitia, posciache, ancho egli in questa sua risolutione*

ſolutione moſtra di ſtimarla con il coraggio dell'armi, e non con la viltà dell'oro, nel Campo di Marte, oue ſi cimentano le forze, e non ſul mercato del contratto, oue ſi ſpaccino più parole, che fatti, faccia pur correre il timore, c'hauranno hauuto questi bei humori della ſua braura, per i cuori degli Inimici, che gli ſarà (ſecondo lo inſegnamento di Tacito, nella perſona di Mutiano, à Veſpaſiano,) vn feliciſſimo augurio di glorioſiſſima riuſcita. Satis clarus eſt apud timentem quiſquis timetur. *Con queſto concetto volò (per non dir corſe) tutta l'Aſia, Aleſſandro il Magno, e di pouero Rè, ſi fece Monarcha della più bella parte del Mondo; e Ceſare d'ordinario Cauagliere di Roma, ſi impadronì del Mondo tutto: quali acquiſtarono tanto credito con le loro armi vittorioſe trà nemici, che non vi era, chi ardiſce di negare coſa, che eſſi addimandaſſero, imparando ogn' vno da quello, ch' era interuenuto al vicino.*

Tac. hiſt. lib. 2.

Aleſs. Magno. Ceſare.

SECONDO CONSIGLIERE.

Come il noſtro Prencipe non piglia per forza d'armi queſto paſſo, leua la braura alla ſua Soldateſca, la quale ſenza queſta è vn'vccello ſenza ali; perche ſi ſuppone, ch'egli, che n'è Condottiero, la conoſchi aſſai meglio di quello, ch'ella ſtima d'eſſere, e per ciò non la vuole mettere in quel pericolo, nel quale probabilmente può credere, che non ſia per riuſcire: Queſto concetto li ſneruarà le forze, la inlanguidarà ne gli animi, e l'abbaſſarà nella ſtadera della loro opinione, imaginandoſi di non eſſere quali penſauano, e gli Inimici li predicaranno per vili, e codardi, non hauēdo cuore di reſiſtere, e di far teſta à queſto primo incontro; e quello, che importa più, è, ch'egli ſteſſo vi perderà l'auttorità, non eßendo più ſtimato, mà ſprezzato, e tenuto per Prencipe, che diſidera anzi di voler guerreggiare, che di cōbattere effettiuamente, molto meglio di far' vna vaga pompa delle ſue armi indorate, che di inſanguinarle, e di farlo più per moſtra, che per vincere; per il che non vi ſarà, chi (ben' ancho di deboli forze,) non ardiſchi di incontrarlo, con ſperanza altresì d'abbatterlo: Caui pur la ſete à queſti bei humori con la carne ſalata delle ſue ardentiſſime moſchettate, per non vrtare in queſti ſcogli, ed abbaſſelli l'orgoglio, inſegnando ad altri, che ſeco vogliono anzi eſſere Buoi obedienti, ſotto al gioco della ſua potenza; che Cerui altieri, e perduti Inimici, e toleraranno ancho vn torto, s'egli glielo farà, con la dottrina di Faurino Filoſofo, inſegnata a' ſuoi Scolari, che ſi ſtupirono della ſua patienza, in ſopportare vno incontro, fattegli d'Adriano Imperadore; che biſogna cedere à chi può far ciò, che gli aggrada, con trenta Legioni armato. Finalmente, non hauendo i Capitani, nelle Guerre altri regali, per quei, che ſe gli oppongano, che ſforzi, ferite, e morti, tenga l'oro per premiare la ſua Militia,

I.

II.

Faurino Filoſofo Adriano Imper.

III.

Militia, e non per comprare i passi, ò fabricare i Ponti, per passar più oltre; Sono le braccia del suo Essercito, che lo seruano per timoni, l'armi per remi, ed i cuori per Vascelli, per passare i Fiumi, ed i Mari, per altieri, che siano; con che si fugge la vergogna, in non comprarsi vn passo con l'oro, e dichiararsi di forze impotente, debole di coraggio, fiaco di valore, codardo di petto, vile d'ardire, e d'animo pusillo, allargando il Campo a' Calunniatori di vigliacarlo, vituperarlo, e screditarlo: Dialli pur dentro con la sua solita braura, che vedendolo risoluto, lo lasciaranno passar cortesemente, non facendo per loro il cozzare; ma ben sì il fare di necessità virtù, come osserua Tacito. Tac. ann. lib. 1. Imminentem necessitatem spuntè peruenit, *senza metterſi trà le fiamme, e pensare di non sentirne l'ardore del fuoco.*

TERZO CONSIGLIERE.

I. *Essendo la fama vn Corriero infaticabile, quale tanto più di lena acquista, quanto più corre, à guisa di Fiume, che sempre è più veloce, quanto più trabocca; al sicuro, che prestissimo ariuarà all'orecchio del nemico, ciò, che il nostro Prencipe farà in questo passo, e portaragli, ò speranza, ò timore: Questi se con la forza dell'armi, e quegli, se con l'oro, l'acquistarà, e gli vni, e gli altri sarà assai maggiore di quello effettiuamente succedarà, congiungendo il vero, con il falso, ancho per testimonio di Tacito.* Tac. hist. l. 4. Veraq; & falsa, more famæ in maius innotuere: *E questo è altresì ordinario di chi teme, ò spera, di ingrandire sempre mai più quelle cose, è temute, ò sperate, di quello, che sono, magnificandole la lingua, come chiosa falsa di ciò, che si crede, in tanto che per non dar allo Inimico speranza d'hauer à cozzare con Soldati vili, e per acrescergli il timore di douer ben presto sentirsi alle spalle l'armi, trionfanti di già nel sangue de' troppo arditi, che vi si sono opposti, egli non deue co' doni, ma con la braura acquistarsi questo passo impeditogli: Questo principio di guerra seruirà, e per se stesso, e per il nemico, d'vna pietra di paragone, sopra la quale vedransi le strisce, ò di Fortezze, ò di fughe, di perdite, ò di vittorie, ò di basso concetto, ò di famosa braura; l'oro, ed il ferro*

II. *saranno il metalo, che vi giuocarà sopra; l'oro mostrarà, che più può vn branco di gente tumultuaria, à far mettere la mano nella borsa ad vn codardo, e comprare à contanti, quattro palmi di terra, per passarui sopra, che il ferro, con il quale si poteua far la strada regia, e battuta, non solo contra di loro, ma ancho contro il nemico, quale vedendo la forza dell'oro in questo caso, grande sarà il cuore, che farà alla sua Soldatesca, e di far ricchi i bottini, ed illustre la vittoria; Ed allo incontro col ferro, leuarà il coraggio al nemico, ed infiammarà i suoi; quegli, che saranno sicuri di perdere, douendo venir' alle mani con vn nemico, sì feroce, quale prima vince, che combatta; e questi quale,*

le, come ardentiſſima fiamma, ſi vedranno appreſſo vno Inimico, che gli parerà Stoppa arridiſſima, per ſaltarli dentro, e ridurla tutta in cenere. Finalmente, con queſti ottimi principij di Guerra, haurà iſpedita la mettà dell'opra, III. *e con queſti ben ſtabiliti fondamenti, n'haurà alzata vna eccellentiſſima fabrica di feliciſſimi auſpicij di glorioſiſſime vittorie; non ritrouandoſi colpo più mortale nel cuore del nemico, che in vederſi vinto ne' primi incontri, ſe foſſe ben terribile, quanto è lo ſteſſo Diauolo: Grande fù prima il ſuo ardire, quando, che guerreggiando con Eua, e ritrouandola debole nel principio, gli diede il cuore di dar vna mentita allo ſteſſo Dio.* Nequaquam moriemini, &c. *ma quando baldanzoſamente, dopò hauer ricercato da Sua Diuina Maeſtà, licenza di combattere à corpo à corpo, cõ Giobe, che sù li primi colpi s'auidde di vna valoroſa reſiſtenza, e che ſi partì dallo ſteccato vinto, e ſuperato, perdè il coraggio, e con molta vergogna ſua, fù dagli Angioli, (al parere di Giuliano,* Giuliano. *nella Catena Greca,) vituperoſamente ricondotto alla preſenza di Dio, per riceuerne i douuti ſcherni; Nò, nò, l'armi, e le battaglie ſono gli honori de' valoroſi Cauaglieri, e da queſte non ſi parta il noſtro Sereniſſimo, ſe diſidera di ſaluarſi l'honore.* Gen. c. 3.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

A ogni modo, ſe l'acquiſto, e la perdita del tempo, in ogni luogo, ad ogni perſona, ed in ogni eſercitio; ma ſingolarmente nel maneggio dell'armi, nõ ſi haueſſe d'anteporre ad ogni I. *altra perdita, ed acquiſto, per eſſere queſta la più prezzioſa coſa del Mondo, con la quale, e ſi conſerua l'acquiſtato, e ſi augumenta il conſeruato, e per mancamento della quale, e vi ſi perde l'acquiſtato, e vi ſi laſcia il conſeruato; Potrebbe il noſtro Prencipe con forza d'armi vuoler queſto paſſo, e non comprarlo: mà oltre, che non vi haurebbe per dentro, fuori che vna gloria vana, ed vn ſemplice ribombo di parole, con che farebbe intendere, egli eſſer'vn Prencipe riſentito, vi ſi perderebbe forſe tanto tempo attorno, con laſciarui, ed huomini, e monitioni, che dopò l'eſſere paſſato, in vano ſi pentirebbe, per non eſſerui più à tempo per rimediarui. Teorica praticata da Nicia, taſſato dagli Atenieſi, di non hauer preſa Siracuſa, per non eſſerſi ben ſeruito del tempo. E chi non sà, che da così fatto trattenimento, il nemico principale, contro il quale indirizza il valor delle ſue armi, haurà opportuniſſima l'occaſione di fortificarſi, arrolando vna* II. *buona Militia, aſſegnandola à braui, e coraggioſi Capitani, atti à ſoſtenere la ſua forza, ed aſſicurando le Frontiere, può ſperare ancho di farlo ritornare da doue s'era partito; la doue comprando il paſſo con danari, gli ſarà alla vita* Nicia Aten.

più preſto, e non lo ritrouarà così all'ordine: In queſto ſcoglio hanno vrtati alcuni Condottieri de' noſtri dì, quali perdendo il tempo à dietro ad vna bicocola, v'hanno laſciati con la riputatione, tanti huomini, c'haurebbero fatti acquiſti degni delle loro armi, ſe foſſero andati ſotto alle membra principale di quei Stati, che all'hora moleſtauano: Così pratticò Aleſſandro Magno, che volaua alle impreſe. E così i Romani, quali in ſettecento battaglie, incirca, ſenza perdere vna oncia di tempo, conquiſtarono il Mondo tutto; ſi ricordarono ſempre che Marcio Foruſcito, concedendoli trenta dì, per riſoluerſi d'accettare i Capitoli della pace, rimaſe da loro ſchernito, e burlato. Finalmente, in queſto eſercitio, ſi come per non conſumare il tempo, biſogna non allungare le ſtrade; così per auanzarlo, ſi deuano accorciare, e non curarſi, nè di preſenti, nè di danari, per precipitarſi incontanente ſopra a' nemici, quali con le loro opime ſpoglie ci rifaranno molto ben i danni, e con l'eternità della fama, ci rendaranno illuſtri, ancho per altro, poc'atti al maneggio dell'armi: Iſperienza oſſeruata da Tacito, in perſona di Cereale, Capitano di Veſpaſiano, che miſuraua il tempo occulatiſſimamente, (quale ſe ben di poco valore,) per ſoſtenere la Guerra; fù però illuſtriſſimo con le vittorie, c'hebbe nelle impreſe, che abbracciaua. Summam belli parum tolerare; *Così Monluc, Capitano Guaſcone, ſe haueſſe perduto vn minuto di tempo, perdeua Toloſa in Frãcia, e lo confeſſa lui ſteſſo, ne' ſuoi Commentari: Inuiaſi pur coraggioſamente, e dichi con Aleſſandro, Quello, che poſſo far oggi, al ſicuro non ſtarò à farlo à domani. E ricordaſi, che l'edeficio Martiale ſi ſoſtenta ſopra due Colonne, l'vna è di ferro, e l'altra è d'oro, e deue altretanto ſpendere, quanto operare, e regalare alla magnifica queſti intereſſati, che ſe gli oppongano, anzi, che comprare il paſſo col ſangue della ſua Militia, d'anteporſi all'oro.*

Aleſs. Magno.

Marcio.

III.

Tac. h. 4. Cereale.

Monluc, Cõmẽt. lib. 5.

SECONDO CONSIGLIERE.

I.

L'A conquiſta, e la perdita d'vno Stato, ſono come le infirmità di vn corpo humano, intorno al quale, chi vi perde più tempo, lo mette in maggior pericolo, e chi meno ve ne mette, e più preſto vi applica i rimedij più opportuni, ancho con maggior felicità, lo riduce à perfetta ſanità: Intorno al quale i diſcorſi, le ragioni, ed auttorità de' Dottori Medici, allegate da' Conſultanti, non ſeruano ſe non per affrettare la morte, mancando lo infermo à poco à poco, mentre eſſi ſi perdano in vna vanità di ciarle, quali, ſe ſenza perder tempo, l'aiutaſſero, egli potrebbe pigliar tanta lena, (benche leggiera,) che contraſtando con il male, piampiano, lo iſcacciarebbe, e reſtarebbe Signore della ſua ſanità: Guardaſi il noſtro Prencipe, di non eſſer vn sì fatto Protomedico, trattenendoſi in diſcorſi del modo d'hauer queſto paſſo per forza; e tanto vi perda di tempo, che non ſia più à tempo, per la conquiſta dello Stato, infermo del ſuo nemico; anzi

zi incontanente li dia vna presa di Pillole d'oro massiscio, ch' euacuaranno la furia nemica, ed attenda à sollenare la indisposition e, e ben presto lo riduca in suo potere sano, e pronto a' suoi seruigi, e mostrasi Medico eccellentissimo, e non qual'era Fabio Valente, al commando di Vitellio, ilquale, (come notta Tacito) consumando il tempo d'oprare in consulte, e dannose irresolutioni, non riduceua mai le impresе à perfettione. Ipse inutili contentione agendi tempora consultando consumpsit; *E molto più deue attendersi, quanto più, la prima, e principalissima consideratione d'vn Condottiero d'Essercito, e il non consumare il tempo infruttuosamente nelle facende della guerra, (al parere di Terentio) e degno solo da gettarsi nelle imprese heroiche; e non è meno imprudente quel Capitano, che lo dissipa, doue non ne può sperarne grande l'vtile, che degno di biasimo quel peccatore, qual piangendo, sparge quelle lagrime, per certi dispiaceri sensuali, che dourebbe prouocare per la conquista del Cielo, in honore di Dio, ed in prò, e seruigio dell'anima sua, trionfando della Carne, Mondo, e Diauolo, con la totale distrutione de' peccati, suoi nemici capitalissimi: Cesare fù vno di questi, che non gettò via il tempo, che tal volta era prima alle mani con il nemico, auanti v'arriuassero i suoi Ambasciadori ad intimargli la Guerra, come osserua Dione. Finalmente, queste sono quelle comparse, (per testimonio di Vegetio) che atterisсano il nemico: Sono medicine velenose, quale col arriuare subito al cuore, dano la morte, ritrouandolo irresoluto trà la varietà de' consigli, senza effettuare ciò, che si conchiude: E questo è quello, che approua il prouerbio Italiano, col dire, che Huomo improuisamente assalito, è mezzo perduto, praticato per appunto dall'Italia, quando si vidde addosso l'armi di Carlo VIII. Rè di Francia, mentre che, ò non ancora partito da Parigi, ò pentito di callare i Monti, forse credeua, che fossero ciarlamenti popolari, le minaccie, che si sentiuano di lui, che tutta perplessa di cosi subitaneo incontro, non sapeua risoluersi, nè ad offendere, nè à difendersi: ma solo ad appresentargli le chiaui delle Fortezze, Piazze, e Città, dentro a' Bacili d'argento, e d'oro, e riceuerlo per loro Padrone, e Signore.*

II. Tac. h. 3

Terētio.

Dione lib. 42.

Vegetio

TERZO CONSIGLIERE.

SI come il tardare à comparire in faccia del nemico, è vn argomento di timore, e viltà d'animo, così l'appresentarsi presto, mostra, e sicurezza di vittoria, e forza basteuole, per vincerlo. Per ciò non deue il nostro Prencipe trattenersi nella conquista di questo passo, che può discapitarlo della sua riputatione, e farlo tenere in concetto di debole, coperto da vna sì fatta artificiosa dimora, per non essere conosciuto per tale; ma con argento, ed oro, deue comprarlo, per esser tanto più presto à fronte del nemico, e con questo filo d'oro vscire dal aberinto, I.

berinto, nel quale adesso si troua, e sostenersi la fama del suo valore; Così faceua Iasone, Capitano di Thessalia, rigistrato da Senofonte; quale con questo splendore del Mesico abbagliaua i suoi nemici, e facendosi le strade in vn baleno, come raggio Solare li percoteua da tutte le parti, ed era il suo nome famosissimo, per tutta la Grecia, mercè, che stimaua più il prezzo del tempo, che quello dell'oro: Ed à dirne il vero, anche al parere di Isocrate, non ne hà manco bisogno di questo, che di quello, il Condottiero d'Esserciti, poscia che non meno si finiscano le Guerre con il tempo, stretamente misurato, che si cominciano, con le ben fondate ragioni; E questo fù quello, che rispose Catone il vecchio à chi gli addimandò, come haueua sì facilmente sorpresa vna tal Fortezza in Spagna, dicendogli, col far il viaggio in due dì, che doueua ispedirlo in quattro, (rigistrato da Frontino): Se n'auidde ben Marcione, ma tardo, qual combattendo con Zenone Imperadore, non si curando del tempo, e pẽsando di poter sempre vincere, si come differì la Giornata nel dì seguente, così fù schernito dall'Aquila Imperiale, soruolando in aria, ridendosi de' balordi, trascurati, e negligenti (scriue Nicefero) quale se non si piglia in terra con poca forza, non occorre poi metterci le mani addosso, come dibatte l'ali dell'armi, e del valore per l'aria della battaglia. Così fù schernito, e tagliato à pezzi Tolmide, come gli haueua detto Pericle, perche in assaltare la Beotia, non si curò del tempo opportuno, à Coronea, e Gaston Defois, per hauer temporeggiato in rinfrescare l'Essercito, più di quello, che doueua, non fù lo stesso dì alla sprouista sopra il nemico, per soccorrere Bologna, e ne perdette vna Illustrissima Vittoria. Non così i Francesi presenti, quali conoscendo la debolezza della Rocella, e degli aiuti di Inghilterra, e d'Olãda, e che quello era il tempo delle facende, vi furono al pelo, e la conquistarono. Non così fece Ottone Imperadore, all'hora, che intese, come la Plebe s'armaua, che in fretta, (come lo notta Tacito,) ed incontanente comandò, che si prouedesse a' pericoli, senza perdere vna oncia di tempo. Ire præcipites, & occupare pericula iubet. Finalmente, per essere nelle Guerre offensiue la tardità più dannenole, che la temerità; la quale tal volta è prudenza, (se ben non conosciuta) come si crede, che sia mal creanza il non salutar per strada chi si incontra, e pur non è alteriggia nò, ma ben sì vn profondo pensiero di colpir ben in quel negotio, alla ispeditione del quale si incamina, senza gettar via pur vn tantino di tempo; che così comandò anche Giesù Christo nostro Signore, al suo Essercito Apostolico, osseruato da S. Luca, suo Crouista, che andando alla conquista dell'anime del Mondo, non perdessero vn iota di tempo, risalutando quei, quali per strada li salutassero, tirandone vna parola mille; anzi, che, se vi fosse chi cercasse di impedirli, perche più oltre non passassero, senza doni, li donassero anche i propri vestimenti, per non abadare in perdere quel tempo in arriuare à battagliare quelle Fortezze Cerune del Paganesimo, già grauide de' Celesti disiderij, con il mezzo della sua gratia preueniente, e col tuono della celeste

Iasone. Thessalia. Senof. l. 6.

II.

Isocrate Paneg.

Catone il vecch.

Frõtino, l. 3. c. 2. Marcione.

Nicef. li. 16. c. 22.

Tac. li. 1.

III.

S. Luca c. 10.

celeſte predicatione, li faceſſero vſcire dalle intrigate membrane della lunghiſſima conſuetudine della Idolatra adoratione; però deue laſciar da parte ogni altro riſpetto, ed alla immediata auicinarſi al nemico, più, che può, come fece quella giudicioſa Emoriſſa, quale ſenza tante parole, ſi interpoſe nella calca, e mentre il Regolo imploraua la clemenza di Gieſu Chriſto, per la ſalute di ſua figlia, ella impetrò la propria ſanità del fluſſo del ſangue, ſuo moleſtiſſimo inimico, e lo iſcacciò dalla rocca del ſuo corpo, con vittoria, e trionfo nel campidoglio delle gratie. S. Marco cap. 5.

Approbatione del caſo di Conſulta.

ANnibale incaminatoſi alla conquiſta di Italia; arriuato ad vn tal paſſo nella Francia, incontrò vna Squadra d'Huomini del Paeſe di Roſſiglione, in lingua d'Occa, riſoluti di non dargli il paſſo, ſe non per forza, ò per danari: Quiui il famoſo Campione, ſentiti i pareri degli Huomini del ſuo Conſeglio, con prudentiſſima maturità tralaſciò il penſiero di quei, che l'eſortauano à valerſi della violenza, per iſpauentare ancho alla lontana i Capitani Italiani, con il diſiderio di combattere, e s'attenne à quei, quali lo conſigliauano à regalarli, ed andar' à drittura, ſenza perdere tempo, oue haueua fatti i ſuoi diſegni, e diede la palma alla noſtra ſeconda Conſulta: Così fece altresì Sertorio, valoroſo Condottiero della Militia Romana, in Spagna, non ſi curando, che foſſe vergogna, che il Popolo Romano, ſolito à riceuere i tributi da Barbari, all'hora egli lo pagaſſe à loro, che non gli permetteuano il paſſo per certi luoghi aſpri, e montuoſi, autorizando la noſtra ſeconda Conſulta, quando che riſpoſe à quei, che voleuano per fugire queſta notta, ch'egli violentemente lo paſſaſſe, che non era vergogna nò; perche non compraua il paſſo, ma il tempo, ch'era la più precioſa mercè, che compariſce ſul mercato di Marte; altrimente ſarebbe ſtato parimente degno di biaſimo, comprando altre coſe, meno neceſſarie di queſta, e coſi colo sborſo di certo oro; ſcorſe innanzi à quelle impreſe famoſiſſime, che fece poi. 3740. 3880.

Aquario: Stella VII. Che inchina il Prencipe alla ſicurezza delle facende di Marte; e per ciò ricerca, vedendo la ſua Militia ſpauentata, in tempo d'attaccarla col nemico.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue valerſi de' ſoliti rimedij, ò di qualchuno ſtraordinario.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

1. *A ſperienza perſuade il noſtro Prencipe, che, come hanno fatto altri Condottieri di Militia in queſti frangenti, con maeſtoſa, e poſata oratione ſi faccia vedere, e ſentire dalla ſua Soldateſca; ricordandole le traſcorſe impreſe; la facilità di queſta preſente, che i loro cuori ſono ne' petti ordinari, ſempre inuincibili, e per ciò deuano hora eſſere più coraggioſi, braui, e valoroſi ſenza temenza di pericolo alcuno. Di queſto rimedio ſe ne ſo-*

Imilcone. *no ſeruiti i primi Campioni di Marte. Imilcone ſingolarmente col ſuo Eſſercito Cartagineſe, aſſediato dalla ſoldateſca Romana, che poteua impedirgli il ſoccorſo, che gli mandaua la ſua Repubblica, accompagnato dal valore d'Annibale in Lilibeo di Sicilia, al quale già perduto di coraggio, applicatogli, che*

Lilibeo in Sicilia. *hebbe queſta medicina con parole, e grandezza d'animo, lo reſe sì animoſo, che incontanente andò ad inueſtire l'Armata Romana, e la fece tanto allargare, quanto fù neceſſario per aſſicurare quei, che andauano in loro aiuto. Ed*

II. *è certiſſimo ancho ſecondo lo inſegnamento di Plutarco; che gli huomini ſi ti-*

Plutarco lib. pol. ad Traianum. *rano per l'orecchie, per le quale non ſi ponno tirare i Lupi; ed era ciò, che ſoleua dir Monluc, che non haueua giamai viſto à ſuccedere mancamento alcuno, per cagione de' Soldati, à' quali ſi fà far tutto quello, che ſi vuole: ma ben*

Monluc lib. 4. *sì per paura de' Capitani, quali non hanno, nè prudenza, nè lingua in bocca, per rincorare la loro Militia; Si vergognano i Soldati, mentre ſentano i loro Prencipi à farli cuore; ed è più difficile il trattenerli per il tempo opportuno, che il perſuaderli ad vrtare ne' nemici, e tutti inſieme, quaſi carboni acceſi, ſi riſcaldano; fiammeggiano, ardano, ed abbruſciano; anzi inceneriſcano quei, che ardiſcano d'accoſtarſeli, e ſtuzzicarli: Di queſto rimedio ſi valſe Ceſare*

Ceſare. *più volte, ed all'hora ſingolarmente, quando con l'Eſſercito laſſo, e fiaco ſi ritrouò da Roma in Spagna, in vinti ſette giornate, in fronte di G. Pompeo, carico d'autorità, e di credito, laſciatoui dalla memoria paterna con la ſua*

Militia

Militia fresca; quale applicandoui questo rimedio con efficacissimo discorso martiale; lo rincorò talmente, che venuto alle strette, fù famosa la vittoria, che ne riportò: c'hà ben ragione Tacito d'annouerarlo frà primi oratori di Roma. Nam dictator Cæsar summis oratoribus Æmulus. Tac. ann. 13. III.

Finalmente, se tanto può vna mossa di venti, che conturba, e commoue dal fondo alla superficie quello vastissimo Colosso dell'Oceano, che posto tutto in furia, ardisce di sbalzarsi sin' alle Stelle, e par, che voglia cozzare col Cielo istesso, quanto più potrà vna risonante, e rimbombante lingua con le sue sforzose parole inferuorare i cuori de' Soldati, e resli di Conigli Leoni, precipitarli contro Nemici, già prima feriti da quella, che dall'armi; Di questo rimedio si seruì Epaminonda Thebano, all'hora, che inuitò i Greci contrò Lacedemoni, e ne vidde bellissime proue, per testimonio di Emilio Probo. Epamen. Emil. Prob.

SECONDO CONSIGLIERE.

E la biada mostrata al Cauallo, lo fà saltare in piede, benche corricato, e stanco, quale incontanente, scuotendo la chioma, e nitrisi d'allegrezza, e cauando con il piè la terra, ò battendo con quello il sasso, ne caua scintille di fuoco, e si mostra più, che mai brauissimo destriere, che cosa non farà il nostro Prencipe, si proponerà alla sua intimorita Militia le spoglie inimiche, magnificandole per ricche, prezziose, ed inestimabili, ed in tanta quantità, che ne sia per esser singolare il bottino di ciascuno di loro? A fè, che questi saranno sproni da precipitarli, non che da mouerli; perche si vegano rinouate le forze d'Hercole: E vaglia il vero, che non ecci incentiuo, che più aualora il Soldato di questo. Non ecci esca sul suo cuore, che più presto piglia il fuoco, percosso dal fucile di questa speranza: E non ecci allettamento più gradito all'Vccello di rapina, come pare, che non possi alzare il capo, quanto, che insanguinarli gli artigli, ed il rostro, perche ben presto dibatte l'ali, e si ficca nelle viscere della preda; A questo fine nell'attaccare le zuffe martiali si costumaua di mostrare il sugo dell'Vua amostata, ò di Morineri, (ch'è colore di sangue) àgli Elefanti, ch'era vna marauegliа, ch'essendo essi di mansuetissima natura, (come osserua Plutarco,) come entrassero in tanto furore, che s'erano ben maneggiati, dauano la vittoria à quella parte, per la quale guerreggiauano. Finalmente, con premij singolari, che si propongano à guerrieri, si tirano in ogni pericolo, per grande che sia; Per questa strada il Rè Saul sbalzò Dauide, ancho disarmato, con cinque sole pietre, ed vn bastone, in duello contro vn Gigante, tutto armato da capo à piedi, ed à riportarne illustrissima vittoria, nè si puotè trattenere, quando intese i priuilegi, c'haurebbe hauta la sua casa, e ch'egli stesso sarebbe diuentato Genero del Rè: Questo è quello ammaestramento, che scrine Tacito, nella vita I. II. Plutarco III. Re. 1. C. 17.

d'Augusto, qual col honorare Marco Agrippa della ritirata di Mitileno, e G. Mecenate della stanza di Roma, operò, che ogn'vno disideraua seruirlo,
Tac.ann. 14. *come cosa sagra.* Ampla quidem, sed pro ingentibus meritis, præmia receperant. *Rimedio prima vsato da Cesare, con quel suo valoroso Elefante; quale dopò hauer sostenuto nello Scudo trecento saete, e tagliato vna spalla,*
Cesare. *e posto in vituperosa fuga l'altro, di quei due, che se gli auicinarono, chiamati da lui, per rendersi li prigione, n'hebbe da esso due milla Scudi, e la carica del primo pillo.*

TERZO CONSIGLIERE.

I. *SE il nostro Prencipe sarà egli il primo à far la strada malageuole, ed ad intrare ne' pericoli col viuo esempio, farà ancho far de' miracoli alla sua Militia: Questo dir andiamo: Questo dire faciamo, e non fate, e non andate, è vn potentissimo rimedio, posciache, oue si inuia la guida, velocemente vi corre à dietro il Corriero, nè teme la salita sù gli erti Monti, nè la bassezza di trabocheuoli balze, nè la profondità di violenti Fiumi: In fatti è troppo sforzosa questa parolina del Condotticro d'Esserciti, Venite: Che non fecero i Soldati di Alessandro Magno, e nel salire le Mura, e nel saltare ne' Fiumi, e nel seguirlo per strade difficilissime, i cui sentieri non erano altro, che vn monte di neue? Che*
S.Matt. c. 2. *non fecero con li Dromedarij i Rè Magi, seguendo la Stella loro guida? Non*
II. *così gli Hebrei in adorare quel Dio, che tal conoscenano per le scritture; per-*
Plin. paneg. *che il Rè Erode, non si mosse: Questo fù il pensiero di Plinio, addottrinando Traiano Imperadore, à viuere in modò tale, che tutti facendo, come lui, fossero emulatori delle sue virtù in prò, ed in beneficio vniuersale della Republica*
Silla. Plutar. *Romana; Questa medicina è così efficace, che valendosene Silla, (per testimonio di Plutarco,) in quel punto, che disse à' suoi Soldati, già atterriti dall'armi d'Archelao; Commillitoni miei, ecco come io consagro la mia vita alla eternità della fama, mentre, che voi gliela togliete con vituperosa fuga, vi prego à risponder almeno à chi vi ricercarà, oue hauete lasciato il vostro Capitano; In Orcomeno, honoratamente sepolto: Tragugiata, c'hebbero questa beuanda, subito alzorono il capo, si rizzarono sù i piedi, mostrarono la faccia al nemico, e con il vederlo entrare nelle schiere armate, all'esempio di lui, lo seguirono, nè inuestirono il folto di quelle, e tutto cuore, e valore, tanti nè uccisero, e tanti nè fecero prigioni, che la vittoria parue s'alzasse sopra le forze*
III. *humane. Finalmente, essendo tali i Soldati, qual'è il Capitano, e tali i Citta-*
Cic. vff. lib. 1. *dini, qual'è il Prencipe, come conchiude Cicerone, e l'osserua Tacito, nell'ap-*
Tac.ann. 13. *presentare Roma al tempo di Nerone, fregolata co' suoi pessimi costumi.* Fœda domi lasciuia, qua Nero itinera verbis, & Lupanaria, & diuerticula veste seruili dissimulationem sui compositus peregrabat, *può molto*

bene

bene assicurarsi, che il leuarsi i stiuali, (come affermaua Monluc,) ed andando egli alla fronte dell'Esercito, e farsi vedere il primo ne' pericoli, li farà far quello, che non fanno le Bestie, come sono lasse, che non si mouano, nè per sperone, nè per bastone, e quasi ombra, che necessariamente siegue il corpo, non l'abbandonarà mai la sua Militia, e come sua Simia, lo seguirà di passo in passo, e maneggiarà così ben l'armi, come farà lui stesso. Monluc l. 4.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

NOndimeno, se bene l'efficacia di queste medicine ordinarie è così euidente, che non si può tregiuersare, pur tal volta, ò non sarà così sodo l'orare, ò non di tanto credito, che possi assicurare la speranza del premio, ò della vittoria; e benche il Prencipe si mettarà alla testa dell'Essercito, ad ogni modo, per la sua pota isperienza, il suo esempio può riuscire sprezzabile; Sarà ben rimedio infallibile questo istraordinario, se farà confessare la sua Militia i proprij peccati, e con l'omnipotenza de' Santi Sagramenti, e la rincorrerà, e la farà combattere con tanto valore, che vno la pigliarà contro dieci, e questi contro cento, e questi contro mile; e ciò fù quello, che intese dire il Tasso, introducendo l'Eremita à rincorare Goffredo, così. I.

Sia dal Cielo il principio, inuoca auanti
Ne le preghiere publiche, e deuote.
La militia de gli Angeli, e de' Santi.
Che ne impetri vittoria, ella che puotè,
Preceda il Clero in sacre vesti, e canti;
Con pietosa armonia supplici note;
E da voi Duci gloriosi, e magni,
Pietate il Vuolgo apprenda, e n'accompagni. Tasso.

Questa presa iscacciando il peccato, veleno del cuore; gli applicarà il prezziosissimo Sangue di Christo, assai meglio, che il corallo, quale nell'auicinarsi à cosa velenata, lasciandoui il suo colore rubicondo, la libera dal veleno, e gli rende la sanità, e lo fortificarà diuinamente, rendendolo à tutti gli incontri insuperabile, e tanto più è degna questa medicina, quanto, che oltre l'efficacia, è facilissima da pigliare, senza vna minima alteratione dello stomaco dello infermo, basta vn sol atto di cuore contrito, e dir voglio inghiottire questa cura, e preuenire la faccia del Signore, per riceuerne la sicurezza della vittoria, e d'vno trionfo, tempestato d'honore, vaghezza, e decoro. Confessionem, & decorem induisti, *per testimonio del Rè Dauide, non meno famoso, che* II. Dauid sal. 103.

fortunato guerriero, molto bene intendente, che oue il timore nella Militia cagionaua confusione, la confessione era causa delle ben praticate ordinanze, produtrici delle vittorie; perche, se il timore offusca il giudicio, in tanto che si teme, doue non si deue temere; la confessione illustra il discorso, ed assicura à non temere doue non è occasione di pericolo; In questo modo leuato dall'ombra del peccato, oue si inlanguidisce col vento del timore, lo trasp ianta nel spacioso campo della Penitenza; oue con il caldo del Sole della gratia, spuntando fuori il timore, verdeggiarà di coraggio; fiorirà di valore, e fruttiferà, col vincere, ricchissime spoglie. Finalmente, sia egli il primo à purgarsi, e tenga per fermo, che oltre con il suo esempio sarà imitato, come osserua Tacito,

III. Tac. an. 2 Germanico.

nella persona di Germanico, con queste parole: Libens, placatusq; exemplo, ac memoria consiliorum, atq; operum iuuaret; *ancho quegli, che lo imitaranno si saluaranno, e rimaranno vittoriosi, confidenti, pronti, e braui; di giudicio chiari, e di motto destri: Cosi fece quello ben degno Soldato, che seguì l'esempio di Christo in Croce, confessando i suoi misfatti, adoperando la spada della lingua, e la targa del cuore, trionfò con Christo suo Condottiero, del peccato, della morte, e del Diauolo: Doue l'altro inimico, ottusissimo nel discorso, timorosissimo nella battaglia, senza questa medicina della confessio-*

s. Luc. 23

ne, combattendo, rimase schiauo del peccato, della morte, e del Diauolo; e cosi vinto, ed incatenato, fù condotto nella carcere dello Inferno, incaminandosi il primo al Campidoglio di Paradiso; così vedendo li disiderati effetti, acquistarà con la vittoria, vn concetto altresì di prudentissimo Condottiero d'Esserciti. Pratica d'Ottone, Rè Tedesco, contro gli Vngari, quale riceuendo questi

Ottone.

Santi Sagramenti, con tutto il suo Essercito, e poi attaccandola co' nemici, pareua il suo vn' Essercito di Leoni, e quello degli Vngari di Cerui, questi timidissimi, e quegli coraggiosissimi.

SECONDO CONSIGLIERE.

II.

NON perche il Medico assicura lo infermo, che stà male, che ben presto racquistarà la perduta sanità, come non gli applica le purghe efficacci, per leuargli da torno il male; per ciò egli risanarà: Così appunto non perderà lo spauento vna intimorita Militia; perche il Prencipe li persuade la vittoria, dalla quale sia per trarne preciosissimo il bottino; e come non se li dà altra medicina, per farli sgombrare il timore; ella al sicuro per questo non ripigliarà il cuore, la braura, ed il valore: Ed il pensare il contrario, è vn voler stringere il vento in pugno, ed vn voler legare l'arena con le stroppe; essendo pur troppo il cuore d'vna Soldatesca, inimica di Dio, vn vento fugace, e le sue forze, ben picciole arene; e tanto più, quanto, ch'egli

stesso

ſteſſo è nella medeſima Naue, e corre la loro commune borraſcha della diſgratia di Dio, dal quale naſcono le vittorie, e tutto il bene, che ci viene, ancho in dottrina d'Appulco, per eſſer' egli ogni coſa, ed al ſuo diuin voler ſoggetto tutto ciò, che ci manda in conformità della noſtra buona, ò cattiua diſpoſitione; Ed à dirne il vero s'egli non ſolo è ſpettatore; ma altresì vindicatore delle humane ſceleragini, deue il Prencipe credere, che forſe queſto timore della ſua Soldateſca, ſia vn principio di quel caſtigo, ch'egli per lungo tempo hà diſſimulato ſin' adeſſo, per punirla con maggior grauità di ſupplicio, (come conchiude Valerio Maſſimo,) perciò deue ancora leuarne queſto mal augurio, e placarne lo ſdegno giuſtiſſimo di Dio, con i Santi Sagramenti, che riconciliati con eſſo lui, il combattere ſarà animoſo, il vincere ageuole, e la vittoria facile: Quiui hebbe l'occhio Traiano, Capitano di Valente Imperadore, ripreſo da lui, che foſſe ſtato vinto da' Gotti, riſpondendogli: Non io, (ò Imperadore) ſono ſtato perditore; ma tù ſei ſtato vinto; nè la colpa è mia, ma de' tuoi Soldati, inuiliti, codardi, e puſillanimi, imitatori del loro Prencipe, che non ſtà bene con Dio; perche colà ſi vince, oue il Signore degli Eſſerciti ſi ritroua, come lo ſcriue l'Eminentiſſimo Baronio: E per ciò fù ſaggio lo Imperadore Gratiano, quale, prima che in perſona ſi inuiaſſe ad vna tal Guerra, ſcriſſe à S. Ambrogio, che gli mandaſſe vn trattarello della vera Fede Cattolica, all'hora perſeguitata da gli Ariani, per combattere, e morire Cattolico, ſi come ancho vinſe Cattolico, e lo ſteſſo Santo lo commenda con queſte parole: Petis à me fidei libellum ſanctæ Imperator, profecturus ad prælium. Noſti enim fide magis Imperatoris, quam virtute militum queri ſolere victoriam. *Finalmente, non eſſendoci, chi più aſſicuri il Prencipe in pace, ed in guerra, che lo intenderſi ben con Dio; come conſta ancho nella inſtrutione, che diede Dauide à Salomone, ſuo ſucceſſore, per ottenere ogni poſſanza la Diuina protetione, in prò, ed in fauore di chi la ſtima, e la riueriſce; come diceua Mecenate, diſcorrendo con Auguſto, regiſtrato da Dione, che per iſcanſſare ogni ruina, e riceuerne ogni ſaluezza, biſognaua, ch'egli Monarca, foſſe eſato oſſeruatore de' Riti Religioſi, e lo ſteſſo faceſſe oſſeruare a' ſuoi Popoli: Penſiero, che regiſtrò poi Tacito, con queſte parole:* Fuere, qui proficiſcenti Otthoni moras, Religionemq; nundum conditorum Ancilium afferrent. *Che è la nona Legge, che dà S. Agoſtino al Prencipe, per il buon gouerno:* Nobiliſſimum ſubmiſſionis, & orationis ſagrificium nunquam negligere. *Farà dunque bene il noſtro Prencipe, d'eſſer egli il primo, e poi farſi ſeguire dalla ſpauentata ſua Militia, à riceuere i Santi Sagramenti della Chieſa, e con queſti fortificatoſi tutti quanti, inueſtirne brauamente gli Inimici: Con i quali à guiſa d'vn'altro Eracleo Imperadore, s'aſſicurerà di vincere quanti Condottieri d'Eſſerciti di Coſroà, Rè di Perſia, ſe gli moueranno contro: Lo iſperimentò Talato, Capitano Generale di Michele, Imperadore in Meſſina, quale nel dì della battaglia, armando ſe ſteſſo*

II. Appul. dialog.

Valerio Maſſimo l. 1. c. 1.

Traiano Capit. di Valente Imper.

III. Baronio tom. 8. S. Amb. to 2. l. 1. de fid. ad Grat. c. 1

Re. 2. c. 6

Dio. l. 53.

Tac. hiſt. l. 1.

S. Agoſt. de Ciui. Dei li. 5. c. 24.

con la ſua Militia di queſte armi, tagliò à pezzi infiniti Saracini, rimanendo vittorioſo con la fuga di quei pochi, che ſi ſaluarono.

TERZO CONSIGLIERE.

I. Leuit. c.26. *IL timore, la paura, e lo ſpauento inſolito della Soldateſca del noſtro Prencipe, naſce dalla inoſſeruanza de' precetti di Dio, come egli ſteſſo lo dice chiaramente nel Leuitico; Se voi non obedirete a' miei precetti, e non laſciarete i voſtri peccati, ſarete da' voſtri Inimici poſti in fuga, mal trattati, e vinti, e ſarà tal hora il fugire, ſenza che vi ſia chi vi perſeguiti, poſciache io ſteſſo vi metterò tanta paura in petto, che al motto d' vna foglia cadente, vi sbalzarete in ogni pericolo, oue ſarete oppreſſi gli vni da gli altri, ſenza vi ſia, chi vi caccia: Eſſendo dunque queſta la cagione dello ſpauento, chi vorrà metterſeli alla teſta, per farli animo; ſarà à guiſa d'vnda di Mare ripercoſſa, e riſoſpinta indietro, incontrato, c'hà lo ſcoglio; facendo piangere gli amici, e ridere gli Inimici: ma ſe con i Santi Sagramenti, s'aggiuſtarà con Dio, non v'è dubbio, che i loro Angioli Cuſtodi, non ſolo li rincorreranno, ma altresì li pigliaranno per le mani, e li libereranno da tutti gli intrichi, come fecero Loth, e la ſua famiglia dallo incendio di quelle infame Città; Penſiero toccato da S. Gio. Griſoſtomo, in quel fatto con queſte parole.* Animabāt eos manuum contractu, & roborauerunt eorum alacritatem, vt ne timor eorum diſſolueret; *E tanto più il noſtro Prencipe iſperimentarà queſto aiuto efficaciſſimo, quanto che ſono aſſai più viciui alla ruina gli accidenti, che ſogliono occorrere a' Soldati, a' quali procederà di ſicurezza per queſta ſtrada, e di corpo, e d'anima per quei, che moriranno nel conflitto, e ch'egli medeſimo ſi ſentirà tutto confortato, ſenza comparatione in infinito, più di quello teſtificaua Silla, Campione Romano, all'hora, che nelle più pericoloſe zuffe, ſi riuoltaua ad vna Imagine d'Apollo, che portaua al collo, e riuerente adorādola, ne implorava la ſua protetione in quelle ſtrette; quanto, che quella era vna falſa, e mentita deità; ma il noſtro Dio è il vero, e ſolo Dio omnipotente, per quei, che cercano la ſua amicitia, e che ſeco riconcigliati, vogliono ſeruirlo meglio per l'auenire di quello habbino fatto ſin' all'hora; non ſolo per trarli dalle fauci di morte; ma parimente per farli vincere, e trionfare de' loro nemici. Finalmente, la preſa de gli Santi Sagramenti, con la forza della vnica, e vera Religione, così ſicuramente iſcacciarà il timore dalla ſua Militia, che la fermarà, la riuoltarà, e la rimetterà in battaglia, e combattendo vigoroſamente vincerà, con la volontà di Dio, già placato con la vittima de' cuori loro, humiliati ſul' altare della Penitenza, alla cui diſpoſitione non ecci coſa, che ſia difficile: Così faceua Aleſſandro Magno, quale non tantoſto era ſalito in piedi il matino per tempo, che incontanente ſagrificaua a' ſuoi, benche vani Dei, e*

II. Loth geneſ. c.19. S. Gio. Griſ.

Silla.

III.

li

li prouò così benigni, che in tante sue battaglie, per l'opre buone morali, (quãto si poteuano dire buone) rimase sempre vittorioso: Osseruanza vsata altresì da' Romani con solennissime processioni, e publiche preghiere, per i loro Imperadori d'Esserciti in tempo di guerra, à finche co' Dei amoreuoli, trionfassero de' loro nemici, come osserua Tacito, parlando di Tiberio. Decreuere Patres vota pro reditu eius, supplicationes, & alia decora; *e come lo testificauano tanti Tempij in Roma, consegrati à quei Dei da' Condottieri d'Esserciti, votati ne' pericoli delle guerre, per publico seruigio della Republica, e singolarmente quello di Gioue Statore, fabricato da Marc' Astilio, per iscacciare il timore dalla sua Soldatesca in tempo della Giornata, nella quale rimase finalmente vincitore: Lo confessano i Francesi, che furono questi potentissimi rimedij, che li resero vittoriosi degli Inglesi.* Tac. an. 3 Tiberio.

Approbatione del caso di Consulta.

GLi Ebrei sono i decisori di questo caso, quali prima intimoriti dalla relatione, fatteli dalle loro spie, dalla braura degli habitanti, in quelle fortissime Città, con quali doueuano guerreggiare, mormorono poi di Dio, che gli hauesse promesso il possesso di Paesi, così pericolosi da acquistarsi, con tutto ciò innanimiti dalla speranza d'hauer à godere una Prouincia, così grassa, ed oppulente, e vedendosi i loro Capitani alla testa, si risolsero di far Giornata con gli inimici, non ostante i proclami di Mosè, quale gli isgridaua, che non hauendo propitio il Signore Iddio, offeso con le mormorationi, haurebbe assai più combattuto contro essi lo spauento, che l'armi nemiche: Ma eglino sempre ostinati, dato il fiato alle Trombe, s'azzuffarono pur troppo, posciache molti tagliati à pezzi, e molti posti in vituperosa fuga, fin' ad Horma, conobbero tardo la inefficaccia della prima Consulta; perciò pentiti, e riconsigliati con S.D.M. (che in altra maniera non permisse il loro Condottiero la reiterata Giornata) diuentarono sì coraggiosi, e con tanto valore assallirono i nemici, che oltre diuerse stragi, prigioni, e morti, si fecero Signori di quãto era in quella regione, che tutti quãti s'arricchirono, e s'auiddero dell'ottime ragioni della nostra seconda Consulta: Beati Soldati; Felici Capitani, e ben' auenturati Condottieri d'Eßerciti, se prima, che combattessero, stessero ben con il vero Dio degli Esserciti, che sarebbero innumerabili le loro Vittorie.

Pesce;

Pesce : Stella VIII. Che inchina il Prencipe a non perdere l'occasioni ; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue dar l'assalto à gli Inimici assediati, essendo trà loro in discordia, ò nò.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *VIVI, quasi Cacciatore al varco, quale non tantosto vede la Fiera al passo, che subito gli lascia à dietro i Cani, nè l'abbandona, sin che non l'hà pigliata, deue il nostro Prencipe occulatissimo Cacciatore, valersi di quelle occasioni, che sono per lui auantaggiose, doue arriuata la Fiera del nemico con le discordie interne, subito, che la vede à questo passo, che non può esser per quella più mortale, incontanente lasciarli à dietro i Cani della sua Militia, e stringendo più l'assedio del solito ; dargli la batteria, e l'assalto, e farsene padrone : Questa è la più bella commodità, che possi hauere in questa caccia, ed in questo varco, della quale se ne serui molto ben Cesare ; assicurando il suo passo per Alemagna, con le discordie degli Heuiani, Virtembergesi, Francofortiosi, e Colonniesi : E questa è quella occasione, che*

Tac. in ann. *scriue Tacito, per singolare, parlando degli Ingleſi, che fù di tanta vtilità à' Romani.* Nec aliud aduersus validissimas gentes pro nobis vtilius, quam quod in commune non consulunt. *Ed à dirne il vero, non vi è tempo più opportuno per mettere trà la incudine, ed il martello il nemico, quanto è quello delle male intelligenze ; perche, si come in questo accidente*

II. *ogn'vno attende à tirare l'acqua al Molino del proprio interesse, per non dir del proprio capriccio ; così lasciato in abbandono il ben publico, e non stimando più il fiore di farina di pacifica vnione, in prò della Città, e della sua salute, si macina solo vna trittura infamissima d'odio, e di rancore, della quale cibandosene per mera necessità, alla fin fine caderà in infirmità mortale, per cagione di sì fatta pastura ; al cui morbo somministrando il nostro Padrone diuersi disordini di batterie, ed assalti, gli affrettarà l'vltima caduta, e la se-*

Scipio. Nasica. Appian. Libia. *pellirà nel trionfo delle sue vittorie, nè altro gli restarà che il nome, pur troppo in se stesso vanissimo. Quiui mirò Scipion Nasica, disuadendo quanto potè la distrutione di Cartagine ; stimando, che l'armi Romane, non hauẽdo più oue esercitarsi fuori, si sarebbero riuoltate contro se stessi, e con le stragie delle di-*

scordie,

ſcordie, ſarebbe ſtata occaſione di trionfo all'altre nationi, e ſi ſarebbe, per ſe ſteſſa (come pur troppo accade) ſepolta in vn perpetuo oblio: che ben poi cantò di lei Gian Lernutio.

Già Ler. Epig. l. 1.

Donec terrori magno fuit Aphrica Romæ,
Creuit in aduerſam, magnaq; Roma fuit.

Così Erneſte, imbrigliò quaſi tutti i Borgognoni, gli Ouerni, e gli Autuneſi, per le male intelligenze, che paſſauano trà loro, e di Padroni, diuentarono tutti ſeruidori. De quali ſi poteua cantare con Celio Magno.

Celio Magno. Canz. à Roma.

Vn' altro mal ſua libertà diſperſe,
Che Migera infernal nel'alme erranti,
Empio furor di ciuil odio impreſſe;
Onde ogn' vn, di pietà le Leggi oppreſſe.

Finalmente, riducendo la libertà della Città, alla competenza de' loro vani diſiderij, perturbano l'ordine della natura, e dando ſolo luogo di maggioranza alla propria ambitione, queſti particolari di membra, che ſono, vogliono farci capi, e ciaſchedumo vuole comandare di proprio capriccio. In tanto che non ritrouandoſi chi frà loro vbbidiſchi, rimane la Città ſenza ſeruitù, ſenza aiuto, e difeſa, e biſogna neceſſariamente, che muta Signoria, e Gouerno; di cui ſi potrà formare nelle ſue eſequie queſto del ſopracitato Celio Epitafio.

III.

Celio.

E col ferro crudel, che in lei conuerſe,
Di ſangue vn fiume nel bel petto aperſe;
Coſi ruina à lei dal ſalir naque,
E di ſua propria mano eſtinta giaque.

In queſti coſi fatti accidenti ridueſſero Roma Pompeo, e Ceſare, co' loro ſeguaci, nè mai ceſſarono, ſinche la Republica ſi traſmutò in Monarchia, con la rouina de' Pompeani, e la grandezza de' Ceſariani; A queſti accidenti non furono tardi i Sereniſſimi Medici di Fiorenza, e quando viddero la loro democratia inferma, e quaſi moribonda con queſti ſintomi, e con dieta, e con eſtratione di ſangue, e con buone purghe, le cauarono da torno l'humore peccante, e riducendola ad vna perfetta ſanità di Monarchia; la conſeruarono, conſeruano, e conſeruaranno mai ſempre con l'aiuto di Dio, e con la loro rara prudenza, intatta da' pericoli: tenendola lontana dalle diſcordie; praticando la dottrina di Filoſtrato: Seditio, quæ ad arma, mutuasq; plagas Ciues deducit, à Ciuitatibus exterminanda penitus eſt.

Ceſare.

Filoſt. l. 4. c. 2

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *IL tempo suole per l'ordinario fauorire gli oppressi; e perciò si vegano i trauagliati, ed i perseguitati col tempo, e con la patienza, che quasi sempre trionfano de' loro Inimici, quanto più dunque differirà il nostro Prencipe le batterie, e gli assalti dall'afflitta Città, per le discordie de' suoi figliuoli, si come vi interporrà maggior lunghezza di tempo, così potrebbe anche ridursi à qualche tranquilità, cessando quei mali influssi della seditione, che adesso la tengano sosopra, ed all'hora, ed infruttuose, ed inutili sarebbero, e le batterie, e gli assalti, trouandoli molto ben proueduti, e pronti alla loro comun difesa; rimanendo frà tanto egli, e burlato, e schernito dalla fortuna, quale riuoltandogli il dorso, gli riuolta anche ogni bene, e cercarà più felice l'albergo negli assediati: E molto più, quanto, che adesso li può trouare stanchi, ed intimoriti, gli vni contro gli altri, inimici non meno*

II. *di se stessi, che della sua propria persona, e facilmente aggiungendo alle loro armi le proprie, tutte s'adoperaranno in suo prò, e seruigio, e si metteranno in iscompiglio, e tanto più sentilleranno le fiamme delle male intelligenze ne' loro cuori, quanto più, come pietre focaie, si battaranno da' nostri, e daransi la colpa questi à quegli, come per appunto fanno i litiganti, a' Procuratori, questi à gli Auocati, ed i Dottori a' Giudici, frà quali goderanno i Soldati del nostro Serenissimo, d'vn ricco bottino, ed egli medesimo d'vna grossa, e grassa heredità della conquistata Piazza, della quale n'haurà hauuta dalla Fortuna la sententia in fauore, e lasciarà luogo alle penne, che scriuano di lui quello, che scrisse l'Ariosto di Carlo:*

Ariosto. Che ben pigliar nel crin la buona sorte,
Carlo sapea, quando volgea la faccia.

Osseruanza eccellentemente maneggiata dal prudente Annibale contro Romani, quando s'auidde, che trà Fabio, e Marco Minutio, non vi passaua buona intelligenza, che senza perdere tempo, vi fece vna imboscata, allettò Minutio alla zuffa, e gli diede vno scacchomatto, che se Fabio non si moueua in suo aiu-

III. *to, era molto lagrimosa la tragedia, che ne seguiua. Finalmente, guardasi il*
S. Agost. *nostro Prencipe, che non si verifichi in se quello, che dice S. Agostino, d'vn peccatore, quale oggi potendo far bene, lo procrastinaua ad vn'altro giorno, ed all'hora volendolo fare, non puotè esequirlo, che si come, quando poteua, non vuoleua, così adesso, che vorrebbe, non può: Quini mirana il gran Scipione*
Val. Mas. l. 7. c. 2. *Africano, insegnando, nella scuola di Marte, (per testimonio di Val. Mass.) che non si deue mai disputare col nimico, se non per necessità, ò per occasione, che naschi auantaggiosa; qual'è questa del nostro Prencipe, per essere l'occasione, in insegnamento di Plutarco, quella, che rege, gouerna, modera, e rafrena, non solo le facende tutte del Mondo, ma quelle della guerra singolarmente, e*

serue

ſerue per paragone da conoſcere vn Capitano accorto da vn ballordo, laſciandoſi queſti fugire l'occaſione matteſcamente, e quegli l'affretta, e quaſi, che la matura ſubito, che la ſente à naſo, in conformità dell'addottrinamento di Tacito, cauandolo di bocca à Domitio Celere. Vtendum cuentu. Tac.ann. lib.2. Celere, e ſuo detto.

TERZO CONSIGLIERE.

L Lupo, che deſidera di diuorare le Pecore, accenna al noſtro Prencipe, che lo imiti, poſciache egli, che ſtà fuori della mandra, come da Piazza aſſediata, non perderebbe vna oncia di tempo in darli ſubito adoſſo; ſe vedeſſe, che l'ouile non ſi intendeſſe co' Cani, e queſti co' Paſtori, ſicuro di ſatiarne le ſue ingorde voglie, eſſendo queſte beſtiole fuori del diſtretto della concordia, e ſtolide, e vagabonde, inhabili ad ogni minima difeſa; Simbolo pur troppo incalzante vna grege popolare, che ſi ritroua in diſcordia co' Capi della Fortezza, e queſti diſcordeuoli trà loro, per propri capricci, ed intereſſi, quali tanto più gli facilitaranno la conquiſta, quãto che gli sõminiſtrarãno il più quadrante, e proportionato accidente, che ſi poſſi bramare in queſte facende, per vederne vn glorioſiſſimo fine; benche foſſero per altro inuincibili, che fù penſiero d'Ariſt. paragonando i Beotij, ne' quali viueua la diſcordia à gl'Elci, che douenano finalmente reſtare diſtrutti da ſe ſteſſi, e ſi vale della dottrina di Pericle, ſono gl'Elci, alberi di queſta natura, che cõtro alli venti ſono infrangibili, ma come vrtano frà loro, facilmente cadano; ecco ciò, che ſcriue. Pericles Boetios Ilicibus eſſe ſimiles dixit, vt enim Ilices ſeſe viciſim frangunt: ità Boetios inter ſe præliari; *come oſſerua ancho Tacito.* Nihil iam præſtare fortuna maius poteſt, quam hoſtium diſcordiam. *E chi non sà, che ritrouandoſi la Città in queſto termine ſtretta, e fuori dall'armi del noſtro Sereniſſimo, e dentro dalle ſeditioni proprie; ſarà facil coſa, che i buoni trouino ſtrada d'vſcirne, ed abſentarſi; come fecero altri, che abbandonorono le loro Patrie, per le diſcordie de' compatriotti: Così Ippocrate ſi ritirò in Tracia, Connone in Cipro, Timoteo in Lesbo, e cent'altri altroue; quali ſi teranno più ſicuri trà nemici, ſe ben foſſero Leoni, che con huomini crudeli contro la loro Madre. Queſto fù il ſenſo di Dario, Rè Perſiano, all'hora, che ſigillò la bocca del Lago de' Leoni, dentro il quale certi huomini facinoroſi haueuano fatti mettere Daniele, da loro fieramente odiato; volendo aſſicurarlo aſſai più da queſte Fiere, che da quelle Beſtie; Penſiero tocco poi da Ouidio, con queſte parole.* Mitius inueni, quam te Genus omne ferarum. *O ſe non potranno vſcire, ſtaranno colà dentro, come huomini morti, e ſeruiranno anzi per il noſtro Padrone, col non intrigarſi nel Gouerno; che la Patria con il ſilentio, che ſarà vn grande anantaggio. Finalmente, non ſarebbe gran coſa, che per inuidia, che ſuol re-*

Arist. Retor.3. Tac.in G.

II.

Daniel c.6. Ouid. in Arian.

III.

gnare

gnare trà le discordie de' Cittadini, volendo ciascuno essere il Gallo, e che per cauare due occhi al riuale, non si curasse di priuar ancho se stesso d'vn'occhio; ed aprendo qualche porta della Fortezza al nostro Serenissimo, con speranza di veder appresso di lui maggior gratia, e fauore; l'vna parte non la facesse all'altra, ed introducendolo, già, che lo vede in procinto con l'armi à volerla per amore, ò per forza; non pensasse anzi di preuenire il riuale per elettione, con fiducia di premio, c'hauerla à seguire per necessità, più presto dubbiosa di qualche incontro, che di riceuerne honore alcuno; che in tal caso sarebbe d'aiuto estremo al nostro Padrone, di impadronirsi altresì dell'altra parte, e dir in breuissimo giro di parole: Io son Signore di ogni cosa: Così si impadronì l'huomo del Cauallo, e del Leone, contrari trà loro; richiesto da quegli contro di questi: E così i Romani, chiamati dalli Edui, di fattione opposta alli Sequani, sottopossero poi gli vni, e gli altri al loro Imperio, il collo della libertà.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *On tutto ciò, quì bisogna molto ben considerare, che la troppo fretta non contr' opera al fine, preteso dal nostro Prencipe, e che in vece di facilitarsi la strada per impossessarsi della Città assediata, più facilmente non la perda; congiungendosi insieme le fationi contrarie, in vn pericolo euidente di lasciarui il tutto, isforzate dalle nuoue batterie, di fare di necessità virtù, per il ben publico, e rimettendo le garre priuate, quasi tanti Aristidi, e Temistocli, non si curando de' propri interessi, far vn sol corpo, per beneficio comune alla Patria, Consorti, Figliuoli, Parenti, ed Amici: Così riuscendo miracolosi nella difesa, rendaranno inutili, ed infruttuosi i sforzi no-*

II. *stri, burlandosi d'auantaggio della poca prudenza del nostro Padrone. Questo è certissimo, che chi teme maggior danno, incontanente rinoncia ad ogni minore interesse, e s'vnisse con chi lo può aiutare, e gettando sul fuoco della discordia l'acqua della concordia, in vno instante lo smorzano. Eglino stessi leuatesi di sotto il camino delle seditioni, non più acciecati dal fummo del capriccio; si come fissano lo sguardo nel maggior pericolo; così, e lo vegano, e tutti vnitamente vi prouegano per saluezza comune: Pratica, che si vidde nelle solleuationi Romane, quali si rassettauano ne' loro più ardenti bollori, subito, che sentiuano lo strepito dell'armi degli Equi, Volsci, Veienti, ed altri nemici, ed erano molto ben pronti alla difesa della Patria, e delle loro cose.*

III. *Finalmente, guardasi il nostro Serenissimo, di non esser in questa sua risolutione, di darli adesso la batteria, ed assalto, assai più afflito, che gli assediati, quali al sicuro da vna mossa sì gagliarda, formaranno con l'vnione de' lor' animi,*

vna

vna sì forte teſtugine Macedonica; che riuſciranno inſuperabili, ed alzando la impreſa di Romulo, ch'era vn manipolo di fieno, od vna coda di Cauallo, che fù quella di Sertorio, rigiſtrato in Plutarco, ſi inanimaranno gli vni, gli altri, e credaranno d'eſſere infrangibili, ſe ſaranno riſtretti con il vincolo della concordia, in queſta loro impreſa, come fecero in sì fatto caſo i Greci contro Perſiani. Il che ſuccedendo, ecco il cordoglio del noſtro Padrone, maggior di quello di Cicina, oſſeruato da Tacito, all'hora, che vidde perduta la riputatione, e ſua, e della Militia, che conduceua; perche, doue penſaua di conſeruarſi la fama con quella impreſa, l'haueua perduta. Angebat Cecinã, ne quidquam omnia cepta, & ſeneſcens Exercitus ſui fama. Cecina. Tac. h. 2. *Habbi pur patiẽza, e dia tempo al tempo, che ruinati, che ſarano con le loro diſcordie, con meno violenza, ritrouando minore reſiſtenza, otterrà più leggiermente lo intento ſuo.*

SECONDO CONSIGLIERE.

NON è men' pazzo, chi vedendo la Caſa del ſuo nemico abbruſciarſi, per farla precipitare più preſto, vi porta altra materia combuſtibile, mettendoſi in pericolo di iſperimentare nella propria perſona, accoſtandoſi alle voraci fiamme; quanta ſia grande la forza d'vn fuoco vnito, quanto ſaggio, chi ſtà vedendo da lungi le miſerie di lui, cagionate dalle ſue beſtialità, aſpettandone il tempo opportuno, per auicinarſeli ſenza ſuo pericolo, ed all'hora ſingolarmente, che la Caſa ſtarà per cadere, e che ſi vedrà ad allargarſi nelle pareti di qualche diſordine notabile, per darli l'vltimo tracollo; Ed à dirne il vero, non ſi romparà I. *mai vn vouo, nè vna bacchetta, nè vna volta dachi, ò per il lungo, ò per calcarla dalla cima al fondo, ò col premerla, ſi imaginarà di poterlo fare; anzi, che fortificando l'vna l'altra parte, condenſandoſi, e riſtringendoſi inſieme, quella parte, per appunto, che credaraſi ſia per romperſi, riuſirà impiegabile, non che infrangibile, e chi vuole farli in pezzi, biſogna dargli la ſpinta à trauerſo d'ogni minima vena, d'ogni minima piegatura, ò di ribellione del Popolo, ò di Giuſtitia, malamente amminiſtrata, ò di mutatione di Gouerno, per l'ambitione de' Grandi; la potenza de quali, quanto più creſce, tanto più ſminuiſce la forza delle Leggi,* II. minitura quoties gliſcat poteſtas, *rigiſtrato in Tacito; ed all'hora è il tempo di gettar ogni coſa ſoſopra, con il tumulto della Plebe; eſſendo aſſai più vtile nel fine incerto dell'armi, condurre ad vn termine honorcuole la impreſa, che ſi diſidera, ſenza pericolo, che per volerla tirare à forza viua alla vittoria, maneggiarla con dubbio di finirla felicemente. Finalmente, non hauendo la Guerra fine più ſicuro, che dalla prudenza militare, non ritrouandoſi forza humana, che poſſi preualere ad vn ſaggio Condottiero d'Eſſerciti; come inſegnano, e Senofonte, e Vegetio: Che contro* Tac. ann. l. 3. III.

la

la forza delle armi ben ſi sà, che, ò la maggior violenza, od vgual valore, vnito con maggior fortuna, ne otterrà mai ſempre più certa la vittoria. Ma contro vn prudente Capitano, non vi è forza, che vaglia, come molto bene ſe n'auiddero i Sueui, quali per fortezza, non la cedeuano à chi ſi foſſe nel Mondo; e pur a' primi incontri di Ceſare, rimaſero vinti, incontrandoſi in chi ſapeua valerſi così ben dell'armi, come del conſiglio, in ſaper determinare il tempo opportuno di offendere, difendere, e di ſtare con l'armi ſoſpeſe, ſin al più proportionato taglio, che ſe gli appreſentaua; Par ben sì nell'eſteriore, che le diſcordie degli aſſediati gli sōminiſtrano l'occaſione al propoſito; mà chi la miſura nello interno, giudicarà eſſer' aßai meglio laſciar cuocere queſta fortezza nel proprio lardo delle ſeditioni, e poi aſſentarſi à tauola con poca fatica, e mangiarſela, che volerla trinciare coſi mezza cotta; ed offenderſi li diti, le labbra, la lingua, la bocca, e dar da ridere à gli huomini ſaggi, e prudenti, che ſtanno à veder.

TERZO CONSIGLIERE.

L tirare in lungo l'aſſedio, ſin tanto che vega il noſtro Prencipe gli aſſediati, molto ben afflitti, ne cagionarà due effetti mirabili, l'vno, che farà riposare la ſua Soldateſca, e l'haurà più pronta, e gagliarda nell'aſſalire la breccia; l'altro, ritrouarà i difenſori già laſſi, e ſtanchi, e meno pronti alla difeſa; ridondando l'vtile in noi, ed il danno in loro, che non potranno già maneggiarſi à voglia propria: ma ben sì conforme alla lena, ed alla forza, c'haurranno; coſi mal diuiſi ne' poſti della Piazza, per comun ſeruigio, come ſono negli animi; chiamando vna diuiſione l'altra: Queſta è altresì ponderatione di Ruberto Abate, in quello, che fece Achia Profetta; quale per moſtrare à Gieroboamo, che Iddio, voleua diuidere il Regno frà Salamone, e lui, non ſolo diuiſe il ſuo manto in due parti, ma parimente in dodeci, che pur baſtaua la prima per il fine, che n'haueua, mercè, che vna diuiſione chiama l'altra, ſinche tutto quanto ſi ruinò, non rimanendo vna pietra ſopra l'altra. Sciſſum nempè à domo Dauid illud regnum Iſrael, deinceps aduerſus ſeipſum fuit decies, & ità demum deſolatum eſt, vt domus ſupra domum caderet; *dice il dottiſſimo Abate. E tanto più, che ſtando egli con le mani alla cintola, (come ſi ſuol dire) vedrà le ſue vendette, fatte da' propri nemici contro ſe ſteſſi; potendo aſſai più contro l'aſſediata Fortezza la diſcordia frà Cittadini, che il valore di tutto il ſuo Eſſercito, dilacerandoſi inſieme più di quello, che farebbe vn Lupo vorace dentro vna grege d'Agnelli imbelli, per non eſſere meno ſpietata la diſcordia de' Cittadini, per sbatterla, di quello farebbero l'armi inimiche: Egiſippo hiſtorico Ebreo, non sà trouare altr' apertura della caduta della Caſa di Erode, che la diſcordia, che*

1.

Re. 3. c. 11.

Rub. Ab. lib. 5. Re. c. 4.

11.

nacque

natque trà Antipatro, figlio di Doſide, ſua prima Moglie, ed Ariſtibolo, ed Aleſſandro, nati da Mariamne, ſpoſata ſotto gli occhi dell'altra con vn vano preteſto di nobiltà; ſcriuendo così. Itaq; dum ſequitur nobilitatem, in perturbationem incidit, qua ſibi domus propria non conueniret. III.
Finalmente, eſſendo ſempre fatto preſto, quello, ch'è ben fatto, laſcia il ſouerchio deſio d'ottenere queſta Piazza, con tanta fretta, qual può non ſolo impedirgli il poſſeſſo: ma altresì leuargli la ſperanza d'hauerla mai più ad hauere; come l'auerta Senofonte: Modera pur con la ſtemma, e con la patienza il Senof.
bollore della preſente fortuna, che tutto l'accende, per non dir con Cartaco, oſſeruato da Tacito, al Popolo Romano. Si quanta nobilitas, & fortuna Cartaco Tac. ann. l. 12.
mihi fuit, tanta rerum proſperarum moderatio fuiſſet, amicus potius in hanc Vrbem, quam captus veniſsem; *e non la lieua dallo ſfogare il ſuo mal talento nella Città, aſſediata intrinſicamente dalla propria diſcordia, ed eſtrinſicamente dalle ſue armi, che tanto ſarà baſteuole per aſſicurargli queſta impreſa, ſenza ſottoporſi à qualche accidente pericoloſo.*

Approbatione del caſo di Conſulta.

VEſpaſiano, Generale dell'armi Romane in Giudea, così felicemente le maneggiò in quella Prouincia, contra gli Ebrei, che ſolo gli era rimaſta la Metropoli, ch'era la famoſa Città di Gieruſalemme, in difeſa della quale v'erano Simone, Giouanni, ed Eleazaro, e ciaſcuno co' proprij ſquadroni guardaua il ſuo poſto. Il primo più largo giro era di Simone, di Giouanni, la Città di mezo; e di Eleazaro il Tempio, trè luoghi fortiſſimi, che ſi poteuano chiamare trè ricinti di mura, che la rendeuano ineſpugnabile. Veſpaſiano, frà tanto era occulatiſſimo ad ogni coſa, e con l'aſſedio molto ben inteſo, e negli alloggiamenti, e ne' poſti, e nelle guardie, attendeua alle occaſioni; Ed ecco trà Capitani Ebrei l'ambitione ingrauidandoſi, ben preſto ne partorì, e la mala intelligenza, e la diſcordia, e l'odio, e la vendetta, e laceraua no le viſcere della loro Madre, con maggior danno di quello faceuano i Nemici di fuori-nia: Si conſultò ſopra queſto accidente, ſe ſi doueua darli la batteria, e l'aſſalto, e ſi diuiſero i pareri: Altri commendauano la prima, ed alcuni la noſtra ſeconda Conſulta; Il Prudente Prencipe, attenendoſi à queſta, non ſi moſſe 74. di Chriſto.
dal ſuo aſſedio; la doue, chiamato poi allo Imperio, per la morte di Nerone, e laſciando à quella impreſa Titto ſuo Figliuolo; ſotto di lui più al viuo ſi vidde la forza della ſeconda Conſulta; poſciache, accoſtandoſi egli, (ſeguendo i pareri della prima Conſulta), e ſtringendo l'aſſedio con la batteria, gli incontrò molto ben vniti, diſpoſti, e forti alla difeſa, e conobbe l'errore ſuo, e la rara prudenza del Padre; quando, che ſi vidde in molti pericoli, di non finirla con honore; ed in quanto all'ottime regole militari, forſe, che pur troppo ſa-

rebbe stato vero: ma Iddio, che vuoleua castigarli, per la iniqua morte data à Christo, suo Figlio, vuolse ancho per appunto, che vn Padre, ed vn Figlio li vincessero, e ne trionfassero.

Ballena: Stella IX. Che inchina il Prencipe alla brauura; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue partire dall'assedio con vna parte dell'Essercito, ed andare ad incontrare vn soccorso, che viene in aiuto degli assediati, od aspettarlo con tutta la sua Militia sotto all'asedio.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *Il vero modo d'affrettare la vittoria d'vn'assedio, è il leuare la speranza à gli assediati di non puoter' essere soccorsi; In questo caso, se il nostro Prencipe vuole aspettare il soccorso, sotto all'assedio, nutrirà la speranza à gli assediati di douer esser aiutati, e per ciò ostinatamente toleraranno ogni disastro, per liberarsene vna volta: La doue se con vna parte della sua Militia l'anderà ad incontrare, ò per combatterlo, ò tagliandoli i Ponti, e le strade per impedirlo, tratteuerlo, e farlo ritornare à dietro; constituisce*

II. *gli assediati, che lo sanno, in atto di disperatione, quali all'vltimo, per sbrigarsi in qualche modo da vn laberinto, così intrigato, se gli arrendaranno: E tanto più lo deue fare, se vedrà la Soldatesca, disposta à non partirsi sotto pretesto di maggiore braura; non stimando il soccorso, che sarà così ben combattuto sotto gli occhi degli assediati, come in loro absenza, valendosi d'essa animosità appunto, per andarlo ad incontrare, che se ben nell'armi è posta la salute, bisogna però, secondo lo insegnamento di Tacito, maneggiarle con prudenza:*

Tac. an. 1 Vnam in armis salutem, sed ea consilio temperanda; *E la prudenza non ammette la fortuna prigionera in mano di qualsiuoglia Capitano, in tanto che in ogni luogo, tempo, e persone, s'habbia sempre à guerreggiare felice, e glorioſamente: Ed in questo caso importa troppo, che il soccorso si impadronischi de' Fiumi, de' passi, e delle strade della Campagna, e coglierla nel mezo frà loro, e gli assediati. Finalmente, essendo gli accidenti della Guerra, come le tauole de gli Hosti (sempre apparecchiate;) Sarà il nostro Padrone*

III

molto

molto ſaggio, à non metterſi in contingenza di chiuderſi trà l'vſcio, ed il muro, ed hauer à combattere per neceſſità, e non per elettione; ed andarſene ad incontrarlo, diuidendolo dagli aſſediati, e con braura degna del ſuo cuore, dargli da penſare prima, come potrà ſaluarſi dalle ſue forze, aſſaltato con vgual pericolo di perdere, ed il ſoccorſo, e la Soldateſca; che arriuato poi alla Fortezza aſſediata, come, con vn'altra Militia, haurà fortuna di introdurui l'aiuto deſiderato: Così praticò queſta teorica Ceſare, ſotto l'aſſedio di Ilerida, Città della Spagna; quale intendendo il ſoccorſo d'Affranio, non vuole aſpettarlo; ma con baſteuole Soldateſca, vi ſi moſſe contro; ed occupando i paſſi, e ſingolarmente il Fiume Sicori, coraggioſamente ſe gli oppoſe, e lo trattenne, e non oſtante queſta diligenza, hebbe ancho molto, che fare prima, che ſe ne impadroniſſe.

SECONDO CONSIGLIERE.

ON queſta animoſità, arriuando il ſoccorſo a' ponti, a' paſſi, ed alle guardie, e vedendole, ò tutte tagliate, ò molto ben difeſe, ſarà facil coſa il preuenire la loro ſaluezza, e dando di volta, ritornare colà, da doue ſi ſono partiti, non eſſendo atto di prudenza, il mettere ſe ſteſſo in atto di certo pericolo, per vuoler aiutar altri, ancho con dubbio di poterlo ſoccorrerlo; come per appunto canta il Taſſo, dell'aſſedio di Gieruſalemme, fatto da Goffredo. I.

Ma le vie tutte, ond' hauer puotè aiuto,
Tenta Goffredo d'impedirle almeno,
Et occupar fà gli opportuni paſſi,
Onde da lei ſi viene, & à lei vaſſi. Taſſo.

Ed ancorche ſi può ſupponere, che eſſi altresì ſaranno braui, e riſoluti di tirare inanti, ad ogni modo, come quegli, che non vi hanno tanto intereſſe, quanto gli aſſediati, ed aſſedianti, molto meno ſi vorrano arriſchiare, e li ſarà più cara la pelle d'ogn'altra coſa; come conchiuſe lo ſteſſo Diauolo, diſcorrendo con Dio, pellem pro pelle, & cuncta, quæ habet homo dabit pro anima ſua; *E ſe ben è vero, che i Soldati animoſi con il chiodo della infamia, iſcacciano quello dello ſpauento, e s'elegano anzi vna morte volontaria, che vna ritirata vituperoſa; è altresì vero, che queſto naſce in vn pericolo, nel quale l'alterata imaginatione confonde i ſenſi, e non permette il chiaro diſcorſo à chi ſi ritroua in quello accidente; Iſperienza, che ſi tocca nel duellante, qualle anzi, che chiedere la vita al vincitore, s'elege la morte; mercè dell'Ira, che lo predomina, non men forte della ſteſſa morte, come inſegna Ariſtotile: Ma nel noſtro caſo non v'è queſta conturbatione de ſenſi; anzi v'è vn ben ſodo diſcorſo per conchiudere, che ſia vna eſpreſſa temerità il volere incontrare lo im-* Giob. c. 2 II. Ariſt. 8. Topica.

possibile, ed isperimentare matteſcamente, ſe i ferri degli inimici li ſapranno tagliar' à pezzi. Finalmente, quaſi Leoni; (benche per altro generoſi,) partiti dalle foreſte de' propri Paeſi, arriuati sù queſti ſentieri, doue il noſtro Eſſercito li farà vedere, ed i ponti dirocati, e le ſtrade tagliate, ed i paſſi ingombrati, come fecero i Romani, per aſſicurarſi quelle ſtrade nell' Africa; li pareranno tanti Leoni, poſti in croce; e ben preſto ſpauentati da quei ſpettacoli inaſpettati, ſi riuoltaranno à dietro, e più che di paſſo ricalcaranno lo traſcorſo viaggio: E tanto più lo faranno volentieri, quanto che potranno ancho coprire quella loro ritirata, col dire, come diſſe Tiridate, contro Corbolone, che non fù per non vuoler andar auanti: ma per tirare (ſe foſſe ſtato poſſibile) i noſtri fuori di quelle ſicurezze, e combatterli poi, e vincerli, ed altresì Tac.ann. lib. 13. *ſoccorrere gli Aſſediati,* Tum ſpeciè trepidantis, ſi laxare ordines, & diuerſos conſectari poſſet.

TERZO CONSIGLIERE.

I. *A braura eccede vn grado la virtù della fortezza, e non ſolo aſpetta il nemico per reſiſterli coraggioſamente, ed abbatterlo, e vincerlo; ma di buona voglia ſi parte dal ſuo poſto, e lo incontra, e s'azzuffa ſeco, e combattendo lo ſupera: Così s'atterriſcano gli inimici, quali vedendo animi sì riſoluti, che vanno cercandoli per le Campagne, li fanno penſare, che ſarà poi, quando hauranno à fronte, à' fianchi, ed alle ſpalle il rimanente della Militia del noſtro Prencipe? e ſupponendone ogni male, ò ritornaranno à dietro, ò pur vi reſtaranno tutti: Dottrina oſſeruata da Cobio, Capitano de' Bellouaci in Francia; quale volendo pur paſſar più oltre contro la Militia Ceſariana, che ſe gli era fatto auanti, per impedirlo, laſciò à' Ceſariani famoſiſſima la vittoria;*

II. *E molto più lo deue fare, quanto, che con queſta ſua braura riempirà i cuori della ſua Soldateſca d'vna eſtrema confidenza, cõ la quale armando i loro petti, la fermarà in queſta riſolutione, ò di laſciar la vita in queſta impreſa, ò di riuſcirne vittorioſa; e per ciò non ſtimarà nè fatiche, nè pericoli, nè la vita iſteſſa, ſotto à gli auſpici d'vn Prencipe, sì animoſo, loro Cõdottiero; E ſi come l'animo brauo ſignoreggia le forze del corpo, e ben ſpeſſo ne produce effetti marauiglioſiſſimi; coſi egli s'aſſicura la vittoria, fondata in*

Tac. h. 1. *queſta confidenza; Penſiero notato ancho da Tacito, ne' motiui Vitaglianeſchi:* Vbi vires ſuas rexpeſſerant ſecuritate. *Finalmente, ſe l'aſpettare il*

III. *nemico, non ſerue, ſe non per freno di timore al Cauallo della Militia, generandoli nella bocca del cuore la ſpuma della irreſolutione al guerreggiare; così l'andare à vedere la faccia del nemico, è lo ſprone, che percotte il fianco dell'honore del medeſimo Cauallo; e lo rende riſolutiſſimo à darui dentro brauamente, ed ad vſcirne glorioſo; per ciò deue il noſtro Sereniſſimo muouerſi, e laſciando*

ſciando de' ſuoi Soldati, quanto baſtino, all' aſſedio, ed incontrare col rimanente queſto ſoccorſo, e veder ciò, che ſa far la Fortuna, guidata dalla braura; Se i Romani, non foſſero vſciti da' loro diſtretti, ed Aleſſandro, dalla Grecia, nè queſti, nè quegli ſarebbero ſtati Signori di tanti Regni; Nè i Suizzeri, aſſediati in Nouarra, ſe non foßero andati à ſtuzzicare il nemico, e ſino nel loro Campo, non ſarebbero coſi celebrati, come ſono in quello famoſiſſimo incoutro, che fecero dell' Arteglieria nemica, non temendo più quei folgori terreſtri, di quello foſſero ſtati palle di Neue.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

NOndimeno, perche il Trencipe, Condottiero d' Eſserciti, non deue metterſi nelle braccia della Fortuna, che non poſſi con la prudenza vſcir fuori da qualche mal paſſo; oue ella lo metteſſe; al ſicuro, che non deue diuidere le ſue forze, laſciandone vna parte ſotto l' aſſedio, e con l' altra andar' ad incontrare il ſoccorſo; perche ſe la perdeſſe con il ſoccorſo, haurebbe altresì perduto l' aſſedio, la ſperanza di impadronirſi della Fortezza, e con tutto l' Eſſercito rotto, diſcapitarebbe parimente tutta la ſua riputatione nell' eſercitio dell' armi, per vuolere imprudentemente troppo credere alla Fortuna, ſempre volubile, ſempre inſtabile, e ſempre incouſtante: Ed è ben certo, che non ecci coſa, che più deue temere, che le lingue, che lo lacerarebbero in ogni parte, dichiarandolo indegno di maneggiare l' armi, ancho in altrui compagnia, non che di vuoler' egli eſſerne Condottiero, ſenza teorica degli coſtumi peruerſi della Fortuna, di fauorire per l' ordinario, chi meno lo merita, ſenza proportione alcuna, nè Geometrica, nè Aritmetica, come inſegna Alicarnaſeo, di far mangiare del pane duriſſimo à chi non maſtigò mai altro, che pagnotine, e che non ſolo ripette quello, c' hà donato altre volte: ma con violenza ancora, e con ſtraniezza lo riduce à pagarli parimente i frutti decorſi; e ſenza pratica d' hauer veduto vn Duca di Filandia, imprigionato dal Rè di Suetia; sbalzato dalla Fortuna, dalla Carcere alla ſteſſa Corona; all' hora, che ne immattì il Rè, come pure interuenne à Matthia Vniale, eletto Rè d' Vngaria, e Giacomo Luſignano, di Cipro, riuoltando queſta beſtia cieca ſoſopra ogn' ordine Politico, cangiando le Carceri in Palaggi, ed i Ferri in Scetri, e Corone d' oro. Finalmente, ricordaſi, che ancho dopò morte l' hiſtorie lo mortificarāno, e le penne delli ſcrittori nō finiranno mai di flagellarlo; come fece Tacito di Petto, che guerreggiaua in compagnia di Corbulone, cō la sferza del capriccio; che doue poteua con l' altrui conſeglio maneggiar i negotij di Marte, beſtialmente volendo far à modo ſuo,

I.

II.

Alicarnaſeo.

III.

Tac. ann. lib. 15. Petto.

ſuo, ſempre paſſaua di mal in peggio. Rurſus, ne alienæ ſententiæ indigens videretur, in diuerſa, ac deteriora tranſibat: *Queſto freno, deue eſſer baſteuole à non mai intraprendere impreſa alcuna, che non habbia altro fondamento, che la Fortuna; Queſto era quel freno, che teneua in carriera i Rè d'Egitto, per non ſentire le punture (ucho dopò mort e) degli Hiſtorici, per teſtimonio di Diodoro Siculo; E con queſto freno, ſcriue S. Ennodo, che Teodorico, Rè d'Italia, viſſe con coſtumi, veramente Regi, differentiſſimi da' ſuoi Antenati*. Amauerunt Prædeceſsores tui inſcitiam, quia nunquam laudata geſserunt. Sordebat inter aratra facundiſſimus, & quod peritia dederat, vis negabat: *Conſidera dunque il noſtro Sereniſſimo la forza delle lingue, e delle penne, e non le dia occaſione, e di parlare, e di ſcriuere malamente di lui*.

Diodoro Siculo li. 2. c. 3.

S. Ennodo nel ſuo Paneg.

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *I Più periti nell'eſercitio Militare condanano (non che approuino) le riſolutioni belliche, che mettano in riſchio di perdere più di quello ſi poſſa acquiſtare, e che il troppo aſſicurarſi in ſimili determinationi, (ſe ben tal volta porta ſeco qualche guſto, perche non s'arriccha, chi non s'ariſchia) ad ogni modo, per non eſſere regolate da purgatiſſimo giudicio, quaſi ſempre rieſcano nociue: Nè ſi deue ſecondo l'ammaeſtramento d'Ariſtotile, per vn ſucceſſo, che ſia auenuto felicemente, eregere vn genere di dimoſtratione, e dire, ſe coſi farò ancho io, coſi ſuccederà à me ancora, ſe non vuole, che gli interuenghi quello della Volpe, che tante volte ſe ne va al polaro, che per vna Gallina, vi laſcia poi il pelo, la pelle, e la vita: Non ſi moui dunque, per non correre in vn' errore vniuerſalmente biaſimato, e più preſto da prudente, attenda ad altre prouiſioni, come alla circonuallatione ben larga, e profonda, ò pur à luogo, à luogo, cauarne foſſi grandiſſimi, ed alcuni di queſti riempire d'accutiſſimi pali, e poi coprirgli di fragil materia, che ſeruirà per trabocchello alla Caualleria, e con altri ingegni militari, impedire il ſoccorſo; aſſicurare l'aſſedio, e mantenerſi il credito; Queſta dottrina iſperimentò Ceſare, ſotto all'aſſedio d'Aleſſia, contro la Caualleria Franceſe, che voleua darli ſoccorſo, ed in vn sì fatto precipitio vi laſciarono con le monitioni, ed vettouaglie, che portauano con eſſo loro, ed i Caualli, e le vite proprie. Finalmente, col valerſi di buone ſpie, e di quelle ſingolarmente, quali per pegno della loro fede, vi impegnano ancho le proprie vite, come dice Tacito, in quello, che Varone conchiuſe con Germanico*: Suaſitq; Varo, vt ſe, & Arminium vinceret, *intenda minutamente la qualità, la quãtità del ſoccorſo con li penſieri, c'hà per opporſeli in luogo, ed in tempo opportuno, e trattenerlo, ò romperlo, ſecondo gli accidenti, che gli occorreranno, e frà tanto ſia occulatiſſimo, ed aueduto Palinuro, dalla poppa d'vn ben ſodo diſcorſo,*

Ariſt. 1. poſt.

II.

Ceſare.

III.

Tac. ann. lib. 1.

ſcorſo, ed accommoda il timone delle ſue riſolutioni, ſecondo la varietà delle occaſioni, e colà indirizzi la ſua Militia, oue vedrà ſicuro il camino, per approdar glorioſamente al porto della vittoria, che così ſarà commendato, non ſolo per forte, ma ancora per prudente Çondottiero d'Eſſerciti, ch'è la più ſuprema lode, ch'egli poſſi hauere.

TERZO CONSIGLIERE.

SE l'andar' ad incontrare queſto ſoccorſo, ſi poteſſe sforzarlo à cõbattere in Campagna aperta, (come vn'altro Ceſare) forſe ſi potrebbe tentare la fortuna: ma s'egli à guiſa di giudicioſo ſcrimitore, finga hora di attaccarla, hor' di ritirarſi, ed hora di fuggire; ed apprendoſeli la ſtrada, ſi inuiaſſe con la maggior parte del ſoccorſo à gli aſſediati, tenendo frà tanto à bada i noſtri, e nell'arriuare, far precorere la fama, d'hauer tagliata à pezzi quella parte della Militia, che gli era andata contro, come ſi ſaluarà queſta, che vi rimane, che il timore non la conturba, e non la faccia riſoluere la ſua ſicurezza, abbandonando l'aſſedio, e mettendoſi in ſaluo? Laſcia, laſcia queſte braure, e ſtringa pur l'aſſedio, ed aſpettallo molto ben prouiſto; perche all'hora, potrà incontrarlo con tutta la ſua forza vnita, e con maggior franchigia di romperlo, e d'affligere maggiormente gli aſſediati, quando, che, quaſi nuoui Tantili, vedranno con gli occhi, e con le mani toccaranno il ſoccorſo, e non ſe ne potranno valere; atto ſofficiente à metterli in vltima diſperatione, e riſoluerſi ad arrenderſi, per vſcire vna volta da tanti trauagli, non mancando in queſto mentre il noſtro Sereniſſimo, di ſollecitarli con buoni partiti, e conditioni, quale tanto più haurano luogo, quanto, che la paura, che non hà orecchie per ſentire, gli haurà fatta vna ſtrada larghiſſima. Finalmente, tenendo molto ben chiuſi i paſſi, faciali patire più, che può, la fame; perche da queſta ne naſceranno trà gli aſſediati molti diſordini; Chi ſi dolerà della mala fortuna; Chi eſaltarà gli Inimici, per prodi, e valoroſi; Chi fingerà di compatire ad vna Militia, così honorata, che ſe ne muore in miſerie, quale ſe ſi ſaluaſſe, farebbe ancho delle proue, degne di lei; Chi per ſuo proprio intereſſe, con le lagrime ſul viſo, ſimularà di compiangere il beneficio publico; Chi inſenſibilmente, come herba, che non ſi vede à naſcere, ſpargerà vna tal paura, ancho trà Soldati, che li piegarà gli animi à trattar di pace; E chi forſe ancho, (come oſſerua Tacito,) e con ſeditioni, ſolleuationi, e congiure, tradirà la Piazza nelle mani del noſtro Prencipe. Simul ex inopia proditio: Con che ſenza altro pericolo, s'aſſicurerà la vittoria.

I.

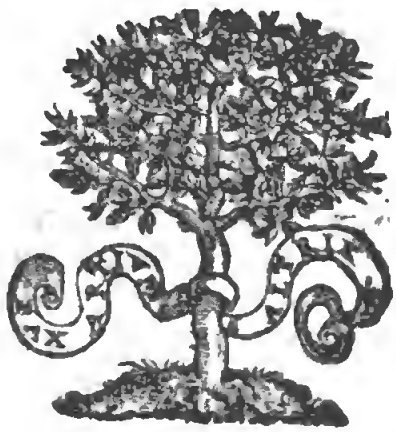
II.

III.

Tac. hiſt. l. 4.

Approbatione del caſo di Conſulta.

IN Fiandra il Duca d'Alba, regente di quei Stati, aſſediaua la Fortezza di Mons, con Lodouico di Naßaù, che la difendeua, e ridottolla à maliſſimo termine, n'era vſcita la voce, che ben preſto ſe ne ſarebbe impadronito, quando, che il Prencipe Oranges, volendo aiutare li biſognoſi, ſi moſſe con ſofficiente Militia, e con vn buon ſoccorſo, in prò degli aſſediati. Si diſcorſe nel Conſeglio dell'Alba, del modo da tenerſi contro queſto aiuto, e furono di-
1574. *uerſi i pareri; Alcuni commendauano la prima Conſulta; Altri la ſeconda, l'Alba, con gran maturità di giudicio, vedendo, che nell'aſpettarlo v'era più ſicurezza, e meno pericolo, laſciò la prima Conſulta, ed attenendoſi alla ſeconda, ſenza muouerſi, ſtrinſe più l'aſſedio, e ſtando auertito à tutti gli accidenti, tirò l'Oranges, ſotto gli occhi degli aſſediati, e quiui brauo, e coraggioſo lo combattè, lo ruppe, e lo conquaſsò in modo, che poco vi mancò, che da' ſuoi Soldati ammutinati, non foſſe fatto prigione, e datto in poter del Duca; frà tanto gli aſſediati, hauendo perduta la ſperanza, s'arreſero, e riceuettero dentro la Piazza lo Spagnuolo, in concetto d'vn gran Guerriero.*



Orione;

Orione : Stella X. Che inchina il Prencipe al coraggio; E per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

CASO DI CONSVLTA:

Se deue accettare vna disfida à corpo, à corpo, da chi glie la offeriſce, ò nò.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

L rendere buon conto di ſe ſteſſo, e far conoſcere il ſuo valore à chi vuole cimentarſi ſeco; è coſi comune à tutte le profeſſioni, che non può con ſuo honore ricuſarlo colui, che maneggia l'armi, poſciache pare, che queſto contraſto ſia proprio del Soldato; ſe non vuole correre boraſcha d'eſſere dichiarato indegno dell'eſercitio, che fà; E tanto più lo deue fare il Prencipe, quanto, che in terra poſſiede il titolo di Luogotenente di Dio; che ſi nomina forte, e potente in Guerra. Queſta ſarà vna accorciatura, e breue ſentiero, per farſi ſeguire coraggioſamente dalla ſua Militia, rincorata in eſtremo dal vedere il loro Padrone, tutto braura, entrare in queſto pericolo; non douendo le membra languire ſotto ad vn capo tutto fortezza; Così la Militia Fiamingha, benche infeuolita contro gli Heretici nella diffeſa dell'argine del Contradic; ad ogni modo, ripigliò le forze, e ſeguendo il Generale Farneſe; quando con generoſa deliberatione, ſpirando dagli occhi, e dalla fronte, quaſi per traſparenti criſtalli di lanterna, i chiari ſplendori d'vna ſoprahumana ſicurezza, ſentì, che diſſe. Non cura l'honor proprio, nè ſtima la gratia del ſuo Rè, chi non mi ſegue; *Fece proue di Marte, e n'ottenne la conquiſta di quel poſto. Finalmente, non deue à queſta volta il noſtro Sereniſſimo, ſacrificare alla paura, quaſi vno de' Popoli della Libia, nè deue dar luogo nel ſuo cuore alle minaccie di queſta furia, ſe non vuole cadere nel diſprezzo del ſuo Eſercito, e col diſprezzo, perdere l'obedienza, e per diſubbidienza perdere altresì il Prencipato: Riſoluaſi pur, oue l'honore lo chiama, di comparirui, magnanimo, ò di morire, ò di viuere, poſciache, e nell'vno, e nell'altro modo rimarà ſempre glorioſo; eſſendo che, ancho con la morte, ribombarà continuamente fuori del ſuo ſepolcro, queſto glorioſo periodo:* Egli è morto in ſeruigio del publico; *come oſ-*

E'

Sal. 23.

II.

Aleſsād. Farnele.

III.

ſerua

ſerua Tacito di Germanico, valoroſiſſimo Condottiero d'Eſſerciti. Ac mortem, ob Rempublicam, obijſse.

Tac. ann. lib. 2. Germanico.

SECONDO CONSIGLIERE.

I. Icuſandoſi dal noſtro Prencipe, queſta tenzone col diſfidante, diraſſi da tutti, ch'egli, come perſona priuata, non ſi sà partire ancho da quella maſſima del Volgo; Il ben fà più per me, che per il compagno; inimica del Prencipe, conſegrato al ben publico, raccommandato alla ſua tutella, e non eſſo alla Republica, per i ſuoi commodi, ed intereſſi, e conchiuderaſſi eſſere impoſſibile, che il ſuo Eſſercito ſia mai per riuſcire vittorioſo in impreſa alcuna, ancorche pieno di Leoni; eſſendo guidato da vn Cerno, vile, e timoroſo, che altro non porta d'eminente, che le corna della giuriſditione ſopra il capo del Gouerno; E molto più lo deue fare, quanto, che coſi

II. ben hà la ſua Academia Marte, come Pallade, ambidue armati, e ſe in queſta haurà per fauore vn virtuoſo ſalir sù la catedra, e di riſpondere à chi l'hà inuitato alla diſputa, per mantenerſi il concetto di virtuoſo, contro chi pretende, che ſia ignorante, ancho in quella deue comparire sù la catedra del conflitto, chi profeſſa il maneggio dell'armi, e farſi conoſcere per valoroſo, da chi inuitandolo à queſto arringo, lo predica per vn codardo; E ſe quelli prima ſcriue le concluſioni, con la punta della penna sù la bianca carta, col nero inchioſtro, e poi ſotto al torchio della ſtampa, le dedica alla Eternità, con la ſua ſottoſcritione, e dopò d'hauerle publicamente difeſe, contro chi vuole ſeco cõtraſtare, nè riceue per premio honoratiſſimo, il titolo di virtuoſo; E queſti le ſcriue con la punta della ſpada, ſul candido foglio della carne, e con il rubicondo inchioſtro del proprio ſangue, e ſotto il torchio della Guerra, le fà ſtampare, dedicandole alla immortalità, con la ſottoſcrittione delle ſue eccellentiſſime operationi, e dopò hauerle difeſe in queſta diſfida, valoroſo querriero, con applauſo vniuerſale, e dichiarato non ſolo inuito, per conſeruarſi il ſuo, ma

III. inuincibile ancora per acquiſtare l'altrui. Finalmente, vi penſi pur bene, ed aſſicuraſi, che quando ancho laſciaſſe l'eſercitio della Guerra, e ſi ritiraſſe ne' Gouerni pacifici de' ſuoi Stati, ad ogni modo, come cadauero puzzolente, ſenza riputatione; e come perſona contaggioſa, ſarà isfugito da ogn'vno, nè vi ſarà chi voglia riceuere dalle ſue mani coſa, che ſia, dubitando di laſciarui l'honore; quaſi tanti Gioſeppi, che non ſi curò più di quel manto, toccato dalle mani della ſua Padrona, pur troppo vituperoſa. Se n'auidde ben Serſe, Rè di

Gen. 39. Perſia, quale ritornando dalla Guerra di Grecia, ſenza riputatione, fù ammazzato d'Artabano; Fù ben ſaggio Nerua, qual vedendoſi ſenza riputatione, per la ſua vecchiezza, rinunciò lo Imperio à Traiano; Così prima, ha-

ueua

uena fatto Galba à Piſone; e perche Tiberio non ſi ſapeua riſoluere, per la varietà de' ſuoi artificij, vi laſciò finalmente la vita, ſoffogato con le coperte del letto; per teſtimonio di Tacito. Macro intrepidus opprimi ſenem iniectu multæ veſtis iubet: *Creſcendo dunque vgualmente ne' petti generoſi la gloria, ed il pericolo, accetta pur la diſfida, e ſottoentra al pericolo, e rendaſi glorioſo al Mondo tutto, a' preſenti, ed à gli abſenti, à quei, che viuano, e che viuaranno col tempo. Le debolezze de quali tutti ſpiccaranſi ſempre maggiori, a' ſplendori di queſta ſua gloria.* Tac ann. lib. 6.

TERZO CONSIGLIERE.

NON è già nato il Prencipe, come gli altri huomini comuni, ſolo per ſe ſteſſo; ma bensì per gli altri, e più per queſti, che per ſe medeſimo; che per ciò ſi chiama perſona publica; e con queſto nobiliſſimo fregio deue comparire in ogni luoco; che à queſto fine anticamente il Palazzo del Prencipe, era nel mezzo della Città, e come il cuore di tutti, deue eſſere, e Scudo, e Lancia alla ſua Militia, moſtrandoſi altretanto degno defenſore di eſſa, come Condottiero di quella, incontrando coraggioſo Paſtore, i rabioſi vrli de Lupi, e dopò hauerli iſcacciati dalla ſua grege, riceuerne dalla ſteſſa, ed il vito, ed il veſtito; (come ſcriue Plutarco): Così Dauide, armato più con la forza dell'animo, che del ferro, animoſo Paſtore, accettò la diſfida del ferociſſimo Lupo, Goliat, s'azzuffò ſeco, lo ferrì, lo atterrì, e con la ſpada di lui, dopò hauergli troncato il capo, fù riceuuto con grandiſſimo applauſo, e ne hebbe, e per ſe, e per la ſua famiglia il vito, ed il veſtito di molte gratie, e priuilegi, come racconta l'Hiſtoria de' Rè: Perciò biſogna hauer cuore in petto, ed animo in cuore, e ſoſtenere la virtù dell'armi, fauoreggiata dalla verità, che egli ſia tale, qual è tenuto, Prencipe bellicoſo, che porta per impreſa vn brauo, e valoroſo Leone, qualc col dibattere ſolo della coda, atterriſce i vili, e con la forza ſi inſanguina ne' più arditi, e forzuti animali ſaluatici, e per ciò ne porta meritamente la Corona Regale, ſopra di tutti; Così Manilio Torquato, altretanto ſuperiore d'animoſità, quanto inferiore di corpo, à quel gran Gallo, che vituperaua tutto l'Eſſercito Romano, diſfidando vno di loro à ſingolar battaglia, mantenendo la riputatione dell'armi della ſua natione, entrò ſeco in Campo, l'aſſaltò, e lo vinſe; laſciando alla ſua poſterità, generoſo Leone, il diadema de Torquati, da vna preggiata Collana, che gli leuò dal collo, dopò hauer laſciato ſteſo ſul terrenno quello inutiliſſimo pondo. Finalmente, à queſta meta de Prencipi, degni d'hiſtorie, arriuato il noſtro Sereniſſimo, riceuerà il pallio, il premio, e gli encomij, dalla tromba della Eternità; e come vn'altro Achile, che s'azzuffò con Hettore, ſarà cantato da Homero, laudato con le lagrime da Aleſſandro, e dentro à porfidi glorioſi ripoſando, ornati d'opre famoſe,

I. Plu. Rep. Dauid.

Re. 1. c. 17.

II.

III.

moſe,che ſaranno ſotto gli occhi della fama,Statue perpetuamente durabili,
Tiberio. *al parere di Tiberio,rigiſtrato da Tacito.* Facta,atq; famam nominis mei
Tac.an.4 proſequantur,*e corteggiato da vn Lucio Sicinio Dentati,che otto volte ſi cimentò col nemico, ed altretante furono le vittorie, che ne riportò, da vno Emilio,che abbattè il Fratello del Capitano de' Sanniti,e da Roe,Rè di Tracia,che ſuperò Hudingo,Rè de Saſſoni, ed altri, potrà gloriarſi vgualmente,e di prudente,e di Martiale. Con che ſi cingerà le tempie d'alloro, e s'aſſicurerà dal fulmine dell'armi nemiche, che ſtaranno ſempre lontane da tanta braura, e valore.*

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *ANd ogni modo queſto è chiariſſimo,che non v'è eſercitio alcuno,che non ſi perfettioni con diuerſi inſtrumenti, nè ſi ritroua vn ſol'huomo, che ſia buono per tutti i miſtieri; ma ſono coſi trà loro diſtinti,e differenti,che i Sarti, non ſono Orefici, nè i Faleguami, Barbieri: L'Vfficio di Prencipe in Guerra, e d'ordinar bene il ſuo Eſſercito, di conſeruarlo in vna ottima diſciplina militare, di condurlo prudentemente alla battaglia, per otteneme vna ſicura vittoria. La fortezza è vna delle principali virtù del guerriero,non ſi può negare; ma come non è vbbidiente,e ſoggetta alla prudenza, Maſtra delle virtù, ſi parte dalla ſua ſcuola, ed entra in quella del vitio, e di fortezza diuenta temerità,macchia indegna d'vn Soldato priuato, non che d'vn Prencipe, Condottiero di Militia: Laſcia pur combattere a' Soldati,che queſta, e la loro parte, ed egli attenda ad eſercitare per eccellenza l'obligo,*
II. *conforme alla ſua dignità: E chi non sà,che il voler mettere le mani in tutte le facende, è vn vuoler mancare in tutte l'operationi? Non deue l'Architeto fare il Manuale; fà aſſai in aſſiſtere, e moſtrando il modo di lauorare, di far riuſcire la fabrica,conforme al diſegno: Preceda il noſtro Sereniſſimo giorno,*
Veſpaſ. *e notte la ſua Soldateſca,e con il ſuo conſeglio, quaſi vn'altro Veſpaſiano, la*
Tac. h.2. *rega,gouerni, ed aſſicura; come ſcriue Tacito.* Veſpaſianus acer Militiæ noctu, dieq; conſilio,&c. *E degnamente capo di quella, influiſchi in tutti loro,ſue membra,gli ordini neceſſari,per ottimamente combattere,e glorioſamente vincere,e trionfare del nemico. Finalmente, riſponda à chi gli perſuade altrimente,ciò, che diſſe quel gran Guerriero, notato in Plutarco, à colui,*
III. *che gli addimandò,chi egli era, già,che lo vedeua diſarmato di faretra,arco, e dardi. Io ſono quello, che commando a' dardi, archi, ed alle faretre, e ſono eſatamente vbbedito; Egli è occhio,e deue mouere le mani de' ſuoi Vfficiali, e guidare i piedi de' ſuoi Soldati,alle più eccellente operationi,che s'eſercitano*

nel

nel Campo di Marte; Egli è Rettore di questo suo Popolo militare, e lo deue regere con quelle Leggi, ed ordini, che lo ponno felicitare in questo esercitio; Ed egli è il Palinuro di questa pur troppo fluttuante Naue di Bellona, e per ciò non deue mai dormire, ma sempre vigilante, assicurarla dal naufragio, e non abadare al disfidante, imitatore d'vn bastardo, ed inimico di Dio, che fù Goliate, primo inuentore delle disfide, douendo egli combattere da Prencipe, e non in altra maniera. Re. 1. c. 17.

SECONDO CONSIGLIERE.

Deue in tutte le sue risolutioni il Prencipe, procedere sì rettamente, che non vi sia chi possi giustamente duolersi di lui; L'accettare questa disfida, è vn'offendere la sua Militia, ed il ben publico: Questo, che non ammette il Prencipe in altro luogo, guerreggiante, che nel mezo dell'ordinanze: Quella, perche non hauendo altra testa, che il suo Sereniſſimo, à guisa di prudente Serpe, la deue saluare intatta, e permettere anzi, che sia tutto infrante il corpo, che offeso il capo: In tanto che, se non può vn priuato Soldato combattere à voglia, ed à capriccio suo, senza licenza del suo Capitano, al quale col Sagramento militare hà datto la sua Fede, obligandosi di combattere d'ordine suo, e non di proprio gusto; così il Prencipe, sottoposto al ben publico, ed alla conseruatione del suo Essercito, non può per se stesso accettare questa disfida, ma deue regersi conforme all'altrui volere; Così Dauide, che voleua entrare nella Giornata contro Absolon, fù isforzato à ritirarsi, vedendoui la repugnanza della sua Militia: In fatti ecci vna gran differenza, per parere di Catone Censorino, trà lo stimare la propria virtù, e lo sprezzare la sua vita, ben spesso questa si disprezza, per le miserie, nelle quale si ritroua, come disse quel Soldato al Rè Antigono, quale per essere indisposto, l'haueua raccommandato à Medici Regi, disideroso della sua sanità, per il coraggio, che mostraua ne' pericoli, supponendo, che fatto gagliardo, fosse per riuscir vn'Hercole, che fù poi molto guardigno da' pericoli, con stupore d'esso Rè, che lo ricercò della cagione; conchiudendo, che Sua Maestà n'era causa, hauendogli posta la vita in stima con la sanità, e non degna d'esser gettata via; come prima, che per lei era meglio il muorire, che il viuere; Questo non è il caso del nostro Padrone; anzi la sua vita è dignissima d'eßer conseruata, e non posta in pericolo alcuno. Finalmente, la vita del Prencipe deue anzi cadere per stanchezza, e per il grauissimo peso de' fastidij, e trauagli del Gouerno, che dalla violenza dell'armi; come osserua Tacito, nella persona d'Ostorio. Cum tedio causarum fessus Ostorius concessit vita, *e per ciò non mai da esser posta in pericolo, ed arostrsene, se incautamente corre à qualche sinistro, come disse Timoteo, rigistrato in Plu-*

I.

Daui d. Re. 2. c. 18.

II.

III.

Tac. ann. li b. 12.

Plu. vita di Pelopida.

Plutarco, rintuzzando l'oratione di Carete, all'hora, che mostraua le cicatrici nel suo corpo, e lo Scudo tutto pertuggiato, in testimonio del suo valore; ed io mi vergogno ogni volta, che mi ricordo, che essendo Generale dell'armi, sotto all'assedio di Samo, fui così poco circonspetto, che mi cadè appresso vna Lancia, mettendo la mia vita in pericolo, euidente di morte: Lascia pur dire alla Plebe, che Ottone Imperadore, non sarà mai à bastanza laudato per essersi ammazzato di proprio pugno, per seruigio del suo Essercito, perche è vna Cantafolla; Egli si priuò di vita, per timore di morire più vituperosamente, per le mani de' nemici, se sopraueniua, non potendo vn'ambitioso, ed vn vitioso, vsurpatore del publico honore, voler tanto ben alla sua Republica, ò pur non sapeua che cosa fosse la vita del Prencipe, colui, che non fù mai legitimo Prencipe.

TERZO CONSIGLIERE.

Plu. nella vita di Pelop.

Isocrate.

NON ad altro fine, che per mostrare quanto si deue conseruare il Prencipe in Guerra, e non mettere la sua vita à sbaraglio, si introducano gli Eroi in battaglia, meglio armati di tutto l'Essercito, come osserua Plutarco, e canta Homero; per ciò le Leggi militari della Grecia, non castigauano quei, quali nel combattere perdeuano, ò la Spada, ò la Lancia; ma ben sì lo Scudo, simbolo del loro Condottiero, che doueuano in tutti i pericoli sempre saluare per seruigio comune: E questo vuolcua dire Isocrate, che non deue meno esser saggio il capo, che animoso il petto, diligenti i piedi, e pronte le mani, douendo le ordinanze esser tutte ardore, la Caualleria sollecita, e la Infanteria pronta nel guerreggiare: ma il Padrone, che è la guida di tutti, si come non è vn'huomo solo, male inteso da Calligratida, che rispose à chi gli raccommandaua la saluezza di sua vita, per beneficio comune, che non era la Città di Sparta, posta nella vita d'vn sol' huomo, e degnamente ripreso da Plutarco, che solo non poteua essere vn Imperadore d'Eserciti, così si deue molto ben guardare; Sprezzi pure il nostro Sereniſſimo, questo bastardo conflitto, contrario alla Legge naturale, che il capo si metta à pericolo per le sue membra, prohibito dalla Diuina Legge, di voler tentar Dio, e ponersi in stato di volontaria morte, ò sua, ò del competitore, condannato dalla Legge Ciuile, detestato dalla Legge Canonica, e scommunicato dal Sagro Concilio Tridentino, sempre dichiarato illecito, benche l'offerischi il Giudice, per mostrare la innocentia di chi è tenuto Reo, biasmato da Rottare, Rè de' Longobardi, reprobato da Fernando, ed Isabella, Regi di Castiglia, isbandito da tutta la Francia da Henrico IV. e da Santa Chiesa sententiato per infame, priuo de' beni feudali, della Ecclesiastica sepoltura, ancorche nell'articolo di morte, ò mostrasse segni di contritione, od effettiuamente si confessasse, maledicendo altresì con perpetua danna-

Plut. come sop.

II. Duello condanato. c. de gladiatorib. 2. 9.. Sess. 5. c. 19.

Decreto della S. Congr. 1611.

tione

tione tutti quelli, che li dano conſeglio, ò fauore. Finalmente, iſcacciando da ſe i ſuſuroni, che gli moſtrano mo'ti duelli, ſparſi per le hiſtorie, degli Oratij, e Curiatij, di Menalao, e Paris, d'Enea, e Turno, di Don Aleſſandro Secondo di Spagna, ed il Conte Concouilla, ſopra l'elettione dello Imperio, di Don Pie- III. Duellati.
tro Rè d'Aragona, e Don Carlo Rè di Napoli, ſopra il Regno di Sicilia, di Don Fernando il Cattolico, e Don Emanuel di Portogallo, ed altri, col dirgli, che all'hora erano degni di ſcuſa, perche la Guerra ſi conuertiua in duello, con il conſentimento de' Capi degli Eſſerciti, ò del Papa; conchiuda, che di preſente ſono troppo euidente le prohibitioni, l'eſegrationi troppo pungente, e le maleditioni troppo terribili: Oltre che nè Carlo V. permiſſe la diſfida del Conte Pietromaria, Roſſi, da San Secondo, col Conte Guido Rangoni, in Bologna, nè Ferrando d'Aulos, perche gouernaua vna parte della Infanteria Italiana, non accettò il conflitto di Gio. Cabance, Gouernatore di Como, al tempo di Franceſco Primo, Rè di Francia; e meno il deue fare il noſtro Sereniſſimo, c'hà il maneggio di tutto l'Eſſercito; Ed ancho, perche ben ſpeſſo gli accidenti, che ſogliono occorrere in queſti abbattimenti, confondano ogni coſa, con la ſorte, intanto, che il forte, (ſecondo l'ammaeſtramento di Tacito,) ed il valoroſo ſarà vinto dal debole, e dal codardo; Nihil prodeſſe virtus, ſors cuncta turbare, & ignauorum ſæpè telis fortiſſima cadere. Tac. h. 4. Effetti baſteuoli per tirar' à dietro, chi profeſſa honore da queſta riſolutione.

Approbatione del Caſo di Conſulta.

GVerreggiaua Metello Romano, in Spagna, con carica di Imperadore d'Eſſercito, contro Sertorio, ribelle della Republica; Quegli era eccellente nelle battaglie ſtabili, e ben ordinate; Queſti era famoſo nelle ſcaramuccie, nelle ritirate, nc' riuolgimenti, nelle fughe, negli incontri; brauo, e di forza, e di inganno; Quegli grauo, maeſtoſo, e quieto; Queſti agile, ſpiritoſo, e tutto diſideroſo di gloria; Queſti più volte lo diſfidò à ſingolar battaglia, per ſaluare il ſangue di tanti Romani; E quegli, ancorche innanimito da' ſuoi ad accettar lo inuito, per vſcir vna volta da quella graue Guerra, e noioſa, riſpõ- 1873.
deua ſempre, che non doueua vn Condottiero di Militia, combattere da Soldato priuato; I ſuoi Vfficiali, quali ſoſtenneuano la noſtra prima Conſulta, l'aggrauauano di codardo, puſillanimo, e vile; Ed egli, che ſoſtenneua la ſeconda, li riſpondeua, che la prudenza militare, era inimica della temerità, e che era vna pazzia, per voler fare il brauo, metterſi à pericolo di ruinarli tutti quanti, e fece bene, perche poco paſsò, che Sertorio, fù ammazzato da Perpenna, ed altri congiurati. Queſta Conſulta approuò poi Pirro, Rè degli Epiroti, quale per ſaluare la ſua perſona nelle Giornate contro Romani, che non haueuano altr' occhio, che ſopra di lui, ſoleua veſtire delle ſue armi vn Sol-

dato

dato priuato; e così faceua parimente Carlo Quinto, Rè di Francia, anch' *forse per questo detto il Saggio; tanto importa la saluezza del Prencipe.*

Nilo; Stella XI. Che inchina il Prencipe alla fatica indefessa: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue proseguir il nemico, che gli lascia volontariamente la Città di sua residenza, per non vederne afflitto il suo Popolo, e benche valoroso, se ne fuge, con vn buon nerbo di Soldatesca; ò pur entrare nella Fortezza, ed attendere à rinforzare la sua Militia, e poi seguirlo.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *Se il nemico, ò non fosse quell' eccellente Capitano, ch'è, ò la sua Militia, non fosse veterana; forse non sarebbe male l'essergli al pelo, e vederne il fine; ma il dare occasione à chi fuge di fermarsi, di far alto contrò vna Soldatesca fiacca, e c'hà più bisogno di riposo, che di fatica, è vn voler perdere non solo l'acquistato, ma il proprio ancora, e rendersi di vittorioso, vinto, perche al sicuro, essi assuefatti negli assedij, col timore si saranno habituati nella cautela, e nella Prudenza, e con la braura, mostrata in tanti incontri, scorrerie, e zuffe, si saranno resi costantissimi nel mezo de' pericoli, con tutti quei ammaestramenti militari, necessari per superare qual si voglia difficultà, e nell'vscire spontaneo, adesso si saranno datte le destre, e toccatesi (come si suol dire) la mano di non abbandonarsi, e morire tutti insieme, in qual si voglia accidente, che possi disturbare questa loro ritirata: Stabilischi pur vna braua, e valorosa schiera di coraggiosi soggetti, ed assicurando prima le cose sue,*

II. *potrà sempre con più fermezza seguire il nemico, incontrarlo, combatterlo, e vincerlo: Lo arriuare alla vita di chi non pensa più d'esser seguito, e con qualche nuoua inuētione, che potrà frà tanto ordire, e tessere, è vn'atterrirlo con tanto spauento, che è impossibile, l'osseruare gli ordini del guerreggiare; ma bisogna combattere alla peggio, e restarui, ò fuggire con lo stesso pericolo; e vincerà più gloriosamente, saluando molte vite de suoi, e non diraſi di lui col' Arioſto:*

Glie

Gli è ver, che la vittoria ſanguinoſa;
Speſſo far ſuole il Capitan men degno. Arioſto.

Queſta teorica iſperimentò Alfonſo, Duca di Ferrara, quando che impenſatamente aſsalì i Foruſciti, in Campagna aperta, con quei ſuoi Carri falcati, non più viſti, co' quali, e difendendo i ſuoi, e cogliendo i Banditi di mira, nè ſradicò quella mala ſemenza, tanto odiata da Siſto V. con ſuo grandiſſimo honore, e non meno vtilità de' Popoli, e degli viandanti, per lo Stato Eccleſiaſtico.

Finalmente, guardaſi di confidare nel numero de' ſuoi riſpetiuamente à pochi Inimici, perche queſti combattendo ſolo per la propria ſaluezza, ſotto gli occhi del loro Prencipe, dal quale nè ponno ſperare ogni gran premio, ſe lo diffendaranno in queſto pericolo, è impoſſibile il dire quanta braura, quanto cuore, quanta arte moſtraranno; con quanto terrore, ſpauento, ed empito maneggiaranno l'armi, e vorranno anzi laſciarui la vita, che ritirarſi, ed anzi morire, che non viuere; li trouarà coſi bene intendenti, coſi riſtretti, e guardati da ogni lato, che deue credere anzi di laſciarui con l'honore, ancho la ſua Militia, che non può azzuffarſi, ſe non con poca diſciplina, per l'ottenuta vittoria, che di ſuperare quei petti inuiti, quelle braccia inſuperabili, e rintuzzare quei ferri tutti acciai infuocati. Queſta pratica ſi vidde trà Belgi, e Bataui, che queſti, (benche pochi,) vinſero quegli, ch'erano aſſai più, mercè, che la qualità ſupera la quantità, l'arte la goffezza, la iſperienza, e la pratica, la pura teorica; e ſù poi ancho rigiſtrata da Tacito: Illi veteris militiæ memores, in cunctis congregantur, denſi vndiq; & frontem, tergaq. ac latus tuti: Sic tenuem aciem noſtrorum perfringunt. III. Tacit. hiſt. l. 4.

SECONDO CONSIGLIERE.

LA Prudenza prohibiſce l'ariſchiar il molto, per il poco; Il poco, che può acquiſtare il Prencipe contro queſti fugitiui, non ſi deue paragonare con il molto, che può perdere; Se la Fortuna, c'hà guſto ſingolare in dare, e nello ſteſſo tempo in togliere, gli ſarà contraria; Ecco, come reſuſcitarà i morti, quali ritornaranno alle loro caſe, ripigliaranno il poſſeſſo, dicaduto in altrui potere, e litigaranno nel foro di Marte le loro ragioni; e come, quando ſi comincia à perdere, ſempre ſi perde; coſi ſempre ſi vince, come ſi comincia à vincere, e vinto, eccolo mortificato, eccolo impegnato nella riputatione, eccolo ſchernito, che per voler abbracciare il tutto, hà ſtretto nulla; ed eccolo poſto in pericolo di farui vn reſto, e partirſi dal giuoco con le mani, (come ſi ſuol dire) piene di Moſche; Diſcorri pur, che il Prencipe fugitiuo, con vna ſcielta degli ottimi, caualcarà inanti, ed andarà à ſicurarſi in qualche altra buona Fortezza, per puotere rimettere le forze, e tentar di nuouo la Fortuna, laſciarà il rimanente della I. II.

Soldateſca, guidata da braui Capitani, che gli andarà à dietro con il camino ordinario militare; intanto che il noſtro Padrone con le ſue moſſe non può troncare il capo à queſta hidra, e dargli nell'altre parti del corpo, non può finir queſta Guerra adeſſo, e non farà altro, che ſcemare la ſua Militia, e poi con quei manchi, ſe ne ritornarà adietro con le pive ne' ſacchi (come dice il Prouerbio,) e ſarà altresì prouerbiato da quei, che lo ſapranno, e tenuto per imprudente, non potendo giuſtificare queſta ſua attione nel tribunale del diſcorſo martiale. Finalmente, come giudicioſo Condottiero d'Eſſerciti, deue non

III. *ſolo conſiderare la vittoria, ma il modo ancora d'ottenerla, qual ſarà ſempre più eccellente, quanto ſarà con più ſicurezza de' ſuoi, nè queſto può eſſere in correre di preſente à dietro il nemico; ma ben sì in rinforzare la ſua Militia con braui Soldati, e ripoſata, che l'haurà, inuiarſi ouunque ſaranno i fugitiui; ed iui proſeguire la Guerra con vgual valore, e con maggior numero di combattenti, che coſi farà il ſuo debito, e quando ancho la ſorte gli foſſe contraria, non ſarà giamai condannato nel foro della prudenza; come che penſaſſe d'eſſere più, che huomo, gonfio d'alteriggia, e ſuperbia; credendo d'eternare la fama con l'arte della Guerra, che profeſſa, nella eſecutione de' ſuoi capricij,*

Tac. ann. lib. 11. *come oſſerua anche Tacito.* Quem illum tanta ſuperbia eſſe, vt æternitatem famæ ſpe præſumat?

TERZO CONSIGLIERE.

I. NO *de' grandi errori, che commette il Capo dell'Eſſercito, è il ſentir tormento in aſpettare il tempo, e l'occaſione auantaggioſi per combattere; perche neceſſariamente, quaſi Donna grauida, che vuol prouare i dolori auanti il tempo, al ſicuro ſi ſconciarà, ed in vece di partorire vn parto perfetto, nè farà vſcire vn' aborto, che farà piangere tutta la famiglia, e ſconſolare il parentado. In queſto eſercitio non biſogna eſſer molto frettoloſo, nè precipitarſi alle punture dello ſprone della gloria, che li percote il fianco dell'ambitione; chi non vuole imitare l'auidità dell'honore di*

Tito Sempronio. *Tito Sempronio, quale, potendo ritirarſi in Piacenza, partialiſſima de Romani, e diuotiſſima ſempre a' ſuoi Padroni, che la ſtimano; ed iui aſpettare il ſuo Collega, e col rinforzato Eſſercito aſſicurar tutta l'Italia, ſi laſciò traſportare vanamente, e paſſando la Trebia, aggionſe l'acqua al freddo, ed alla fame di quei miſeri Soldati, e conducendoli tutti quanti, quaſi Agnelli, nelle fauci del Lupo Cartagineſe, dopò hauerlo molto ben ſatollato, gli aperſe la porta, e ſcorſe tutta queſta nobiliſſima parte d'Europa, e la poſe in vna pericoloſiſſima confuſione: In fatti, in queſti caſi, il ſaper prolongare la Guerra, è*

II. *vna delle principali pratiche del Generale dell'armi, per meglio fortificarſi, ed aſpettando gli aiuti neceſſari, farſi poi vedere ardito, e brauo dal nemico, con*

le

le tre lingue, forza, valore, e coraggio, à guiſa di infocato Serpente, quale ripreſa l'animoſità, laſciato il freddo nella tana, e la vecchia ſpoglia, trà le ſtrettezze de' ſaſſi, baldanzoſo aſſalta lo incauto viandante, e ſe non l'vccide, lo ſpauenta almeno, e lo pone in vna velociſſima fuga, e reſta padrone della Campagna; Sed eſt *(dice Tacito à queſto propoſito)* vallum, muriqúe, & trahendi artes, donec, e proximis prouintijs auxilia, exercitusque concurrant. Tac. 4.

Così il noſtro Padrone, laſciando nella tana del ripoſo, i deboli, ed i vecchi nella preſa Città, rinuigorando i veterani graui, co' giouani veloci, haurà ſempre tempo d'aſſaltar il nemico, e con più ſicurezza godere i frutti della ſua animoſità. Finalmente, giudicioſo al pari di intendente Protomedico, diſpoſti prima gli humori delle difficultà, con li ſiroppi delle paghe, e con il trattenere nel letto del ripoſo, à cibi particolari, il ſuo indiſpoſto Eſſercito, lo purghi prima con vna ottima medicina di vari ingredienti di liberali donatiui, e poi non ſi dubbiti, che volentieri offerirà il braccio di tutta la ſua vita al ferro inimico, e ridotto à perfetta ſanità con la vittoria, che ne haurà, ſi conſegrarà per ſempre prontiſſimo à chi l'hà ſaputo coſi ben regere, e gouernare: Così Ceſare, iſpedita la Guerra di Farſaglia, non incontanente ſi inuiò in Spagna contro Scipione, figlio di Pompeo; ma ſi ritirò prima in Roma, III. Ceſare Scipion. *e dopò hauer purgato l'Eſſercito da pari ſuo, lo fece incontrare le Lancie inimiche, e lo viduſſe à perfettiſſima ſanità di tal vittoria, che lo incoronò Monarcha del Mondo tutto.*

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

ON tutto ciò, non potendoſi dire il noſtro Prencipe vittorioſo, come ſi ſalua il Capo de' ſuoi nemici, qual à guiſa di Serpe, che ſi ritira con la teſta intatta, può di nuouo rimetterſi, e ritornare à fare delle ſtrauaganze; e Dio sà con che fine, egli deue perſeuerantemente andargli à dietro con vn ſquadrone di dieci, ò dodici milia Soldati elctti, che non può fare, che non lo troui con qualche confuſione, e diſordine; proprietà inſeparabile da chi fuge, che forſe nè otterrà vna compita vittoria: Così Ceſare, vittorioſo in Farſaglia, contro Pompeo, lo ſeguì ſempre indifeſſamente, ſinche in Aleſſandria d'Egitto, gli fù appreſentato il capo, ſpicco dal buſto di quel famoſo Capitano, piangendoui ſopra, forſe più d'allegrezza, che di triſtezza: Queſto grand' albero della Guerra, germoglia ſempre, e tal volta ſi rifà più bello, e forte di quello, ch'egli era, (ancorche tagliato ſino à terra,) come vi rimane la radice viua: Chi ne vuole vedere il fine, e che non vaglia più, ſe non per il fuoco; biſogna troncarne eſſa radice, e ſbarbicarla fuori del terreno d'ogni oc- I. Ceſare Pompeo II.

caſione, (per picciola, che ſia,) altrimente non ſi può viuere ſicuro; poſciache ritornarà più preſto delli ſette anni, queſt'albero di Nabucodonoſoro, nello ſta-
Nabuc. *to di prima, ed isforzarà Baltaſare, del noſtro Sereniſſimo à reſtituire il tutto,*
Baltaſa. *ed a ſpogliarſi delle altrui piume, ed hauer patienza, ò voglia, ò non voglia;*
Daniel 3 *e s'egli imparò nella ſeconda impreſa, che non lo laſciò naſcondere trà le be-*
ſtie, ma lo fece tagliar tutto quanto minutiſſimamente, e ſe n'aſſicurò molto bene; coſi deue il noſtro Padrone eſequirlo nella prima, e cautelarſi all'altrui
III. *ſpeſe. Finalmente, con buone guide, per ſicurezza delle ſtrade, e con molta circonſpetione, per non vrtare in incontro, non aſpettato, con ottimo giudicio diſmarſi doue deue, imbrigliando l'animoſità, in non paſſar tanto oltre, che ſi vega in qualche intrigo, come fecero i Romani, nel ſeguire i Celtiberi; quali non conoſcendo quelle ſtrade, s'andarono quaſi à ſepellire ne' fanghi, ne' quali furono poi effettiuamente, e morti, e ſepolti; E coſi il Taſſo, con mirabile legiadria ci amaeſtrò cantando .*

Taſſo. Come il peſce colà doue impaluda,
Ne i ſeni di Comacchio il noſtro mare,
Fugge da l'onda impetuoſa, e cruda,
Cercando in placide acque, oue ripare,
E vien, che da ſe ſteſſo ei ſi rinchiuda,
In paluſtre prigion, nè può tornare,
Che quel ſerraglio è con mirabil vſo,
Sempre all'entrar aperto, all'vſcir chiuſo.

Seruiſi perſeuerantemente della vittoria, per non eſſer notato con Bleſo, nella Guerra di Tacfarinata, quale ſi contentò d'hauer fatto prigione ſuo Fratello, con il quale ritornando à Roma più preſto, di quello doueua, in prò della Re-
Tac.ann. lib.2. *publica, vi laſciò tante ſemi di Guerra, che furono poi di molto danno a' Romani, come l'oſſerua Tacito, con queſte parole.* Relictis, per quos reſurgeret bellum.

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *IL non voler ſeguire il nemico fugitiuo, cagiona due grandi errori; l'vno, che toglie à ſe quel tempo, che gli ſarebbe ſtato vn' ottima medicina, ed à quello vn mortaliſſimo veleno, conuertendo il veleno in ſe ſteſſo, e nel nemico vna ſalutifera purga; L'altro di mettere in dubbio la certezza della vittoria, che ſe ben l'ira fà più braue il Soldato, e lo ſdegno, ed appetito di vendetta lo rendano più coraggioſo; ad ogni modo, come ſono contrapeſati dalla paura, dal timore, e dalla diſperatione, ò che lo conducono ad vn ſicuro macello, ò che gli inſegnano il modo di fugire. Perciò quaſi Cingiale, aſſalito da' Cani, e da' Cacciatori, ſe ben' à tempo, à tẽpo, ſi ferma, e fà teſta, moſtrando grande il cuore, e pieno di furia il petto, e ben*

pare,

pare, che rizzando le ſetole, e degrigando i denti, voglia la zuffa, ad ogni modo non hà altro occhio, che di incauernarſi al primo taglio, che gli naſchi, ed aſſicurarſi dal pericolo, che gli ſopraſtà; anzi, che voler combattere, e perderſi. Quì sì, che biſogna dar ordini rigoroſiſſimi, e ſeueriſſimi, in materia di bottini; ſcogli, ne' quali non meno facilmente urta il Soldato, di quello, ne ſia ſicuro il naufragio. L'oſſeruò Antioco, Rè dell'Aſia, quale col fugire da' Gallati, e col laſciare ne' Padiglioni le ſue coſe più precioſe; all'hora per appunto, che i Soldati ſe n'erano caricati, li fù a' fianchi, e con reciderne vna grandiſſima quantità, e ſe ne vendicò, e ſi ripigliò le ſue ſpoglie, e li mortificò in modo, che per vn gran tempo à venire, non hebbero più ardire di fare il bell'humore. II.

Queſta troppo ingordigia di bottinare può eſſere la ruina della Militia del noſtro Sereniſſimo, od almeno burlata, e ſchernita; come era la Romana da Tacfarinata; penſiero notato da Tacito; Et dum ea ratio barbaro fuit in ritum, feſsumq; Romanum impune ludificabatur; *Vi prouega dunque con tutte le ſue forze, e ſi ricorda, che la Lega d'Italia, contro Carlo Ottauo, Rè di Francia, ſe non perdete la vittoria nella giornata del Tarro, corſe per queſto benedetto diſiderio di bottinare, grandiſſima la boraſcha di rimanerui infranta tutta quanta; e ſi liberò il Rè da quel pericolo, come fù liberata Roma da Camillo; perche i Galli in vece di inſignorirſi del Campidoglio, oue ſi erano ritirati quei pochi Romani, li diedero occaſione di fortificaruiſi dentro, ſino allo arriuo di Camillo, mentre eſſi attendeuano à bottinare per la Città: Come fece pur Pompeo in Spagna, ſaluandoſi con la fuga all'hora, che quei, che lo preſero, attendeuano à ſpogliarne il ſuo Cauallo, ricco d'arme d'oro. Finalmente, con queſte buone prouiſioni perſeuerantemente ſegua il nemico, e non ſi irriti contro gli intendenti dell'arte militare; come fecc il Rè Ebreo, il Santo Profetta, quando, che gli diſſe, che doueſſe tirare la Saetta fuori della ſua feneſtra, ſituata all'Oriente, e ne ſcagliaſſe contro la terra il dardo; e perche il buon Ioas, ſolo trè volte, ne ſcoccò la frezza, ſe ne adirò Eliſeo, e diſſegli; Se tu haueſſi perſeuerato cinque, ſei, e ſette volte, haureſti altresì finito di ruinare il Rè della Siria, tuo nemico; E non m' hai tu inteſo, quando ti diſſe;* Percutiesq; Siriam in Aphec, donec conſumes eam? *Perche altro non ti vuolſi dire, ſe non che tu indefeſſamente perſeueraſti d'eſſer ſempre alle coſte del nemico; che tanto vuol dire* Aphec, *quanto Perſeueranza, al parere di Rabano; Se tù voleui eſſerne compitamente vittorioſo.* III. Tacfarinata. Tac. ann. lib. 3. Re. 1. c. 13.

TERZO CONSIGLIERE.

Roppo importa nell' eſercitio della Guerra, il fare il fatto ſuo, od vn poco più tardo, od vn poco più preſto di quello ſi
I. *douria, per non eſſere in altro meſtiero così appuntino miſurato il tempo, come è nelle facende militari; ſe n' auederà bene il noſtro Prencipe, s' adeſſo, che può con vn' eletto ſquadrone, ſeguire il nemico fugitiuo, e combatterlo in Campagna aperta, oue può giuocare con la Caualleria, ſe ſotto preteſto di ripoſo, e di rinfreſcamento daragli tempo di metterſi in qualche forte piazza, con monitioni, vittuaglie, e difenſori braui, coſi facilmente lo potrà hauere nelle mani; Nò, nò, vega pure quello, che sà fare, che quando gettaſſe in terra queſto colloſſo, all' hora la fatica haurebbe ſeruito per ripoſo, il ſudore per rinfreſcamento, ed il pericolo per ſicurezza; perche non vi ſarà chi più ſi fermi per vagheggiarlo, per oſſeruarlo, e per commendarlo; anzi abbandonato da tutti, ben preſto finiraſſi il concorſo; ed ogn' vno andando per i fatti ſuoi, non*
II. *vi ſarà altro Signore, che il noſtro Padrone; E quando ancho, vi foſſe, che ſe ne faceſſe Capo, ò non haurà le qualità neceſſarie di poter' eſſer portato dalla Militia, e guidarla à guiſa di quel Cieco sì, mà ſano di ſua vita; che portaua lo infermo nelle forze sì, mà di buona viſta, quale s' era portato dal Cieco; l' aſſicuraua ancho egli da' pericoli, e coſi facilmente con la caduta de' ſuoi migliori Soldati, ancho egli ſi perderà; Od haurà i requiſiti di buono Rettore, ed in queſto caſo, come eccellente Fiſico, hauendo l' occhio all' humore peccante, à quello vi indrizzarà i ſuoi penſieri, e come vn' altro Benedab, Rè di Siria, non ſtimarà le vite della Militia di lui; ma ben sì quella del Capo, e l' haurà nelle mani, ò viuo, ò morto; come hebbe quegli il Rè Acab, con che finirà ſempre la Guerra. Finalmente, quando ancho ſi diuideſſero i diſideri, e che vna parte voleſſe vn Prencipe particolare, e l' altra*
III. *voleſſe conoſcere il noſtro Sereniſſimo, fino al preſente vittorioſo, vi ſarebbe ancho il ſuo commodo; sì, perche di già ne ſarebbe mezo Signore; sì ancho perche perſeuerando la traccia con le ſue armi, inimico del trotto Aſineſco; ancho per non eſſere perſeuerante, rifiutato da Dio in offerta, in cui luogo ſi*

Re. 3. c. 22.

Eſod. c. 13.

contentaua anzi d' vna Pecora: Et primogenitum Aſini mutabis oue; *Ed indirizzato per impreſa di chi non perſeuera nella cominciata facenda, con queſto motto.* Egregium principium citò deſtitutum, *finirà glorioſamente la intrapreſa Guerra; perche all' vltimo caderanno tutti quanti nelle ſue forze: Oſſeruanza, che ſi vidde nelle morti d' Antioco, Rè de' Comageni, e Filopatro, de' Cilici, che guerreggiauano co' Romani; le nationi de' quali, ſi come erano diuiſe; chi vuoleua viuere ſotto lo Imperio, e chi vuoleua vn Rè particolare; alla fin fine ſi ſoggettarono tutti quanti alla Republica*

di

di Roma; come lo tocca Tacito, Plerisque Romanum, alijs regium imperium cupientibus. Tac. ann. lib. 3.

Approbatione del Caso di Consulta.

ENtrato, che fù Absolon, figlio, e ribelle del Rè Dauide, suo Padre in Gierosolima, Città di residenza d'esso Rè, dalla quale egli uscì con un valoroso Nerbo di Militia; congregò il suo Conseglio di Guerra, e li propose, se doueua incontanente seguirlo, ò nò. Achitofel sostenne la nostra seconda Consulta, ed efficacemente voleua, che quella stessa notte fosse l'vltima di quella impresa, che vedesse Dauide, e la prima, che Absolon fosse Rè assoluto degli Ebrei; che quando ancho si fosse saluato solo, si sarebbe accommodato alla presente necessità, ed haurebbe lasciato il Regno à chi di già lo possedeua: Cusai pur Consigliero, amico della sicurezza del Rè Dauide, e del beneficio publico del Popolo Ebraico, persuadeua la nostra prima Consulta, discorrendo della isperienza di Dauide, del valore del suo Squadrone, e della disperatione, nella quale si metterebbe. Absolon, poco ponderando il peso di queste Consulte, e non conoscendo l'artificio di Cusai, si come s'attenne alla prima, così rifiutò la seconda, e diede tanto tempo al Padre, che fatto vn buon Essercito, venne seco al fatto d'armi; e lasciandoui la vita, vi lasciò altresì la reputatione, l'anima, e l'vsurpato Regno, misero, ed infelicemente. 2913.

Lepre: Stella XII. Che inchina il Prencipe a non lasciar fugire l'occasioni; E perciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se hauendo la fortuna ristretti i suoi Nemici trà certi passi difficili da vscirne, deue tagliarli à pezzi in quelle strettezze, ò pur aprirgli il passo, e poi esserli adosso.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

Assai più, che assediato lo inimico, ridutto in questo accidente, singolarmente per la fame, che necessariamente ne patirà, mancandoli da ogni parte i viueri; onde non potendo resistere à così inuito Campione, che è nello stesso tempo

I. *Pistola, Moschetto, Bombarda, Stocco, Lancia, e Mazza, ò vogliono, ò non vogliono, ò presto, ò tardo, bisognarà, od arrendersi, ò morire in necessità, ò finir la vita per le mani, e ferri della nostra Militia; posciache, se vedendo essi non esserui altro modo per saluarsi, che metterssi à pericolo, e volerne vscir per forza; per appunto indeboliti dal digiuno, mortificati dall'astinenza, ed infieuoliti dal disaggio; quasi Caualli senza biada, fieno, ed herba, alle prime mosse*

II. *incontraranno la stessa morte, e come Tordi, cotti nel proprio grasso, faranno vn'ottima cena al nostro Serenissimo, e sua Soldatesca, senza pagarne pure vn Baiocco di sangue, e senza pericolo di sentire nel suo trionfo: Se la Italia pianse, l'Africa non rise. E chi non sà, che l'hauer à combattere necessariamente, il douer far à modo del nemico, secondar per forza i suoi disegni, non potendosi discorrere senza confusione, la confusione confondere il giuditio, questo senza conseglio per far elettione buona, migliore, od ottima, ed esser violentato d'essequir ogni cosa à caso; non si può dir di peggio? Questo è ben vn vuoler, (al parere di Tucidide,) infelicemente finir la Guerra. A questo mal passo vedutosi i Sagontini in Spagna, sotto gli occhi di Annibale, si diedero volontariamente la morte. A questo termine i Capuani, ridotti da Fuluio, Capitano Africano, correuano alla morte, come bestie: E quiui Adriano*

III *Imperadore, non sapendo che si fare, pregaua questi, e quegli Soldati, che l'ammazzassero. Finalmente, stia pur costante il nostro Padrone, in tenerli chiusi,*

chiuſi, ſe non vuole, che la vittoria, che tiene in pugno, li fuga miſeramente, ſdegnatiſſima della ſua imprudenza, di vuoler vanamente ſeguire quei, c'hà preſi, ed vccidere, con eſtremo pericolo de' ſuoi quei, che s'ammazzano per ſteſſi, ſe ſolo vi ſtà ſopra, per poter far di loro quello, che più gli aggrada: Così Scipione, Padre di Cornelia, con vn Pugnale ſi leuò la vita, quando, che ſi vidde vicino al pericolo di douer cadere nelle mani di Ceſare; Così fece altresì Catone Vticenſe, e così Meneſtro, Liberto d'Agrippa, di ſua mano s'vccise ſopra il rogo; ſe ben (come oſſerua Tacito,) non ſi ſeppe, ſe foſſe, ò per amore della Padrona, ò per tema di morte più dolorosa, e vergognoſa. Incertum caritatem in patronam, an metu exitij; Tac. ann. l. 14. *tanto può vna turbata volontà, poſta in vn gran pericolo: Tenga pure il Sorce, chiuſo nella trapola, e laſcia, che rompa i denti nel ferro, ſe ſicura ne vuole la ſua morte.*

SECONDO CONSIGLIERE.

IMita il noſtro Sereniſſimo in queſto caſo il diligente Cacciatore, qual vedendo il Lupo nel laccio, incontanente gli è alla vita, ed anzi li raddoppia i legami, che lentarli il capeſtro; acciò fuga per la foreſta, per darli poi la caccia con Cani, ed altr' armi, laſciando il ſicuro per il dubbio; Sarebbe pazzo da catena, hauendo il nemico riſtretto in vn paſſo, coſi malageuole, ſe gli apriſſe l'vſcita, e lo metteſſe alla larga, per eſſerli poi intorno co' ſuoi Soldati, con incertiſſima fortuna di vincerlo; ſe adeſſo con nuoui legami di vigilanza, e diligenza, può ſicuro hauerlo nelle mani: Baſta ſolo tener l'occhio aperto, quaſi Pallade d'Annulio, c'haueua gli occhi in tutti i luochi, e con buone guardie, che mai ſi muouano da' loro poſti, giorno, e notte, ſempre ſueglìato, ſin tanto non ſi ſentano battute dal nemico, per non eſſere ingannato da qualche non aſpettato arteficio: Che ben ſi sà, che queſto è il libro, ſopra il quale ſtudia continuamente lo incarcerato, per limare i ferri, e rompere le mura, e liberarſi dalla prigione: Così Annibale, poſto tra' Monti, ed il Fiume, nel Campo ſtellato, dalla guida, che non lo inteſe, pigliando Caſſelino, per Caſſino, con il Monte Gallicano, circondato da' Romani, quattro mila de' quali cuſtodiuano il paſſo, molto ſtretto; e Q. Fabio, col rimanente ne ſpalleggiaua le ſpalle, ſi vidde à maliſſimo partito, e ſe non temeuano le ſentinelle, e non abbandonauano quei paſſi ſtretti, alla nouità di vedere à ſcorrere due mila Buoi, diſordinatamente per il Monte, mercè del fuoco delle faſcine, legate alle corna, che li toccaua il viuo, e co' pungetti appreſſo, che li ſpingeuano fortemente, (inuentione, trouata da lui, per liberarſi con tutto il ſuo Eſſercito da vna ſicura morte) ſenza dubbio, che quello era il fine glorioſo per i Romani, della Guerra di Italia. Finalmente, con l'hauer ſempre all'ordine diuerſi ſtratagemi, e rendere infruttuoſe le loro inuentioni, ſubito, che

I.

II.

III.

le

Daniel c.14. *le haurà odorate, e fargliele ritornare in testa, se ne impadronirà, come fece Daniel Profetta, contro li Sacerdoti dell' Idolo Bel, che dauano ad intendere anch'o al Rè, che quel falso loro Dio, mangiaua più di quello haurebbe fatto vna famiglia intiera; per ciò grassamente proueduto, andando loro di notte per certi luoghi sotterranei à diuorare il tutto con le proprie moglie, e figliuoli, quale segretamente fece coprire il pauimento del Tempio, di sottilissima cenere, e poi il vegente matino; ed al Rè, ed à quei, ch'erano seco, che andarono à vedere il miracolo del mangiare di quella Statua, mostrolli dentro la cenere, le pedate diuerse, impresseui da quei miseri, secondo ch'erano andati al solito boccone, ed imprigionati, si come confessarono la loro astutia, così furono tutti quanti morti, per le mani della Giustitia: Perche à questa maniera, ò gettaranno via l'armi, e si riduranno alla clemenza del nostro Prencipe, ò facendosi animo insieme, come faceua à Messalina sua Madre, perche si desse volontaria morte; osseruata da Tacito.* Transiſſe vitam, neq; aliud, Tac.ann. lib.11. quam mori decus quærendum; *Quasi tanti Scorpioni, con le code delle proprie armi, per non vedere come liberarsi dal pericolo, nel quale si trouino, si leuaranno di buona voglia la vita, nel circolo del fuoco di queste strettezze.*

TERZO CONSIGLIERE.

I. *L troppo credere inganna chi non teme; ed occorono tali accidenti, (nelle Guerre segnalatamente) de quali, si come dopò il fatto si suol dire; E chi l'haurebbe mai creduto? Così non dano luogo al pentimento, e dichiarano il sopraintendente alle faccende di Marte, poco prudente, per non dir pazzo; E chi può assicurare il nostro Prencipe, che aprendo la strada à questi rinchiusi, sia per nuocere al nemico, e giouare à lui? Auerti pur, che in questo Mondo non ecci cosa, che più accompagna chi suppone molto di se stesso, quanto la disgratia; E che non ecci cosa più difficile in questa nostra bassa terra, che lo indouinare ciò, c'hà da venire, sia per succedere appuntino conforme a' pensieri, e discorsi, che vi si sono fatti sopra. Non si assicura dunque tanto, creda più*

II. *presto d'esser Signore dell'Vccello in gabbia, che in campagna aperta: Habbi pur patienza, e flemma, che queste sono le più furbite armi, che possi valersi contro il nemico: Infreni pur, ed imbrigli l'ardente disiderio di insanguinar le spade, che quì consiste la forza, e la vittoria: Così praticaua (per testimonio*

Plin.l.35 c.10. *di Plinio,) quel famoso guerriero trà Pittori, qual, se ben nel principio delle sue giornate parcua, che con la tardanza non fosse per ottenerne vittoria, con la Lancia del Pennello, nel campo del quadro; ad ogni modo nel formare l'vltime linee, e nel dar gli vltimi colpi contro i suoi riuali, sempre ne rimaneua*

neua vittorioſo, commentato poi da Filone Hebreo, col concludere, che coſi di due nemici, non ſarà già vittorioſo quello, che con cuore, e valore s'affatica in conformità del ſuo diſiderio, guerreggiando; mà ben ſi quello, c'hà patienza, e flemma, e non getta via il ſicuro, per lo incerto. Finalmente, laſcia pur queſto infuocato diſiderio al nemico di metterſi in vn pericolo, per fugir l'altro; che il noſtro Sereniſſimo non hà biſogno di queſta riſolutione: Aſpetta pur egli con toleranza la Fiera al varco, che non gli mancarà, e tempo, ed occaſione di tingere l'armi nel ſuo ſangue, ò di ridurlo genufleſſo ſotto il Carro del ſuo trionfo, con gloria immortale della di lui prudenza militare, come fece per appunto Zorſine, Rè de' Siriaci, quando abbandonando Mitridate, Rè di Ponto, riſtretto in vn luogo, e difficile, e malageuole per vſcirne: egli vedendo, che Pompeo, non ſi curaua d'aſſaltarlo, ſi riſolſe di notte à lume di Luna, di metterſi alla larga, con vna infinità di dardi; mà incontrato da' Pompeiani, con la Luna dietro le ſpalle, che ne formaua lunghiſſime l'ombre de' loro corpi, ſi come rendeuano vani i colpi di quegli, coſi eſſi ſe gli auicinauano con le loro ſpade taglienti, e ne fecero vn grandiſſimo macello, c'hebbe ben fortuna di ſaluarſi Mitridate, con la fuga, e Zorſine, d'andarſi à gettare alla Statua di Ceſare; rigiſtrato in Tacito, con queſte parole. Apud effigiem Cæſaris procubuit, magna gloria exercitus Romani. III. Tac. ann. lib. 12

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

NOndimeno, chi più allo indentro vuole eſaminare queſto caſo, dirà indubitatamente douerſi aprire il paſſo à queſti riſtretti inimici, quali ſe ben ſono inferiori del luogo, ſono però vguali di forza, e valore, ed al ſicuro, come coraggioſi non voranno morire da vigliacchi, e da vili feminuccie: ma da braui, ed animoſi, a' quali, ſi come il pericolo imminente aſſottigliarà il diſcorſo; il giudicio, e la elettione di tutti quei mezzi, che ſaranno più proportionati alla loro ſaluezza; coſi faranno proue quaſi ſopra humane, ſe foſſero ben nell'arte militare tanti Aſini alla Lira: Così i Cittadini di Gante, in Fiandra, poſti in eſtremo pericolo da Lodouico, loro Prencipe, e Signore, vedendoſi coſi chiuſi, che per vſcire dalle fauci della morte, biſognaua combattere, con tanta braura ſi laſciarono vedere, con tanta animoſità aſſaltarono il nemico, e con tanta forza lo ruppero, che non fù poco, che la lunghezza del tempo li ritornaſſe vn'altra volta ſuoi ſudditi fedeli: E vagliane il vero, è troppo grãde inuentrice di nouità inaſpettate la neceſſità, che può più della virtù; al parere di Seneca; e di queſte ſe ne ſon vedute delle ſingolari nelle Guerre Fiaminghe, racol- I. II.

Senli 2. Nat. 3.c. 25. *raccolte da me nel mio Sauio Industrioso, e delle più rare, c'habbi nel suo seno nascoste la Natura, che somministra fino alle Bestie, non che à gli Huomini, vna certa speranza di liberarsi dal pericolo, oue si ritrouano, e le rendono sì audaci con la forza, e lo ingegno, che non ecci difficoltà, che non facilitano, incontro, che non superano, e strettezza, che non aprino: tutto che, ò fugendo si saluaranno, ò combattendo vinceranno: In fatti, dice ben Q. Curtio, che è così efficace la necessità, che non ecci chi vi possi resistere, riducendo il nemico tutte le sue speranze, come tante linee in vn sol centro, di douer rompere il circolo, che li chiude, che non ecci chi possi impedirlo, mercè, che ogni cosa, col testimonio di Plutarco, insegna la necessità. Finalmente, creda pur il nostro*

III. *Serenissimo, che si come rinchiusi li trouarà tutti vniti alla difesa, con il legamo del timore, per il comun pericolo; come osserua Tacito, nella Militia Vi-*

Tac. hist. lib. 3. *tagliana.* Et suo quisq; metu, ne disiectos, eoq; minus validos. Vitelliani conscelerentur contantem in arma impellebant; *Così fuori, ed alla larga, ogn'vno cercarà di saluarsi con la commodità della fuga, e quasi Fiume precipitoso, rotto, che n'è l'argine, scorreranno per diuersi canali, e ciascheduno temendo della propria vita, senza risguardare il compagno, attenderà à se stesso, ed all'hora sarà il vero tempo di fare delle facende, per i diuersi fini d'vna Soldatesca impaurita. E questo è il punto del giuoco, che assicura la vittoria: Così assicurò tutta la Grecia Aristide, quando fece intendere al Rè di Persia, che partisse prima che i Greci, gli leuassero i Ponti, mostrando d'esser amico di lui; ma internamente lo fece, per non hauere à combattere con disperati.*

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *N' Essercito, rinchiuso à questa maniera in luoghi così stretti, bisogna imaginarsi, che tutto riscaldato dalla colera, ardente dalla bile, sia vn fuoco, che alzarà le fiamme dello sdegno, contro le stesse pareti, che lo riserano de' Soldati del nostro Padrone, e tanto vi vrtaranno per dentro, che finalmente li getteranno à terra, e suentollando nell'aria di campagna aperta; si come di natura calda, e secca in sommo grado d'odio, e di vendetta, così attiuissimo, e voracissimo, mordarà, digerirà, e consumarà qualunque cosa, che se gli farà incontro, è singolarmente le forze della nostra Militia, di contraria temperatura di flemma, colma di speranza d'hauerlo nelle mani, e di freddezza patientissima, in tenerlo così serrato, senza combatterlo; ed in tal caso, sarà più facil cosa di vincere; perche seguendo egli il principio della vittoria nell'aprirsi la strada con la violenza, rincalzarà brauo, e valoroso i nostri, che si ritiraranno, che d'esser vinti da quei, quali col cedere, cominciano à perdere. E tanto più, quanto, che con questo auantag-*

gio,

gio, che ſi vedranno sõminiſtrato dalla Fortuna, e dalla paura de' noſtri nel ritirarſi, (ancorche non foſſe effetto di timore, ma di diſciplina Militare,) ad ogni modo eglino nè conciparanno vna ſicura fiducia d'abbatterli, e vedraſi incontanente vna ſtrauagante Mettamorfeſi, che doue erano prima tanti Agnelli, nelle fauci de' Lupi, ſi moſtraranno poi tanti rapaciſſimi Lupi, in vn grege di teneri Agnelli. Queſto era il ſegreto inſegnato da Pitagora, ſotto al velame di quelle oſcure parole; Che non era ben con la ſpada, percotere le fiamme del fuoco, perche era vn maggiormente dilatarle, ed irritandole, di farle diuorare tutto ciò, che ſe li parr' auanti. Finalmente, non eſſendo meglior rimedio contro il fuoco rinchiuſo, che aprirgli la ſtrada, per la quale eſalando, ſi diuide, e ſi debilita; ed eſsergli poi adoſſo con acqua, ed abbaſſargli l'orgoglio, e ſepellirlo nelle proprie ceneri; Così, e non altrimente, deue gouernarſi il noſtro Prencipe in queſto caſo; ſimular qualche luogo, non ben cuſtodito, per il quale loro al ſicuro fugiranno, e poi eſſergli alla vita; perche cagionando la fuga lo incomodo, e queſto il diſordine, e dal diſordine la inobedienza de' Capi, gli nè haurà l'occaſione più ſicura di cacciarli, ferirli, ammazzarli, od almeno impregionarli, come membra diſunita da' Capi dell'Eſſercito, e lontane dall'vnità, virtù principaliſſima de' difenſori: Iſperienza veduta da' Romani contro gli Ingleſi, quali per queſta ſtrada appunto vi laſciarono vna glorioſiſſima vittoria, oſſeruata da Tacito, in queſto Periodo. Tum vero patentibus locis grande, & atrox ſpectaculum, ſequi, vulnerare, capere, atq; eoſdem oblatis alijs trucidare. *Queſta teorica non inteſe, e non vidde queſta pratica l'Aluiano, Capitano Veneto, ſotto Vicenza, con la Militia Spagnuola, ridotta à paſſi ſtretti, e però non la fece bene.*

M.

Pitagora

III.

Tac. in Ann.

TERZO CONSIGLIERE.

Eſſendo ſempre maggior la forza di chi riſiſte, che di chi aſſalta; Come lo diſſe anche Chriſto, ſotto metafora di chi penſa di iſcacciare vn forte Capitano dalla ſua Fortezza, che deue eſſer più forte di lui, (non douendoli tener rinchiuſi) ſe anche non doueſſe allargarli la ſtrada, neceſſariamente biſognarebbe combatterli, e quiui conſequentemẽte dourebbero eſſer più gagliardi i noſtri del nemico, e quaſi al doppio; perche di quegli, quanto maggior è il pericolo, tanto più animoſo è il coraggio, e l'arte, e la natura ſingolarmente ſuppliſce ad ogni altro difetto, ed all'hora per appunto, che pare vno abbandonato, in quella maniera, che ſi pratica nello infermo, derelitto dal Medico, quale mangiando di quei cibi, che gli ſarebbero nocini, quando anche foſſe ſano; gli rieſcano ad ogni modo sì ſalutiferi, che oue ſi penſa, che finiſchi la vita, più preſto riſana: La doue per lo incontro, chi troppo ſi fida, troppo traſcorre, e rende con iſtupore eſtremo altresì

I. S. Luc. c. 11.

tresì eſtremamente vittorioſo il di già vinto: E' vagliane il vero, che ſi come
la Natura, à poco, à poco comincia, e poi perfettiona per eccellenza, e quelle
II. *coſe, quali al loro ſpuntare paiano da niente, con l'aggiunta poi, che li fà*
l'arte, rieſcano, e ben grandi, e di molto rileuo; Così nell'eſercitio militare il
mutare la forma dello ſchierare la Militia, il dar' all'armi, come s'haueſſe à
far giornata, e non mouerſi da' propri poſti, par coſa da niente, ad ogni modo
con l'arte, che vi ſi aggiunge, incontanente vn Nanino ſi fà vedere vn Gigante,
vna Moſca vna Ballena, ed vn Pulce vn' Elefante: Queſta pratica oſſeruò appuntino Scipione Africano, nella Giornata con Aſdrubale Cartagineſe,
quale lo ſtancò ben bene, come all' hora haueſſe voluto attaccare la zuffa, e
pur s'andaua trattenendo con nuoue forme d'ordinanze, come che l'vna dopò
l'altra non li piaceſſe, che ben parcuano irreſolutioni di ineſperto Capitano;
ma quando poi lo inueſtì da douero, con quei vari artificij, ogn'vno de' ſuoi
combatteua con dieci nemici, come per appunto huomini ben grandi, contro
Tito Liuio dec. 3. lib. 8. *pigmei; Penſiero molto ben oſſeruato da Tito Liuio, non eſſendoui arte, che*
tenga più ſoſpeſi gli artefici sù l'opra, quanto la militare, e per queſto molto
ben da conſiderarſi dal noſtro Sereniſſimo, in queſta ſua determinatione, ſimulando anzi di voler ſempre aſſaltarli, non per effettuarlo, ma ben sì per affligerli più, e farli penſare alla fuga, ed abbatterli auantagioſamente con que-
III. *ſti artificij. Finalmente, valendo molto più l'arte, che la forza nella Guerra, per eſſer queſta ſottopoſta à mile ſciagure, e quella ſempre la ſteſſa, ſe ben*
ambedue, ben aggiuſtate, ne rendano vn ſuono così harmonico, col quale quaſi
cetera danidica, ne iſcacciano i ſpiriti cattiui degli inimici, fuori del Campo di
Marte; ad ogni modo nelle conquiſte, per le quali il noſtro Padrone combatte,
come quella, che introduce la forza alle grandezze, è più neceſſaria di eſſa, e
ſingolarmente, come ſi incontrano le forze vguali, chi per ſoccorſo vi aggiun-
Camerar. 88. cent. *ge l'arte, ſarà ſempre ſuperiore à chi non l'hà.* Vincit ſolertia vires: Exiuus tranat ſcù flumina magna ſciurs. Res gerimus magnas viribus ingenij: *Laſciali dunque vſcire con arte, e mentre li vedrà per la calca,*
che ſi farà, per il diſiderio, che ogn'vno haurà di ſaluarſi; all'hora li laſci à
dietro i ſquadroni, quaſi tanti Cani alle Fiere, che fugano, e grandiſſimo ne
ſarà il macello, ed il bottino, che ne haurà: Così ordinò, che ſi effettuaſſe
Giudit. c. 11. *quella famoſiſſima guerriera Amazzona, Giudit, al Popolo di Betuglia,*
contro la Militia Aſſiriana, della quale, ed il bottino fù ricchiſſimo, e l'ammazzamento colmo di ſtrage: E queſto fù altresì il penſiero di Tacito, inſe-
gnando in queſti caſi di ſeguire l'orme di quei, c'hanno vinti per queſta ſtrada.
Tac. hiſt. lib. 3. Iuuabit ſequi, & veſtigijs vincentis inſiſtere.

Appro-

Approbatione del caſo di Conſulta.

CESARE, liberatore de' Franceſi, afflitti da' Germani, dopò diuerſe baruffe, all'vltimo li riduſſe in vn paſſo, molto anguſto, doue, ſe ben la ſtrage ſarebbe ſtata notabiliſſima, ad ogni modo conſultandoui ſopra, egli ſempre giudicioſo, non diede luogo alla prima Conſulta; ma fece gran riſleſſione ſopra la ſeconda, e ſi come conobbe, che lo inimico, quanto più angiſtiato, tanto più fieramente combatte; Coſi facendo leuar l'argine à quel 3912.
torbido torrente, all'hora tutto riſtretto, dopò lo vidde diuiſo molto ben alla Campagna; attendendo ogn'vno alla propria ſaluezza: Nel qual mentre egli con diuerſe Truppe, altretante congiunte, l'aſſaltò con tanto coraggio, che quei pochi, che auanzarono alle ſpade Romane, s'andarono precipitoſi, ad affogar nel Reno, e ve ne muorirono più di ottanta mila: Pratica, che oſſeruò poi Iſmael Soffi, Rè di Perſia, tenendo chiuſi nelle ſtrette del Fiume Sachiedan, vicino à Coragan, lo Imperadore de' Tartari, acciò non paſſaſſe, che non gli cadeſſe nelle mani; anch' egli laſciando la prima, ed approuando la noſtra ſeconda Conſulta, vnita con l'artificio di ſei Corrieri, quali com- 1530.
parirono, gli vni dopò gli altri, e ſimulando di chiamarlo in fretta à Tauris, per negoti importantiſſimi, ancho egli finſe di partirſi, (ſe ben mal volentieri) ed all'hora appunto, che il Tartaro faceua paſſare la ſua Caualleria, di trecento mila Caualli, egli, che non era più lontano di mezza giornata, rinfreſcati i ſuoi, diede volta, e li fù al pelo in quelle ampiſſime Campagne, per le quali ſcorrendo alla peggio, e ſenza ordine alcuno, nè vccíſe vna moltitudine indicibile.

Can;

Can maggiore; Stella XIII. Che inchina il Prencipe all' augumento de' ſuoi Stati: E per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue ſollecitar, ò tardare in andar' alla conquiſta d'vn Principato, chiamatoui da' mal Contenti.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *E foſſe oro tutto quello, che riſplende, farebbe ben il noſtro Prencipe, nello ſcoprirſi queſta nuoua minera, correre frettoloſo à pigliarſene tanto, quanto la Fortuna gliene porge occaſione; ma perche molte altre coſe vi ſono, che lampeggiano, e ſono vermi, per ciò farà bene d'andar col pie del piombo, e dar tempo al tempo; per godere il beneficio di lui, che ſogliono ſentire gli huomini ſaggi, in chiarirſi meglio della natura, e qualità del negotio, che ſi tratta, e riceuerne di continuo più ſicure informationi, che ſono di grandiſſima vtilità ad vna negotiatione di Guerra, come queſta. Sono gli auiſi correnti, per coſi fatti maneggi, tanti ragi Solari, co' quali, quanto più creſce il Sole del negotio, tanto più lo ſplendore della cognitione ſcopre i minutiſſimi attomi, che ſono nell'aria della intrapreſa impreſa. Non ſi fida dunque così di leggiero delle parole, che ſente, e ſtima le tante ombre fantaſtiche, quali benche ſiano con tutte le loro ſemitrie, e proportioni, ſono però coſe apparenti, e di vita prine, e quaſi velli traſparenti, anzi ponno nascondere il vero, che farci conoſcere il falſo; doue ſe ſi corre, come gli vccelli all'Vue d'Apelle, non ſi dà, fuori che da ridere a' ſpettatori. E vagliane il vero, la ſua tardanza non può eſſer, ſe non d'eſtremo giouamento à queſto intereſſe, perche con quella creſcerà molto più l'amore de' mal Contenti, verſo la ſua perſona, col mantice del diſiderio, che gli accenderà i cuori d'hauerlo quanto prima, e per ciò, quando v'andarà, ſarà riceuto con vn calore di infinite dimoſtrationi, e di molto ben ſode, ferme, e ſtabilliſſime ſicurtà, e darà tempo all'odio, che portano al loro Signore, che tanto maggiormente barbicarà nel terreno de' loro ſdegnoſi petti, quanto, che credendo prima di riceuerne quelle gratitudini, corriſpondenti a' loro meriti, ſono*

II. *ſtati*

ſtati contro cambiati poi da diſpiaceri, diſguſti, ed offeſe, e doue le ſperanze li nutriuano l'amore del Padrone, credendo di guſtare ſoauiſſimi i frutti de' ſuoi fauoritiſſimi benefici, adeſſo l'odio li roderà le interiora, co' morſi degli affronti, ed incontri riceuuti: Intanto che, ſe l'amore, e l'ottima paſſione trà le paſſioni humane, eſſendo la corruttione dell' ottimo peſſima, neceſſariamente queſto odio, nel quale ſi putrefà l'amore, non potrà eſſere più fermo, ed egli frà tanto non imitarà Franceſco Primo, quale correndo troppo fretoloſo alla conquiſta di Milano, ſi ritrouò poi ſenza Ducato, e ſenza Regno. Finalmente, con queſto odio potrà ſperare, che eſſi impatienti, diano l'vltima pennelata alla pittura della morte del loro Prencipe, perche tanto più li farà fare queſta riſolutione, quanto, che s'accompagnarà col timore della loro ruina; eſſendo pur troppo vero, che odio, e timore partoriſcano le più terribili, e crudeli riſolutioni, che ſi poſſino imaginare dalla fantaſia: Non fù già altro, che il timore di Tiberio, e l'odio di Liuia, che fecero leuar la vita ad Agrippa Poſtumo: In queſto caſo all'hora sì, ch'egli dourà eſſer ſollecito, e farſi vedere armato sù quei confini, che ben preſto gli ſaranno aperte le porte da quei mal Contenti, ancho per loro ſicurezza: Nè ſi laſcia infenocchiare, (per coſi dire) che vn Prencipe generoſo non deue perdere vna oncia di tempo in ſolleuare gli oppreſſi, che ſe gli raccommandano, che queſta non è pietà, ma è odio, il precipitar i negotij inconſideratamente; come dice Tacito, con la lingua d'Ottone. Odium nimia pietas veſtra, acrius, quam conſideratius excitauit. *Così i Saggi Politici, conſiderano ſempre le virtù iſperimentate, e non concepute, e ſi come s'attengano à quelle, coſi laſciano queſte à Dio, che conoſce tutti i fini, ed eſſi per non far naufragio, ſtanno à terra, à terra, e non vogliono ingolfarſi.*

III.

Tac. hiſt. lib. 1.

SECONDO CONSIGLIERE.

NOn deue il Prencipe, che profeſſa honore, entrare ne' Stati altrui, per ingordigia, e proprio intereſſe, ma ſolo per giuſta cagione, e per ciò deue tardare più, che può, e moſtrare di farlo, quaſi sforzatamente; Ed ancho, quando non foſſe coſi ben fondato il diſiderio, c'hanno i mal Contenti, di mutare Signoria, non ſi trouando imbarcato, trouaraſſi altresì libero da' ſopraſtomachi, e da vna infinità di moleſtie, ed altretanti intrighi, noioſi à ſe ſteſſo, ed ad altri ſuoi amici; Se coſi haueſſe fatto il Conte Palatino, con la Corona di Boemia, non haurebbe nè riceuuti, nè dati tanti diſguſti à gli Ingleſi, ed altri ſuoi partiali. E quãdo pure diceſſero da douero, quanto più tardarà, tanto più ſarà ſollecitato, e con ambaſciate, e con preghiere, che maggiormente lo giuſtificaranno appreſſo il Mondo, che non intereſſe, ma honore di Prencipe generoſo, l'hà moſſo ad aiutare quei miſeri oppreſſi. E molto più, che in coſi fatti accidenti, la Natu-

I.

II.

ua iſteſſa ſi muoue dal ſuo operare ordinario, e perche non ſi dia il vacuo, fà ſalir in aria le coſe grani, e deſcendere le leggieri; Pratica, c'hà isforzato lui ancora di ſalire con la grauezza dell'acqua della ſua potenza, per la tromba della eſecutione, maneggiata dal concauo legno delle loro miſerie, e dal baſtone d'vna perpetua inſtanza, che gli è paſſata per mezo l'orecchie, ed il cuore, che non hà potuto à tante moſſe di non darli la deſiderata acqua, per non vederli voti, e vacui d'aiuto; poſti in eſtremiſſima neceſſità: Conche moſtrarà d'hauerli aiutati non meno con la forza, che col conſeglio, qualità ſingolari d'vn Prencipe, altretanto prudente, quanto, che guerriero; come oſſerua

Tac. 3. h. *Tacito, da ciò, che diſſe Antonio, Capitano di Veſpaſiano.* Ratione, & cõſilio, proprijs Ducis artibus pro futurum. *Finalmente, ſe Dio iſteſſo ſi*

III. *laſcia vincere dalle preghiere humane, e nel più furioſo corſo delle ſue riſolutioni, s'areſta, s'aggiuſta, s'accommoda à chi lo ſupplica, come chiari teſtimonij ne ſono Mosè, ed Aron; Quegli, che fece ſtar ſoſpeſo in aria il colpo Diui-*

Mosè ad Eſod. 32. *no; che ſi ſcaricaua ſopra lo peccato del Popolo di Iſraele, con la violenza di*

Aron Eſod. 16. *vna oratione;* ò pur ſcancelli me dal Libro della vita; ò perdonandogli, rimettello a' tuoi primi fauori; *e tanto fece, quanto egli lo pregaua: E queſti vedendo di già il fuoco Diuino contro gli Hebrei, infidi, ed abbruciarli, come ſecca legna, viſi interpoſe, con vn'altro fuoco, riſtretto nel turibolo, ed incõtanente ſmorzò quell'ardentiſſima riſolutione, e piegò Iddio allo perdono; Non è dunque gran fatto, che à queſto ſegno ſia derriuato anche il noſtro Sereniſſimo, pregato, ſupplicato, e ſcongiurato da gli infuocati ſoſpiri, di queſti pur troppo infelici, accompagnati dalle loro ardentiſſime preghiere. Così mouendoſi con conſeglio, ardito, e valoroſo, ſi farà conoſcere vn degno Prencipe, e non voler con vn volo paſſare da vno ſtato all'altro, come foſſe vno irragioneuole vccello.*

TERZO CONSIGLIERE.

I. NON eſſendo coſa da Prencipe, l'obligarſi ad altri; *ma bensì obligare gli altri à ſe; deue andar più tardo, che può alla conquiſta di queſto Stato, chiamato da' mal Contenti; perche, ſe vi andaſſe a' loro primi inuiti, facilmente potrebbe anzi entrare ſchiauo de' loro irragioneuoli appetiti, che Prencipe libero; poſciache, quando accadeſſe, che non giudicaſſe giuſte le loro petitioni, ò per ſe ſteſſi, ò per i propri amici, ardirebbero di trinciargli la riputatione, trattandolo da poco grato (per non dire ingrato) ſcordeuole di vn Dominio, così nobile, riceuuto dalle loro mani, con tanto pericolo delle facoltà, dell'honore, e delle vite, tutte poſte a sbaraglio per grandezza di lui, poco ricordeuole del valore, e deuotione loro, e meno corriſpon-*

II. *dente con le ſue gratie, e fauori à tante obligationi: La doue allo incontro, andan-*

andandoui dopò le loro reiterate, e moltiplicate preghiere, con diuersità di
ſuppliche, ed ambaſcierie, in ſimile accidente volteraſi queſta piena ſopra di
loro, ed gli potrà ſempre rinfacciarli la loro mala corriſpondenza alla ſua
ottima mente nel Gouerno comune di tutti; Poſciache dopò hauerli, e con la
perſona, e facoltà liberati da vn perpetuo ſpauento, c'hauenano ſotto all'an-
tepaſſato Signore, ed aſſicurategli la vita, e conſeruategli la libertà, quella
cotanto cara, che non ſi può paragonare ad altra coſa, che ſi poſſiede, e queſta
più preggiata di qualſiuoglia mercantia, che ſi ſpaccia ſul mercato di queſto
Mondo: Leuati altresì dalla cura di Medico rigoroſo (per non dire ſpietato)
quale li gouernaua, come infermi diſperati, che li prohibiua il mangiare, il be-
re, e tenendoli chiuſi nella camera di perpetua ſeruitù, non ſi poteuano più ſo-
ſtenere sù i piedi, tanto erano ſmagrati in tutte le parti del corpo, dell'eſſer
proprio, e poſti in vno ſtato di perfettiſſima ſanità del loro hauere, ed hora ſco-
noſcenti, per troppo graſſa tirano di calcio. Finalmente, ancora loro ſteſſi ſi III.
vergogneranno di voler' viuere in librtà, ſotto ad vn Prencipe, che non hà
altro penſiero, che di renderli felici, come eminentiſſimo Politico, con la Giu-
ſtitia, facendoli godere vna vita tranquila, e pacifica, e con la potenza difen-
derli da' nemici, e poi non riuerirlo? non temerlo? e non obedirlo? che oltre, che
è contro gli inſegnamenti Politici, e di Tacito, ſingolarmente parlando degli Tac.an.2
Armeni; Et magis ſine Domino, quam in libertate; raſembra anzi vn
Stato beſtiale, e ferino, che humano, e ciuile. Con queſti riſpetti, più che vo-
lontieri ſi riſoluaranno di laſciarſi gouernare dalla ſua rara prudenza, ed obe-
dendo a' cenni di lui, procaciaranſi i ſuoi fauori in conformità del beneficio
publico, e de' propri meriti; Effetti, ch'egli iſperimentarà dalla tardità, e non
dalla preſtezza, con che ritrouandoſi ſciolte le mani da' pericoli, potrà ope-
rare da Prencipe, ſenza auenturare la vita, l'honore, ed i Stati, che poſſiede
con gli amici.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

On tutto ciò, ſe in queſto teatro della Guerra, il principal
luogo foſſe della Prudenza, non vi è dubbio, che ſi dourebbe I.
con ſua grandiſſima ponderatione bilanciare altretanto col
diſcorſo, quante coſe col fatto biſognarebbe eſequire; ma
perche la precedenza è della Fortuna, e neceſſario di traſ-
curarne molte, ed andarli contro con le braccia aperte, e
laſciarſi portare ouunque ella vuole; che lei ſuperarà ogni difficoltà, aborrite
dal ſaggio. Iſperienza, che ſi vidde ne' Signeri Venetiani, quali dopò la rotta
di Ghiaradada, mentre, che con l'artegliaria batteuano la Scala, luogo forte,

e di gran conſequenza; mancateli le palle, biſognaua ceſſare dalla impreſa; quando vn Contadino, à caſo paſſando per il Campo Veneto, diſſe oue gli inimici, nel partire, haueuano naſcoſte trenta palle; con le quale preſe finirono di battere la Fortezza, e con quella fortuna ne finirano ancho la conquiſta di quella Piazza. E molto più deue ſtimare la Fortuna, perche ancho il conſeglio del Prudente è fondato nella Fortuna de' Guerrieri, in dottrina di Tacito, tolta dalla bocca di Galba, e nelle forze, e valore de' Soldati. Tac. hiſt. lib. 1. Veſtra virtus expectatur, apud quos omne honeſtis robur, & ſine quibus, quamvis egregia, inualida ſunt; *Eſſendo dunque i Soldati, ſeruidori della Fortuna, è neceſſario il confidare in lei, nè da lei ſi deue partire, chi penſa di recitar ben la ſua parte nelle Tragedie di Marte, perche ella, quaſi primo mobile tira ſeco violentemente qualſiuoglia ſaggio; maturo, e prudente conſeglio: Ed al ſicuro, che non ecci virtù, sì ſublime, che poſſi trattenere il pie fugace di quella; nè afferrarla nel caluicio, mentre ſi mette in corſo, e gli volta le ſpalle; Nò, nò, è impoſſibile, che ancho eſſa Prudenza, non ſoggiaccia al ſuo impero, e poſſi trattenere la ruota di lei, mentre ella la gira; benche circõdata da vna infinità di conſeglij d'altretanti huomini ſaputi: Si, ſi, quello ſolo è tenuto ſaggio, e prudente, che sà vincere con la Fortuna, al parere di Plauto; ed è dichiarato di poco giudicio, e di minor diſcorſo, chi la perde con la virtù; quale dopò il fatto, ſempre ſi ſcuſa, ed infruttuoſamente. In fatti non ecci in queſto Mondo chi non ſtimi più ventiquattro hore di buona Fortuna, che altretanti anni di Virtù. Finalmente, non per queſto ſi conſiglia, che egli ſenza conſideratione alcuna (e come ſi ſuol dire, à pie pari) vi ſalta dentro, e ſenza conſiglij vi ſi precipiti; ma ben sì, ſi gli mette in conſideratione, che la tardanza è vn teſtimonio, che conuince l'animo timoroſo, e teſtifica in fauore del nemico, che ſia ſtimato, e che eſſendo la gloria della conquiſta di queſto Prencipato nel grembo della Fortuna, e non in quello d'vna eſatiſſima Prudenza; farebbe male, ſe voleſſe aſpettare prima di hauerne tutte le chiarezze poſſibili, e di vederne tutti i contraſegni dal Cielo, per credere, che Dio gli haueſſe preparato queſto nuouo Dominio, e per ciò voleſſe prima eſſerne pregato, in ſtato, e ſcongiurato con preghiere, ſuppliche, ed Ambaſciarie; come trattaſſe qualche negotio ciuile, e pacifico, conſumando il tempo in parole, da valerſene ne' fatti, e fatti di queſta ſorte, ne' quali la Fortuna tal volta fà ſaltare alle Corone, ed a' Scetri, quegli ch'erano per auanti riſeruati nelle Torri à gli vltimi ſupplicij.*

II.

III.

SECONDO CONSIGLIERE.

N questo caso, deue il Prencipe far come il buon Criminalista con il Reo, qual tronca la moltitudine de' testimonij, e li bastano trè, ò quattro euidente informationi, per I. *tirare inanti la querela, e ben presto si riduce all'esame rigoroso: Lascia tante chiarezze, e come l'accusa del Padrone di questi querelanti, è tanto prouata, ch'egli può giustificatamente farsi vedere armato, e chiamare a i tormenti di Marte il Reo, non perda tempo in consulte, ed in nuoui esamia di testimonij: Incontanente prepari le funi di braui Soldati, gli equlei, ò polledrini di valorosi Capitani, i fuochi di varie monitioni, e tenga l'occhio aperto à gli accidenti, che gli ponno occorrere, e nota sino i sospiri, i rossori, i pallori, ò delle sue ritiratezze, ò delle sue minaccie, ò de' suoi implorati aiuti: Che così facilmente seguendo la Fortuna, che altro non vuole per dar la vittoria, fuori, che si moui la mano.* Admota manu, fortunam inuoca; *col Prouerbio Spartano; sarà vn'altro Cesare in questa impresa, come fù egli in quella* II. *di Inghilterra; altrimente gli potrebbe accadere quello, che interuenne à Timoteo, figlio di Conone, Capitano Atenieſe, quale restando offeso, perche attribuiuano le sue honorate imprese alla Fortuna, facendoli tirare le Città nella rete, mentre dormiua, si come minacciò allo inuentore di questa nouità, con animo di vendicarsene; così mai più hebbe vittoria alcuna, e funne iscaciato ancho dalla Patria; mercè, che la Fortuna vuole essere, e conosciuta, ed honorata. Ed à dirne il vero, la sollecitudine, e la prestezza sono i zeppi della Fortuna, quali non la lasciano partire da chi la sà stringere à questa maniera, sin che felice, glorioso, e trionfante, ne vscisce dalle facende martiali: Così si serue, e s' è seruito da lei, per arriuare à qualche termine d'honoreuolezza,* Bruto. *se si deue credere à M. Bruto, tanto più degno di fede, quanto che nell'vltimo fiato di sua vita; nel quale si sogliono dire le cose senza adulatione, e senza passione humana, registrato dal Floro; così disse, ed affermò: Che bisognaua* Floro. *seruirla, ed aggiustarsi alle sue voglie, per essere seruito. Del quale canta il Tasso.* Tasso.

Quel da Corinto, à cui l'instabil Diua,
L'ampie Città prendete, mentre dormiua.

Con questa scruitù, farà altresì cuore a' suoi partiali, quali vedendolo accompagnato dalla buona Fortuna, armato sotto gli occhi del loro Padrone; manteranno viue le pratiche, e daranno più presto il fuoco alla mina, per non mancar al debito loro. Finalmente, tenga pur egli per fermo, che quelle im- III. *prese, che diuidono l'vtile dall'honore, e che lasciando quello a' Popoli, e freggiano con questo le diuise de' Prencipi; deuano intraprendersi con vigilanza,*

Mutiano Tac hist. lib.2. *preſtezza, ed eſecutione, ſenza tanti diſcorſi, ſecondo il parere di Mutiano, Capitano di Veſpaſiano.* Ego te Veſpaſiane ad Imperium voco, tàm ſalutare Reipublicæ, quàm tibi magnificum, &c. *Quale deue eſſer molto ſtimato dal noſtro Sereniſſimo, per i buoni fondamenti, che vi hà, d'vna eſercitata Soldateſca vnita, e diſpoſta à ſeruirlo in queſta digniſſima fatione, e d'vna debolezza in chi domina vno Stato, oue è odiato dalla principal Nobiltà, quale ne' frangenti di ribellione, ſuole ſolleuare la Plebe, e tirare il Volgo ne' ſuoi penſieri, come oſſerua Tacito, nella ribellione della Gallia, col mezo di Giulio Floro, e Giulio Sacrouino, ambidue nobiliſſimi ſuggetti.* Eodem Tac.an.3 anno Galiarum Ciuitates ob magnitudinem æris alieni rebellionem ceptauere: Cuius extimulator acerrimus inter Treueros Iulius Florus, apud æduos Iulius Sacrouir nobilitas ambobus: *E queſti non deuano eſſere defraudati dalle concepute ſperanze con la tardità del tempo, e laſciare, che il loro Prencipe ſi vaglia di queſto tempo, per ſoffogare l'ardire de' principali ſuoi diffidenti. Il ſplendore della quale è potentiſſimo ad abbagliare, ed ingannare la pur troppo vacilante moltitudine, per far delle riſolutioni ſtrauaganti contro chi rege, e gouerna, che ſono motiui ſofficienti, per non dormirui ſopra, laſcia pure le Pillole delle ragioni della prima Conſulta, coperte d'oro ſpeciale, che ponno ben sì ingannare l'occhio, ma non il guſto, che ne ſentirà l'amarezza della ſua tardità.*

TERZO CONSIGLIERE.

I. *N queſta impreſa ecci vn' auantaggio, che non ſi vede nell'altre, che aſſicura molto più il noſtro Sereniſſimo d'eſſerne vittorioſo, che li faci temere d'eſſerne vinto; e per ciò non da traſcurarſi con la tardità, ma da ſtabilirſi con la diligenza; ed è, che il nemico haurà la Guerra, e dentro, e fuori; Sarà nello ſteſſo tempo guerreggiato, e combattuto, e da' propri, e da' ſtranci: E quanto più s'andarà ritirando nelle Fortezze, (come ſi ritiraua dentro l'Hoſtaria quel giouane, ripreſo da Diogene,) tanto più perderaui di riputatione; laſciando il noſtro Padrone Signore, e della Campagna, e di quei luoghi, ch'egli abbandonarà, ed al ſolo ribombo delle Bombarde, quale in buona etimologia, ed arderanno, e daranno l'vltimo tracollo al nemico; perche riempendogli il cuore di doppio timore, e di ſentirſi abbattere, ed hauer ſempre ſeco qualch'vno de' mal Contenti, non conoſciuto, e non mangiarà coſa, che li dia forza, nè ripoſarà per hauer lena da riſiſtere, e con parole, e fatti rendere coraggi i ſuoi alla difeſa.*

Diogene

II. *E chi non sà, che queſta ſarebbe la vera calamita, e la vera ambra per tirare à ſe, non la paglia ſolo di quei animi, che ſin' all'hora ſarebbero ſtati ambigui, à quale delle due fationi s'haueſſero ad appoggiare, per non hauer à ſentirſi à rinfaciare il detto d'Ariſteno,*

Ariſteno

Pret-

Prettore degli Achei. Neq; amicos paraſtis, neq; inimicos tuliſtis; *ma altresì il ferro di qualche buon neruo di Soldateſca, per aſſicurarſi, e per eſſere maggiormente premiata da chi ſi conoſce, che ne ſarà vltimamente vittorioſo, dall'ottimo principio di Fortuna, più, che fauoreuogli. A Prencipi Grandi ſi conuengono impreſe grandi, à quali le difficoltà ſeruono per ſproni della gloria. Teorica poſta in pratica da' Capitani di Veſpaſiano in Italia contro i Vittegliani, quali con la prima vittoria, c'hebbero, tirarono dalla loro due Legioni, la ſettima Gabbiana, e la decimaterza Gemina, quale con Vedio Aquila Legato, laſciando i Vittegliani, prontamente ſe ne andarono à Padoua, e ſi dichiararono Veſpaſiani: Tanto può vn buon principio da quella parte de' due, che pretendano lo ſteſſo Stato; come oſſerua Tacito, con queſto Periodo*. Poſt principia belli ſecundum Flauianos, duę Legiones, ſeptima Galbiana, tertiadecima Gemina, cum Vedio Aquila, Legato, Patauium alacres veniunt. Tac. hiſt. lib. 3.

III.

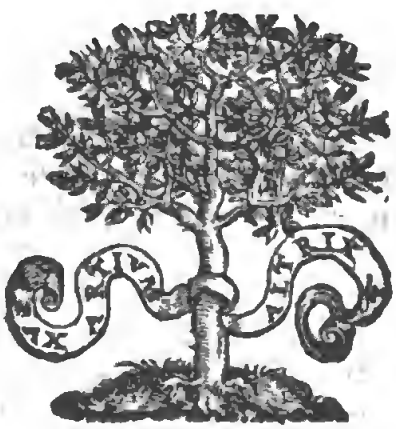
Finalmente, ſe egli conſuma il tempo in aſpettare, e ſuppliche, e ſupplicanti, può eſſere, che quando ſi farà vedere, ſia per appunto il ſoccorſo di Piſa, e la Luce di S. Hermo, che quei poueri ni ſiano iſpediti, incarcerati, e morti dal loro Prencipe, per aſſicurarſi delle loro male volontà, e degli ritorni indietro con le Piue (come ſi ſuol dire) nel Sacco, con vergogna, e danno, ed all'hora poi, quaſi Talpa ſul punto del muorire, non gli valerà l'aprire gli occhi: La doue auanzando queſto tempo, e con la ſollicitudine, facendoſi vedere preſto, può ancho cogliere il loro Padrone alla ſprouiſta, e tirarlo ad vn fatto d'armi, nel quale abbandonato da' ſuoi, ſi come laſciarà la vittoria al noſtro Sereniſſimo, e ſi dirà di lui, come cantò l'Arioſto di Rinaldo. Rinaldo. Arioſto.

Del Campo d'infedeli à prima giunta,
La ritrouata guardia à l'improuiſo
Laſciò Rinaldo sì rotta, e conſunta,
Che vn ſol non ne reſtò ſe non vccíſo.

E gli ſomminiſtrarà occaſione di mettere ogni coſa ſoſopra, e di eſſere accettato per Signore, ancho da gli inimici, confortati à ciò fare per i loro propri intereſſi, e non volere pericolare con chi non ſi può ſaluare da' ſuoi partiali, che altro non deſideraranno, che d'attendergli le promeſſe, giurategli: Coſi tocca il bramato palio, chi nel corſo non perde vn' vncia di tempo, e ſollecitamente ſpronando il Caualło, prima de' concorrenti, arriua alla meta; come la toccò Ferrante Gonzaga, ſotto all'aſſedio di San Deſir, in Francia, all'hora, che arriuando in Campo il Prencipe Oranges, ſi moſſe dal poſto, oue egli era, e lo diede al Prencipe, nel qual punto ſcagliando gli inimici, vn colpo d'Arteglieria colpirono in vna pietra, vn pezzo della quale ferì l'Oranges, e vi laſciò la vita, che per fortuna ſaluò il Gonzaga, ferito ancho egli da lei in queſto accidente.

Approbatione del caſo di Conſulta.

I Parti, per le molte crudeltà di Gotarze, loro Signore, ancho contro la propria Moglie, Figliuoli, ed Artabano, ſuo fratello, in eſtremo intimoriti, ed iſpauentati, ricorſero à Bardane, e gli offerirono il Regno, e lo ſupplicarono à liberarli da quel Tiranno: Egli ſi riſolſe di farne la impreſa, e conſigliandoſi del tempo, non gli piacquero le ragioni della prima Conſulta, ma con la ſeconda, come pronto, ed ardito nelle coſe grandi, fù sì ſollecito, che
3672. *in due giorni, fece trecento ſettantacinque miglia, e fattoſi vedere in quelle Campagne con vn' alleſtito Eſſercito, e lo aſſaltò, e lo iſcacciò, ſprouiſto non meno, che atterito, e ſenza fermaruiſi, vi fù riceuuto da' Gouerni vicini, fuori che da' Seleuceſi, che ſe gli areſero poi, e ſi impadronì d'vn Regno di gran conſideratione: Coſi prima di lui fecero i Romani, all'hora, che chiamati da' Siciliani, burlandoſi della prima Conſulta, incontanente, ſi come approuarono la ſeconda, coſi ſi moſſero molto ben armati, vi entrarono, e ſi impadronirono di quella Iſola: Così fecero nella Grecia inuitati dagli Atenieſi, ricercati da Impſale, e da Adherbale, nella Numidia, nella Gallia, dagli Edui, e*
1800. *ſempre, per dirlo in vna parola, atteſero alla ſollecitudine, non perdeuano vn' oncia di tempo, e perciò ſempre altresì ne vſciuano le loro impreſe feliciſſime.*



Can

Can Minore: Stella XIV. Che inchina il Prencipe alla Pietà; E per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue, ò non, ruinare tutto il Contado dell' aſſediata Città, che penſa tenere per ſe, preſa, che ſarà.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

LA più facile, iſpedita, ed efficace ſtrada d'hauer vna Città aſſediata preſto nelle mani, è il mettere ſoſopra tutto il Contado, perche queſta moſſa ſollecitarà le male intelligenze, ſolleuarà le riſſe, e ridurrà i Cittadini à qualche non aſpettata riſolutione d'arenderſi al noſtro Prencipe, per non vedere co' propri occhi, le Ville abbruſciate, le Terre ſaccheggiate, ed i Caſtelli dirocati, con la ruina di torno, intorno, e de Contadini, e di Beſtiame, e di Pallazzi, e di Giardini, e di quante delitie hanno fuori della Città: Queſta fù vna ſtretta, che fece perdere la libertà alla Republica Fiorentina, che ſi mutò poi in Monarchia, non potendo più tolerare quei Cittadini, di vedere quei loro luoghi ameni, vaghi Giardini, ed adorni trattenimenti, quali gareggiauano con le delitie delle Corone, totalmente diſſipati, ad inuilirſi prima, à ſneruare le forze, ad inlanguidire i penſieri maſchili, ed à ſottoporſi poi all'altrui Impero: E per queſto ſi riſolſero anzi di non vedere, e ſentire tante deſolationi, che ad hauerle à rifare appreſſo con vna dubbioſa vittoria, combattendo valoroſamente col nemico, di dichiararſi vinti. E tanto più gli riuſcirà il diſegno, quanto, che diſtrutto il Contado, li riſtringerà aſſai più con la penuria del viuere, con tutte le coſe neceſſarie, di vino, di oglio, di legumi, di grano, di legna, e ſimili: Così le Fiere iſteſſe ſi domeſticano, per ſaluatiche che ſiano, e ci corrono à dietro, come tanti Cagnolini, e ſino gli vccelli del Cielo, nella rigidezza del verno, per beccar vn granello, ſi mettono ad euidente pericolo di reſtare, ò perpetui prigionieri nelle gabbie, od infranti ſotto a' trabocchelli: Queſta è la più potente arma, che adoprar ſi poſſi contro il nemico, che fà ſangue, e non feriſce, che ammazza, e nō tocca, e che diſtrugge, e non ſi moue, quaſi folgore nero, nella opinione de' Filoſofi, che conſuma il vino, e laſcia intatta la botte; inceneriſce la ſpada, e rimane illeſo il fodro, e tronca lo ſtame della vita,

I.

II.

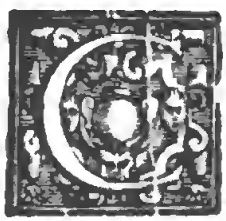
vita,e non è offeſo il corpo. Lo iſperimentarono molto bene i Parigini, ſotto Henrico IV. che li teneua aſſediati del 1590. che in cinque Meſi, dopò hauer mangiati Caualli, Aſini, Gatti, Cani, Sorci, e vi fù ancho chi mangiò la Moglie, ed i Figliuoli, e ne morirono di fame trenta mila: e ſe il Sereniſſimo Farneſe, non li liberaua da quell'aſſedio, biſognaua neceſſariamente, che Parigi

III. *cadeſſe nelle mani del Rè aſſediante. Finalmente, può ben aſſicurarſi, che ſenza formare le ordinanze, ſenza venir à battaglia formale, e ſenza ſpargere, nè il ſuo, nè l'altrui ſangue, gli abbaſſarà l'orgoglio, gli atterrirà l'animo, e farà andar in fumo la loro oſtinatione, quali vedendo di non puotere reſiſtere à queſta lima ſorda, che continuamente li conſuma; laſciaranno libera la Città al noſtro Sereniſſimo, con tutte quelle conditioni, che più gli aggradirãno: Così oſſeruò Lucullo, per teſtimonio di Plutarco, con gli aſſediati di Cizi-*

Plut. in vita Luculi. *ceni, nella Guerra di Mitridate, e dopò hauerli conſumati con l'arma della fame, in tanto che mangiauano ſino i corpi humani, ſe li fece cadere nelle mani, ed eſſi dichiarati, non corriſpondenti nel valore à combattere contro Romani, in Guerra, come erano alla laſciuia nella pace delle delitie, come diſſe Galgaco, Capitano Generale degli Ingleſi, rigiſtrato in Tacito, all'hora, che*

Tac. in ann. *gli eſortaua à combattere contro Romani.* An eandem Romanis in bello virtutem, quam in pace laxiuiam adeſſe creditis? *Sottopoſero il collo al giogo di quello Impero, e mutarono Signoria.*

SECONDO CONSIGLIERE.

I.  *OL diſtruggere tutto il Paeſe di torno, intorno, ſi come ſaranno continui i gridori, i clamori, ed i ſpauenti, che arriuaranno alla Città; così ſtordiranno col timore gli aſſediati, gli ſminuiranno l'ardire, e raſſeteranno gli altieri ſpiriti dell'audacia, e rendendoli meſti, malinconici, e doloroſi, li cagionaranno vna tepidezza in maneggiare l'armi, per difeſa della Città, parendoli d'hauer alle ſpalle, coſi dentro le mura gli inimici, vittorioſi, come li ſentano per il Contado, e riempiendo il Cielo di vrli, e la Terra di ſangue, veranno à Capitolo, e ſi contentaranno di altro Superiore. Teorica iſperimentata da Aleſſandro Magno nell'aſſedio di Leucadia, quale mentre compartì vna parte del ſuo Eſſercito per il Tennitorio della Città, e che poſe ogni coſa ſoſopra, e corrẽdo i Villani alla Città, vi ſi ſaluauano dẽtro, dalla quale, non permettendo, che nè vſciſſe pur vno, come cantò poi il Taſſo*

Taſſo. *à queſto propoſito.*

Ma ſi ſtringa la Torre, onde vſcir fuori
Quel, ch'è la dentro à ſuo piacer non vaglia,

II. *Li diſpoſe con queſto modo di cõbattere, ad accettarlo per Signore, anzi, che finire la vita sẽza cõbattere; Ed à dirne il vero, e troppo potẽte queſta arma del timo-*

timore, come ſi caccia nelle viſcere della Militia. Ella, quaſi febricitante, le par ad ogni occhiata di vedere ſù le proprie pareti delle imaginationi, hor vn Leone, che sbrana vn Vitello, hora vn Lupo, che ſcana vn' Agnello, ed hor' vn cane, che abbaia ad vn Ladro: Chi teme, crede tutto quello, che à lui appreſẽta la fantaſia corrotta, che offuſca le potenze, sì, che ſtimano quello, che è, per quello, che non è, e queſto, che non è, per quello, che è, quaſi cartalagine ſopra l'occhio, che li fà tenere per oſcura la ſteſſa chiariſſima luce del Sole: Così Carlo, Duca di Borgogna, quale per il ſuo coraggio, s'era acquiſtato il Cognome d'audace, che pareua vn' altra Pallade, nato armato, e che faceua tremare i più alti monti de' Prencipi, ſuoi confinanti; conferma queſta verità Martiale, poſciache, vn dì nel mezo del ſuo Eſſercito armato, per vn gran pezzo ſi fermò ſoſpettoſo, ed à pena ſapeua pigliar partito in ciò, che doueua fare, all'hora, che fiſſando lo ſguardo in vn Campo, pieno di Cardi, molto alti, ſtimandoli Picche, ed Haſte, credè, che colà foſſero gli Inimici, ò qualche imboſcata: Queſto, queſto baſtarà per ridurre gli aſſediati ſotto al Dominio del noſtro Sereniſſimo, eſſendo proprio d'vna falſa imaginatione, di ſoſtenere le leggierezze per buone, e le ſodezze per cattiue; come l'acqua, che ſoſtenta la paglia, e laſcia andar al fondo le pietre preciose. Finalmente, col moltiplicarli le miſerie, continuarli le diſgratie, e farli ſentire i danni ſempre maggiori, ſi riduranno rabbioſi contro il proprio Prencipe, come fecero già i Scithi, quali imprigionarono Prometeo, loro Signore, per mancamento di vettouaglia, ſentendoſi eſſi ancora ſtretti da queſto vltimo ſupplicio, afflitti, conſumati, e biſognoſi d'ogni coſa, e coſi dimagrati, aridi, e ſecchi i loro ſpiriti dal fuoco violentiſſimo della careſtia, che li fà praticare il noſtro Ercole, e morti i Capi dell'ardire della Hidra dell'oſtinato valore, ſi come non potranno più alzare le creſte dell'armi, che prima vibrauano lo ſplendore contro i raggi del noſtro Sole; così, od atterriti, ò ſpauentati, ad ogni minimo accidente, che gli ſopraueng hi, daranno nelle ſtrauaganze, come fecero i Soldati di Cicina, nella Germania, quali prima colmi di timore degli Inimici, ad vna moſſa d'vn Caualo, ſcappato, e cacciato dalle grida, ſi poſero ancor eſſi in vn motto sì gagliardo, che non poteuano eſſer trattenuti, nè con cenni, nè con voce, nè con autorità di quei, che commandauano: E ſe la pietà verſo il loro Legato, che s'era poſto per il lungo à trauerſo alla porta, non li faceua argine, come oſſerua Tacito, mentre i Tribuni, ed i Centurioni iſcopriuano la vanità di quel timore. III.

Tac. ann. lib. 1.

Simul Tribuni, & Centuriones falſum paurem docuerunt, *era quel torrente per far vn gran sboccamento, come farà altresì in queſto caſo, in prò del noſtro Sereniſſimo, per l'efficacia grande di queſte tanaglie, careſtia, e timore.*

TERZO

TERZO CONSIGLIERE.

A isperienza pur troppo continuamente insegna, ed in
I. *Barcellona adesso si pratica, quanto possa vn tumulto di Contadini, armati, ed all'hora singolarmente, c'hanno qualche Capo, intendente dell'arte Militare; Questa deue insegnar altresì il nostro Prencipe à stimarli, ed à tenerli tutti spauentati, e mortificati, per non vederseli alle spalle inaspettatamente, che in questo caso, vscendo anche gli assediati, si ritrouarebbe trà la incudine, ed il martello, in qualche gran pericolo, per la sua troppo pietà, che non suol albergare trà gli Eserciti, nè trà quei, che seguono l'armi: E tanto più lo deue fare, quanto, che al sicuro gli assediati, perdendo la speranza; vedendolo padrone di tutto il Contado, e sicuri di non poter' essere soccorsi, per essere*
II. *d'ogni intorno l'armi del nemico, daranno in vna delle due risolutioni, ò disperati vsciranno, ed in questo caso basterà la vigilanza, e la buona ordinanza, in incontrare la loro furia, che sarà sempre disordinata, e consequentemente inutile, ed infruttuosa; ò pur con più seno, non volendo perdere ogni cosa in vna volta, patteggiaranno con le migliori conditioni, che potranno, e gli vni, e gli altri partiti redõdarãno sempre in honore, ed vtile del nostro Sereniſſimo, c'haurà saputo con tanta sicurezza maneggiare, e ridurre à cotanta felicità vna impresa, per altro, molto difficile, e malageuole. Finalmente, se si risol-*
III. *uessero d'vscire, e non di combattere, ma di saluarsi con la fuga, come fece Varone, dalla rotta di Cane, commendato in estremo dalla Republica Romana, come quello, che poteua anche sperare, che la stessa Fortuna, hora inimica, per certi sentieri incogniti, e curte vie, fosse per ritornargli fauoreuole, e se adesso l'haueua iscacciato vinto, fosse poi per riceuerlo, ed incoronarlo vincitore. Auuerta di non si fidare in questo punto tanto della sua felicità, che può anche finir male, dopò hauer proseguito sin à questo punto glorioſamente lo incominciato; ma chiudendo tutti i passi, sforzasi di non lasciarli fugire, che non li cadano nelle mani; come fece Cesare, contro de' fugitiui Pompeani, dalla Giornata di Farsaglia; E se contro la loro disperatione, vedesse i suoi à piegare, rinforza i primi, con altri' successiuamente, e con la speranza di ricche spoglie d'acquistare, e con la glorioſa memoria delle opre famoſe, già fatte da loro, e con altri discorsi, li stabilischi nella zuffa, come faceua Germanico,*
Tac. an. 1 *osseruato da Tacito;* Alium spe, alium gloria, cunctos colloquio, & cura sibi, & prælio firmabat: *E senza entrare nella Città, finischi perseuerantemente di distruggerli tutti quanti, seguendoli sempre indefeſſamente, ouunque si ritirino.*

CON-

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

NOndimeno, per non eſſere tenuto per ben fatto il diſtruggere l'edificio, nel quale ſi penſi di ritiraruiſi à coperto, non deue il noſtro Prencipe ruinare quei luoghi, quali egli crede d'hauer à godere; ſe non vuole in queſto; anzi offendere ſe ſteſſo, che il nemico; Non ſarebbe mai coſa da prudente lo impadronirſi delle ceneri, potendo hauer le legna, e ſtimar più l'oſſa ſpolpate, che con la carne; E chi vidde mai ſtrauaganza maggiore di chi attacca il fuoco alla ſua caſa, e l'abbruſcia, per iſcacciarne i Sorci, quali per dentro vi hanno i nidi? Queſto è lo ſteſſo, diſtrugendo il Contado della Città, oue fattoſene Signore, penſa di ricourarſi per diporto, perche adeſſo vi ſono dentro i ſuoi nemici: Oue può godere delle delitie, farſi ſpetatore di meſtitie? Oue può paſteggiare, vuoler rodere dell'oſſa? Ed oue può far ſaltare i Gatti con l'altrui graſſo, vuoler perdere il ſuo, e ſmagrarſi? Queſte ſono pazzie indegne di forsẽnati, non che di Prencipi prudenti. E doue dourebbe impedir, che altri nol faceſſero, farlo egli con le proprie mani? E vero, che impedire la Soldateſca, che non ſtenda la mano ne' frutti, nelle biade, e negli animali della Campagna, oue la gola, e la cupidigia la traſporta, hà del duro, ad ogni modo con ordini rigoroſi, più eſequiti, che intimati, vi può metter tal freno, che sõminiſtrategli con le paghe il biſogno, li farà viuere quieti, e lontani da qual ſi voglia rapina: E molto eſato eſecutore delle ſue gride, che farà publicare per l'Eſſercito, li farà riuſcire modeſti con le Donne, riuerenti alle perſone, ed a' luoghi Sagri, e continentiſſimi nel pigliar l'altrui; Proua, che ſi vidde in Marco Scauro, gran Condotiero di Militia, rigiſtrato da Frontino, quale l'vna frà l'altre volte, marchiando col' Eſſercito, e ripoſſandolo in vna Campagna, nella quale era vn Pomo, carico di frutta; nel partire, che fecero quei ſuoi Soldati; (coſa, che altri, che molto ben morigerati, e mortificati Religioſi, haurebbero ſaputo fare) non ve ne mancaua pur vno. Finalmente, ſe ben pare, che con queſti rigori, gli ſia anzi per acquiſtarſi nome di ſeuero, e titolo di Tiranno in pace, che di Prencipe in Guerra; Stia pur ſodo in queſto modo di procedere, che ancho Aleſſandro Imperadore, per appunto cognominato Seuero, oſſeruando queſta dottrina, oue andaua con il ſuo Eſſercito, era riceuuto, come vno de' loro falſi Dei, e ſingolarmente nella Guerra contro i Parthi, che pareua anzi vn Prencipe nel ſuo conſeglio di cui i ſuoi Tribuni erano tanti Senatori, i Centurioni Patrici, ed il rimanente della Soldateſca vna obedientiſſima Plebe, che vn Condottiero di tumultuoſa Militia, ch'era eſtrema la maraviglia de' Popoli; come ſcriue

I.

II.

M. Scauro, Frontino ſtrattagem. 4. c. 3.

III.

ſcriue Lampridio, che vi laſciauano à dietro gli occhi di ſtupore; E queſto modo di gouerno è vn sbarbicare tanti Tiranni, quanti ſarebbero i Soldati, con vna tal loro libertà beſtiale: Così Corbulone auezzò la indiſciplinata Militia, della quale ne pigliò il Gouerno, à viuere da Soldateſca, vbbediente, e contenta del baſteuole ſtipendio, che li daua, giuocando di teſte contro

Tac. ann. 13. *li traſgreſſori de' ſuoi proclami, come oſſerua Tacito.* Sed qui ſigna relinquerat, ſtatim capite penas luuebat: *E coſi per appunto il Taſſo, dice, che Raimondo conſigliaua Goffredo, è*

Taſso. Con queſt'arti (*dicea*) chi ben impera,
Si rende venerabile à i ſoggetti,
Che già non è la diſciplina intera;
Ou' Huom perdono, e non caſtigo aſpetti:
Cade ogni Regno, e ruinoſa, e ſenza
La baſe del timor ogni clemenza.

Imitato nelle preſente Guerre di Germania, dal Generale Vualſtaim, che giuocaua più de Forche, e Zeppi, che di parole; in tanto che, cola forza anche del vino ſtauano i ſuoi Soldati vicini alla ſua habitatione, ed allo intorno, con voce sì baſſa, come ſtaſſi in vna diuota Chieſa.

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *Come la ſperanza, c'hà il noſtro Prencipe, d'hauer la Città à patti, e quella, che tutto il Popolo gli conſagra per ſuoi Sudditi, e Vaſſalli, coſi lo sforza à trattarli bene, e non male; e per ciò à trattenere la Soldateſca, lontana dalle ruine, e deſolationi d'eſſi, e non permettere, che ſiano trattati da nemici, quei, de quali ne deue hauer cura paternale; nè diſ-*

Ceſ. li. 6. Comm. *ſipati quei beni, de quali preſto ne deue eſſer, e Cuſtode, e Tutore: E vero, che e Metello, riferito da Saluſtio, e Ceſare, come ſi vede ne' ſuoi Commentarij, abbruſciarono, e conſumarono, il primo, tutta la Numidia, ed il ſecondo, il Tennitorio de Neruij, e di Namur in Francia, abbruſciando Ville, diſtrugẽdo Terre, diroccando Caſtelli, e mettẽdo ogni coſa à ſacco, e Beſtie, e Facoltà, ed Huomini, mercè, che non haueuano altro fine, che bottinare, come fanno altresì à dì noſtri i Corſali, ò per arricchire la loro Militia, ò per isfogare le loro paſſioni; effetti, che non corrino nel noſtro caſo, per hauer egli altro fine; ed in conſequenza deue parimente valerſi d'altri mezzi, che ſono, e clemenza, e pietà,*

II. *e non aſprezza, e rigore; E molto più, che ruinare non deue coſa alcuna, chi penſa d'impadronirſi d'ogni coſa; nè deue trattare da nemico colui, che ben preſto, lo ſeruirà da buon amico; E' vna pazzia il perdere in Guerra, ciò, che ſi ſpera di godere in pace; Queſti atti hoſtili non ſi eſercitano contro quelle membra, che ſi hanno da vnire al proprio corpo, altrimente non s'acquiſta, ma*

ſi per-

ſi perde: La perdita è grande, e di quello, che ſi poſſiede, ed huomini, e danari, e di quello, che ſi crede douere poſſedere, e Sudditi, e facoltà, e l'acquiſto è ſolo di ceneri, ed oſſa, e cadaueri puzzolenti: Non deue dunque il Prencipe impouerire d'ogni parte; ed inſanguinarſi la bocca per volerſi tagliare il naſo, arricchire la ſua Militia, con ſuo danno eſtremiſſimo, potendolo fare altresì con ſua vtilità. Finalmente, come potrà egli vedere la ſaluarobba della ſua Camera, piena di varietà di coſe, e prezziosa di tributi, s'egli Paſtore, non III.
ſolo, non tiene lontani dalla ſua Gregei Lupi, ma gli apre l'entrate, e ne laſcia ſcanare le Pecore, e gli Agnelli, priuandoſi nello ſteſſo tempo, e di lana, e di latte, e di caſcio, e di carne, non hereditando altro, che oſſa ſpolpate, auanzate a' Lupi, ed a' Cani, e lana morta, atta ſolo à generare delle immonditie? Queſto è ben vn non conoſcere, nè il ben preſente, nè il mal futuro? Queſto non è già vn'acquiſtarſi i Popoli, prima con la beneuoglienza da eccellente Politico, che con il vaſſallaggio, dimoſtrandoſi con eſſo loro charitatiuo, pietoſo, e magnanimo? Aſſicuraſi, che ſi come ſaranno conoſciute queſte dimoſtrationi, per effetti, cagionati da principij, e cauſe virtuoſe, ſecondo lo inſegnamento di Tacito, così ſaranno di gran momento per conſeruarſeli poi ſotto al ſuo Im- Tac. hiſt.
perio, e beneuoli, e grati. Quæ grata ſanè, & popularia, ſi à virtutibus lib. 3.
proficiſcerentur. *Egli parla di Vitellio, e coſi ancho io conchiudo del noſtro Sereniſſimo, quale non può trattar peggio il ſuo nemico, come vincerlo ſenza danno de' ſuoi Vaſſalli, che li riuſacciano continuamente la perdita di vn tanto bene.*

TERZO CONSIGLIERE.

SOno coſi graui, tenaci, e di premura i diſguſti, che ſi riceuono da' Popoli, in vederſi mal-trattati nel Contado in tempo d'aſſedio, I.
che par, che altro non poſſino argomentare, che crudeltà, sfogata da vn Cane, arrabbiato contra d'vn' ſaſſo, che gli è ſcagliato nella vita, perche non può contraporſi à chi glielo hà tirato, e che ſia effetto d'vn' animo baſſo, vile, ed abietto, in voler (come ſi ſuol dire) battere la ſella, perche non può batter il Cauallo, coſa, non pur coſtumata da quei Barbari del Mondo nuouo, ferini, ed inhumani, che maugiauano gli huomini, come foſſero ſtati Capretti, auanti, che foſſero coltiuati dalla gentilezza Spagnuola. Queſti, nelle loro Guerre (Dio guardi) che toccaſſero i Contadini, nè la Campagna, che ſono materia, ed iſtrumenti del loro viuere, à gli amici, ed à nemici, per moſtrare al Mondo il valore de' loro cuori: E chi non vede, che tanto più lo deue fare il noſtro Padrone, quanto che nè li Contadini, M.
nè la Campagna ſono di danno ad alcuno; mà d'vtilità à tutti? E baſta per aſſicurarſi dalli ſoſpetti, far battere continuamente da buoni Corridori le ſtrade, che ogn'vno ſtarà ne' ſuoi termini, ed oſſeruaraſi ancho la Giuſtitia, che

non

non lascia offendere, chi viue quieto nello Stato suo: Altrimente assicurasi, che se non può esser' amico vno di chi, con milli stratij gli hà tolto il suo, ò per se stesso, ò per darlo ad altri, così, ancorche vinto, non haurà mai seco (ben-
Tac. 2.h. *che superbo vincitore) nè amore, nè fede, secondo l'ammaestramento di Tacito;* Cum in victores, victosq; nunquam solida fides coalesceret, *che le riceuute piaghe à tempo, à tempo nõ rimettano il sangue, e che li spingano all'odio, ed alla vendetta. Finalmente, ricordasi di tanti altri vittoriosi, fattosi Padroni de' vinti, in estremo offesi da loro nelle Guerre, quali con l'acquisto de' Popoli, s'addossarono altresì contro vn' odio immortale, e mentre credeuano di godere la loro grandezza, quell'odio implacabile gli fù parimente ministro della perdita, e de' Stati, e della riputatione, e della vita. Tarquinio superbo, Cesare, e Dionisio Siracusano, lo recitano in Sena, chi iscacciato, e chi infelicemente morto, dopò l'esser vissuto, parte vezzeggiando il Popolo, e parte schermendo più tosto con l'arte del regnare, che con la natura del Regno, ò pur anzi schiauo delle guardie, che de' cuori, ed anzi predominati dal timore, paura, e spauento, ancho del proprio sangue, che dominatori de' Stati, Scetri, e Corone, in prò de' loro Sudditi, ed vtile di loro medesimi, e de' proprij Heredi. Facciasi pur beneuole queste genti il nostro Serenissimo, che quando nè sarà poi Signore, nè vedrà la sua Camera molto ben grassa, ed oppulente; e lascia dir, chi vuol dire, perche ogn'vno pensa a' suoi interessi, i Soldati da Soldati, ed i Prencipi da Prencipi.*

Approbatione del Caso di Consulta.

Scipione Africano, ed Annibale, ambidue famosissimi Condottieri di valorosi Esserciti, sono i Parteggiani, ed i dicisori del nostro caso; Questi dãdo la palma alla prima Consulta, ed in Spagna, ruinando Sagunto, ed altri
544. Di Roma. *luoghi, ed in Italia, tante Città, non haueua altro fine, che il riempire ogni cosa di sangue, strage, e ruine: Quegli, che vnica giudicaua la seconda, trattaua così paternalmente gli Inimici, che pareua anzi nel foro di Marte, loro difensore, che Attore. Il Romano ampliò la sua Republica, con le Spagne, di-*
550. Di Roma. *uerse Prouincie, e Regni: Il Cartaginese non conseruò pur' vn palmo di Terra per la sua Patria, anzi dopò hauer perduto ogni cosa in Spagna, ed in Italia, vidde ancho finalmente la distrutione di Cartagine, e suo Dominio, e libertà. Seguirono la nostra seconda Consulta, come eccellente, i Rè Macedoni, registra-*
Liu. l. 32. *ti in Liuio, quali all'hora, che pensauano di ingrandire il Regno, contro quelle Città, delle quale per forza d'armi, sperauano di impadronirsi, procedeuano con tanta cortesia, benignità, e gentilezza, che pareua, che fossero in Campagna per Pastori, e Custodi delle loro cose, e non per nemici, che volessero offenderle, ò Lupi auidi di scanarle, succhiarne il sangue, e diuorarne le carni.*

Naue;

Naue ; Stella XV. Che inchina il Prencipe à ſoddisfare gli Inimici, che ſe gli vogliono renderſi : E per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se, diſiderando loro, che egli gli manda Ambaſciadori, che vi ſaranno intendenti della loro lingua, per parlare con il loro Prencipe, che gli aſpetta alla porta della Città, aſſediata, delle conuentioni della reſa, le mura della quale ſaranno i balconi del Popolo, per intenderne i capitoli, deue ordinare à quei, che mandarà, che parlino nella propria lingua, od in quella del Nemico.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

ANcho la buona creanza inchina il noſtro Sereniſſimo ad ordinare a' ſuoi Ambaſciadori, che coſi riſpondano nella propria lingua, come lo Inimico la intende, ed in quella parla beniſſimo. E'n'è ben il douere, che eſſendo la lingua ambaſciatrice, ed interpretatrice del cuore humano, ſi come in queſta negotiatione deuano eſſer tutti d'vn cuore, coſi per intenderſi inſieme, ſiano tutti d'vna lingua, e ſingolarmẽte in quella del noſtro Prencipe, quale deue altretãto eſſer vittorioſo nel parlare, e che il nemico s'accommoda alla ſua lingua, quanto ſi deue aggiuſtare al ſuo Imperio. Ed à dirne il vero, ſe nel conchiudere queſta reſa, ſi deue trattare con ogni ſorte di ſchietezza, lealtà, e ſincerità, rimoſſene ogni confuſione di doppiezza, effetto della diuerſità delle lingue, nell' Edificio della Torre di Babele, doue prima era vna ſola lingua, nella quale tutti doueuano parlare ; perche non deuano i noſtri Ambaſciadori parlare nella lingua natia, per dimoſtrare ancho in queſta di hauer vna ſola lingua, in teſtimonio della loro ſimplicità, con la quale ſono per trattare il negotio commeſſogli ? Iddio è quello, che aſſiſte à chi in ſua lingua manifeſta i propri concetti, per riconciliare inſieme gli animi alterati, e li fà coſì benc intendere, come parlaſſero nella iſteſſa lingua di chi è, con chi trattano. Queſto ſi vidde effettiuamente nel Sagro giorno delle Pentecoſte, nel quale negotiãdo gli Apoſtoli la pacificatione degli huomini con Dio, parlando per appunto

I.

I.

II.

Gen. c. 11.

Atti Apoſt. c. 2.

in lingua hebraica, erano compitamente inteſi da ogni ſorte di linguaggio, come haueſſero parlato nella lingua di ciaſcuno particolare. Finalmente,
III. *ordinagli, che laſciando da parte certi giri di parole, ed intrecciati diſcorſi, accompagnati d'artificioſa eloquenza; quali, ſi come non vengano dal cuore, così ſono argomenti d'vn finto modo di procedere; come inſegna Tacito nelle laudi, che diede Tiberio, in Senato à Germanico;* Multaq; de virtute eius
Tac. ann. lib. 1. memorauit, magis in ſpeciem verbis adornata; *attendano ad vn buono negotiato: E poiche hanno chi parla, come loro, riſpondano loro altresì nella propria lingua, nella quale parlano gli Inimici, e moſtranſi tanti organi, fatti dallo ſteſſo Maſtro, nella medeſima caſſa del petto, collo, e teſta, che li ſoſtentano, con li pulmoni, non differenti, congiunti inſieme di due pezzi, quaſi due mantici, ſtringendoſi, e dilatandoſi con la ſteſſa ſpina, e nella ſchena, e nel petto, per facilitar molto più la loro incumbenza del riſpirare; in tanto che, s'hanno le coſte tutte ad vn modo, che ſeruano à queſti organi per canne, rigiſtri, taſti, ſomieri, e diapaſon; e formano per ciò gli ſteſſi accenti, ſuoni, ed harmonie, facendoſi conoſcere anche in queſto huomini, e della medeſima ſpetie, e della ſteſſa volontà, e cuore con eſſo loro; co' quali conchiudano queſta comune negotiatione, vaglianſi dello ſteſſo parlare.*

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *L maggior honore, che riceue vn'artefice dall'altro, è, che queſti ſi vaglia degli inſtrumenti di quegli, in perfettionare l'opra, c'hà per le mani, e per ciò volendo gli Inimici parlare in lingua noſtra, e ſeruirſi nel conchiudere vn trattato così graue, come queſto, degli iſtrumẽti delle parole, ed accenti della noſtra fauella; ſi deue riceuere per fauore, e gratia; poſciache eſſendo tutti della ſteſſa ſoſtanza, e formati ad vn modo dalla Natura, e nel capo con gli iſteſſi ſenſi interni, e nelli eſterni con la medeſima lunetta, gozzo, ed aſpra arteria, da doue ne vſciſcano le parole per il canale della bocca, compartite da vna ſteſſa lingua; così anche fauellano nel medeſimo modo; Non douendoſi in maniera*
II. *alcuna ricuſare queſta loro ſuggetione, anche in aggiuſtarſi al noſtro modo di parlare, in ſegno della riuerenza, che ci portano, per maggiormente aſſicurarſi della loro ſchiettezza: E chi non vede, che ſe in coſi fatti negotij, più, che in qual ſi voglia altra coſa, deuono eſſere le parole molto ben peſate, e bilanciate sù la ſtadera della ragione, non ponno eſſer più di peſo, che eſſere battute nella Zecca della noſtra fauella, nella quale non haurannò luogo l'equiuocationi, le amfibologgie, e l'oſcurezze de' termini, delle quale ſogliono valerſi i Grandi, in dichiararſi, che così, e non in quell'altra maniera, ſi deuono intendere*

dere le loro parole ; E ſe non ſono ſtate capite il danno è degli Ambaſciadori; quali hanno voluto parlare in lingua foreſtiera, non ben inteſa da loro , e più polita, con mutationi d'accenti, e termini, dopò, ch'eſſi l'appreſero , ſenza farſi dichiarare le dubbioſità, auanti, che le ammetteſſero per chiare, ed euidenti . Finalmente, parlando in lingua natia, non ſolo fugiranno queſti pericoli , ma le burle altresì, e le fiſchiate, che li ſaranno fatte in ſentirſi dire : Che, chi non conoſce le monete, non mercanti : E chi non sà il prezzo delle robbe, ed il loro valore, non vada al mercato : E chi non sà oue finiſcono i diuerticoli, non ſi parti dalla ſtrada maeſtra ; Che ſi douenano ricordare, che gli organi della voce, e delle parole con la lingua, ſono ſtati poſti dalla Natura, vicino al ceruello, principaliſſimo ſeggio dello ſpirito, e ſingolarmente aſſegnato allo intelletto, à finche prima eſaminaſſero ben bene, e parole, e clauſule, e periodi, auãti ſottoſcriueſſero il negotiato : E ſe , ſi ſono anzi gloriati di farſi tenere valenti dicitori, uolendo parlare in lingua foreſtiera, che accorti negotiatori, parlando nella loro lingua, nella quale erano inuitati, e ben ancho ſobriamente, come faceua Tiberio , col Senato, oſſeruato da Tacito . Pauciorib⁹ Druſum , & finem Illyrici, motus laudauit ; ſed interior, & fida oratione, *non ſi deuono duolere, ſe non di ſe ſteſſi .* III. Tiberio. Tac. ann. lib. 1.

TERZO CONSIGLIERE.

Aſciano pur queſta vanità da parte , e per ſignificarli , che ſtimano il fauore di negotiare con eſſi loro nella lingua natia , dopò vn douuto complimento di dodici parole, in lingua de' nemici , per pompeggiarſi d'eſſer huomini di belle lettere , ed eruditi , attendano à tutti gli accennati riſpetti, e ſeruanſi della lingua, quaſi valenti Piloti , come del timone della Naue della negotiatione, nel mare dell'ambaſciaria , e con la vela della deſtrezza, e co' remi delle occulatiſſime cautele , e con la ſarte d'vna ſolertia ſingolare, non ſi laſciano mai vſcire il Timone fuori della mano della bocca, per non dir coſa, che non gli ſia preſcritta dalla ragione, e mentre ſi ſforzaranno di indrizzarlo al ſicuro porto d'vna feliciſſima iſpeditione , tirano ſempre al diritto della corrente del giuſto, honeſto, e ragioneuole, per il ben publico del loro Prencipe, e Signore . E nello ſteſſo punto con maggior efficacia , ed energia potranno à tempo, à tempo, moſtraroli il camino ad vn ſicuro lido ; doue nella ſpiaggia degli accordi , hauranno commodità di ſpalmeggiare il trapanato legno della loro Città aſſediata : Douendo ringratiar Iddio del vẽto della buona inchinatione del noſtro Sereniſſimo , che ſpira in prò , e ſeruigio di tutti quanti loro, ſaluandoſi da vn ſicuro naufragio, ed aſſicurando quel poco, che ſi può, e non perdere ogni coſa, per vna mera oſtinatione , e coſe ſimili : I. II.

Attendendo frà tanto al punto principale del loro viaggio, sempre suegliati, à finche siano chiare le conuentioni, senza materia di litigio, con le sottoscrittioni dall'vna, e l'altra parte in ciascuna copia, che si riceue, e si dà, da ogni
III. *canto. Finalmente, per tenere nel negotiare alte le carti, e non permettere, che gli inimici nascondano il loro bisogno (ch'è vna finissima Politica in questo esercitio,) e per meglio persuaderli ad accommodarsi alla presente fortuna, senza lasciarsi à dietro vergogna, danno, e pentimento irremediabile (ombre de' corpi degli imprudenti negotianti,) non ponno i nostri Ambasciadori valersi di istrumento più proportionato, che il discorrerne con loro nella propria fauella; con la quale con maggior impeto spiegaranno i propri concetti, e con maggior franchiggia imprimeranno i loro pensieri: E quasi braui Capitani li spauentaranno con le sole parole, e con alterezza da Prencipe, potranno più facilmente condurli ad vna ottima conchiusione della loro impresa, come lo nottò Tacito, nella persona di Casperio Ambasciadore, al Rè Volgese.* Adit Regem, & mandata ferociter edidit.
Tac. ann. 15.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I.

Do ogni modo sarebbe ben cieco chi non vedesse il fine degli Inimici, desideroſi di parlare nella nostra lingua, ch'è, non per honorarla con li nostri Ambasciadori; ma perche interrogando, e rispondendo nella nostra fauella, il Popolo, che stará sentendo dalle mura, ciò, che si dirà, come quello, ch'è troppo difficile da trattenersi, tanto nel bene, quanto nel male, sempre capriccioso, e più curioso della stessa curiosità, non intenda, nè capischi i discorsi, che si faranno, e che non dando nella impatienza, non sia precipitoso in vrtar in qualche strauaganza, pregiudiciale al publico interesse, secondo lo insegnamento di Tacito. Vt te inauditum, & indefensum planctus Aggripinæ, ac vulgus imperitum primo rumore rapiant.
Tac. ann. lib. 2.
E per dirlo alla libera, essendo la Plebe il ventre dello Stato, dà pur troppo luogo à tutte le fetie di ben mille vanissime interpretationi alle cose, e vedute, e sentite, senza, che se li somministra ancho questa occasione, per farla saltare (Cauallacio indomito) fuori della Lizza dell'honesto, con qualche strana risolutione; e per ciò saggiamente si ritirano di dargli questo gusto, per non essere poi isforzati à condescendere ad ogni loro capriccio, per ingiusto, che sia: Politica molto ben, ed à suo danno, praticata da Pilato, quale si ingannò à partito, pensando, c'haurebbe soddisfatto il Popolo col dargli Giesù Christo nelle mani, per la flagellatione, e con questo liberarlo poi dalla morte; mercè, che la Plebe, come comincia gustar il dolce, non si contenta d'vna stilla;
Pilato S. Gio. 19.

ma

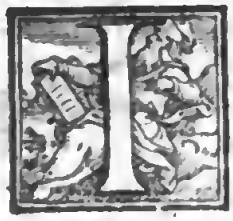
ma ne vuole veder il fine, e metterne ſoſſopra tutto il negotiato, traboccandolo di male in peggio, ſe ne ſentiſſe qualche difficultà. Finalmente, conoſcendo i noſtri Ambaſciadori, che queſta mutatione di lingua, che addimandano gli inimici, è tutta artificioſa per i loro occulti intereſſi, e per fugire gli incontri, che ponno hauer nella loro lingua, inteſa da tutti; Iſperienza, che oſſeruò ancho Franceſco Sforza, Duca di Milano, giuſtificandoſi con Carlo V. delle impoſture d'Antonio di Leua, che lo inueſtiua ſempre con delle contraditioni, parlando egli prima Spagnuolo, ed Italiano; quale per ſcanſare quelle oppoſitioni, ſi valſe della lingua Thedeſca, e ne fù commendato per Prencipe Sauio, da S. M. C. non ſapendo opporuiſi Antonio, che non intendeua quella lingua; deuono eglino ancora valerſi dell'arte contro l'arte, e ſimulando di conoſcere queſto fauore dalla loro gentilezza; fingano altreſi di non vuoler permettere in maniera alcuna d'entrare in queſta negotiatione con vn auantaggiato fauore, e parlano in loro fauella; ſtando occulatiſſimi ad ogni accidente, per ſeruirſene contro de' loro intereſſi, ed in prò del noſtro Padrone. III.

SECONDO CONSIGLIERE.

Veſto auantaggio, hauranno ancora di più in laſciare la propria, ed in parlare nella fauella degli aſſediati, che potranno tal volta apoſtrafare altresì al Popolo, moſtrandoſegli pietoſi, compaſſioneuoli, ed ancho compiangere a' loro pianti, commiſerando alle loro miſerie, ed affligendoſi con le loro afflitioni, ricordandoli le perdute commodità, offerendoli nuoui agi, e riposi col renderſi ad vn Prencipe fortunato, clemente, e corteſe, inuitandolo ad iſperimentare anzi il ſuo ſaggio, giuſto, e prudente gouerno, che vederne vn fine tragico à loro medeſimi, ben preſto preparateli dalla forza delle ſue armi: Queſte, ò ſimili parole, dette in lor lingua, ponno caggionare qualche impenſato impeto, ò di sforzare i loro Ambaſciadori ad accettare le conuentioni propoſteli, od aprire le porte violentemente, ed introdurre il noſtro Eſſercito nell'aſſediata Fortezza, per liberarſi vna volta da tanti intrighi, effetto, che non ſi vedrebbe, ſe parlaſſero nella noſtra loquella: Ed à dirlo come ſtà; queſto è ben'vn veſtirſi della loro liurea, e moſtrarſi geloſi de' loro intereſſi, e non meno diſideroſi di loro ſteſſi, che del beneficio publico? Queſto è il vero cangiar i colori del Camaleonte, nel paſſaggio, che egli fà ſopra diuerſi oggetti? Queſto è vn valerſi del tempo con l'opportunità del tempo, e far i fatti ſuoi? E quiui conſiſte l'eloquenza di Mercurio, che ſe ben è vn pianeta mobilliſſimo ad ogni modo poco ſi diſcoſta dal Sole, ed è ſempre ſotto a' ſuoi ſplendori; Così ſe ben paiano mobili i noſtri Ambaſciadori, apoſtrafando à gli altri, laſciando quegli, con i quali negotiano, ad ogni modo ſo- I. II.

no sempre percossi da' raggi della prudenza, dalla quale, non per questo, si dilungano; anzi cõ questa destrezza, tirano l'acqua (come si suol dire) al loro
III. *Molino. Finalmente, questo concetto solo, di saper bene imprimere nel pensiero del Popolo, con l'energia della fauella popolare, la gentilezza, beniguità, ed amorenolezza del nostro Sereniſſimo, ininico di nouità, ed amico de' loro propri costumi, che à questo fine gli hà ordinato, che trattano questa negotiatione nella loro medesima lingua, per honorarli, ed assicurarli, che sarà esatiſſimo oßeruatore de' costumi della loro Patria, e basteuole, secondo lo insegnamento di Tacito, d'acquistare i cuori della Plebe, ad abbracciare per Si-*
Tac. hist. lib. 4. *gnore, il nostro Prencipe.* Riconciliauit paulisper studia patrum, habita in Senatu cognitio secundum veterem morem: *E mentre con la fauella della Città daranno alle parole vn suono harmonico, con quei passaggi, che vedranno necessari dalli seueri, graui Dorici, à gli impetuosi, e soprahumani Frigi, e dalli furibondi Lidij, à gli giocondi, e gagliardi Ionici; secondo*
Lucrano *l'ammaestramento di Luciano, sarà grande il gusto della Plebe, che toccarà con mano, che rendendosi ad vn Padrone, c'hà cosi fatti Seruidori, passaranno altresì dalle miserie à li comodi, dalle tristezze alle allegrezze, e dagli aghi, à gli agi; fine felicissimo de' loro trauagli.*

TERZO CONSIGLIERE.



I. *L saper vincere il nemico con quelle stesse armi, con le quali egli credeua di superar, e vincere, è vn'effetto della più isquisita, e rara prudenza, che s'adopera ne' maneggi del Mondo: Per ciò fù ammirabile il giudicio di Pallamede, mandato dall'armata Greca, per iscoprire, se Vlisse era veramente pazzo, ò pur fingesse d'esser tale, per non andar alla Guerra di Troia; all'hora, che trouandolo à solcare la terra, ed à seminarui il Sale, come fosse grano; egli per appunto, che vidde vn suo figliuolo à sederui vicino, e lo prese, e lo pose à drittura sul terreno, oue douena ferire col Vomero, ed attendendo, ch'egli alzonne il ferro, e non l'offese, li fece cangiare pensiero, e lo condusse, trionfando, alla Guerra, oßeruato da me nel mio Sauio industrioso. Cosi saranno degni d'ammiratione i nostri Ambasciadori, se*
II. *appuntino si valeranno di quella lingua, e li legaranno, con la quale pensaua il nemico d'essere di loro Signore, e Padrone. E chi non vede, che questo è l'vnico chiodo, per leuare il chiodo, ed ingannare con lo inganno del nemico, lo*
Marino. *stesso nemico, e farli cantar col Marino:*

Cosi, chi tende altrui froda, ed inganno,
E ministro tal' hora del proprio danno;

E mentre essi tardo se n' auedranno, e noi, e presto, e con piacer, ed vtile, (come diceua Agesilao, Rè di Sparta,) cauaremo la pelle di questo animale astuto,

per.

per noſtra commodità, dopò hauerlo prima fatto cadere, e poi leuato fuori dalla foſſa del ben ordito, e mal teſſuto inganno, ridaremo di cuore. Queſta deſtrezza de' noſtri Ambaſciadori, ſpauentarà più il nemico, che la forza militare: Aſſai più diede che penſare a' Greci, l'affinato giudicio d'Enea, nella difeſa di Troia, che la braura d'Ettore, e ſe l'aſtutia non apriua la ſtrada à nemici, forſe Troia non cadeua. Finalmente, con queſto occhio di prudenza, ſi come vegano i termini del principio del negotio; così preuegano quello, che III.
hanno à trattare nel proſeguirlo; ed indouinano ancho i mezi, proportionati al fine della loro impreſa, i noſtri Saggi Ambaſciadori: E ſe tal volta ſimulano, che ſia chiuſo, e par, che non vegano le aſtutie del nemico, ad ogni modo, lo ſerrano lor' ancora artificioſamente, e miſtici Mercuri, non ſi partano dal negotiato, che non habbino burlato Argo, e furategli la gratioſa vaccarella della impreſa, c'hãno per le mani, e tutti lieti, e feſtoſi non l'habbino altresì appreſentata al loro Sereniſſimo, mandando frà tanto le Volpe al mercato, e precipitandole in quei ſteſſi pericoli, che penſauano fugire; come conchiude Tac. ann. 2.
Tacito. Aſtusq; hoſtium in perniciem ipſis vertebat.

Approbatione del caſo di Conſulta.

Senecaribe, Rè degli Aſſiri, e quello, che decide il noſtro caſo, quale tenendo aſſediata la Città di Lachis, reſidenza di Ezzechia, Rè de' Giudei, la riduſſe à coſi mal termine, che fù isforzato l'Ebreo à fare intendere all'Aſſirio, per trè più Principali di ſua Corte, che furono il gran Cancigliero, il primo Segretario, ed il ſuo Maggiorduomo; che volontieri haurebbe parlamentato ſeco, col mezo de' ſuoi Ambaſciadori, il che ottenuto, ed abboccatoſi alle mura della Città, cariche di Popolo, cominciarono i deputati dal Rè Giudaico, à negotiare in lingua Aſſiriaca, ſupplicando Rabaſce, Ambaſciadore di Senecaribe, à reſtar ſeruito di parlare nella ſua propria lingua. Paſſando frà 3131.
loro i complimenti di queſta honoreuolezza di fauella: L'aueduto Aſſirio, andaua bilanciando queſte due Conſulte, e ſi com' era di purgatiſſimo giudicio, così laſciando la prima, ed attenendoſi alla ſeconda, parlò ſempre in lingua Ebrea, e coſi ſchietto, franco, e forte, che fù da tutti molto ben inteſo, ingrandendo vgualmente la generoſità del ſuo Prencipe, e le miſerie de' Cittadini, che ſe non s'ireſero, non ne fù già cagione la imprudenza dell'Ambaſciadore, ma la irreligioſità del ſuo Rè, che ardì di pigliarla, ancho con Dio; che per ciò ne perdè, e l'Eſſercito, e la vita, non che la vittoria, che à lui meno irriuerente, ſarebbe ſtata certiſſima.

Hidra: Stella XVI. Che inchina il Prencipe à non lasciare il proprio per l'appellatiuo; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue lasciare questa Guerra offensiua, e ritornare ne' suoi Stati à difenderli dal nemico, che v'hà diuertito l'armi, ò pur perseuerantemente seguire l'impresa incominciata.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *L vero modo di combattere, e di conseruare prima il suo, e poi acquistare quello del compagno: E si come colui è atto a' negotij altrui, chi sà far i fatti suoi, e chi non sà attendere in sua casa alle cose sue, e le trascura; e impossibile, che sia diligente per l'altrui, in casa d'altri; Cosi per esser cosa di maggiore consequenza il perdere il proprio, che l'acquistare quel d'altri; anzi vn palmo di terreno nel suo Dominio, che vn gran pezzo di terra d'altro Prencipe; bisogna ben dir necessariamente, che il nostro Padrone deue tralasciare ogni impresa, fuori de' suoi Stati, e ritornare al suo ouile, per difendere le sue pecorelle, ed iscacciare il Lupo, che le insidia, se non vuole esser tenuto vn balordo, lasciando il certo, per lo incerto, come insegna ancho Tacito.* Vt pro honestis,& præ-
Tac.an.4 sentibus flagitiosa,& incerta expectaret; *E tanto più, quanto, che non si può dire le risa, che si farebbero da quei, che vedessero vn tal', vscire dalla*
II. *propria casa, nella quale di già n'è acceso il fuoco, e le fiamme suentollono per l'aria, oue dourebbe con acqua, e con altri strumenti estinguerlo, se con lo stesso fuoco, corresse ad accendere le fiamme in casa del vicino: Sia pur saggio il nostro Serenissimo, e non si curi di nutrire le fiamme della Guerra ne' Stati altrui, mentre che vede i suoi ruinati dal fuoco inimico; ma corri ben presto con l'acqua della difesa, ed altri strumenti bellici à smorzare lo incendio nel suo Dominio stimando molto più il suo interesse, di qualsiuoglia altro rispetto, per*
III. *esser questo il centro, nel quale vanno à terminare tutte l'altre linee. Finalmente, per essere la prima consideratione in ogni buona negotiatione, l'assicurare prima il suo, e poi trattare degli altri congionti; deue in questo il Prenci-*

pe

pe più presto, che può, ridursi à casa sua, qual saggio Medico, che ritrouandosi in visita, e sentendosi assalire da qualche parasismo, ben tosto si sbriga, ed entrando nella propria Camera, sbalza incontinente nel letto, dal quale non si moue, per qual si voglia vtile, che se gli appresenta, se prima non hà ripigliato le sue smarite forze, essendoli sempre tempo di ritornare alla pratica martiale, iscacciato, che n'è il morbo, inimico, che può, se nel suo principio non se gli rimedia, impossessarsi così tirannicamente della sanità dello stato di lui, che lo farà restar priuo, e del principale, e dell'accesorio: burlato, e schernito da ogn'vno, quale in questa professione, all'aparire della diuersione, pratica in contrario, col'esempio d'Annibale, che lasciò la Italia, e ritornò in Cartagine.

SECONDO CONSIGLIERE.

PVR troppo si vede esser apertissimo lo inganno; ed essere più che euidente l'errore di chi si crede d'hauere tanto tempo nel guerreggiare, che sia per hauer vittoria in Guerra offensiua ne' Stati altrui, e poi potere ritornare nel suo natio Dominio, ed iui attendere alla Guerra difensiua, ed iscacciato il nemico, far vn solo trionfo di due vittorie, che s'abbracciano insieme. Posciache la vittoria è come la morte, certa, ed incerta, certa ad vna delle parti, ma incertissima tanto à questa, quanto à quella; essendo ella posta nelle mani della instabilissima fortuna, quale ben spesso non finisce, doue comincia, e trà cento figure, ch'ella forma, tutte diuerse, è vn portento, che ne formi la circolare: Ed è certissimo, che se frà le stagioni non corrino insieme, caldo, e freddo, Estate, ed Verno; che non vi si infraponghi la Primauera, nè questa con l'Autunno, che non vi intermezi l'Estate; così non sogliono caualcare lo stesso Destriero, due vittorie, che frà loro non si isperimẽti qualche disgratia; E' vna mera leggierezza lo imbarcarsi con sicurezza di vederne in tutta la sua nauigatione, sempre il Mare in bonazza, come la principia, perche ben tosto cangiarà la calma in vn turbato scoruccio, e la increspatura d'aura felice in vna rottura adirata, ed infuriata, che lo ridurrà in termine di far cento mila voti, di non fidarsi mai più di cosa, così variabile, mettendosi in pericolo euidente di perdere ogni cosa in vna volta, ed irremediabilmente, e nella Guerra offensiua, e difensiua. Finalmente, quando ancho vincesse nella offensiua, non tirri già in buona conseqnenza, dunque vincerò altresì nella difensiua; perche il fauore della sorte accieca il discorso, come osseruò Tacito in Seiano. I. II. III. At Scianus nimia fortuna secors, *per il cui mancamento non riescano le conclusioni nella scuola di Marte, e dano anzi da ridere, che da marauigliare; iscoprendosi vna pittura, che non incontra il disegno, ed vn' ombra sproportionata al corpo, tocco dalla chiara luce del* Sciano Tac. a. 4.

Sole,

Sole ; In fatti, ſi come creſcano le coſe publiche, e priuate con la proprietà de' ſucceſſi ; così deue il noſtro Sereniſſimo, maturo nella prudenza, laſciare gli arriſchiati, che ſogliono raccontare le loro diſgratie, e tenerſi dalla parte ſicura, che nella Guerra difenſiua del ſuo, haurà più fedeltà, più coraggio, e più valore con la ſua preſenza, combattendo ogn'vno per il proprio intereſſe, che nella offenſiua, nella quale ſi giuoca con termini differentiſſimi, e credere fermamente, che il non riuoltarſi è maggiore il pericolo, ed è vna imprudentiſſima oſtinatione, e ch'è men matto chi più preſtamente finiſce le ſue pazzie, e men ſi ſmariſce, chi più ſolecito ritorna à dietro dal cattiuo camino.

TERZO CONSIGLIERE.

I. *Ritornando il noſtro Prencipe alla difeſa de' ſuoi Stati, al ſicuro, che la ſua Militia lo ſeguirà, perche portarà ancho ſeco molto commodo, e di facoltà, e di riputatione, con che può trattenere, egli huomini di Commando, e l'Eſſercito tutto : La doue, ſe per diſgratia in queſta Guerra offenſiua, egli rimaneſſe perditore, vi laſciarebbe altresì con Capitani, ed Vfficiali, molti buoni, e valoroſi Soldati, e nel ritornare à caſa, condurebbe ſeco vna Soldateſca, diſuguale à quella del nemico ; fiaca, debole, ed intimorita per le ricenute ſcoſſe, contro vn'altra valoroſa, gagliarda, e coraggioſa, ſolita à vincere, dalla quale non potrebbe ſperare, ſe non vna totale ruina, reſtando vinto coſi ben nel proprio, com'è ſtato nell'altrui Dominio : Mà diciamo vn poco, ſe queſta Militia vedendoſi ridutta à coſi mal termine, ed il noſtro Sereniſſimo ſpennaggiato dalla mala fortuna, ad v-*

II. *ſanza delle Moſche, che non meno abbandonano la menſa, priua di viuande, e volano altroue, di quello, che la frequentano, quando la vegano carica di cibi, ſi partiſſero da lui alla ſfillata, e cercaſſero altri Stendardi, che farebbe poi egli, iſcacciato dallo Stato, che pretendeua à forza d'armi, e non riceuuto dal ſuo proprio, per non hauer ſeco, chi aprendoui la ſtrada, ve lo introduceſſe? Neceſſariamente biſognarebbe pure, che andaſſe ramingo, non come Prencipe, ma come ordinario fantacino, ed à buſcarſi quel viuere, che darebbe ad altri, ſe adeſſo ritornaſſe, c'hà forza ſofficiente, e per ſe, e per loro, e per i ſuoi*

III. *Popoli. Finalmente, non penſi già, che per queſto diraſi, ch'egli vil, e codardamente habbi laſciata la incominciata impreſa; e quando ſi diceſſe da chi ſi foſſe, potrebbe ancho riſpondere con Antigono ; che non s'è partito per abbandonare quella Guerra ; ma per inuiarſi doue vede maggiore il ſuo vtile, ed intereſſe, quale deue ſempre hauer auanti gli occhi, ed ogn'altro riſpetto à dietro le ſpalle: Così ſono, al parere di Polibio, i Prencipi buoni, Geometrici, e ſicuri Aſtrologi, quali conoſcendo la diuerſità de' tempi, e de' venti, ſanno molto ben miſurare le linee delle faccende, e formarne le figure di quei negotij,*

Polib. e ſuo detto l. 9.

à quali

à quali deuano attendere, e colà indirizzare la prora della loro nauigatione, muttando quelle vele, che ponno pigliar l'aure felici, per il disiderato porto; non lasciando passar occasione alcuna, che non se ne vagliono, come faceua Narciso, osseruato da Tacito. Ipse ad occasiones intentus; *A questa maniera non si pentino di ciò, che facino, e voltando le spalle alla Statua della Dea Metenia, dedicata al pentimento, adorono Mercurio, e la Fortuna, che imbraccia vna grandissima Cornucopia, mostrando, che non lasciano trascorrere accidente, che non se ne vagliano in lor prò, & seruitio, come fà ancho il nostro Padrone, che attende più al proprio, che all'appellatino; sperando ancho di ritornare alla tralasciata impresa, se la Fortuna glielo permetterà. Così fecero gli Africani, che lasciarono Siracusa, per liberare la loro Republica mal trattata da Agatocle, Rè Siracusano, e liberatola, di nuouo inuiarono vn'altra armata contro Siracusa.* Tac.ann. 11.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

Nondimeno il nostro Prencipe, che deue sostenere la conclusione d'esser prudente, ed hauer cominciata questa impresa con discorso, e giudicio, deue altresì essere preparato d'vna risposta all'argomento comune, c'haurà molto ben preuisto, che gli sarebbe stato fatto con le propositioni di diuersioni martiali; Altrimente se quì resta conuinto, e non sà rispondere, vi lasciarà in estremo la riputatione, ch'è il fondamento d'ogni esercitio, e nella Guerra singolarmente combattendo più la fama, che il ferro; con questa si perfettiona più della metà delle imprese: Il Gran Consalus Spagnuolo fù di tanta fama nella Guerra, che nello stesso tempo, il Papa, lo Imperatore, e la Republica Veneta, gli offerirono il Generalato delle loro armate, credēdo ogn'vno, che colà fosse la vittoria, oue egli commandaua, quale persa vna volta, mai più si ritroua, com' ella stessa disse, viaggiando con l'acqua, ed il fuoco, all'hora, che nel partirsi di insieme, per puoter altre volte ritrouarsi, allo ingiù mi trouarete al sicuro, disse l'acqua, e doue vedrete il fumo, rispose il fuoco, io v'aspettarò, in luogo alcuno mi trouarete, conchiuse la riputatione, qual volta mi perdarete; perdendola ancho egli nel ritirarsi dal circolo del Campo, tenuto da ogn'vno in questa disputa militare, per poco saputo, per non dir goffo, cedendo ad vn'argomento così ordinario, di rigettare il fuoco nella persona di chi, glielo hà posto nel seno, e che per questo, egli senza proseguire la incominciata disputa, nè vuole sostener vn'altra con tro li precetti, e le massime militari, in dottrina di Tacito. Ne noua moliretur, nisi prioribus firmatis: *Come che, ò non l'habbi preuisto in diffetto di prudenza,* I. Tac.ann. 12.

denza, ò non ne habbi ſaputo ritrouare vna riſpoſta, quietatiua, per mancamento di diſcorſo: E chi non sà, che partendo; ò partirà con tutto l'Eſſercito, ò con vna parte, laſciando l'altra per la incominciata impreſa; ſe con tutto, ecco il diſcapito della riputatione, cotanto cara à Prencipe d'honore; come s'è tocco poco fà, che ben ſi sà, che queſto temere il nemico in caſa ſua, è principio di perdita in caſa d'altri: Se con vna parte, ecco l'euidente pericolo di per-

II. *dere da ogni luoco, da doue parte; riuſcendo maggiore la reſiſtenza degli difenſori contro quei pochi, che prima s'opponeua à tutto l'Eſſercito, e doue ſi inuia, incontrato da molto maggior forza di quella, che conduce ſeco, non eſſendo veriſimile, che chi hà diuertita la Guerra nello Stato di lui, non vi ſia andato molto ben preparato, per reſiſtergli ancho con maggior violenza; con che perdarebbe da tutte le parte: Dottrina, che praticò Vgocione Fagiolo', quale pranſando in Piſa, ed intendendo, che Luca ſe gli era ribellata; incontanente ſalì à Cauallo, e ſubito, che fù fuori di Piſa, ancho i Piſani ſe gli ribellarono, e nello ſteſſo tempo perdè, e Piſa, e Luca; e così interuenne à molti altri; come facilmente può accadere al noſtro Sereniſſimo, quale volendo far troppo il braue, non ſi ritroui con le mani delle ſue forze, che lo ſeguano, riſerate nel mezo dell'albero di queſta nuoua impreſa, come vn'altro Cortoniate, e reſtarui preda della morte, priuo d'ogni coſa. Finalmente, queſto è vn ſicuro cooperare alla gloria del nemico, ed vn dargli la vittoria ſenza vendetta,*

III. *vn mandargli nella rete i più groſſi, e ſquamoſi peſci, che guizzano nel Mare di Marte, ed aſſicurarla altresì, che non ſi ſquarci, e non ſi rompi; con ſuo danno, ed roſſore; nè ad altro l'haurà ſeruito l'aſceſa di ramo, in ramo, di Fortezza in Fortezza, ſopra l'albero dello Stato, oue guerregia, che à reſtar ſuergognato, e dare da ridere, quaſi Simia, che ben preſto ſaliſce sù la cima dell'albero, e poi moſtra à quei, che v'attendano le vergogne à dietro, ben pellate, e raſe, e ne calla giù à furia di fiſchiate, e rimane preda de' Cacciatori. Non ſi laſcia dunque atterrire da queſte difficoltà, e nol ſeruano per freno à riuoltarſi à dietro, ma per ſtimoli di premio, e gloria maggiore, à finire la ſua carriera, e toccarne la meta col premio; perche in vna diuiſione di forze, ſe ben lo inimico vi vede qualche diſuantaggio di luogo, ò di tempo, non ſe ne cura, e vi dà dentro, ſicuro, che ſempre è più debole il calore de' carboni diſuniti, ancorche ciaſcuno habbia il ſuo proprio calore, di quello, c'haueuano nella maſſa comune, quali ad ogni poca cattiua aria, che ſe gli ſpinga adoſſo, ſe ne muoiano. Non ſi pote rompere quel faſcio di bacchette, legato inſieme da' figli di Sciluro, Rè di Scithia, offerteli da lui moribondo, per perſuaderli l'vnione, che ſciolto, facilmente ſi gettaua in pezzi; Così oſſeruò Ceſare in Francia contro de' Suizzeri, laſciandone paſſare vna parte il Fiume Sona, che diuiſa dall'altra, che non puotè ſoccorerla à tempo, li tagliò à filo di ſpade.*

SECON-

SECONDO CONSIGLIERE.

IL partirsi da questa impresa, per andar alla difesa de' propri Stati, non vuol meno, che trè buoni, e scielti Squadroni, vno di Caualleria, l'altro di Infanteria, ed il terzo d'Huomini d'armi, che lo seguano, con che non può lasciar contro il nemico, se non poca gente; e ben vero, che non è la quantità, ma la qualità della Militia, che vince: Così Alessandro Magno, con 35. mile Fanti, e 5. mile Caualli, occuppò il Regno di Persia, difeso da Dario, che nè era Rè, con vn milione di Soldatesca; Lo Scanderbech, ed il Battori, ottennero, (benche poche,) molte illustre vittorie contro vn gran numero di Turchi, questi in Vngaria, e quegli in Albania: Cõ tutto ciò non era sì poca Militia, che non constasse di tutte le parti necessarie, ed eccellentemente ordinata; con la qual poca gente, ed infievolita, per esserglie ne stato leuato il fiore, può credere anzi male, che bene della intrapresa guerra. Questa partenza è vn sagrificare il rimanente della sua Soldatesca al nemico, e senza loro vendetta, che non potrà morire con maggior cordoglio, vedendosi contro tutta la Soldatesca del Paese, e non poter insanguinare le loro armi, per beneficio publico del nostro Prencipe, essendo soffogata dal gran numero inimico, quale quasi Sole, coperto dalla nostra ben rara nebbia, isgombrandola incontanente co' suoi sforzosi raggi, ne renderà il Cielo sereno, per tutti i suoi Stati, i cui Sudditi ripieni di giubilo, con le morti de' nostri, andaranno à godere le vite de' loro cari Parenti, ed Amici. Così praticarono i Schiauoni nelle Selue Albanese, all'hora, che viddero, che con vna parte haueua il nemico mandato via il bottino, fatto nella loro Città di Fenerì, in Antigonia, e l'altra, ch'era rimasta per loro freno, fù sì ferocemente assaltata da loro, che mostrarono in fatti, non puoter vn Capitano commettere minor errore, che diuidere la sua Militia, e credere d'attendere à più faccende martiali nello stesso tempo. Finalmente, è molto più la vergogna, che il danno, ad ispauentare i suoi Squadroni, armati per il ribombo d'vn Corno di diuersione, di correre subito colà, oue se ne sente l'ecco, come tanti Conigli, allo strepito di balestra; e con l'ombra di questa timorosa diuersione intimorire tutto il corpo ardito della sua Militia, che quì stà sù gli acquisti, per farla perdere altroue. E perche non deue così stimare questo Stato, nel quale hà già molti luoghi suoi, come il paterno? E' questa Guerra così difensiua, come quella, che farà, doue si vuole inuiare, anzi questa è sua propria, e tutta sua, acquistata col proprio valore, e difesa, con la finezza delle sue armi, e non hereditata, per sola fortuna. Quì sì, che si combatterà più valorosamente con quei, che si sogliono vincere? Attendasi pur à questa vittoria, che perso, c'haurà lo Stato suo, chi pensa di inuadere il nostro, ancho iui perderà quello, che non

I.

II.

III.

haurà

haurà ancho acquiſtato. O' all'hora sì, che ſarà vn bello incõtrare dal vincitore il vinto. Il ſoſtenere impreſe grandi; il non concepire penſieri baſſi, ed il coraggio ſono le accorciature alla Fama, alla Gloria, ed alla Immortalità. Così non iſtimò la generoſità del cuore d'Aleſſandro, il Regno paterno, nè haurebbe ritorto vn piede dall'acquiſto dell'Aſia, ſe gli foſſe ſtata moſſa la diuerſione, e con il proprio, non volſe meno la mettà di quello Imperio, che già ſtimaua tutto ſuo, e ne riffutò l'offerta, che gliene fece il Rè Dario, con vna ſua figlia, e titolo di ſuo Genero; Queſta è la riſpoſta quiditatiua all'argomento della diuerſione: E queſta è quella laude, che vſciſce dallo inſegnamento di

Tac.ann. 12. *Tacito, oſſeruando il ritorno, vittorioſo dell'Eſſercito Romano, dalle Guerre di Mitridate, produtrici di trionfi;* Nam triumphos de populis, regnisque integris adquiri. *Teorica poi iſperimentata dal noſtro Italiano, Marcheſe Ambroſio, Spinola, in Fiandra, quale non volſe partire dall'aſſedio d'Oſtenda, benche ne vedeſſe la Guerra diuerſiua degli Olandeſi, ed à Graue, ed alla Incluſa, e viſtete ſin che l'hebbe nelle mani, ch'è il maggior guſto di qual ſi voglia altro contento; perche alla tauola d'vna ſi fatta vittoria ſi ſatollono quei Campioni, che incitano l'appetito, ſudando ben bene in queſta caccia di Marte, doue non hanno altro, ch'vn penſiero, di volere la preda, ò viua, ò morta, nè ſi curano di perdere il pranzo del loro proprio Dominio, ſicuri, che gli auanzarà il mangiare nell'acquiſto, che faranno. Queſti ſono quei ſoggetti, che non abbaſſano mai gli animi, nè altri pericoli conoſcano, ſe non quei, che vegano con gli occhi.*

TERZO CONSIGLIERE.

I. *IL ricordarſi ſolo, che, chi perde nella Guerra offenſiua, perde altresì nella difenſiua, e vince in queſta, chi vince in quella, deue trattenere il noſtro Prencipe, e renderlo tutto fuoco, per impedire glorioſamente la impreſa, c'hà per le mani, dalla quale partendoſi, ſi dichiara vinto, e rincora gli altri, ad aſſaltarlo brauamente nel ritorno, che farà, aſſicurandoſi altretanto la vittoria, quanto, che lo vegano ritornare con le mani, piene di moſche (come ſi ſuol dire); Ed egli non meno co' ſuoi teme di perdere, quanto, che di già vinto, ſi parte da vna Guerra, per cominciarne vn'altra co' medeſimi infauſti auguri: La doue fermandoſi in queſta, è vincendo, come ſi può ſupporre, per hauere quella mãca forza contro di chi è andata ne' ſuoi Stati; potrà ſperarne la ſteſſa vittoria, come gli andarà ad aſſaltare con le ſteſſe armi, di già inſanguinate ne' propri nemici, dello infortunio de' quali precorrendone la fama, forſe ancho gli atterrirà in guiſa tale, che per non farli compagnia nelle miſerie, cederanno il Campo al noſtro Padrone, vittorioſo nell'vna, e l'altra Guerra. Io per me vorrei ſapere, chi lo sforza ad abbandonare queſta*

II. *impreſa, ed andar' à cominciare quell'altra? E' forſe ſicuro, che ſe ben to,lo*

non

non vada à ſoccorrere il ſuo, che ſia per perderlo, per non eſſerci tanta difeſa, che ſubito all'aparire d'vna frotta di Soldateſca, gli ſiano per aprire le porte delle Città, e conſegnarli le chiaue delle Fortezze? O' pure che gli ſia sì dubbioſo il ſucceſſo di queſta preſente Guerra, che neceſſariamente l'habbia à laſciarla diſerta, come da non poterne ſperare più coſa, che buona ſia? O pur voglia, che il Mondo creda, che vaglia aſſai più la parte à dietro della ſua teſta, che quella dinanzi, (col teſtimonio di Plinio,) poſciache laſcia la impreſa, c'hà auanti gli occhi, e ritorce il corſo à quella, che gli è adietro alle ſpalle? Ahi, ch'è vn dichiararſi traſcurato in partirſi da' ſuoi Stati, e laſciarli coſi ſprouiſti; imprudente in credere i fini delle Guerre, che ſono ſempre incerti; Ed vn leggiero, variabile, e mutabile, nel ritiraſi da opera cominciata, ſenza vederne l'vltimo termine. Finalmente, habbia più l'occhio all'honore, che allo intereſſe; ed entri in concetto d'vn Prencipe Saggio, quale auanti ſi ſia imbarcato, habbia prudentemente preuiſto, che ancho in queſto pelago di inuadere gli altrui Dominij, v'erano delle ſcocche, delle voragini, e de' ſcogli da naufragare, coſi bea, come nel mare, ſolcato da' Piloti, contro a' quali s'è prouueduto di varie vele, di forti remi, di afferrante ancore, e de funi ſtrettamente annodate de conſigli, di prouiſioni, di fermezze, e di magnanime riſolutioni, ſenza correre hor quà, ed hor là in braccio alla Fortuna: Così la inteſe il Prencipe Oranges, che nõ ſi moſſe mai dalla impreſa di Bredà, benche i Spagnuoli foſſero andati ſotto alle Fortezze di Rurmonda, e di Venlo. Perciò impiegaſi tutto, tutto, anzi oue vede il pericolo con la riputatione, ſecondo lo inſegnamento di Seneca, che oue vede col diſcapito dell'honore, ogni ſicurezza: Queſta fù la magnanima riſolutione del Gran Conſaluo; quale ſi come conobbe, che tutto il peſo della Guerra, ch'egli faceua, ſi riposaua ſul cardine del paſſo del Garigliano, lo paſsò coraggioſo, e volſe anzi col acquiſto d'vn popoco più di terreno, di quello, c'haueua, incontrare vna ben degna ſepoltura, che ritornando à dietro, foſſe per aſſicurare la ſua vita per molti anni à venire. Fermaſi pur, e pompeggiaſi d'eſſer coſtante, e non parti, per non eſſer moſtrato à dito, timoroſo nelli ammaeſtramenti di Tacito. Velocitas iuxta formidinem, conctatio propior conſtantiæ eſt, *e vega ciò che ſa fare la Fortuna, inſieme con la prudenza. Così praticò Henrico Quarto, Rè di Francia ſotto la Fera, nè ſi moſſe, benche vedeſſe l'Arciduca Alberto d'Auſtria alla preſa di Cales, geloſiſſima Frontiera di Francia, ne ſe ne curò ſin' al poſſeſſo della Fera.*

Plin. l. 18 c. 25.

III.

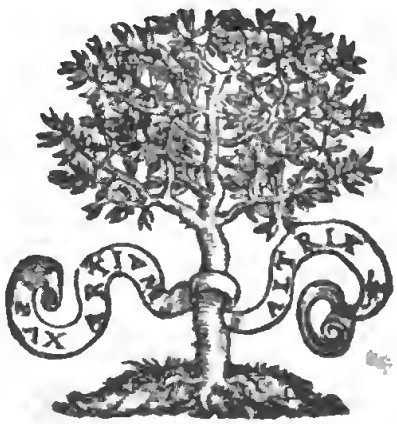
Seneca de prouidentia.

Tac. in G.

Appro-

Approbatione del Caso di Consulta.

NEllo Stato di Milano si guerreggiaua trà Francesi, ed Imperiali, quegli diuertirono vn'altra Guerra nel Regno di Napoli, e di già il Duca d'Albania, era entrato nello Stato dell'Aquila, e riempiti i cuori di quei regnicoli d'vn'estremo timore, ed ingelosito fuori d'ordine il Lanoia, Generale dell'armi Imperiali, lo sforzò à mettere in discorso quello, che si doueua fare in questo caso; Egli sostenneua la nostra prima Consulta, sì perche le ragioni di quella gli pareuano più sicure, e sì ancho, perche lo Imperatore gli haueua raccommandato caldamente il Regno di Napoli. Per lo in-
1525. contro il Marchese di Pescara, famosissimo guerriero, commendaua per eccellentissima la seconda Consulta; intendentissimo, che lo smembrare l'Essercito, come voleua il Lanoia, per il soccorso di Napoli, era vn perdere da ogni parte, sicuro, che con la caduta di Milano, sotto gli occhi d'vn Rè Francese, che v'era in persona, era perduto altresì il Regno; La doue con la saluezza di Milano, non si poteua dubbitare del Regno, che ben presto non si fosse racquistato, e tanto disse, e fece, che attaccata la Giornata, ed hautone vittoria, cessarono tutti i pericoli con la presa dello stesso Rè, che fù di maggior' vtile allo Imperadore, che non gli sarebbe stato di danno la perdita di Milano: In fatti, e vna, non men sagace, che valorosa Natione, la Italiana. E così pratica adesso il Serenissimo Infante di Spagna, sotto l'assedio d'Airen, in Fiandra, da doue non si parte, nè stima le diuersioni dell'armi Francese.



Tazza:

Tazza : Stella XVII. Che inchina il Prencipe à non permettere pure vn neo di baſſezza d'animo nelle ſue operationi ; E per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue far trattare col Popolo, che ſe gli è ammutinato contro nella Città, intorno alla quale hà il nemico armato, ò nò.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

E il Popolo in queſto caſo addimandaſſe ancho di vſcire dalla Città, lo laſcia pur andare, non che abbaſſarſi vn tantino à fargli parlare, per I.
ridurlo à pacificarſi ſeco, e far vn' atto di ſoggietione ad vn moſtro ingratiſſimo alla Patria, à ſe ſteſſo, ed al ſuo Prencipe; E ſe ben' egli è ſeruo de' ſuoi Sudditi, è però la ſua ſeruitù così nobile, che non è bene farla correre del pari con la plebea; Egli è il Dio terreno del Popolo, e ſe gli Huomini deuono ſupplicare Iddio, non deue il Prencipe pregare il Popolo; Sono tutte le Creature in pura potenza obediẽtiale di Dio, loro Signore, e deuono eſſere oſſequentiſſimi i Popoli à i loro Sereniſſimi. E ſe à Dio ſi dedicano Altari, dopò che ſe vi ſono ereti i Tempij, a' Prencipi altresì ſi dedicano i cuori riuerenti, dopò che ſe li ſono conſegrate le facoltà, le Moglie, i Figli, e le vite; penſiero oſſeruato da Tacito, raggionando, Tiberio.
e della Spagna, e dell'Aſia, in riuerire Tiberio. Per id tempus Hiſpania Tac.ann. l.4.
vlterior miſſis ad Senatum Legatis, orauit, vt exemplo Aſiæ delubrũ
Tiberio, Matriq; eius extrueret. *E molto più s'hà da fare, quanto che il*
Popolo è in obligo di ſempre tenere aperte quelle orecchie, che le furono fora- II.
te nell'homaggio, che giurò al noſtro Padrone, col quale priuandoſi della libertà, ſi dedicò tutto a' ſuoi cenni, e per ciò deue laſciarle, come ſi ritrouano, e non chiuderle col mandare à trattare ſeco, come foſſe, ò ſuo maggiore, od almeno ſuo pari, e fargli ſcordare della prontezza, obligata a' ſuoi diſiderij, non che a' ſuoi commandi: Obligatione incaricata ſino dallo ſteſſo Dio à quei, c'haueuano poſta la loro libertà nella volontà de' Padroni, commandando, che le foßero pertugiate l'orecchie, per moſtrare la loro prontezza ad ogni minimo fiſchio, che gli arriui all'orecchie de' leciti guſti di chi li rege, e gouer-

III. *na. Finalmente, farli conoſcere, che deuano riceuere altresì per gratia, e fauore l' occaſioni, che ſe gli appreſentano, d' hauerlo à ſeruire, ed à queſto fine tenergli ſempre gli occhi in faccia. Non dirò già, che coſi fanno i Turchi, deſtinati alle iſpeditioni del loro gran Signore, quali anche caminando egli, ed eglino andandoli auanti, mai gli voltano le ſpalle; ma ſempre col viſo verſo di lui, ſi mouano allo indietro, come Gambari, e con tanta preſtezza eſeguiſcano i ſuoi ordini, che ſi come ſono ſenza milza, con vn picciolo pomo d argento, perforato in bocca, tirãdo per quello il fiato, coſi corrino come Caualli. Ma così*

Ezzech. 1. *faceuano ben quei quattro animali, notati da Ezzechiele, quali nõ ſolo correuano colà, oue lo ſpirito impetuoſo li moueua, ma con gli occhi aperti fiſſauano lo ſguardo verſo le quattro diuiſe del Mondo, come che foſſero già inuiati per qual ſi voglia parte, cõmandandoli coſi il loro Signore, ſenza vna menomiſſima riſiſtenza, non che uuolere temerario, e ſfacciatamente diſputarui ſopra.*

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *Arebbe intolerabile l'errore, e troppo goffa la ignoranza di chi penſaſſe di far bene, in cangiare la Monarchia, Gouerno veramente ottimo, nelle mani di vn' eccellentiſſimo Prencipe, per teſtimonio di Ariſtotele, e di quel gran Dario, nell' oratione, che fece al Popolo Perſiano, per la quale fumme poi, come ſcriue Herodoto, dallo ſteſſo Popolo eletto ſuo Rè, e Signore, e formarne vn Popolare, ch'è il peſſimo de' Gouerni Politici, fondato ſolo nell' audacia, ed inſolenza, e quegli nel giuſto, ed honeſto, il cui proprio fine è il beneficio publico, retto con la briglia della prudenza: La doue il Democratico non hà altro ſcuopo, che il ſuo intereſſe, vnito con le nouità, gouernate dal capezzone della violenza: A queſte miſerie ſi ridurebbe il noſtro Prẽcipe, s'egli Monarca Saggio, ſi ſottoponeſſe al Popolo pazzo, cõ ſuoi Ambaſciadori in queſto caſo, per ricondurlo alla ſua diuotione: E chi non vede, che per queſta ſtrada ſi farà sì orgoglioſo, che ſarà impoſſibile il tenerlo*

Ariſt. Herodoto.

II. *nella lizza del giuſto, ed honeſto? Poſciache ad ogni minima oppoſitione, che faraſi a' ſuoi capricci, ſalterà ſul Cauallo matto, e riuſcendo ſempre più aſpro, rigoroſo, e ſeuero, biſognarà far ogni coſa à modo ſuo, durante queſta Guerra; con che ſaranno due Prencipi nel ſuo Gouerno, contro la vera Politica, al parere di Saluſtio, rigiſtrato in Tacito.* Eam conditionem eſſe imperandi, vt non aliter ratio conſtet, quam ſi vni reddatur; *E ſe n'hà da eſſer vn ſolo, sbrighiſi vna volta da queſti tumultuoſi; faciagli aprire le porte, e mandeli alle forche. Finalmente, faccia glorioſa pompa della ſua potenza, o di*

Saluſtio. Tac. ann. 1.

III. *non ſtimarli, come foſſero vn niente, ò pur di infiammarli quaſi folgori corruſcanti, con ordini rigoroſi, ne' quali, non, con interpoſitione di tempo vi entra prima il fuoco, ſuperando la materia loro; ma ſe nello ſteſſo tempo, nel quale i fol-*

i folgori corruſcanti ſi accendano; ſcorrono altresì per tutta la reggione dell'aria, e ſenza tante interpoſte diſpoſitioni, di trattare con eſſi loro piacenolmente, farli correre per l'aria dell'obedienza, con titolo di ſpiriti Angelici, potenti in virtù, e forza, e per ſentire, ed eſeguire la voce del loro Signore. E quando, che patiſſero nuouo reſtio; così folgori, come ſono, e come altri ſeguaci di Lucifero, li faccia piombare nel centro della terra di ſua diſgratia, con perpetuo tormento d'eterna infamia di ribellione, e di fellonia. S. Luca c. 10.

TERZO CONSIGLIERE.

ON queſta oppoſitione, che faralli, moſtraralli, e la generoſità del ſuo animo, e la loro obligatione in eſecutione del proprio debito, contratto ſeco, e che non credano già di ridurlo mai à i loro capricci; poſciache in vno Stato sì pericoloſo, egli contro l'onde, pur troppo fallaci de' penſieri popolari, li rieſci vno ſcoglio infrangibile: E ſe vogliono ancho vſcire dal Mare della ſua vbbidienza, ſcorrino pur à loro piacere, che al ſicuro, ò non ſaranno riceuuti da' Fiumi de' ſuoi riuali, rigitati ſempre, e riſoſpinti allo indietro, come acque amariſſime di huomini traditori, da non fidarſi di loro, ſpergiuri, e contaminatori del Sagramento dell' homaggio, verſo il proprio Prencipe, che molto peggio ſi può ſupporre, che ſiano ſempre per fare con gli eſtranei, che li proteggiaranno, ò riceuendoli, li teranno appreſſo di loro; anzi, perche non poſſino offenderli, che per valerſi di coſi fatti vituperoſi, per offender altri. E tanto più, quanto, che laſciando eſſi non ſolo le facoltà, ma le Moglie ancora, con i figli, nelle mani del noſtro Sereniſſimo, conduranno ſeco, e briglie, è freni, e capezzoni, per andare anzi ad affogarſi, che per combattere contro di lui, per non hauer à perdere, non men infamamente, che miſeramente; pegni sì preggiati, e cari a' loro cuori, quall' hora penſaranno le ſtragi miſerabili di quelle loro pouere creature, in potere d'vn Prencipe, offeſo, e giuſtamente ſdegnato contro di loro, à quali benche innocenti del delitto, commeſſo da' Mariti, e genitori, ad ogni modo, non v'è coſa, che poſſi eſſere di giouamento, che non ſiano ſeueramente puniti; ancho ſolo per far paſſare in eſempio ad altri Padri, e Mariti, d'aſtenerſi da ſimili eccesſi, per il danno, ed infamia, che può cadere nel loro ſangue, e di proteſtare, come fecero i Soldati di Vitellio à Ciuile, che fin' all'vltimo ſpirito haurebbeno maneggiate quelle armi, quale in fauore di lui haueuano impugnate, come oſſerua Tacito; Eſſe ſibi Vitellium Principem, pro quo ſidem, & arma vsque ad ſupremum ſpiritum retenturos. Finalmente, procedendo à queſta maniera, egli ſoſtenerà il decoro di Luogotenente di Dio in terra, e gli enti ne' loro poſti, non ſottoponendo il capo a' piedi, nè alzando queſti ſopra quelli, contro l'ordine della Natura; mantenendoſi, e conſeruandoſi quella prontiſſima obe-

I. II. III. Tac. hiſt. lib. 4.

dienza in proportione à Dio, ed alla ſua perſona, correndo quaſi del pari, in-
metterſi à pericoli pari, i Sudditi per gli vni, e per gli altri, in acquiſtarſi noui
titoli di ſeruitù, nella gratia d'ambedue: Così S. Pietro s'attuffò nelle vora-
gini del Mare, ſenza vn minimo riguardo, per eſſere più preſto agli oſſequi del
ſuo Signore, e quei trè Soldati di Dauid non ſtimaronno la propria vita, paſ-
ſando per mezo delle nemiche Squadre armate, per portargli dell'acqua del-
la ciſterna di Betleeme, diſiderata da Sua Maeſtà, e forſe non nè vuolſe poi
Re. 2.c. 23. *bere; ma la conſagrò à Dio, come oſſerua lo Spirito Santo nella Hiſtoria de'*
Rè, per ſignificare, che corrino del pari l'obedienza di Dio, e del Prencipe, ſuo
Luogotenente.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *ON tutto ciò, deue il noſtro Prencipe valerſi di varij mezi,*
per riconcigliarſi il Popolo, non eſſendo coſa da prudente,
lo ſpopolare la ſua Città d'vn membro principale di quella,
in tempo di tanta ſtretezza, e mentre egli ſteſſo ſi tronca
vn braccio, rinforzare il nemico con queſto aiuto di coſta, e
debilitare in modo il corpo di ſua Militia, che in qual ſi vo-
glia modo, che ſi riuolti, non ſia mai vn corpo intiero per reſiſtere alla robu-
ſtezza di quell' altro corpo, che l'aſſalirà: Ed è certo, che, ſe in luogo delli iſ-
cacciati, egli vuole riempir la ſua Soldateſca di Contadini, prima, che ſiano
II. *ammaeſtrati nell'eſercitio militare, la Guerra ſarà finita: E frà tanto, chi*
coltiuarà il terreno? Chi ſomminiſtrarà il viuere alla Militia? Forſe gli Vc-
celli? Se vorrà valerſi ſolo della Nobiltà, chi guarderà la Città, come queſta
ſarà in faccende contro il Nemico? Forſe le Donne, i Fanciulli, ed i Vecchi?
Queſto voleua dire Diodoto, amonendo gli Atenieſi, ed i Lacedemoni, con i
Mitileni, che biſognaua conſiderare quello, che è vtile alla Republica, e non
quello, ch'è giuſto in preuenire i ſedicioſi. Finalmente, queſto non è vn per-
III. *dere la riputatione; ma con quella ſtabilire lo Stato vacillante, ed hauendo*
l'occhio più al publico, che al ben particolare, ridurre la diſonanza della ſol-
leuatione al ſuono harmonico della concordia, moſtrandoſi in tutti gli acci-
denti ſempre ſingolare nell'ottimo Gouerno Politico; e non vuolere con aſ-
prezza pungere il timore Popolare à dare nelle ſtrauaganze, e gettando in-
terra il Prencipato, alzare con qualche buon Capo Popolare, vn Gouerno
Democratico, iſperimentato in tante Città, in occaſione di ſimili accidenti;
Così l'Aigdam in Naſeo; Così in Lariſſa; Così in Atene; Così in Chio, ed in
Tac. ann. lib. 6. *Gnido, e così oſſerua Tacito degli Armeni, contro Artabam, la forza del ti-*
more Popolare, che vuol eſſer eſtinto con la benenoglienza, e non col fuoco

pur-

pur troppo sforzoso, acceso con lo spauento. Qui metu magis quam beneuolentia subiecti, repertis auctoribus sustulerant animum.

SECONDO CONSIGLIERE.

L'Vnione della Plebe col Prencipe, è la fossa, nella quale si infondano i metalli dello stabilimento, e della conseruatione, e di se stesso, e dello Stato, assicurandosi da' pericoli interni, ed esterni, che sono le ruine de' Prencipi; A questa concordia vi si può arriuare, ò con la seuerità, ò con la benignità; quella gli fà anzi perdere il Popolo, che vnirselo, e questa l'accoppia seco senza perdita. Gli accordi Ciuili non si pesano dalle bagattele di non volere inlordirsi le mani, per far i fatti suoi; ma dal maggiore, ò minore vtile, e seruigio del ben publico, come è questo presente, nel quale si può perdere il meno, per acquistar il più, ch'è la difesa della Città: Così il Serenissimo Alessandro Farnese, dirizzò, col trattare cortesemente co' Popoli, alterati dalla seuerità dell'Alba, la speranza del Rè di Spagna, già dirocata. Io per me non so, perche non si deuano dar delle parole, per riceuere de' fatti? Non fù mai sauiezza il troncare vn membro dal corpo, perch'è dissonante dagli altri; Nè mai sarà buona Politica il separare la Plebe dal corpo del suo Stato, perche genera diformità; ogni volta, che con inditii si possi ridurre à buona compositione; Vega dunque nella stessa maniera col salino di buone parole d'vnire questo Popolo, d'attaccarlo, ed accoppiarlo cõ la vnità del corpo Politico. Questo fù il conseglio di Gio. Galeazzo Visconte, quale vedendo, che i Pisani, offesi dal suo Presidio, sollcuati, l'haueuano iscacciato fuori; comiuciò à biasimare la insolenza de' Soldati, ed à laudare l'honorato risentimento di quei Cittadini, con che rassettò i commossi humori, e si conseruò quel Dominio. Finalmente, faccia con il Popolo, come la fà col vino troppo gencroso, quale non si lascia bere per hauer i spiriti in estremo viuaci, che si mortificano con l'acqua fredda; Così tempri con artificiosi tirri la insolenza della Plebe, accidente inseparabile dalla sua natura, al parere di Tacito. Non tulit ala Picintina gaudium insultantis Vulgi, *è con la freddezza della flemma, beui pur questo vino, che al sicuro sarà di gran conforto allo stomaco del suo ottimo Gouerno; Così l'hauesse pur voluto bere la Maestà del Rè Filippo II.; come lo seruì di coppiero Massimigliano, pur Secondo Imperadore, e non ritirarsi indietro, mentre glie lo auicinò per il suo Ambasciadore, ne' rumori de' solleuati Fiamenghi, rispondendo, che voleua anzi perdere tutti i suoi Stati, che abbassare la sua benignità, che non sarebbe stato Astrologo di quel florido Paese, ruinato da' sedicioso.*

I.

II.

III.

Tac. h. 4

TERZO CONSIGLIERE.

I. PER non vedersi ſotto gli occhi vn'altro Soggetto, fatto Capo del Popolo di'guſtato, e che faccia il Prencipe in caſa ſua; deue il noſtro Sereniſſimo laſciar il baſtone della ſeuerità a' Giezi, ed egli miſtico Eliſeo, accommodaſi co' ſuoi incommodi, e ranichiaſi ſopra queſto morto fanciullo della Plebe, aggiuſtando bocca fauorita à bocca diſguſteuole, e mani benigne à mani rapaci, e con tutto il riſcaldamente del corpo de' ſuoi più fidati, con amoreuolezze, e corteſie; vega di ridurlo à nuoua vita di riuerente obedienza, e caro lo ponga nel grembo di gentiliſſima Madre, della ſua prudenza Politica, troncando i ſtami d'vna Guerra Ciuile, aſſai più pericoloſa, che non è l'eſterna, che l'opprime; Ricordaſi, che il far il contrario, è vn cadere in quell'errore, doue ſi ritrouò Valerio, quale non conoſcendo la diuerſità de tempi, e la varietà degli accidenti, fù per affogare il Vaſcello della Republica Romana, non volendo abbaſſare le vele delle minaccie, contro la Plebe diuiſa, per diſguſti dalla Nobiltà; Ma ben preſto certi prudenti Piloti vi corſero co' remi della gentilezza, e la riduſſero nel porto del beneficio publico. Lo indiſcretto Valerio la fece da Molinare ſtraueſtito, quale ſalendo ſul dorſo di beſtial Cauallo, ſi imagina d'eſſere ſul ſuo ordinario Sommiero, e con la sferza della indiſcretione, malamente lo precipita, la doue quei Saggi Politiconi, ſeppero pigliar il peſce col' eſca, e l'vccello, col granello, loro proprio naturale, e non con bocconi diuerſi dalla loro natura, che nè vi ſarebbe corſo, nè l'haureb

Re. 3. c. 17.

II. be afferato. Io per me credo, che in queſti caſi, ſono, ſenza comparatione, di più perfetta tempra, e colpiſcano infalibilmente aſſai più, l'armi d'artificioſe ragioni, e diſcorſi, che di ferro aſpro, e rilucente acciaio di furori, e caſtighi, che ſe a' propri nemici tal volta, non ſolo ſi perdona, in riguardo dell'vtile comune; ma ſe gli concede altresì (ſupplicando eſſi) la Patria, con le proprie facoltà; molto più ſi deue concedere à queſto Volgo, adirato, per biſogno dello Stato, offerrendoli tutte le corteſie poſſibili, anche non richieſte: A qu ſto ſegno mirò il Prencipe Mocenigo di Venetia, nel paſſaggio, che fece per queſta ſapientiſſima, e prudentiſſima Republica, Henrico Terzo Valois, Re di Francia, per la ſua Corona, nel ritorno, che faceua da Polonia, che per acquetare gli humori, ſolleuati del ſuo Regno, nè isbandiſce il rigore, e nè abbraccia ſſe la

III. benignità: Così l'haueſſe pur' egli eſeguito per proprio, e comun beneficio, che la Francia non nè haurebbe recitate tante Tragedie. Finalmente, ſe aſſai più ſi ſolleua la poluere col ſoffio del vento, e più ſi raſſetta col calore del Sole, creda pure il noſtro Sereniſſimo, che queſta poluere della Plebe, che per natura non penetra allo indentro, ciò, che intraprende, e che ſempre ſoſpetta, oue teme d'eſſere ingannata, ſi alzarà per tutta l'aria d'ogni male imaginabile,

cal

col vento dell'asprezza, e si rassettarà suauissimamente col caldo della mansuetudine del Prencipe, che la disidera sua cõgionta; Auertendo, c'chi andarà à trattar seco, sia suo confidente; e molto destro in cauare da questo Pesce la spina dell'amminutinamento, ed offerirlo sù la mensa della gratia del Padrone, per vn boccone delicatissimo allo stomaco del suo Gouerno, con che mostrarà ancho a' suoi nemici, che sà così ben guereggiar col conseglio, come col ferro: Così fecero i Romani, nella Guerra contro i Catti, rigistrati da Tacito. Et secuta consilium Ducis, industria militum; *e come furono quegli, così ne riuscirà egli vittorioso à marauiglia.* Tac. ann. 12.

Approbatione del caso di Consulta.

S'Era ammutinato il Popolo di Roma, e voleua vscire dalla Città, in tempo, ch'era circondata da potenti Nemici, perche non erano pagati i suoi debiti, in riguardo di quanto gli haueuano promesso quei Saggi Senatori, quali più volte discorrendo del modo di proueder à questo disordine, per il quale, ò la Nobiltà, ò la Plebe, nè douena ruinare col ben publico. Appio Claudio, sosteneua la prima Consulta, per la riputatione del Senato; e Mennio Agrippa, proponeua la seconda, per il publico interesse; Bilanciarono quei grauissimi Padri, ambe le ragioni, e si risoluetero finalmente, d'attenersi alla seconda, e vi distinarono ancho più volte i loro Ambasciadori, con plenipotente autorità di conchiudere questa necessarissima vnione; frà quali vi fù lo stesso Agrippa; Ed egli non men artificioso, con quella sua inuentione, che prudente con le ragioni, conchiuse finalmente la riconciliatione del Popolo, e della Nobiltà, in comune vtilità della sua Patria, che fù poi vittoriosa de' suoi Nemici, che gli erano alla vita. 312.

Coruo: Stella XVIII. Che inchina il Prencipe alla ſimulatione: E per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue riſentirſi ſubito, od aſpettarne il fine della preſente Guerra; di certi, quali ſi intendano ſegretamente col nemico, di fuori, per introdurlo nella Città.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *Sono (à dirne il vero) così graui, così deteſtande, e così abbomineuoli le inſidie cõtro il Prẽcipe, la Patria, ed al ſuo proprio sãgue, ordite dagli ambicioſi, che nõ ſo lo iſcoperte, nate, ſubito che ſi fanno vedere, meritano d'eſſer incontanente punite, con ogni ſeuerità d'vltimo ſupplicio; ma concette ancora, ſi deuano affogare quei ſemi dentro il ventre, nemici capitali, d'ogni bene, e pur troppo eſecutori delle ruine delle più inuincibili Fortezze, delle più amoroſe Patrie, e de' più riuerenti Prencipati. Queſte, ad occhi chiuſi, s'hanno da precipitare nelle più profonde balze di quanti rigori ſi ritrouino ſopra la terra, perfidi, che ſono; crudeli, ed empij; altrimente, ſe non vi ſi prouedeſſe, dalle loro mani, lo ſteſſo Dio (per coſi dire) non ne cauarebbe i piedi. A queſto bianco mirarono gli Apoſtoli, all'hora, quando ſentirono dalla ſteſſa bocca del loro Maeſtro, che da vno di loro doueua eſſere tradito, di cercare à chi ſarebbe toccato il Principato, ſicuri, che ritrouatone il pretendente, ritrouauano altresì il delinquente; Sono queſti nuoui Iſioni da legarſi incontanente alla ruota, e traſigendoli col chiodo della Giuſtitia, farli girare sù, e giù, per le tenaglie, e fuochi, per le forche, e manaie, dãdoli vna libra di quelle afflittioni, ed anguſtie, delle quale penſauano darne eſſi vn' oncia al Prencipe, ed alla Patria, per farli piangere co' loro Cittadini amaramente lagrime di ſangue, ſepolti eglino ancora nello infamiſſimo ſangue della propria vita, come interuenne all'ambicioſo Abſolone. Finalmente, eſercitare tutti quei rigori ne' loro corpi, che permettano le leggi, con la perdita delle facoltà, e della fama, e per ſe ſteſſi, e per i loro poſteri; Così per non cadere in queſti horrori in tempo di Dione, erano priui per cinque anni, di quei honori, che altri ricercuano con donatiui, e ſecõdo la Legge Colfurnia, in perpetuo erano eſcluſi da ogni honoreuolezza gli*

S. Luca 22.

II.

Absolon. Reg. 2. C. 18.

III Dione li. 26. C. 54.

Ambi-

Ambicioſi, per leuarli queſti penſieri dal capo, in tanto, c'hà ben ragione Tacito, d'oſſeruare, che Nerone Imperadore, moſtrando di voler eſſer vn ottimo Prencipe, ſi gloriò, che nella ſua Corte, l'Ambicione non era per hauerci vn popoco di luogo. Nil in penatibus ſuis venale, aut ambicioni peruium; Tac. ann. lib. 13. *Si doueua ricordare, che Ceſare, che diceua, che più volontieri ſarebbe ſtato il primo in vna tal bicoccola, per done all'hora paſſaua, che il ſecondo in Roma, rigiſtrato da Plutarco; con queſta Ambicione ſi vſurpò la Republica, e la cangiò in Monarchia, priuandola della ſua libertà.*

SECONDO CONSIGLIERE.

LA radice d'ogni mal è l'Auaritia, e chi non tronca queſta, haueràſempre vn'albero peſſimo nel ſuo terreno, che con l'ombra ruinarà quanto di bello, e di buono ſi ritroua nel Giardino di ſua Città: Queſti infami paricidi adorano l'argento, e l'oro, per il loro Dio; e per ciò l'anteponano alla propria anima, non che all'honore, fama, e vita; Perſeo, Rè Macedonico, perdete il Regno proprio per l'Auidità: e Giuda il traditore, all'hora, che perduto l'honore, vuolſe perdere altresì la vita, e l'anima insieme, portò quei obbrobrioſi argenti nel Sagro Tempio, douendoli anzi gettare sù vn fetido letamare; cagioni preciſe del ſuo precipitio infernale; perche adorandoli, come Idoli, ed anteponendoli ad ogni altro ſuo intereſſe, li poſe nel Tempio, luogo proprio di Dio, al parere di Drogo, Veſcouo Oſtienſe, che ſcriue: Vide quam magnificiebat illos? non proiecit eos in ſterquilinio, ſed in templo, nimirum talibus ſemper dijs templum ſuum deuouerat, Auaritia enim ſimulachrorum ſeruitus eſt; *e poi s'andò impicare. E tanto più biſogna fradicare queſto albero, altrimente anderà coſi ſtendendo le ſue radici ſotto terra; quaſi veleno per occulti meati, che arriuando al cuore, all'hora, quando meno vi ſi pẽſa, farà ſeccare ogni verdeggiante herba di diligenza, di valore, e di braura, per difeſa della Città; quale all'vltimo inlanguidita, caderà nelle mani de' nemici, e queſti fieri animali la calpeſtraranno con i piedi di tutti quei malori, imaginabili in coſi fatti accidenti, e caduta, in danno proprio, & comune: Così cadè il Caſtello del Vuoue in potere del Sereniſſimo di P. per ſedici milla ducati, donati à Mergante Franceſe: Così fece Rolando Torcho, del Forte di Zutfen, rendendolo a' Spagnuoli, e fù dell'anno 1586. e lo ſteſſo fece per auaritia, ed ingordigia dell'oro il Patore, conſegnando Gheler, pur a' Spagnuoli: in tanto che hà ben ragione di dire Tito Liuio.* Auaritia enim, & luxuria omnia imperia euertit. *E che queſto loro guadagno ſia danno, e non acquiſto; lo inſegna Chilone Filoſofo:* Lucrum ſcelere partum, damnum, nõ lucrum. *Dicaſi pur ch'è aſſai meglio di dare l'vltimo tracollo à queſti auidi, prima, che riceuerlo dalla loro perfidia, e dannarli, con la ſentenza di*

14

S. Matt. 20.

Drogo de ſacr. de paſs. tom. 2. B.B.V.V. P.P.

Tito Liuio.

Chilone

Cra-

Crate' Tebano, che ſi può accomodare à queſto propoſito. Abite peſsum male cupientes, ego vos mergam, ne ipſe mergar à vobis, *oſſeruato da S. Girolamo. Finalmente, s'aſſicuri, che doue regna queſto ingordo appetito, ſempre tira ſeco vn inquietiſſimo diſiderio d'offendere ſia chi ſia, e non ſtima nè Prencipe, nè Patria, nè il proprio ſangue; pur che riempi la borſa d'oro, ſe ben non mai il cuore*; Diuitias inueniſti, *dice il P.S. Agoſtino*, Requiem amiſiſti; *Penſiero, prima inteſo dal Patriarca Iſaac, quando, che benedicendo Eſaù, con l'appetito di robba*. In pinguedine terræ, & in rore cęli deſuper erit benedictio tua; *conchiuſe poi*, vives in gladio: *Pratica, che ſi vidde in Entagrio, rigiſtrato dal Comineo, huomo di tanta brama di ricchezze; quale dopò vna infinità di fauori, e gratie riceuute da Carlo VIII. Rè di Francia, non mai ſatolo, ſempre inquieto, volſe viuere, e morire con la ſpada in mano d'vn vituperoſo tradimento delle Piazze, e Fortezze, laſciategli, e raccomandate dal Rè, alla ſua infedeltà, conſegnando, à contropeſo d'oro, Sarzana a' Genoueſi, Pietra Santa a' Lucheſi, Librafatta a' Fiorentini, ed altri luoghi ad altre perſone: In fatti rari ſono gli Euidij, ſprezzatori delle ricchezze, ed animi inuincibili, coſtantiſſimi ſempre contro qual ſi voglia timore: del quale ſcriue Tacito*. Heluidius opum contemptor, recti peruicax, conſtans aduerſus metus.

S. Girol. lib. 3. in Matt. III.

S. Agoſt. citato dal Cal. in mag. Gen. 28.

Comin. de bello Neap. l. 8

Tac. hi. 4

TERZO CONSIGLIERE.

I. *Eſsendo piaciuto à Dio di iſcoprirli le inſidie di queſti felloni, dopò i douuti, e ſegreti ringratiamenti à S.D.M. non deue il noſtro Prencipe dormirui ſopra, ma prima, che coloriſcano i loro tartarei diſegni, riuoltando ſoſopra lo Stato tutto, trasferendo il ſuo Dominio in altrui potere, e porgli nelle mani vna sferza, in teſtimonio delle ſue miſerie, in luogo dello Scetro, col quale hora rege i ſuoi Popoli, che dormino ſicuri ſotto l'occhio di queſta verga vigilante, preuengali in vn tratto, e per non ſtar egli cieco, e perche i ſuoi Sudditi, priui della ſua viſta, non vadano tentoni uelle tenebre d'vna infinità d'afflittioni, e leuarli dal Mondo. Mò à che fine aſpettar più oltre, e non valerſi di queſto auantaggio, ch'è in ſuo potere di liberarſi, (ſe*

II. *vuole) dalla tradigione de' più ſcelerati moſtri, che ſotto il ſuo Cielo ſiano ſtati creati dalla Natura: Ed affillandoli ſubito alla vita Huomini, atti ad imprigionarli, e ſenza darli vn tantino di ripoſo, e con tormenti, e con premi à chi ſarà il primo à meniſeſtargli la trama di sì eſegranda orditura; aggitatli continuamente, che facilmente intenderà il tutto: Poſciache, ſe i deboli confeſſaranno, i gagliardi, ò per acquiſtarſi il premio con la vita, ò per non metterſi in arringo di aſpriſſimi tormenti, diranno tutto ciò, che ſanno; come lo ſcriue Tacito nella Congiura di Nerone*: Cum ingenui, & viri, & equites Ro-

L. g. c. 6.

Tac. a. 15

Romani Senatoresq; intacti tormentis, cariſſima quæq; ſuorum pignorum proderent. *E poi per Giuſtitia, e con celerità, e preſtezza, ſecondo lo inſegnamento di Valerio Maſſimo, nè faccia rigoroſiſſime le demoſtrationi. Finalmente, per troncare ogni occaſione a' maleuoli, che ſotto à queſto preteſto, egli per ingordiggia, ò di robba, ò d'appetito di vendetta, ſi ſia incrudelito contro de' ſuoi più principali Vaſſalli, trasmettarà gli indici, e le confeſſioni auttentiche, per Ambaſciadori deſtinati à queſto effetto, à tutti li Prencipi Cattolici, informandoli del ſucceſſo per verità, e Giuſtitia. Dottrina è queſta, e comune, ed oſſeruata a' noſtri dì da Henrico II. Rè di Francia, nella morte del Marſcial Birron, ed altri, che gli inſidiauano alla vita, contro quali, fece eſeguire la* L. Quiſquis, C. ad l. Iul. Maieſt. *che ſuole punire il delitto di Leſa Maeſtà, conceputo anche ſolo nel ventre della deliberatione: In queſti caſi altresì il preuenire è neceſſariſſimo: E per leuar ogni ſoſpetto, non confiſcare le facoltà, ma laſciarle à gli heredi. Coſi fece Filippo II. con la Caſa del decapitato Conte d'Agamonte, dal Duca d'Alba.*

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

NOndimeno, douendoſi conſiderare i tumulti, che ponno naſcere in vna Città, guereggiata di fuoriuſa dal nemico, le ſolleuationi de' loro partiali, e la difficultà di dar ad intender al Popolo, che meritamente il noſtro Prencipe s'è riſentito contro queſte teſte creſtate, e di ſeguito; deueſi conchiudere altresì, che ſarà meglio di chiudere l'occhio, e fingere di non ſe n'auedere; rimedio tenuto per ottimo, anche da Tacito, parlando d'Agrippina, Madre di Nerone Imperadore. Solum inſidiarum remedium eſse, ſi non intelligerentur. *E frà tanto ſotto preteſto d'honore, tenerſeli ſempre appreſſo con buona guardia, ed hauerli l'occhio ſopra, ſino al fine della Guerra, che non gli mancarà poi occaſione, e tempo di farne quelle dimoſtrationi, che ſaranno più degne della ſua incorrotta Giuſtitia, ſe ritroueràeſſer vero ciò, che gli vien ſuppoſto. E certo, che per aſſicurarſi d'vn'mal'affetto in tempo calamitoſo, e per far ſuanire, come fumo al vento, ghiaccio al Sole, e cera al fuoco, queſte ſoſpetoſe pratiche, non v'è più nobile, nè più vtil modo, e per il publico, e per il priuato, qual è il trattare generoſamente alla Grande, e con magnificenza, con quei, de quali ſoſpetta, hor ingrandendo il lor valore, con acconcie parole, ed hor honorandoli con gentilezze proportionate à quei Soggetti: Marcello, Capitano Romano nella Città di Nola, iſperimentò queſta dottrina, con Lucio Bancio, molto ben viſto da quella Plebe, qual deſideraua occaſione di conſegnar quella Fortezza a' Cartagi-*

I.

Tac. ann. 14.

II.

tagineſi, per gratitudine dell'eſſer ſtato riſeruato, medicato, e con regali rimeſſo in Patria, dalla rotta di Cane, ritrouato ſemiuiuo con gli altri morti del Campo Romano, quando, che incontrato da lui per la Città, ſtudioſamente, e ſimulandone vn tal barlume della ſua effigie, lo fece chiamare, e venuto in chiaro egli eſſer quello, che penſaua, gli fece vn Panegerico di Lodi, gli donò vn Cauallo, con cinquanta Scudi, ordinò, che foſſe da lui continuamente, che ſempre per lui foſſero alzate le portiere, e che ogn'vno lo ſtimaſſe per Scudo, e Lancia di ſua Patria, con che ceſſonne il pericolo. Finalmente, con queſto

III. *modo di trattare, s'aſſicurarà parimente di non vrtare nello ſcoglio dell'odio, ed inuidia de' Riferendarij, quali ſotto preteſto di zelo, calumniano i Cauaglieri d'honore, per farli cadere dalla gratia del Padrone; macchiando nello ſteſſo tempo il ſuo purgatiſſimo giudicio, che non sà conoſcere gli arteficij, che ſia di facile leuatura, e di prima impreſſione, nei troppo brutti nel viſo d'vn'ottimo Gouerno Politico, e dal non hauere ſotto a' piedi lo ſdrucciolo di qualche gran ruina, ò di perdere de' buoni ſeruidori, Vaſſalli, ed amici: Così fece Zenone Filoſofo, contro Falari, Tiranno di Agrigente, qual', accuſandoſi ne' tormenti, congiuratore contro di lui, confeſsò per complici, i più cari, ch'egli haueſſe nella Corte, e priuandolo di quei buoni Cortigiani; finalmente, anche*

Cõmin. l. 5. de bello Neap. *egli miſeramente ſi perdè. E finir ben preſto il viuere in queſto Mondo, in dãno, e del publico, e di ſua Caſa; Queſto penſiero fù oſſeruato dal Commineo in molti Rè Franceſi, quali non hanno paſſati i ſeſſanta anni, e ſono morti di quelle infirmità, che naſceuano da' meri ſoſpetti, c'haueuano ben ſpeſſo ſenza cauſa.*

SECONDO CONSIGLIERE.

I.

L formare vna ottima Guardia, e per la ſua perſona, e per i luoghi aperti della Città, non può eſſere, ſe non bene, per impedire la teſſitura dell'ordita tela, e lo farà ſenza rumore, ch'è il fine principale della noſtra Conſulta. Con

Polit. 3. *queſta Guardia, ſecondo il parere d'Ariſtotile, terrà in freno i pochi amoreuoli, e quaſi con vn'antemuro impedirà anche la viſta, non che il trattare co' nemici. Con queſto argine farà caminare dentro le ſponde del proprio letto della quiete, i turbolenti torrenti delle inſidie, ſmche vadino à sboccare nell'amariſſimo Mare della Giuſtitia, raſ-*

II. *ſettati, che ſaranno i ſolleuati humori della Guerra: E tanto più lo deue fare, quanto, che pur troppo ſi ritrouano (à dirne il vero) i poueri Prencipi, coſi ſuggetti alle miſerie, che ſono ſempre ſtati aſſai più quei, quali ſono ſtati leuati dal Mondo con la violenza de' tradimenti de' propri, che con l'armi degli*

Curt. l. 9. Dio. l. 34 *eſtranei; ed altretante ſottopoſti à queſte ruinoſe cadute, quanto che eccedano in eminenza tutti gli altri, per teſtimonio, e di Curtio, e di Dione: Per ciò col*

con-

conſeglio di Liuio', deuano fortificare molto ben con forze ſingolari la Mae- Liuio 2.
ſtà, ed auttorità loro con guarnigioni diurne, e notturne, e la Città, ed il Pa-
lazzo, e la propria Camera parimente, per iſcoprire queſti cuori dopij, e que-
ſte diuerſità di faccie, ſotto alle quale ſi occultano i publici tradimenti. Fi- III.
nalmente, ſe non ſi ſcopriranno, almeno ſi infraſcideranno, quaſi ſemi ſotto
terra, mangiati dal Verme della rabbia, ſenza comparire nè dentro la ver-
dura della ſperanza, nè in Grano matturo d'eſecutione, nè contro il proprio
ſangue, nè contro la Patria, nè contro il loro Signore. Queſto fù il parere di
Liuia, Moglie d'Auguſto Ceſare, quale ſoſteneua, che vi era ſempre il perico-
lo del Prencipe, e nelle Squadre armate, e ne' Sudditi poco ammoreuoli; oſſer-
uato da Dione, alquale però vi s'attenne, e lo praticò con l'aggiouta del pa-
rere di Mecenate, tenendo ſempre con Guardie ſcielte queſto inſidioſo ſeme, co- Dio. l. 55
ſi ben ſoffogato, che in vn longhiſſimo Gouerno viſſe continuamente ſicuro dal-
le inſidie de' ſuoi poco amoreuoli, e da quei improuiſi tradimenti, che ſogliono
sbigottire ancho gli huomini armati, non che i ſpenſierati, come lo ſcriue Ta- Tac. h. 4.
cito de' Romani, vccisi da' Battaui: Perculſiq; milites improuiſa proditione à ſocijs, hoſtibus cedebantur: Se ben per l'ordinario, queſti tradit-
tori la finiſcano male: Così i Cittadini, che diedero Cinetha, loro Patria, nelle
mani degli Etoli, furono da queſti miſeramente vccisi. Così Heraclione, che
tradì Troua, ſua Patria, à Valentiniano Imperadore, ſolo, entrato lo Impe-
radore nella Città, vi fù fatto morire, dicendo, che chi era ſtato traditore della
ſua Patria, non poteua eſſere à lui fidel ſeruitore, e cento mila altri.

TERZO CONSIGLIERE.

NON già perche la ſincerità, la lealtà, e l'hauer (come ſi ſuol dire) I.
il cuore sù la lingua, non ſiano tutte rariſſime qualità d'vn ma-
gnanimo (che certo le ſono) ma perche in queſti caſi, ſono al- Odip.
tresì tutte porte aperte a' tradimenti, ed a' ttaditori, col teſti- Att. 3.
monio di Seneca Tragico; Perciò ſi conſeglia il Prencipe à non
aprire la fronte, ed à chiudere il cuore à perſone di queſta ſtampa, credendo
poco, e diſimulando aſſai, che farà coſa da ſuo pari in queſti frangenti, ſecondo
lo inſegnamento di Iſocrate; E mentre congiungerà la coda della Volpe del-
la finſione con la forza del Leone della Guardia, come diceua Liſandro, ap-
preſo Plutarco; fingerà adeſſo di non ſaper ciò, che paſſa, ſin che venendone il
taglio opportuno, all'hora laſciando il ſembiante di Volpe, faraſi vedere vn'
ardito Leone, ſquarciando cõ la zampa della Giuſtitia, queſti inimici del ben
publico: Queſto, queſto fù ſempre il vero modo di regnare: L'ottima guardia, II.
e della Città, e di ſua Perſona, e la ſicurtà, che giudicaua neceſſaria Sigiſmon-
do Imperadore, diſcorrendo con Alberto, Duca d'Auſtria, ſuo Genero, per Ann. l. 6.
chiudere fuori di Caſa la perfidia; Frotonio, Rè di Dania, fece ammazzar ſuo

Fra-

Fratello, per vn mero capriccio, osseruato dal Sasso, e per ciò fù saggio Galba, Imperadore, elegendosi nel principio del suo Prencipato dall'ordine equestre, vna scielta di giouani, per sua Guardia: Che se l'armi sono il vero tratto del buon Gouerno, col testimonio di Tranquillo, è pur troppo il Prencipe disarmato, ed vna Città senza rinforzi militari in questi accidenti, vna calamita di insidie, e tradimenti con l'ammaestramento de' buoni Politici. Finalmente,

III. *senza vn scrupulo al Mondo, deue ingannare in questo particolare, quei suoi Sudditi, quali sono indegni di vedere la limpidezza del suo cuore, ed intendere i segreti pensieri della sua mente, come paricidi, che sono, ed ancho nelle parole, deue vsar artificio tale, che i sensi di quelle, siano sempre riposti, ed incerti, valendosi della chiarezza nelle cose oscure, e dell'oscurezza nelle chiare,*

Tiberio. Tac.ann. 1. *all'vsanza di Tiberio, del quale osserua Tacito.* Nunc verò nitenti, vt sẽsus suos penitus abderet in incertum, & ambiguum, magis implicabantur. *Dottrina, isperimentata sino da Giudit, principalissima Dama di Bettuglia, che disse il dicibile, e fece il fattibile, con tutte le simulationi del*

Giudit. c.11. *Mondo, per liberare con se stessa, la Patria, ed il suo Prencipe dalle mani d'Oloferne: Così praticò Ramiro, Rè d'Aragona, con i suoi pur troppo insolenti Vassalli, per assicurare il publico beneficio de' suoi Stati, tal volta mostrandoselli Volpe, e tal volta vn fierissimo Leone: La Campana, il cui suono si doueua sentire per tutto il suo Regno, fù zitatta dalla Volpe, e fù poi sonata dal Leone all'orecchie delle teste, spiccate di quei sgratiati arditi.*

Approbatione del Caso di Consulta.

IL Rè Dauide sempre bellicoso, si vidde più volte intrigato in questo caso, isperimentando le insidie di Gioab, suo Generale dell'armi, tal volta con la morte d'Abener, con macchia della sua propria riputatione, ed altra volta col' homicidio d'Amasa, suo Nipote, ed ancho di Absolon, suo figlio, contro l'ordine Regio, espresso di sua bocca. Si sentiua molto bene il sangue nell'orecchie il magnanimo Rè, e bilanciando sù la stadera del suo finissimo giuditio l'vna, e l'altra Consulta, si risolse sempre in tutti questi suoi accidenti di lasciare così ben la prima, più conforme al suo coraggio, e d'attenersi alla seconda,

Re.3.c.2 *rappresentando in questa Sena il Personaggio della Volpe, per la violenza de' suoi interessi, sin' alla fine della sua parte; introducendoui poi Salamone, suo*

3000. *figlio, sedente trà Leoni nel suo Trono; quale recitando da intrepido Leone, d'ordine del Padre, leuò dal Mondo quello animalaccio: ben degno pasto d'vccelli di rapina, ò di putridi vermi, dentro l'auello delle sue perfidie; imitato poi da molti altri, che sono nel nostro Sauio Industrioso.*

Cen-

Centauro; Stella XIX. Che inchina il Prencipe alla publica quiete de' ſuoi Stati: E per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue accettare, ò nò, la Giornata, offertagli dal nemico, che ſcorre per il ſuo Dominio.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

L mal preſente è pericoloſo, e non vuole proroga; ma grida, e conſeglia il noſtro Prencipe à venir ſeco à Giornata, quanto prima, e con eccellentiſſima purga iſcacciarlo, e di ridurre lo Stato ſuo alla priſtina ſanità: Eſſendo, che quanto più la infirmità di queſto nemico ſi ſtabiliſce negli humori del ſuo Dominio, e ſi impoſſeſſa delli ſpiriti delle inchinationi de' Popoli, pigliarà tanto piede, che riuſcirà incurabile. I.

E chi non sà, che la vicinanza di chi ci diſidera del male, è troppo danneuole, al parere di Demoſtene; paragonando vn mal vicino all'auaro, col quale quanto più trattiamo, tanto meno habbiamo del ſuo; anzi egli ſempre vuole del noſtro: e ſiamo con eſſo lui, come pecorelle dentro ad vna macchia ſpinoſa, dalla quale è impoſſibile ad vſcirne ſenza laſciarui, ſe non della pelle, del pelo almeno. Il nemico in caſa, è vn'auaro ingordiſſimo, ed vn maliſſimo vicino, doue fiſſarà l'occhio, ſtendarà la mano, e ſempre vi ſi laſciarà del proprio, che però, è meglio liberarſene più preſto, che ſi può, laſciandoui ancho qualche coſa del ſuo, che non finir mai di ſoddisfarlo, ſin che non ſe gli hà dato il tutto. II.

Demoſt. in Calic.

Vega di non imitare i Lacedemoni, quali non ſapeuano vſcir fuori con l'armi, ſe non quando erano isforzati, e non poteuano far di meno, ed all'hora, che cominciauano ad opponerſi a' nemici, cominciauano altresì à renderli vittorioſi di quanto voleuano difendere. Finalmente, quando altro non vi foſſe, che le occaſioni c'hà il nemico, di trattare, e conuerſare continuamente co' ſuoi Sudditi, è negotio di tanto pericolo, che merita ogni premura, per leuarſelo da torno, eſſendoſene viſte ſtrauagante metamorfeſe. Petreo, ed Afranio, Capitani di Pompeo, per la commodità di trattare co' Ceſariani, abbandonarono quel ben degno Signore, e lo combattcrono poi i nemici. Per queſto i vigilanti Sopraintendenti nell'eſer- III.

citio

citio di Marte, ſono eſatiſſimi oſſeruatori del precetto di Tacito, e non permetano ſenza loro particolar licenza, che Soldato alcuno s'abbocchi col nemico, benche foſſe ſuo fratello, di contraria fatione; Vt liceret cum fratre coloqui, orauit, lo dice in perſona d'Arminio, che vuoleua trattare cõ Flauio, ſuo fratello, che militaua nel Campo nemico.

Tac. ann. lib. 2.

SECONDO CONSIGLIERE.

I. SE il nemico non foſſe nello Stato del noſtro Sereniſſimo, ſarebbe coſa credibile, che non coſi preſto foſſe per nuocerci, perche non coſi facilmente ſi congregano gli Eſſerciti, nè coſi toſto ſi marchia, nè con tanta felicità s'attaccano le Frontiere contrarie; ma di preſente, ch'egli è in caſa, e non hà da ordinare coſa alcuna di queſte, ſe ne deue temere ogni gran male, per eſſer più vicino il fuoco alla paglia, e per eſſer più immediato alle ſue operationi di quello, ſe foſſe abſente: Nò, nò, queſte tenebre non pouno ſe nõ eccliſare la chiara luce de' Vaſſalli del noſtro Padrone, ò nella fede, ò nell'obedienza, od in altra virtù, ben honoreuole di vaſſallaggio, Imiti pur Iddio, qual ſupremo Monarca, nel principio del ſuo Imperio diuiſe la luce dalle tenebre; coſi con ogni ſuo potere faccia ſgombrare queſta denſa oſcurità dell'armi nemiche, dal chariſſimo ſplendore del Ciclo ſereniſſimo del ſuo Dominio, che è la vera Triaca di queſto veleno: E tanto più deueſi fare, quanto, che non ſaranno meno mortali i ſuoi colpi, quanto pericoloſe le ſue minaccie; nè ſi deuono poco ſtimare, per hauer poche forze contro di noi, ma per eſſere in caſa noſtra: Così la Luna è trà gli altri minor pianetti, e pur noi nè ſentimo più gagliardi i ſuoi influſſi de gli altri Cieli, maggiori di lei; e ſolo per queſta ragione, perche ecci più vicina di quelli: Coſi cõchiude Tucidide, che tutto il noſtro bene, e male, naſce da quei, che ci ſono vicini, ò buoni, ò cattiui: E perche queſto inimico, che c' opprime in caſa noſtra, e peſſimo in ſupremo grado, merita altresì d'eſſerne iſcacciato con tutte le forze. Finalmente, non deue mai ceſſare, ſin che col continuo dibattere la palbebre dell'armi, non vega ad vſcirne queſta poluere inimica dal delicatiſſimo ſenſo dell'occhio del ſuo Dominio, ſenza metterci vn iotà di tempo in mezo, con ogni induſtria, e diligentia; à finche nello ſgombrare queſto Giuda dal Collegio de' ſuoi Stati, poſſi dire d'eſſer all'hora tutto chiarezza; come diſſe Gieſu Chriſto, Prencipe de' Prencipi. Nunc clarificatus eſt filius hominis. E fiſſando l'occhio in quei Pietri, c'hauranno titubati, deboli Sudditi nel ſuo oſsequio, li riduchi à penitẽza, ed à eſſergli diuotiſſimi ſempre per l'auenire, ed à tutta la ſua Sereniſſima Poſterità, ricmpendoli i cuori di ſdegno, e di colera, per farli combattere più valoroſamente per l'aueuire, come fecero quei Romani nella Guerra di Tacfarinata, notati da Tacito. Infenſus miles memoria

II.

III.

S. Gio. c. 13.

S. Luc. 22

Tac. an. 4

motia laborum,& aduerſum eludẽtes,optate toties pugnæ, ſe quiſque vltione, & ſanguine explebant.

TERZO CONSIGLIERE.

POiche la felicità de' mondani non paſſa la prima regione dell'aria del ſenſo,e gode più delle miſerie di queſta vita infelice, che della purità della terza regione dello ſpirito; è neceſſario,che il noſtro Prencipe abbaſſi i ſuoi Sereniſſimi pẽſieri frà queſte nuuole de' ſuoi Sudditi,ed aggiuſtandoſi alla loro capacità,li procuri queſta felicità,con tutto il ſuo ingenio,e forze, tenendoli lontani tutti i diſaggi,e sõminiſtrandoli ogni commodità, che ſono i termini, trà quali eſſi ſupponano,rinchiuderſi la vita beata d'vno Stato ciuile: Ed à queſto fine impiegarà tutto ſe ſteſſo per iſcacciarne il nemico, e liberarli da tutti quei diſaſtri, quali accerbiſſimi frutti ſi cogliano dalla infauſta pianta della Guerra, da quei miſeri,che la iſperimentano nel terrenno de' loro beni di Fortuna. Ed al ſicuro queſta rugine non ſtà bene ſul noſtro ferro, nè queſto tarlo dentro il noſtro legno,altrimente ſpoluerizaraſſi il legno, e conſumeraſſi il ferro de' noſtri Stati inſenſibilmente; che ben ſi sà,che queſte mutationi, ſe non ſono più che violenti, non ſuccedono così ad vn tratto, ma à poco, à poco, quaſi veleno, datto à tempo,quale con lentezza vccide, che ben pare, che il patiente,mentre viue,muoia,e morendo,viui,accoppiando inſieme le fila della vita,e della morte,e cade all'hora irreparabilmente, quando meno vi ſi penſa; Conſuma pure preſtamente queſta rugine, inimica del ſuo Dominio, col fuoco delle ſue armi,e ſuffoga queſto tarlo da' legni de' ſuoi Vaſſalli, con la potenza della ſua forza,prima che ne vega il peggio,ed il peſſimo de' ſuoi Stati,perche pur troppo ſono ſoggetti à tempo,à tempo,à grandiſſime ſcoſſe; E ſe la Guerra fà iſcuoprire Paeſi,e Regni,non più conoſciuti,come oſſerua Tacito. Nuper cognitis quibuſdam gentibus,ac regibus,quos bellum aperuit, *Così per ſua mala fortuna,ſe queſta Guerra,c'hà in caſa,vi ferma il piede,deue temere,che non li ſcopri qualchi humori contagioſi, inaſpettati ne' ſuoi Sudditi. Finalmente, non confida nò,tanto nella fedeltà de' ſuoi, perche la natura del vitio pur troppo preſto s'appiglia, e tardo ſi laſcia, sì per la noſtra volubile,ed inſtabile volontà,sì per le continue moſſe degli nemici, all'orecchio di chi ſi vede in mal termine,che tutto ciò naſchi dalla indiſcretezza,ed oſtinatione del noſtro Padrone,che non sà perire per ſe ſteſſo, ſe non tirri ſeco i ſuoi mal fortunati,ed infelici Popoli: Che ben potrebbe eſſere,che gli interueniſſe quello, che accade al Cane Indiano, per teſtimonio di Pererio, quale,coſi è Animal terreſtre,come habitatore di boſchi, e pur vedendoſi in pericolo di vita, ſe ne và alla marina,dentro la quale nuotando, con le agitationi di quell'acque, à poco,à poco ſi ritirano i piedi al ventre, e ſi dilatano con la coda in ali, e can-*

I.

II.

Tac. G.

III.

Pererio l.5. in Daniel.

giando i peli in ſquame, incontanente ſi muta in peſce, e più non curandoſi della terra, diuenta tributario dell'acque; che potrebbe ben poi dire d'hauer perduti i Stati, ſe i ſuoi Sudditi ſi faceſſero Vaſſalli del nemico. In fatti vn ſaggio Prencipe, deue coſi temere del fine d'vno Stato, come ſperarne nel principio, perche tutte le coſe, c'hanno principio, n'hanno il fine anchora.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *A Ogni modo, non ſolo non deue far Giornata col nemico, nel proprio Paeſe, ma deue fugirne ancho le occaſioni, eſſendo ogni picciol errore di Guerra in ſua Caſa, vn grande incendio, difficiliſſimo, per non dire impoſſibile, da eſtinguerſi; al cui fuoco ſi conſagra la ruina di quel Prencipe, e Prencipato, che ſpiega le bandiere di far Giornata contro il nemico ſul ſuo terreno (ſe però non vi fuſſe sì chiaro l'auantaggio, e così ſicura la vittoria, che il riſchio portaſſe poco danno, e la vittoria vtile grandiſſimo, ò che eſtrema, ed inuentabile foſſe la neceſſità, che conſtringeſſe il noſtro Sereniſſimo à queſto pericolo) doue non può eſſere condotto, ſe conſidererà, l'eſito delle ſue riſolutioni. Che in tal caſo, con l'auttorità di Sempronio, appreſſo* Celio. *Celio, biſogna dalla neceſſità cauarne la virtù, e ſperare di ſaluarſi, perche* lib. 13. *non vi ſi vede ſcampo alcuno di ſalute; Fuori però di queſto poſto, ben ſi sà, che biſogna, oue la iſperienza è altretanto difficile, quanto pericoloſa, valerſi, con gran maturità, della prudenza, e della induſtria; per nõ comprare luccioli per lanterne, mettendo lo Stato, la vita, e l'honore ſul dado falace della fortuna;* II. *E deue profondamente conſiderare, che ſe perdeſſe, all'hora lo inimico vittorioſo, baldanzoſamente ſcorrerebbe tutto il Paeſe, con lo impadronirſi d'ogni coſa; Ed allo incontro, ſe il noſtro Padrone rimaneſſe vittorioſo, non acquiſtarebbe, per all'hora, altro, che la libertà, da quella moleſtia, che ſi ſente attorno, d'hauer vno inimico in caſa ſua; effetto, che non hà parità di contrapeſo con la perdita. Perciò il Duca d'Alba, Vice Rè di Napoli, hauendo nel Regno il Duca di Guiſa, che lo combatteua à fauore di Paolo IV. à chi l'eſortaua ad accettare la battaglia, ch'egli gli offeriua, riſpoſe, che non voleua perdere vn Regno, in caſo di perdita, per guadagnare vna veſte di borcato,* III. *che veſtiua ſopra l'armi il Duca, in euento di vittoria. Finalmente, meglio ſarebbe, ſe (ſalua la coſcienza) con artificioſa induſtria, faceſſe ſeminare trà loro certi granelli di diffidenza, che li metteſſe in iſcompiglio, che forſe, ſenza altro ſuo pericolo, partirebbero da' ſuoi Stati; e col valore del coraggio, moſtrarebbe ancho la forza d'vn artificio induſtrioſo di ſauiezza, oltre, ch'è potentiſſimo Collega dell'armi; tal volta è così brauo, che fà lui ſolo quello, che*

non

non ponno eſeguire le operationi martiali. Tacito conferma queſta dottrina, ragionando di Druſo, per queſto grandamente commendato. Haut leue decus Druſus quæſiuit inliciens Germanos ad diſcordias; *e la praticò Gian Giacomo Triultio, valoroſo difenſore dello Stato di Milano, aſſediato da Maſſimiliano Imperadore, con vn poderoſo Eſſercito, e lo fece ben preſto abbandonare quella impreſa; ſeminando diffidenza trà lui, e Galdilo, e Staſeno, Capitani Suizzeri, con certe ſue lettere finte, induſtrioſamente fatte capitare nelle mani di Ceſare, per le quali credendo vna tal ſimulata intelligẽza di quei Capitani, col nemico, e dubbitando di peggio, leuonne l'aſſedio, e ritornò in Germania. Quiui non biſogna eſſere della natura di Tarre, Padre di Sitalce, che quando non guerreggiaua, gli pareua d'eſſer compagno del ſeruo del ſuo Caualllo, nè il Medico, che gode aſſai più la compagnia degli Infermi, che de' ſani, nè meno il Camello, che non sà bere ſe non nell'acqua torbida; ma biſogna hauer flemma, e ſaper tenere l'armi ſoſpeſe, e non maneggiarle, ſe non in tempo opportuno.* Tac. ann. 2.

SECONDO CONSIGLIERE.

Eueno gli Inimici, coſi eſſere di contrari pareri, come ſono differenti nell' operationi; In tanto che, ſe, chi ſi ritroua nell'altrui Dominio, farà ben di procurarne vna Giornata Campale, così la deue ſcanſar chi vuol difendere il ſuo Principato: Potendo aſſai meglio mantenere le ſue forze il difenſore, ſe sà ben compartirle, che l'offenſore, quale deue anzi temere di ſminuire la ſua potẽza, che d'accreſcerla: Queſta dottrina la poſe in eſecutione Q. Fabio, diffenſore della Republica Romana, contro Annibale, offenſore, queſti altro non bramaua, che d'attaccarla, e quegli ſolo di ſtancarlo, ſeguendolo ſempre con la ſua Militia, sù la ſchena de' monti, del quale Annibale temeua grandemẽte, conoſcendo anch'egli, che quello per i Romani, era il vero modo di guerreggiare con ſicurezza; ed effettiuamente, ſe vna induſtria Africana nol liberaua dalle ſtrette de' Monti Caſalini, egli era iſpedito. In fatti è vna pazzia l'ariſchiar più di quello ſi può guadagnare, e per ciò fù biaſimato il Prencipe Oranges, nella battaglia di Neuport, e Franceſco Primo, per non oſſernar queſta pratica ſotto Pauia, vi laſciò vn vada il reſto; e ſingolarmente biſogna farlo, quando il nemico diſidera combattere, e trattarlo da torrente, e laſciarlo correre, perche ben preſto da ſe ſteſſo ſi ſeccarà. E certo, che queſta Guerra è come la Porcellana, che ſi maneggia più con deſtrezza, e col ſaperla pigliare per il ſuo verſo, che con forza, e violenza; doue biſogna valerſi più del ſapere, che del potere, e più del tempo, che del ferro. Perciò la ruppe, e non fù al propoſito per queſto maneggio, C. Flaminio Conſole, che la pigliò I. II.

con la mano della forza, al Lago Transimeno, ò di Perugia, (che si dichi,) doue lasciò infranto quasi tutto l'Essercito Romano; Così non riuscì Minutio, Mastro di Cauaglieri, che s'attenne al ferro, e si sarebbe riuoltato contro di lui malamente, se Fabio non lo rinturzaua alla mano del nemico; confessandolo egli stesso in presenza di tutta la Militia Romana. Finalmente, guerreggiando più col capo, che col braccio, al parere di Agatone, caminarà con tanta sicurezza in questa Guerra, che all'vltimo rimarrà vittorioso, non aprendo mai al nemico ocasione alcuna con le sue armi, per sperarne qualche profitto, valendosi continuamente di nuoui consegli à gli accidenti martiali, che gli occorreranno. E quasi cuore nel petto de' suoi Stati, attenda pur à viuificare tutte le parti de' suoi Sudditi, con buona salute, senza mettersi ne' pericoli, e prouocare il nemico, non solo senza laude, come osserua Tacito di Corbolone. Cur hostem conciret? *ma con molto biasimo, indegno di Prencipe prudente nel Gouerno Politico. Questo fù il consegliо, che diede Cattone Vticense, à Pompeo, prima, e poi à Scipione, che stancassero Cesare sù la sella, e tirare in lungo la Guerra di chi voleua ispedirla, conoscendosi dependente dal tẽpo, e dalla Fortuna; la doue Pompeo, poteua assicurare la Republica, e mantenere floridi i suoi Esserciti, con tutte le prouigioni necessarie, delle quale mancaua Cesare, e non giuocare, come fece il ben publico, il suo interesse, e quello degli amici, perdendo tutte le sue glorie, con vna sola battaglia mattesca. Bastauagli lo inuigilare, il temporeggiare, e secondo gli accidenti, toccandolo, hor a' fianchi, hor' alla coda, ed hora in fronte. Infatti non vuolse intendere Catone: che voleua dirgli, che lo vincesse con lo ingegno, e non con la forza.*

III. Agatone lib. 11. Tac. ann. 11.

TERZO CONSIGLIERE.

I. *SOLO il veder lo Inimico fuori di sua casa, e nello Stato altrui, doue li ponno mancare molte cose, e viueri, e monitioni, e Soldatesca; hauendo il nostro Padrone molto ben spazzata la Campagna, deue trattenerlo dalla Giornata, viuendo sicuro co' suoi Soldati di difesa, ben prouisionati del necessario, godendo di scorgerlo così pian piano à languire. E come ad Infermo di Febre Etica, se le consumarauno sù la vita le forze, hor mancandogli vna, hor' altra cosa, ed entrandoli fino nell'ossa del valore del suo Essercito, lo ridurrà à tal secaggine, per mancanza dell'humido del necessario, che sarà costretto di ritornare all'aria natia, per ripigliare lena, e liberarsi da così pericoloso morbo, abbandonando la cominciata impresa: Ed à dirne il vero, questa è quella pioggia,*

II. *quasi insensibile, che se ben nel primo calare, pare non si stimi, ad ogni modo, chi se n'auede, accorto viandante, si ritira più presto, che può, per non trouarsi colmi d'acqua i vestimenti, quando pensaua d'arriuare, quasi asciuto. Poco*

dei.e

deue premere al noſtro Sereniſſimo, di iſcacciarlo, ò con lentezza, ò con celerità, pur che, ſicuro lo faccia partire, e frà tanto, ſecondo le occaſioni, eſſerli hor' alla coda, hora incontrarlo con ſcorrerie, ed hora con imboſcate, ò leuarli i ſoccorſi, ò ſemarli la Soldateſca, come faceua Tacfarinata, co' ſuoi nemici Romani, oſſeruato da Tacito, Spargit bellum, vbi inſtaretur, cedens, ac rurſum integra remeans; *Lo tenga in continue afflittioni, che ſaranno i paraſiſmi della ſua febre. Finalmente, non datoſi in preda della Fortuna, donna ſempre volubile, inſtabile, ed inconſtante, nuda di giudicio, iſcapigliata nella vanità de' ſuoi penſieri, cieca nel conoſcere i meriti, ed i demerti, col piè sù la ruota della vinciudeuole varietà degli affetti, non tirrarà il carro del ſuo pazzo trionfo; ma prudente, ſauio, ed induſtrioſo, ſi valerà di tutti gli accidenti, che naſceranno ne' ſudetti trattenimenti del nemico, e con il valore li renderà profitteuoli alle ſue riſolutioni: Così praticarono i Bulgari con l'Eſſercito di Foca Imperadore, all'hora, ch'egli ſtanco, ſcaualcò, e pigliando vn poco di ſpirito, caſualmente gli fugì il Cauallo, qual correndo à gli alloggiamenti Imperiali, e conoſciuto per il Cauallo del loro Signore, giudicarono, che nè foſſe, ò morto, ò prigioniero de' Bulgari: per ciò intimoriti, mentre penſauano di ſaluarſi con la fuga, aueduteſi i Bulgari, dell'effetto di queſto accidente, incontanente li furono alla vita, e nè ottennero vna famoſiſſima vittoria. Così i Romani, i Greci, gli Africani, e tutti gli occulati Capitani, inuigilarono ſempre ſopra queſti caſi.*

Tac. an. 3

III.

Approbatione del caſo di Conſulta.

ALl'hora quando Antonio di Leua, Generale dell'armi Imperiali, in Italia, ingannato dal Diauolo, che doueua guerreggiare in Francia, 'morirui, ed eſſer ſepolto in S. Dionigio: tenne per tanto ſicuro di douere pigliare la gran Città di Parigi, oue ſi iualza il famoſiſſimo Tempio di queſto Santo, che non ceſsò mai di battere l'animo di Carlo V. ſuo Signore, ſinche con vn podcroſo Eſſercito non entrò in Prouenza di Francia, con tutte quelle hoſtilità, che partoriſce la Guerra; Quiui incontrato dal Rè Franceſco, e più volte diſcorrendoſi, ſe ſi doueua venir à Giornata col nemico, ò nò; nella varietà de' pareri, in fauore chi della prima, e chi della ſeconda Conſulta: Il Rè di ſpiriti eminentiſſimo, s'attenue alla ſeconda, e col modo di procedere, diſerito in quella, riduſſe gli Imperiali à battere la ritirata (ſe ben fù così degna, e sì ben inteſa, che meritò d'eſſer in amiratione) à laſciarli lo Stato libero, ed à condur ſeco il morto Leua: che fù poi ſepolto in S. Dioniſio di Milano: E quiui ſinaſcoſe l'aſtuta amfibologia del Diauolo, che lo ingannò, infelice Capitano, non con poco danno del ſuo Prencipe.

1536

Lupo: Stella X X. Che inchina il Prencipe alla conseruatione della sua Militia: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue permettere, ò nò, che il Presidio d'vna Piazza del suo Stato, assediato largamente, vscischi fuori à tempo, à tempo, à fare delle scorrerie col nemico, non potendo egli dargli il soccorso opportunamente.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *L sicuro, che non potendo quella Militia essere soccorsa per cimentarsi col nemico, e douendo non vscire, ma star sù la pura difesa, poiche l'assedio stà alla larga; questo è vno distrugere la Guerra, con la Guerra, e riuscire vna Soldatesca nel Tẽpio di Marte, hipocrita col solo vestimento di Guerriero, ma nõ cõ la virtù, e merito di Soldato: Cosi l'hipocrita con la virtù, distrugge la virtù; poiche col digiuno, che osserua abbatte la virtù del digiuno, con l'oratione euacua l'oratione, e con la limosina distrugge la limosina: Cosi questa Guerra ruina la Guerra, consumandosi in vn otio, non meno vergognoso, che inutile; Attendendo solo in questa Piazza, come Polli in gabbia, ad ingrassarsi per le spade del nemico, e languendo ne' passatempi, e vn defraudare il fine della Guerra, col nome d'esser' alla Guerra: E non seruir ad altro, che à perdere l'animosità, con lo stare rinchiuso, e non cimentarsi col nemico, e vn' acrescergli il cuore in petto: E con le mani alla cintola, pensar poi di far il suo debito nella pura difesa; e vn' assicurare lo Inimico à non perdere cosa alcuna del suo, e di*

II. *acquistar à mano salua l'altrui; e si come dall'acqua, non corrente, non altro ne nasce, che sporcitia di vilissime bestie: cosi, che cosa buona si può aspettare da vna Soldatesca ociosa, fuori che immonditie di lasciuie; anche al parere di*

Tac. G. *Tacito;* Ociosa porrò armatorum manus facile lasciuiunt: *Poscia che d'Huomini, fatti Donne, non saranno più atti se non alle conocchie, ed à fusi; ed al maneggio dell'armi, li caderanno i cuori in terra, ed essendo loro atterriti, ed abbattuti, con la perdita delle proprie persone, perderassi ancora la Fortezza, in danno notabile del nostro Serenissimo: Lo isperimentarono pur troppo, ed il Rè Dario, quale per questo mancamento vi perdè l'Essercito,*

to, la vita, ed il Regno: ed Annibale, quale violentamente conduceua la sua Militia fuori di Capua; come Bestia al macello, per esser stata ociosa trà quelle belle Donne, tutto il Verno, senza vscire alla Campagna; ed assaggiare il Nemico, come faceua la Militia di Carlo Magno, ed Agramante, cantata dall' Arioſto: Arioſto.

Di quà, e di là gridar si sente à l'arme,
Come vsati cran' far ogni giorno.

III. *Finalmente, esercitansi pure in diuerse fationi, se sono degni d'esser arolati ad vn Essercito militare; Muouansi, agitansi, e siano sempre a' fianchi del nemico in ogni opportunità di tempo, che ne potrebbero iscoprire tal cognitione, che li darebbero vno scaco matto; come fecero i Megaresi; quali continuamente azzufandosi con la Militia del Rè Antioco, Antipatro, s'auidero, che erano sempre perditori, per la forza degli Elefanti, contra quali iscoperssero accidentalmente, questi vasti Animali, per vna tal virtù occulta, non poter tolerare il gruguire de' Porci: Onde il matino seguente, essendo in ordine per vna giornata, nè vnsero vna gran quantità, e dateli il fuoco alle setole, la inuiarono trà nemici, eseguendoli valorosamente, mentre, che questi incalzauano gli Elefanti, essi furono al pello delle Squadre, e nè ottennero vna famosissima vittoria.*

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *O stare rinchiusi à questa maniera, oltre, che la nostra Soldatesca, si mostrarebbe vile, e codarda, (fregio indignissimo d'vn Presidio, c'hà pigliato à difendere questa Piazza sin' alla morte) perdarebbe ancho la fama, acquistata in altre sue imprese; ed aggiungerebbe danno à danno, contro* Tac. ann. *lo insegnamento di Taeito.* Ne damna damnis continuentur; *Perciò deue il nostro Prencipe permettere l'vscita di questo Presidio contro il nemico, secondo le honorate occasioni, che se gli appresentaranno, ed iscacciarli da' Confini della loro Piazza: Così non si mangia il pane à tradimento: Così non si consumano le vettouaglie trà femine: E così non si deprime il coraggio con l'otio. E molto più si deue fare, quanto che, s'adesso* II. *vsciscano, hanno l'auantaggio di poter meglio, e più occulta, e segretamente ordinare le imboseate: rigistrare gli incontri, e brauamente darli dentro, per essere l'assedio alla larga, che, se, s'aspetta l'essere cinto più alle strette, si come lo nemico farà pompa di maggior animosità, così leuarà l'ardire a' nostri, e metteralli in isforzo d'hauer à guerreggiare non per elettione: ma per necessità, qual suole priuare di tutti li sudetti auantaggi quei, che si lasciaranno mettere trà queste forfici, e contrafaranno alle Leggi, e precetti militari, e consequentemente, con la riputatione vi perderanno le vite, e le Piazze. Fi-*

nalmente, ne' negotij di Marte, non bisogna star con le mani alla cintola, ed aspettare, che cotti vi saltino in bocca, i salsicciotti, con tante regole di prudenza; La Fortuna vuol esser stuzzicata, che si come hà gusto di favorire il più debole, e schernire il più gagliardo, così non suole abbandonare mai, se non quei, che non sanno risoluere di intraprendere quelle opere, heroiche, degne delle loro persone, in conformità dell'ammaestramento di Tacito, discorrendo di Tiberio. Mox incertus animi fesso corpore, consilium, cui impar erat, fato permisit, *e per ciò è assai meglio tentare la Fortuna con vscita coraggiosa, che stare rinchiusi con vna inutile prudenza.*

Tan.ann. lib.6.

TERZO CONSIGLIERE.

I. *E la morte del Soldato, deue essere conforme alla vita; al sicuro, mentre la morte del Religioso, è frà le braccia degli suoi Fratelli, accompagnata da vna infinità di conforti, respetiuamente alla vita, elettasi da lui, tutta quieta, pacifica, ed honoreuole, deue altresì, essendo la vita del Soldato, tutta strepito, rumore, e trauaglio, corrispondere a' pericoli, à ferite, ed à rimanere insanguinata, ed estinta nel Campo, ch'è il più nobile sepolcro, che possi hauer, oue si fanno l'esequie, ed i funerali, con i fregi illustrissimi, d'honorata vendetta, in insegnamento di Tacito.* Quippè illis etiam honestæ mortis vsus. *Altrimente, qual morte può sperare il nostro Presidio, quando, che ristretto con più rigoroso assedio, priuo di soccorso, ignorante delle qualità del nemico, non mai assaggiato con diuerse zuffe, per conoscere il suo valore, ò dapocagine, per saperſi gouernare nella pura difesa, rispetiuamẽte al concetto, che nè haurà formato? Al sicuro, che posto nel mezo de' disagi, e della disperatione, quasi vile feminuccia, piangerà la sua disgratia, ò si lasciarà tagliare à pezzo, come vna mandra d'Agnelli, in bocca de' Lupi, ò datosi in potere del nemico, spogliato dell'armi, nudo di riputatione, ed indegno di nome di Soldato, potrà nascondersi nel buio della infamia, senza mai più cingersi l'armi in prò, ed in seruigio di chi si sia, effetti, che si scanseranno tutti quanti col lasciarli vscire à far il loro debito. Finalmente, se con lo stare rinchiuso, si teme peggio di quello, che si proua, bisogna ben dire, che con l'vscire, si deue sperare men male di quello, che si isperimenta: Posciache, come tanti Elefanti, dallo sparso sangue nelle baruffe, che faranno, si inanimaranno assai più contro di quelli nella pura difesa, ricordandosi quanto caro li sarà costato quello poco di sangue, venduto li da loro, sul mercato della Campagna, e per ciò in queste botteghe delle difese, oue hauranno le loro merci più sicure, le tormentaranno le borse de' loro cuori, con diuersità di prezzi tali, che, ò si tiraranno dal contratto, ò che si manifestaranno Mercanti pazzi: Tanto può il conoscere chi sà, ò non sà comprare.*

II.

Tac.ann. lib.1.

CON-

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

AD ogni modo, l'Huomo ſaggio non deue vſcire da' ſuoi termini, per far il bell'humore, e dare da ridere, e da piangere; ma perſeuerante ſeguir ſempre di ben in meglio, ed auuiare all'ottimo di quella opera, c'hà pigliata à perfettionare; facendola vedere al Mondo, con fattica, diligentia, e valore in ogni parte compita. Non è ſtata datta alla Militia del noſtro Prencipe, la Fortezza in cuſtodia, perche in Guerra offenſiua ſi faccia conoſcere coraggioſa, braua, ed inuita; ma perche à Guerra difenſiua, dimoſtri con eccellente conſeglio, e cuore, e forza, e giudicio; Facendo queſto, ella l'eſequirà, ſe con pompa honoratiſſima nel Teatro di Marte farà vedere la difeſa generoſa, compita, e perfetta. Ed à dirne il vero, in tutto l'eſercitio militare, non v'è forſe coſa più facile, e più difficile, che il perdere, ed il conſeruare vna Piazza. Nel mio Sauio Induſtrioſo, hò raccolte molte pratiche di Fortezze perdute, con Soldati sbarbati, veſtiti da Donne, raccommandati à Caſtellani, come pregieniere nelle loro Piazze, ſotto termine d'amicitia, mandandoli addietro Spinete, Arpicordi, ed altri iſtrumenti muliebri; ma pieni d'armi, adoperate poi contro i troppo creduli, come fece Nearco, Capitano nella Fortezza d'Elmeſia, poſſeduta d'Antipatro: Così nel difenderla biſogna eſſer tutto occhio, tutta diligenza, e ſenza curarſi di marauiglia, attender ſolo all'vtile, quella contraria, e queſto conforme alla Guerra difenſiua, che ſi hà per le mani: non dilungandoſi vn tantino dall'vltimo fine, che ſi pretende, aſpettando il nemico a' Balloardi, per dargli ſaggio del proprio valore. Queſto ſi fà con delle contramine di botte pertuggiate verſo il nemico, piene di piume, dandoli il fuoco in tempo di laurieri, il cui tuffo affoga quei, che laorano; ò pur col' attaccare allo intorno al terreno, che ſi ſente laorato dal nemico, vn' Pettardo de' più grandi, ben fortificato, ed incaſtrato, e dargli il fuoco, con ruina de' minatori; con mettere poco diſcoſti dalle breccie vna mano di Canoni, carichi di pezzi di catene, e di ferri ſpezzati; col mettere alcuni bronzi caui, dentro i quali ſiano, ò faue, ò dadi in varij luochi, per conoſcere dalle loro moſſe, oue ſi faccino le mine, ò con vaſi pieni d'acqua, dentro li quali ſiano delle feſtuche, che ne dano il moto, ò con vna cana vota, fitta in terra, alla quale ponendoſi l'orecchio, ſi ſente lo ſtrepito, e ſimili induſtrie, e di ingegno, e di fattica, con tutte quelle inuentioni, che praticano i valoroſi difenſori di Fortezze. Finalmente, ſoffrino pur gli incontri, i trauagli, ed i diſaggi, che è la maggior ſcientia di chi ſi vuol gloriare d'hauerla vinta; al parere anco di Tacito, moſtrando queſta ignorantia in Agrippina, che la finì molto male, per

I.

II.

III.

Tac. ann. 13.

per queſto diffetto. Neſcia tolerandi. *Compartino ben con la parſimonia del viuere, il poco, ò lo faccino paſſare per l'aſſai; ammazzano tutte le beſtie da carriagi, e ſalino le loro carni; cuſtodiſchino bene i loro Fonti, Ciſterne, e Pozzi, non conſumando l'acque vanamente; facino buoni terrapieni, ſingolarmente a' Portoni; auertino diligentemente in non laſciarſi ingannare da Lettere falſe del Padrone, per cedere la Fortezza; mandino fuori tutte le bocche inutili, ed auicinandoſi il nemico con la batteria, ſotto alla breccia, facino vn buco ſegreto, per impedire la riempita del foſſo: ſiano occulti nel ſentire gli Araldi, ed indugiano le riſpoſte, e diſponano, e compartino i diffenſori così bene, che poſti gli inimici in diſperatione, abbandonano l'aſſedio, come fece Aladino, cantato dal Taſſo:*

Alad. Taſſo.

Quiui non pur l'empio Tiranno inſieme
Il forte vulgo, egli aſſoldati aduna;
Ma chiama ancora alle fatiche eſtreme,
Fanciulli, e Vecchi l'vltima fortuna;
E van queſti portando à i più gagliardi,
Calce, e Zolfo, e Bittume, e Saſſi, e Dardi.

Praticano dentro di quella tutti quei eſercitij militari, offenſiui, e difenſiui, per valerſene poi in tempo opportuno, in faccia del nemico, con gloria, ed vtile; All'hora ſarà il tempo di ſottometterſi a' pericoli, di tentare la Fortuna, e come braui, e forti, auzi morire, che conſegnare la Piazza in mano del nemico, per eſſer dopò longhi tormenti, morti miſeramente con eterno obbrobrio, de' loro nomi ſcarnificati; ſe non vi ſaranno fatti partiti honoreuoli a' vſcirne da pari loro; ed in queſti trattati, non moſtrando mai nè timore, nè paura, ſijno vigilanti più del ſolito, perche ſi ſogliono anche fare de' danni inſoliti.

SECONDO CONSIGLIERE.

1. *Biſogna eſſere più che eccellente nuotatore, chi vuol' andare ad incontrare i torrenti, e non baſteralli forſe il dimenare molto bene i piedi, le mani, e tutto il corpo, che ben ſpeſſo la gran forza dell'acqua lo riuolterà ſoſopra, e lo affogarà, e doue penſaua d'vſcirne con vn ben poco di gloria vana, vi reſtarà dentro con ſuo danno, e diſhonore, e morto, e ſepolto; Intantoche, molto meglio ſarebbe ſtato per lui, il ſeguire il corſo naturale dell'acque; ed à tempo, tagliandole, e ſchermendoui dentro con magiſterio, ſaluarſi dal Fiume. Vi vuol' altro, che arte, e braura, per andar ad incõtrare il nemico forte, e potente, reſtandoui nelle mani perduto, ò con la ſpada, ò con la carcere, e aſſai meglio laſciarlo correre à ſeconda, e poi ſeguendolo cõ deſtrezza, tagliarlo con qualche danno, e ſaluo ridurſi nella Fortezza. Ciro*

Rè

Rè di Perſia fù vno di queſti Nuotatori, che andò contro la Regina Tomir, cercandola per ogni ſenticro, fin che vi reſtò morto con tutto il ſuo Eſſercito. E molto più, che biſogna molto ben conſiderare, che queſta vſcita ſarà con pochi, ò con aſſai, ſe con pochi, e vn condurli à mano ſalua al macello, ſe con molti ſi laſcia la Fortezza in pericolo, che quei pochi, che vi ſono reſtati, ſopraſatti, dal timore, ſperando, ò di liberarſi dal pericolo, nel quale ſi ritrouano, ò di acquiſtare qualche groſſo premio dal nemico, di darli la Piazza nelle mani; E può eſſere tale la paura, che nè hauranno, che li farà commettere vna sì fatta ſceleratezza, che li parerà più à propoſito per la loro ſicurezza, ò per la loro ingordiggia, che il timore della infamia, nella quale incorreranno; come oſſerua Tacito, in Agrippina, riſoluta d'ammazzare Claudio Imperadore, ſuo Conſorte; & quando vltima timebantur, imaginandoſi eſſi di non poter fugir la morte in altra maniera; E che per queſta ſtrada ſiano, anzi degni d'honore, che di biaſimo, anteponendo il ben publico di tutti gli habitanti, al particolar intereſſe d'vn ſolo; ancorche loro Signore, e Padrone. Finalmente, l'andar cercando lo incerto d'vna gran Fortuna, perſuadendoſi i Monti d'oro, e laſciare il certo, e vno imitare il Cane d'Eſopo, quale, ſe ben perdè la carne, che ſicura haueua in bocca, per vna ombra vana, che vedeua dentro il Fiume, non morì però, e ſi partì pur con la vita ſana, ſe ben accompagnata, non con poca triſtezza: la doue i Soldati del noſtro Sereniſſimo, non ſolo rimaranno priui della Fortezza, che era il loro ricouro, e ſenza l'ombra ancora della ſperanza del ſoccorſo; ma ancho diſraudati del loro fine, non partirebbero con le proprie vite intatte; ma biſognarebbe ſagrificarle alla morte, non ſolo ſenza i profumi dell'honore, e riputatione; ma altresì con la puzza del dishonore, ed infamia.

Tac. ann. lib. 12.

TERZO CONSIGLIERE.

L'Huomo, che profeſſa honore, non ſi mette mai ad impreſe perigliose, ſe non vi vede vna gran laude, che l'habbi à rendere di fama immortale: Hor vſcendo à queſta volta, biſogna vedere, ſe il Preſidio della noſtra Piazza, ſia per riportarne laude, ò biaſimo, e poi dargli licenza d'vſcire, ò ſtrettamente ordinargli, che non parti: l'vſcire in queſto caſo, non può argomentare ſe non pazzia, ò leggierezza, sì perche non può aſpettare il tempo opportuno, ed incontrare il nemico alle Foſſe, à' Balloardi, ed alle ritirate, ne' quai luoghi, ſotto l'honoratiſſimo titolo di difenſore, può immortalarſi nel valore, e braura, che moſtrarà: E pur piuma al vento, non può fermarſi, e vuol' vſcire matteſcamente, ed andarſi à perdere, poſto nel mezo delle forſici d'vna Militia, alleſtita di Infanteria, Caualleria, ed Artiglieria, che lo gettarà in cento, e più ſcheggie irreparabilmente. Ed vagliane il vero, ſe oltre il biaſimo, v'è ancho il danno con-

I.

II.

contro l'vtile, che vnito con la gloria, neceſſita l'Huomo di riputatione à ſtrane riſolutioni, e ſenza queſti ſperoni patiſce il riſtio; ſecondo lo inſegnamento
Tac. ann. 11. *di Tacito.* Quod ſi in nullius mercedem negotia tueantur, pauciora fora. *Altro beneficio non può ſperare dall'vſcire, che la perdita della Piazza, e di reſtarui tutti quanti infranti col danno del noſtro Sereniſſimo, e della propria riputatione, potendo eſſere facilmente, che mentre ſaranno in zuffa, ſimulando di pigliar lo incalzo, lo lontanano dal Forte, lo trattengano artificioſamente, e mandando frà tanto vn buon nerbo ſotto alla Piazza, qual ſprouiſta di difenſori, pur troppo li cada nelle mani, e poi riuoltandoſi addietro, lo mettano alle ſtrette, e ne facino vna miſera ſtrage. Praticò queſta theorica Appio Seruilio Priſco, contro la Città di Fidene, e l'hebbe in ſuo potere, e tanti altri ſimili. Finalmente, quando anche non vi foſſe alcuno di*
III. *queſti pericoli, al ſicuro, che vſcendo, e rimanendo ſempre vittorioſi, ritornaranno altresì mai ſempre al Forte in minor numero di quello, che vſcirono, e ben ſpeſſo con la perdita de' più valoroſi, e di commando: E perche non ponno eſſer ſoccorſi, e quei del Campo, ponno rimetterſi, per eſſer padroni della Campagna, chi non vede, che queſto è vno inuitarli alla pugna d'vna batteria, ed aſſalto, ſicuri di impadronirſi, e del Forte, e del Preſidio, che ſarà tagliato à pezzi, come tante Pecore, per i pur troppo pochi difenſori rimaſteui. Acquetanſi dunque da riſolutione, priua di laude, e d'vtilità, accompagnata dalla vergogna, e dal danno, e non commetta il noſtro Padrone queſto errore di imprudenza, in laſciarli vſcire.*

Approbatione del Caſo di Conſulta.

NElla Fortezza di Corono, in Leuante, à nome di Carlo V. Imperadore, furono poſti due Capitani, vno Italiano, detto Maricaio Nouareſe, e l'altro Spagnuolo, nominato Diego Touano, con vn buon Preſidio, perche la cuſtodiſſero, difendeſſero, e conſeruaſſero; L'Eſſercito Turcheſco vi poſe l'aſſedio ad Andruzza, 35. miglia lontano, e perche, ò non ſe ne poteua ſperare ſoccorſo, ò ſe non tardiſſimo, poſero in conſulta, ſe ſi doueua vſcire per far qualche fatione, ò pur aſpettare l'aſſedio, più ſtretto, e laſciando l'offenſiua, attendere alla difenſiua: Lo Spagnuolo, approuaua le ragioni della noſtra prima
1534. *Conſulta, che gli pareuano efficaciſſime; e lo Italiano, non ſolo non le approuaua, ma le reprouaua ancora: Con tutto ciò il Preſidio s'attenne al parere dello Spanuolo, e fù neceſſitato di concorrui anche lo Italiano: Vſcirono, fecero il loro debito da Soldati valoroſi sì, ma con le proprie vite vi laſciarono non ſolo la Fortezza; ma troncarono anche lo ſtame della ſperanza di profitar più in quei Paeſi, che fù il fine d'vn conſeglio precipitoſo. In fatti lo Italiano hà vn gran giudicio in tutti gli eſercitij.*

Alta-

Altare; Stella XXI. Che inchina il Prencipe ad ogni diligenza per conſeruarſi lo Stato : E per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue per ſua difeſa, vedendoſi poſto alle ſtrette da' ſuoi nemici Cattolici, valerſi d'aiuti di Heretici, Turchi, ed altri di così fatta farina.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

CONTRO Cattolici, poco oſſeruãti della Legge di Chriſto, ne' ſuoi Sudditi, Stati, e perſone, e priui di charità in eſerſi Collegati inſieme, in così mal trattare il noſtro Prencipe, egli può nel miglior modo, che gli vien fatto, valerſi della forza, ounque la può hauere, per difenderſi da chi il vuol opprimere, e tanto più da' ſuoi nemici, quanto, che eſſi lo affligono con Guerra offenſiua; ed egli ſolo con difenſiua gli riſponde, altretanto ſempre lecita; quanto quella, per l'ordinario, quaſi ſempre illecita: In tanto che, eſſendo il ſuo biſogno ineuitabile, non gli può eſſere imputato queſto mancamento, (che per altro riſpetto, ſarebbe grauiſſimo) ſe egli ricorre per aiuto à chi ſi ſia. Si come in tempo di eſtrema neceſſità ſi può riceuere il ſagro Batteſimo da Scommunicati, da Heretici, Sciſmatici, ed ancho da Infideli, pur c'habbino intentione di far quello, che fà la noſtra Santiſſima Madre Chieſa. Io per me dico coſi, ſe eſtremiſſima è la pazzia di chi ſi laſcia tagliar (come ſi ſuol dire) i panni addoſſo, per aſpettar vanamente, quello, che non ſi può hauer: Ed è ſcropoloſo fuori di modo, chi vuole obligarſi allo impoſſibile, ed ancho al molto difficile; ed à non poter più mangiare, che ſi ſente in biſogno, per ſcropolo di rompere il digiuno; potendo prima ſouenire alla ſua neceſſità, non obligato più al digiuno, e non lo vuole fare, per ſuo caprizzio beſtiale. Così non meno ſi dirà del noſtro Sereniſſimo, ſe voglia aſpettare de' miracoli, per beneficio publico de' ſuoi Stati, e laſciarli ruinare in tempo, che può ſoccorrerli con queſti cibi prohibiti, in tempo ordinario, ma non già in queſti frangenti; al ſicuro è vn farſi tenere per perſona ſenza giuditio. Finalmente, ſe la neceſſità, che

I.

De cõſc. diſt. 4. c. ſiue ca. quicũq. &c. conſtat.

II. ca. 2. de ob ſeru. iciun.

III.

che è il maggior Tiranno, c'habbia l'Huomo, al cui Imperio non ecci riſiſtenza, nè coſtume, che non ſi corrompi, nè attione, che non ſi faccia, per horribile
Tac. h. 1. *che ſia, come oſſerua ancho Tacito, nell'aſſedio de' Romani, in Germania.* Aſumptis iumentis, equisq; & cęteris animalibus, quæ profana, fedaq; in vſum neceſſitatis vertit, *perche non può egli ad vno inimico op-*
porre vn'altro inimico, ò Turco, od Hereticho, che ſia? è perche, dunque ſarà le-
cito il correre addietro à chi rubba la ſua robba, e non potendola hauere per
altra ſtrada, il padrone potrà ancho ſcagliarli appreſſo vna archibugiata,
17. q. 4. c. ſi quis ſuad. De cōſ. diſt. 4. c. ſiuè c. qui cūque & c. conſtit. De conſ. diſt. 1. Mol. de iur. iur. diſp. 112 S. Ant. 3. p. tit. 4. c. 2. Caiet. 2. 2 q. 40 art. 1.
arma prohibita, ed ammazzarlo; e ſarà poi illecito al noſtro Prencipe d'affi-
lare addietro queſti ſuoi nemici, che gli rubbano i Stati, le Facoltà, e l'Honore,
vno Squadrone di Militia vietata, e con quella ſaluarſi l'honore, la robba, ed i
Stati? La neceſſità è ſempre più priuilegiata di qual ſi voglia eſente. Sarà ben
aſſoluto da Scommunica Papale, da chi per altro non può aſſoluere, ſarà ben
batezzato da vn'Heretico da vn Turco, con la intentione, detta poco fà; ſi
può conſegrare ſopra Altari, e luoghi, non conſegrati, e chi, e da chi, è poſto in
neceſſità, e non potrà il noſtro Sereniſſimo, isforzato da sì graue neceſſità va-
lerſi di quelle prohibitioni in altri tempi illecite? Lo faccia pure, e laſcia dire
à chi vuole, che coſi inſegnano molti Dottori Cattolici, e qualche coſa di più,
e tanto baſti.

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *BEN ſi sà, che l'offendere ſe ſteſſo, è vn'effetto da pazzo da catena; e parlando ſul generale, non ſi può dir meglio. Ma ſingularizzando queſta dottrina, daſſe il caſo in contrario, e la ſteſſa Natura detta, e la prudenza preſcriue; che, chi non può far di meno, e ſi ritroua (come ſi ſuol dire) trà la Incudine, ed il Martello, deue anzi perdere vna mano, che vn braccio, ed anzi vna gamba, che tutta la vita; anteponendo ſempre il tutto alla parte: Quini può più la neceſſità, che la pietà, al parere di Seneca, che non hà detto male in queſto caſo; e chi in queſto voleſſe eſſere pietoſo, ſarebbe più crudele; in coſi fatto ſtato ſi ritroua il noſtro Prencipe, poſciache, ò biſogna, che perda quanto, c'hà, facoltà, Stati, vita, honore, e Sudditi, ò che ſi laſcia troncare da' detrattori qualche honorato membro di riputatione. Come, che egli ſia poco buon Cattolico, valendoſi de' nemici di Santa Chieſa, ne' ſuoi intereſſi: Egli però non ſi deue pigliar altra noia, ſtimando più il ben publico del ſuo Prencipato, che queſta moleſtia; come dice Tiberio, della poteſtà Tri-*
Tac. ann lib. 13. *bunitia di Druſo, anteponendo la fattica della Republica, alla quiete del fi-*
II. *glio, rigiſtrato in Tacito.* Noti laboris participem ſumi: *Diaſi pur luogo alla verità. Nel punto di perdere con la vita, quanto, c'hà, chi è, chi laſcia*

vn

vn ſol rimedio, per difficile d'hauere, per amaro da ingoire, e per duro da digerire, pur che l'habbi finalmente, e non lo pigli con ſperanza di ſalute? Ancho da Heretici, e da Turchi, ſi riccue il mangiare, per non perdere la vita. Gloſ. pe
E troppo grande lo ſpauento, che ſi hà, il terrore, che ſi piglia, e la paura, che riſtringe il cuore, di chi ſi ritroua in queſto paſſo, ſi precipitano dalle cime de' Monti, nel profondo delle Vali, il Vitello, l'Agnello, e la Lepre, per liberarſi dal Leone, dal Lupo, e dal Cane; e vn Leone, circondato da' Cacciatori, nel mezo de' lacci, de' ſpiedi, e delli archibugi, co' Cani maſtini, che lo girono, che tutto ſi ranicchia, che ſcuote la chioma, che con la coda ſi dibatte i fianchi, che riempe la foreſta di rugiti, che partecipa il ſuo timore à chi ancho penſa di dargli la morte; quale per ſaluarſi la vita, ſalta, vrta, feriſce, e ſquarcia ciò, che gli capita ſotto l'vngia, e ſotto il dente. Che coſa non fece lo ſteſſo Chriſto nell'horto, nella ſua agonia, ſi moſſe dall'oratione, andò à ritrouare i Diſcepoli, e poi ritornò all'oratione, hora ſupplicaua per non muorire, ed hora ſi rimettua alla volontà Paterna, ed ogn'hora, per trè hore, fece queſte moſſe, ſinche da vn' Angelo del Cielo funne confortato, e ſi raſſettarono tutte quelle ſolleuate paſſioni, cagionate dall'amore, che ci portaua. Finalmente, non deue temere, che eſſendo queſti ſuoi aiuti, inimici della Chriſtiana Religione, ſiano ancho per eſſere peſſimi ne' coſtumi martiali, e per ciò di danno intolerabile a' ſuoi Popoli, che ancho Plutarco, oſſerua nel paragone, ch'egli fà di Liſandro, e di Silla, le ſcelcratezze di queſti Capitani, in loro medeſimi, e pur nel guerreggiare teneuano la Militia, molto ben rigiſtrata col giuſto, ed honeſto; Piglia pure il noſtro Sereniſſimo il ben, che può hauere da queſti Medici infermi, e laſcia à loro il male, e le infermità, c'hanno; ed vſciſchi vna volta, fuori del letto di queſte anguſtie, e liberaſi da vna infermità, sì pericoloſa.

S. Luca 22.

III.

Ben ſi sà, che può vn buon Cattolico, valerſi d'vn Fiſico eccellentiſſimo, per ſua cura, benche iſcommunicato; e s'è lecito ragioneuolmente ſoccorrere vno Infidele, contro vn Cattolico, che coſi Abramo ſoccorſe il Rè di Sodoma, contro Chodorlahamor, e ſuoi Collegati, e Dauid Achis, contro Saul, perche non potrà ancho egli valerſi degli Infedeli, per i ſuoi intereſſi, ben che Prencipe fidele, e Cattolico? eſſendo queſta Guerra, Guerra giuſta, ch'è la riſolutione della difficoltà.

Gen. c. 14. Re. 1. c. 28.

TERZO

TERZO CONSIGLIERE.

LA Legge naturale, fondamento di tutte le Leggi, è così
I. *ſtabile, permanente, ed immutabile in tutta, ed in qual*
ſi voglia parte, che s'ammette qualche varietà, e ſolo
nella matteria, ſoggetta alla Legge, come che Abraa-
Gen. 22. *mo douesſe ſagrificare il Figlio à Dio, Signore della vi-*
ta, e della morte, che nel rimanente tutte le coſe, che
appaiano per ſe ſteſſe eccellentiſſime in bontà, come re-
pugnano alla Legge naturale, ch'è indiſpenſabile, non
ſi deuano tenere per buone, ma per cattiue, lontane da ogni oſſeruanza, ancor-
che di promeſſa, voto, e giuramento. Nè quì è neceſſario il ricorrere à' periti,
ogn'vno è Dottore da per ſe: Queſta dottrina non ſi rigiſtra ne' Libri, non ſi
ſcriue sù le carti; ma ſi ſtampa nella Natura. Chi è dunque sì cieco, che non
vede, che il noſtro Prencipe, per Legge naturale è obligato alla difeſa delle
ſue facoltà, Sudditi, Stati, e di ſua Perſoua; laſciando l'altre coſe à' ſuoi Vffi-
ciali: Queſta è la ſua propria cura, ſenza la quale il ben publico ruina, come
Tiberio. *diceua Tiberio, oſſeruato da Tacito.* Hanc P.C. curā ſuſtinet Princeps.
Tac. ann. l. 3. Hæc omiſſa funditus Rempublicam trahet; *Così i Saggi, non curan-*
doſi degli accidenti, nō ſi laſciano mai leuare la ſoſtanza di mano, perche ſan-
II. *no, che queſti vani riſpetti paſſano da ſoggetto in ſoggetto, ed all'vltimo per ſe*
ſteſſi ſuaniſcano; E vero, che adeſſo ſaranno varij i diſcorſi del Mondo, e chi
lo biaſimarà, e chi lo ſcuſarà. Ad ogni modo mentre, che il noſtro Sereniſſimo
liberarà i ſuoi Stati, da sì immiuente pericolo, e conſeruarà sì graſſa ſoſtanza,
e per ſe, e per la ſua poſterità; ſuaniranno all'vltimo le ciarle, ed egli haurà
tempo con diuerſe dimoſtrationi alle perſone Eccleſiaſtiche, alle Chieſe, ed à'
Religioſi, e con pietà, pari al vinere d'vn degno Prencipe Cattolico, di farſi
conoſcere al Mondo, ch'egli non hà perduto le virtù d'vn pari ſuo, e racquiſta-
raſi con l'aiuto di Dio, lo ſteſſo buon nome, e concetto di prima. Finalmente,
non penſi già il noſtro Padrone, d'eſſer vna Fenice, che dopò abbrucciata, ed
III. *Incenerita nel proprio rogo, habbi di nuouo à rinaſcere, e più bello di prima*
farſi vedere per l'aria de' ſuoi Stati, Prencipe, e Signore, che per ciò veden-
doſi cinto da ogni parte, e chiuſo nel mezo delle fiamme de' ſuoi nemici colle-
gati, che crudelmente nō gli vogliono dar paſſo alcuno per vſcire da così gra-
ue pericolo, habbi da laſciarſi conſumare; poſciache ancho per inſtinto natu-
rale, deue aprirſi la ſtrada, con l'aiuto di chi gli porge la mano, ſia, chi eſſere
ſi voglia, ed vſcirne nel miglior modo, che può, che ſe ben reſtarà offeſo in
qualche parte dal fuoco, mormoratore di ſua perſona, non gli mancaranno li-
nitiui, per riſanare ancho queſta leſa parte, che conſeruarà inſieme col tutto per
ſua gloria, e per vtilità de' ſuoi Sudditi: Così Ramiro, Rè d'Aragona, fece la

Guerra

Guerra con l'aiuto de' Mori, contro Garſia, Rè di Nauara ſuo fratello, e Sanchio, Rè di Caſtiglia, iſcacciò il Rè d'Aragona, ſuo Zio, con l'aiuto degli Infedeli, e poco v'è ſtato che dire.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I.

AD ogni modo, douendoſi ſempre fugire i pericoli dell'anima, non deue il noſtro Prencipe, ancorche ſi ritroui frà queſte forfici, valerſi delle forze degli Inimici di Santa Chieſa, colmi di odio, di rabbia, e di veleno, di ſpargere il Sangue de' Cattolici. Conſideri pure, che ſarà grande l'allegrezza, che eglino nè hauranno, e ſarà altresì eſtremo il dolore della noſtra Santa Madre Chieſa, iſcorgendo vno de' ſuoi principali, nel numero degli altri Chriſtiani Cattolici, antepore i ſuoi intereſſi particolari al beneficio publico di tutta la Chriſtianità, le cui membra ſaranno lacerate da' Lupi rapaci, da Leoni feroci, e da Tigre crudeli. Apri, apri l'occhio, e vega, che per appunto adeſſo egli manca grandamente nell'honore, cõ notta di fellonia, e di tradimento, andando contro il ſuo Signore, e Monarca del Mondo tutto, ſtimando più i ſuoi intereſſi, che i Stati, ed i Sudditi, e di lui, che gli è Prencipe, e di Santa Chieſa, ch'è quì in terra, ſua Spoſa; fregi così infami, che egli deue anzi muorire, che addoßarſegli, al parere di Germanico, in fauore di Tiberio ſuo Signore, all'hora, che le Leggioni Germaniche lo gridarono Imperadore, notato da Tacito, con queſte parole. At ille moriturum potius, quã fidem exueret, clamitans. Tac.ann. lib.1.

E tanto più, che in queſta parte la Legge naturale deue eſſere riſtretta col publico beneficio di tutta la Chriſtianità, e ſingolarmente nelle coſe, ſpetante all'anima. Per Legge naturale ogn'vno è tenuto à conſeruarſi la vita, e pur oue periclitaſſe vn'anima, ogni perfetto Chriſtiano vi deue mettere la vita, per ſaluarla. Così ſono morti molti Martiri, per rinforzare altri, quali ne' tormenti patiti per Chriſto, titubauano, e con quei conforti moriuano intrepidamente. Così vn Bambino, che ſteſſe per muorire ſenza Batteſimo, deue eſſer aiutato da chi può ſaluarli l'anima, battezzandolo, ancorche egli vi ſia per laſciarui, per charità, la vita. E chi non vede i danni di tante anime, che ſaranno corrotte da gli Inimici della Fede, ſe il noſtro Sereniſſimo gli aprirà la ſtrada di entrare nelle viſcere de' Cattolici? Finalmente, moſtrando dell'animo ſuo generoſo la inuita fortezza, poſpona quãto hà, e quanto può hauere, all'honore di Chriſto, e di noſtra Santa Madre Chieſa, ſua Spoſa; raccommandaſi ad ambidue, che non permettaranno mai, che reſta diſhonorato, chi ſtima la loro protetione, e per ciò eſſi combatteranno in ſuo fauore, ò trouaranno altra ſtrada, per liberarlo da così euidente peri-

II.

III.

colo: Facia pur egli la ſua parte, e non voglia ſu lo ſteſſo Altare ſagrificare
Re. l. c. 5 in Argn. due vittime, l'vna à Dio, e l'altra al Diauolo, che al ſicuro farebbe nulla;
di. l. 10. de legi- Non ponno ſtare inſieme l'Arca del Signore, e l'Idolo Dagon; è impoſſibile,
bus. che ſtiano bene in compagnia i Cattolici con gli Heretici, ò co' Turchi: Ed è
S. Fabia. parte di impietà, in dottrina di Marſilio Ficino, il penſare pure di conuerſare
Papa ep. con eſſi loro. Anzi, che S. Fabiano Papa ſcriue, che con ſimil gente non ſi può
ad Orie. neancho mangiare, nè parlare, non che valerſi di loro; e la Legge prohibiſce
l. 40. C. ſino alla morte, che non poſſino nè vendere, nè donare, nè comprare dagli He-
Theod. l. retici, od à gli Heretici coſa alcuna, e nella Legge 65. non ſe gli concede luogo
16. tit. de alcuno, perche ſi farebbe ingiuria alli ſteſſi elementi, e meritamente, perche
de hære. ſono Serpenti da fugire, quali tinti di diuerſi colori di inſtabilità, ſi mouano
l. 65. ſul ventre dello intereſſe, e mangiando la terra de' loro capricci, non hanno
altro fine, che di dare la morte à chi pratica con eſſo loro; come inſegna S. Gio.
S. Gio. Griſoſtomo. Indignità ſono queſte da non commettere dal noſtro Prencipe, nè
Chiſ. h. d'altro, che profeſſa honore, che queſto è il noſtro punto, douendoſi antepore
46. in S. l'honore alla robba da così fatti ſoggetti.
Matt.

SECONDO CONSIGLIERE.

I. NON v'è Prencipe Cattolico, c'habbia cinte le tempie di Corona, ed il fianco di ſpada, che non habbi ſolenemente giurato di vuoler difendere ſino alla perdita de' Stati, Sudditi, honore, e vita, queſta gran Prencipeſſa della Chieſa Cattolica, ed Apoſtolica Romana: Queſto giuramento, quando non vi foſſe nè ancho altro riſpetto, il deue tenere riſolutiſſimo di far vn vada il reſto, co' ſuoi nemici, anzi, che mancare d'vn debito, per il quale, ogni ben degno Caualiere, con la ſua Dama non ardirebbe di commettere vn ſimile mancamento, ed eſſere moſtrato à dito da altri pari ſuoi, per vno intereſſato; facendo più conto d'vn poco di commodo, che di tutto lo ſplendore della ſua famiglia, non ſapẽdo tolerare coſtantemente ogni auerſità per ſaluezza di chi s'è appoggiato al ſuo valore, come faceuano i Romani in queſti frangenti, oſſeruati da Tacito:
Tac. an. 3 Quotiens Populus Romanus clades ęſercituum interritum Ducum, funditus amiſſas nobiles familias conſtanter tulerit, ſenza mai moſtra-
II. re vn minimo atto di viltà, ò baſſezza d'animo: E tanto più lo deue fare, quanto, che la forza di cangiare i coſtumi, buoni in cattiui, conſiſte nella imitatione di colui, col quale ſi pratica, ch'è più triſto, che buono, mercè della noſtra pur troppo inchinata Natura, anzi à' vity, che alle virtù; ch'è parere anAriſ. ſec. cho d'Ariſtotele, per prouare, che vn ſano, praticando con vn difettoſo, non
19. prob. imitarà, non i diffetti di quel corpo manchenole; ma ben sì i corretti coſtumi
9. c. 10. di quel animo brutto; E la ragione è, perche più ſi conuerſa con l'animo nè

coſtumi

costumi doue la volontà non hà bisogno d'altri stromenti, che del corpo esteriormente. Che faranno dunque i Soldati del nostro Padrone (che ve ne sono pur tanti mali inchinati) e quella gran turba di viuanderi, saccomani, guastatori, e simili, tutta gente bassa, e mercenaria, ed inchinata al male, al sicuro faransi peggiori, conuersando con i più scelerati, empij, e sacrilegi, che siano nella nostra Europa; se tanto può la forza della imitatione: Saranno pur infiniti i danni di tante pouere anime, che andaranno in dispersione per causa sua? Questo gran freno dourebbe pur trattenere vn'animo vn popoco Religioso, non che vn Prencipe, come il nostro? Finalmente, non occorre il dire, III.
che così potranno molti Heretici, ed Infedeli, così ben conuertirsi alla nostra Santa Fede, praticando con tanti buoni, come i nostri praticando con essi cattiui; affinandosi la pratica con l'amore, e l'amore può cagionare, che gli vni si accommodano alli costumi de gli altri: Ma questo non è il nostro caso, anzi bisogna dire con Seneca, ò che i nostri saranno amati, od odiati da loro, se a- Sen.ep.7
mati, eccoli simili à loro, se odiati, nè essi fanno per i nostri, nè i nostri per loro: Hor per fugire questi iscontri, si deue attendere alla violenza della inchinatione naturale, più tiranneggiata dal male, che dal bene, e per ciò più facile, che i nostri si aggiustano à quegli, che quegli à' nostri: La terza parte degli Angioli, nel Paradiso, (che luogo più Santo non si trouaua) sotto gli occhi dello stesso Dio, ch'era vn numero quasi infinito, non potè tirrare Lucifero, che era vn solo Angelo, nella douuta diuotione al loro Creatore, e pur egli solo cangiolli ne' propri pensieri, e tutti quanti precipitarono con quei eccellentissimi doni naturali, c'haueuano, quali gli inchinauano al ben operare: Lucifero Apoc.12

Fuga, fuga, il nostro Serenissimo, per seruigio ancho de' suoi Sudditi, queste precipitosissime balze, che Dio non l'abbandonarà.

TERZO CONSIGLIERE.

I. N *questo caso bisogna sottilmente considerare la forza di questa Legge naturale, in difesa de' suoi Stati, e Sudditi, perche questa è vna gran coperta; confesso la immutabilità della Legge naturale in se stessa; ma nelle materie particolari la vego mutabile; come per appunto Aristotile, nella Etica, conosce essere la mano destra in se stessa,*

Arist. l. 5. c. 7. *più gagliarda della sinistra, e pur ne' singulari è più robusta la sinistra della destra; Così filosofando dalle naturali, alle morali, dico, che in alcuni casi la Legge naturale è mutabile; si deuano ristituire i depositi per Legge naturale, à chi gli addimanda, e pur vna spada depositata non si deue ristituire al depositãte, infuriato, frenetico: Per Legge naturale si deueno aiutare i genitori, e difenderli, e pur fatti Patricidi si abbandonano. Ogni volta, che il ben publico corre col priuato; la Legge naturale cede; per ciò si irritano i giuramenti, si sciolgono i Matrimonij, si mutano le vltime volontà, si spogliano alcuni de' loro beni, e si concedano ad altri; perche i Dominij temporali non stiano incerti, sotto i termini d'vsocapione, e prescritioni, e simili. Due rispetti dunque, parmi, che si vegano in questa benedetta Legge; l'vno d'obligatione, e l'altro di premissione; molte cose permette la Legge naturale, senza obligatione di farle, e di essequirle, come à dire, permette la Legge, ch'egli possi difendere, e se stesso, e le cose sue; ma non l'obliga à questa difesa, in tanto che molti Cauaglieri della Principessa Santa Chiesa, volontariamente hanno ceduto, e questi, e quegli, con maggiore riputatione, ed honore di quello, che, se si fossero difesi, vedendo, che con la difesa si intacaua la stima di questa suprema Dama; L'obligatione sempre stringe, e per Legge d'honore, è più isforzato vn Cauaglière ad esercitare atti supremi di virtù Canalereſche, ed anteporle ancho alla vita, per toccare la meta della fama, che far quello, che gli è permesso, e non con obligatione dalla Legge naturale, e perdere la fama dell'honore, per interessi temporali: Questo è il caso del nostro Prencipe, quale secondo me, deue*

II. *anzi conseruarsi questa fama per obligatione, che difendersi con la permissione della Legge naturale. Ed à dirne il vero, questa fama non può già egli cõseruarsi illustre, ed immortale senza quelle prodezze, che sono proprie d'vn Prẽcipe, pari suo, al parere d'Ottone, à Saluio Cocceiano, suo Nipote, rigistrato*

Tac. h. 2. *in Tacito,* Satis sibi nominis, *contentandosi di questo solo, con la perdita de' Stati, Sudditi, e Vita: Altrimente può ben fare la tessera della hospitalità, in dottrina di Plauto, che seruirà, non solo alla sua persona; per testimonio di contrauentione a' decretti di Santa Chiesa; ma la trasmettarà ancho nella sua posterità per heredità: In fatti non si può essere il diletto di questa suprema Imperatrice, e conuersare co' suoi nemici: E cosi per appunto perde-*

te

te il titolo di diletto S. Gio. all'hora, che entrò in casa di Caifas, e si serui di vn'altro titolo, chiamandosi Huomo conoscinto da quel Pontefice, qui erat notus Pontifici: Si inganna à partito, chi pensa d'arriuare allo stesso termine per due strade: Vn cuore non capisce due amori, contrari, ed è in somma il letticiuolo di Isaia, che non può dar da dormire à due in vna volta: O' lascia Santa Chiesa, ò fuga i suoi nemici, perche non si può essere carne, & pesce. Finalmente, non voglia farsi tenere più crudele di Masentio, Tiranno, che faceua legare due corpi insieme, l'vn' viuo, con l'altro morto, afinche il viuo, e da' vermi, e dal fetore, che vsciuano dal morto, fosse non meno spietatamente, che lungamente mangiato, ed affogato, od all'hora si, che si poteua dire, che il morto ammazzaua il viuo. Che è pur lo stesso in accoppiare insieme co' suoi viui Sudditi, Cattolici, i morti, e puzzolenti Heretici, e Turchi, afinche co' viui vermi de' loro pestilenti costumi, e con il fettore della loro contagiosa conuersatione, lentamente restino diuorati nelle proprie anime, nella dottrina di S. Agostino. Separi queste tenebre dalla sua luce, come fece Christo, Giuda, dagli Apostoli, licentiandolo dal suo Collegio, essendosi molto ben aueduto, che infame specchio eragli stato à gli altri la sua mormoratione per l'vnguento, sparso da Maddalena, in ossequio della sua persona, mormorando tutti loro insieme, con quel Mormoratore. Poterat enim vnguentum istud venundari multo, & dari pauperibus. Tenga appresso di se le sue Aquile, come Gioue, e lascia le Colombe con Venere, ed ogn'vno faccia il fatto suo co' suoi: Christo, co' Christiani, ed il Diauolo, co' suoi Seguaci, se non vuole correre al precipitio del corpo, de' Stati, dell'honore, e dell'anima: Così minaccia Iddio, per bocca di Sofonia, distruggerò, (dice Iddio,) quei, che giurano per Melchon, e per Dio, disperdam eos, qui iurant in Domino, & iurant per Melchon; Il giurare per Dio, è il giuramento, fatto da' Prencipi Cattolici, di muorire per la Fede di Giesu Christo, suo Figliuolo, e giurare per Melchon, è voler valersi de' Heretici, e de' Turchi, contro gli ordini di Santa Chiesa, Sposa di Giesu Christo. Non per questo si biasimino le Leghe, con Heretici, ed Infedeli, per maggior quiete del Christianesimo, e seruitio de' propri Stati, come sempre si è costumato, e nel Testamento vecchio, da tanti Rè, e nel nuouo da tanti Prencipi; ma questa non è propositione della nostra Consulta.

S. Gio. c. 18.

Isa. c. 28.

III.

S. Agost. l. 2. qq. Vãg. q. 4

S. Matt.

Sof. c. 1.

Gen. 21. 14. 29. Paralip. 2. c. 1. 16

Approbatione del caſo di Conſulta.

LA deciſione di queſto caſo fù abbracciata variamente: La Sorella dello Imperadore Valentiniano, in Italia ſi ſeruì de' Gotti: Bonifacio in A-
374. di Chriſto. *frica degli Vuni, Narſete, inuitò pure in Italia i Longobardi: Il Conte Giuliano aperſe le porte di Spagna a' Mori: Federico II. Imperadore, introduſſe i*
567. *Saracini nella Puglia: Lodouico, Duca di Milano, ſi valſe de' Turchi nel Friuli;*
1240. *quali s'attennero alla prima Conſulta, che poi la finirano molto male.*
1458. *Altri allo incontro, nel Teſtamento vecchio, non vuolſero fingere di mangiare carne Porcina, in ſoddisfatione del Rè Antioco, Idolatra, e ſaluarſi la vita, e fù Eleazzaro, elegendo con la noſtra ſeconda Conſulta, anzi la morte,*
1795. *che inlordire vn tantino, (ancho in apparenza) il candore della Sinagoga, all'hora cara à Dio; Così la inclita, e ſempre pia Republica di Venetia, afflitta dalla Legha di Maſſimiliano Imperadore, di Lodouico, Rè di Francia, Ferdinando, Rè di Spagna, e del Papa, all'hora regnante di Cambrai, riſiutò l'aiuto di Baiezet Secondo, Gran Turco, per racquiſtare il perduto, e conſeruarſi il rimanente, riſoluta di ſtar ſolo in queſto honoratiſſimo titolo di Cattolica, Religioſa, e Riuerente alla Santa Sede Apoſtolica, pouera, mendica, e*
1509. *miſera, anzi Signora, e Padrona di tutto il Mondo, con sì brutto uco in viſo, d'eſſerſi ſeruita de' nemici di Santa Chieſa, contro Cattolici, e raccommandādoſi à Dio, non ſolo ſoſteune quello, che gli era rimaſto; ma con molta ſua gloria, fama, ed immortalità del ſuo nome, ſempre celeberimo, ripigliò tutto il toltegli da' nemici, che Dio sà, come l'haurebbe fatta con l'aiuto del Turco: Così s'attenne alla prima Conſulta il Caloianni, detto Gio. Paleologo, che fù figlio d'Andronico, Imperadore di Coſtantinopoli, all'hora trauagliato da' Bulgari, che ſi raccomandò ad Amurachi Primo, Gran Turco, quale ſotto preteſto di aiuti, ſi impadronì di buona parte della Tracia; fondando ancho la Stanza ſua in Adrianopoli, con eſtremiſſimo danno dello Imperio Greco: Da queſti interlocutori, può imparare il noſtro Prencipe, in theorica, quello, che deue far in Pratica: e Dio gli aſſiſta ſempre con la ſua Diuina gratia, ed ottimi Cattolici Conſiglieri.*

Corona

Corona Auſtrale: Stella X X I I. Che inchina il Prencipe alla ſagacità: E per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue, per liberarſi da' nemici, coſi ſtretti, valerſi dell'aſtutie, e de quali, e quando, e in che modo.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

Hiunque conſidcrerà l'honore del noſtro Prencipe in queſta Guerra, c'hà per le mani, al ſicuro, che appoggiandolo alla virtù della fortezza; lo conſiglierà à combattere, anzi con il valore, che con lo inganno. Queſta è vna qualità, ed habito in qual ſi voglia Stato, propria del Prencipe, qual pigliando ogni coſa dalla mano di Dio, che permette il tutto, per ſuo meglio, come ſuo Tenente in terra; ſi applicarà alla grandezza dell'animo, altretanto inimica delle fallacie, e doppiezze, odiate dallo ſteſſo Dio, quanto amico della ſchietezza, e ſincerità, fregi illuſtriſſimi d'vn'animo inuito, e coraggioſo. Aleſſandro fù chiamato il Grande, perche guerreggiaua apertamente, con la forza della virtù, e non con fraudi, vnite con il vitio; quali quanto più ſono coperte, tanto più ſono ineuitabili, ſino dalla ſteſſa fortezza, ſecondo l'ammaeſtramento di Tacito. Fraudem, & dolum, obſcura; eoq; ineuitabilia; *ed indegne d'eſſer eſercitate da chi profeſſa honore. E molto più, deue aſtenerſene, quanto, che furono ſempre biaſimati quei Prencipi, che l'eſercitarono, e commendati quei, che le odiarono. Gli Africani ſi acquiſtarono il ſopra nome d'aſtuti, e ſcaltri, non ſapendo maneggiar l'armi ſenza inganno. Gli Romani, generoſi, e braui, e valoroſi, perche aborriuano il vincere il nemico fraudolentemente; per ciò fù da ogni penna laudato quel Gran Fabritio Romano, che fece ſaper à Pirro, Rè degli Epirotti, ferito grauamente in vn braccio, nella Giornata fatta con eſſo lui il dì precedente; come il ſuo Medico, ſe gli era offerto di auelenarli la piaga, e farlo morire, al quale fù riſpoſto, che i Romani combatteuano con la virtù, e non con le inſidie; e l'auiſaua à guardare la ſua perſona; ed ancho per vtile perche gli Africani la finirono malamente, ed i Romani glorioſamente. Finalmen-*

I.

Tac. hiſt.

II.

III.

te, douendo il Prencipe eſseguire tutte le ſue impreſe, ſe non eccellentemente, laudabilmente almeno, è impoſſibile autenticare vn fatto, maneggiato con menzogne; dicendo di volerlo far ad vn modo, e poi perfettionarlo all'altro; riſpondere con la bocca il contrario di quello, gli detta il cuore. I Licij, per teſtimonio d'Eraclide, confiſcauano i beni a' bugiardi, e priuandoli del nobiliſſimo titolo della libertà, come indegni di muorire trà gli Huomini honorati;

Strab. l. 15. *li vendeuano per iſchiaui: Gli Indiani, rigiſtrati da Strabone, come per tre volte erano conuinti mentitori, li cancellauano dal publico maneggio, inimici de' negotij Ciuili: Ed i Perſiani, li leuauano la vita, eſſendo queſta vna macchia da lauarſi col proprio ſangue, e ve ne rimane anchò il ſegno, e per l'ordinario queſte Volpe, ſono loro ancho preſe co' lacci. Ceſare Borgia, coſi fù preſo da Conſaluo, come egli prendeua gli altri, e Lodouico Sforza, da' Suizzeri, fù dato in potere de' Franceſi, come ancho egli faceua con chi negotiaua ſeco.*

SECONDO CONSIGLIERE.

I.

O per me non ſo vedere, che ſcuſe poſſ haucre il noſtro Prencipe, in valerſi delle aſtutie in queſta Guerra: Che ammazza, dice; ſono ſtato prouocato, l'hò fatto con il moderame di incolpata tutela. Chi piglia il ſuo di propria autorità, allega di non haucrlo potuto haucre, nè con il mezo d'amici, nè per via di Giuſtitia: Chi ſi laſcia tirare dal ſenſo, incolpa la fragilità, la petulanza della carne, il vitio della gola, che ſi nutriſce di queſto graſſo: La compagnia per il giuoco: La colera per la beſtemmia, e ſimili; Quiui non v'hà luogo, ſe non lo intereſſe in apparenza, e pur, nè queſto ſi deue anteporre alla doppiezza, odiata dalla Natura, dagli huomini, e da Dio, che faueriſce la Giuſtitia dell'

II. *armi, che ſi maneggiano, per honoreuole preteſto; e prenaglia la verità, ſe il nemico del vero hà per premio, che nè ancho ſe gli creda, quando, che dice da douero, altresì in dottrina di Tacito.* Vero quoq; & honeſto fidem

Tan. ann. lib. 4. *denſit, come può mai à guiſa di Mercante, nel ſuo negotiare, procedere in queſta Guerra, hor fingendo, ed hora inganando? Vega, ſe queſto ſia vn trattare da Prencipe, e vada à trouar vn'altra Religione, vn'altra Fede, vn'altro Dio; Epaminonda, Prencipe de' Tebani, (riferito da Emilio Probo,) fù coſi nemico di queſto modo di trattare, che nè ancho nelle burle, e ne' paſſatempi,*

Tit. Liu. dec. 1. l. 5 *haurebbe detto vna coſa per vn'altra: Furio Camillo, Capitano Romano, (per teſtimonio di Liuio,) non potendo finire di domare i Faliſchi, ancho per intereſſe di finire quella Guerra, non vuolſe accettare il partito del loro Maeſtro di Scuola, che gli daua nelle mani tutti i figli di quei Principali Cittadini; anzi lo fece legare, e mandollo nella Città, à riceuere il premio della*

ſua

ſua inſidia; e dicendo, che non voleua inlordire il valore delle ſue armi, con il lezzo della fraude, ſicuro, che quella preſa non gli ſarebbe ſtata aſcritta per vittoria. Finalmente, è troppo vituperoſa la dottrina di Tucidide, non ſtimando mai irragioneuole quello, ch'è vtile, (parla in perſona degli intereſſati,) iſcuſandoſi, ò che non ſono ſtate inteſe le loro parole, ò ſotto ad altri preteſti, che fanno naſcere in vn momento, non ſono più tenuti al concertato; Ed all'apparire del commodo, come ambra alla preſenza del Diamante, rimane ſenza virtù ogni loro promeſſa, ſenza riguardare, che Dio tutto ode, e vede. Tucidid. l. 6. h.

Auilupano promeſſe, e giuramenti,
Che tutti ſpargano poi per l'aria i venti. Can. 1. ſtan. 3.

come cantò l'Arioſto. Queſti non ſono fregi da Prencipe, ma da Tiranno, il cui nome, deue fugire il noſtro Sereniſſimo, come la Peſte.

TERZO CONSIGLIERE.

Queſti ingannatori, doppij, ſcaltri, ed aſtuti, che non hanno altro fine, che di fare il fatto loro; duolaſi pur chi vuole della rotta Fede, come far tregua, per tre dì, e poi di notte aſſaltare il nemico, e riſpondere, che la tregua era per i giorni, e non per le notti; altro non fanno, che tirarſi adoſſo vna infinità di infortuni dalla mano di Dio; Queſto fù il penſiero de' Romani, quando poſero la Fede nel Campidoglio, vicina à Gioue Fulminante, non douendo aſpettare queſti tali altro per vindicatore, che lo ſteſſo Dio, viuendo frà tanto con perpetui tormenti in queſta vita; iſperimentati altresì dagli Etnici, per teſtimonio di Tacito, nella perſona di Tiberio, ch'era tutto aſtutia. Adeò facinora, atq; flagitia ſua ipſi quoq, in ſupplicium vertarant; *Queſto è ben certo, che chi opera à queſta maniera; nõ ſolo merita, che mai più ſi tratti ſeco; ma che nè ancho ſia più nominato in qual ſi voglia negotio, ancorche per altro neceſſario da conchiuder ſeco. Il Matrimonio di Rebecca, con Iſaac, non ſi doueua perfettionare ſenza il conſiglio, e parere di Batuel, ſuo Padre, e pure, nè ſi nomina, nè ſi ricerca; ma ſolo quello della Madre, e de' Fratelli della Spoſa,* reſponderunt fratres eius, & Mater, *mercè, (dice il Lirano, in queſto luogo) che lo Spirito Santo, dettatore della Sagra Scrittura, lo giudicò indegno, per hauer prima datta parola, ricercato nella negotiatione, e poi nello ſtipulare il contratto; il galant'Huomo voleua, ſotto altri preteſti, gettar à monte il negotio.* Licet Batuel, primo conſenſiſſet in matrimonium puellæ, tamen poſtea voluit impedire. *Finalmente, tema almeno le Hiſtorie, quale in ogni occaſione fanno ſempre trionfare le virtù ſopra de' vitij, e moſtrano in campo aperto il bene, ed il male, ſenza timore di minaccie, paura di morte, nè intereſſe di qual ſi voglia coſa di queſto Mondo. I loro ritratti ſono naturali, non v'è difetto, per picciolo,*

I.

Tiberio. Tac. ann. l. 6.

II.

Rebecca Batuel Gen. c. 24.

III.

picciolo,che non lo moſtrano; laudano, ed vgualmente biaſmano il merto,ed il demerto, ſenza vn menomiſſimo riguardo; Guai à quel Rè d'Egitto, c'haueſſe dato materia vituparenole da ſcriuerſi contro di lui; ancho nella morte era così dishonorato dalla Plebe,che il ſucceſſore, per queſto timore, viueua cautiſſimamente,come ſcriue Diodoro Sicolo. Si timor excgit AEgypti Reges iuſtè viuere,veritos futuram poſt mortem Plebis iram,atq; odiũ ſempiternum. Diod.Sicolo l. 2. c.3.

Se à queſto freno non è obediente il noſtro Padrone,com'era Theodorico, Rè di Italia, che per queſto viſſe differentiſſimo da' ſuoi Anteceſſori, è iſpedito, e non vi occorre altro conſeglio, nè Conſigliere; perche è vn Caualaccio di dura teſta.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *On tutto ciò,non eſſendo la Guerra del noſtro Prencipe, offenſiua,per auidità,ò di gloria,ò di intereſſi,per ingrandire i propri Stati,nella quale per vincere,vedendo l'armi ſue ſempre rintuzzate, indegnamente cerca la vittoria, con le fintioni, tirandoſi adoſſo vna taccia di vile; Afinche non lo faceſſe, correrebbero aſſai bene le ragioni della prima Conſulta; ma eſſendo differente il caſo, e guerreggiando, non per offendere l'altrui, ma per difendere il proprio, non per offuſcare la gloria del compagno; ma per non ecclisſare la ſua; neceſſariamente ſi conſeglia, poiche non può vincere il nemico con la forza del valore,ſe ne libera,come può,perche non combatte contr' vn Prencipe, ma contro vn'aſſaſſino da ſtrada, che ſarebbe appeſo alle Forche, ſe non haueſſe titolo di Prencipe; come ben diſſe*

II. *quel Corſare,ad Aleſſandro Magno; E tanto più lo deue fare, quanto,che eſſendo incerti i fini delle Guerre,nelle quale,potendo più la Fortuna,che il coraggio,e più il caſo, che la prudenza, vedendoſi ben ſpeſſo ad vſcirne vittorioſo il men forte, e vinto chi più merito haueua in queſto Tribunale: Sarà cautiſſimo il noſtro Sereniſſimo,ad aſſicurarſi più, che sà, e può la vittoria, e valerſi dello ingegno per vſcire da vn laberinto,dentro il quale è ſicuro di laſciarui quanto, c'hà, e può hauere: Ed è vero adeſſo, quello, che già ſcriſſe l'Arioſto:* Arioſto.

Fù il vincer ſempre mai laudabil coſa;
Vincaſi per fortuna, ò per ingegno:

In queſti caſi,è aſſai meglio (diceua Farasmane, Rè de gli Iberi, rigiſtrato in Tacito,) differire la forza, ed opprimere il nemico, con l'aſtutie. Sed cum differendam,& potiorem dolum,quo incautum opprimarent. Tac.ann. lib.12. *Solo col Confeſſore,e col Giudice competente, biſogna accordare la bocca col cuore,*

re,e con chi tratta ſinceramente; ma con chi tratta ingiuſtamente, l'huomo Saggio farà bene à trattar con la faccia inmaſcherata, e con gli artificij aiutare la debolezza,è aſſai maggiore la vergogna di non ſaperſi valere, anche di queſta parte della prudenza,per conſeruare il ſuo, che di perderlo ſimplicemente. Finalmente, non abadi alle ciarle della gente; Vega pure quello, che fà per lui,e lo facci,e non ſi curi molto del modo, quale,ſe ben fà qualche fumo di biaſimo,nol farà però à tutti; ma ſolo à quei,che non ſono indi ſtriosi, quali laudarebbero i ſuoi tratti,ſe eglino ancora nè ſapeſſero inuentare. All'vltimo degli vltimi, pian piano ſuanirà, e laſciarà l'aria chiara, e riſplendente,e tutti diranno,c'hà fatto molto bene,perche in fatti. Vincit ſolertia vires; *Così Giunone,nelle nubi inuolta,ſchernì Iſione,che non ceſſaua di moleſtarla,ch'è ſimbolo del Prencipe aſtuto.*

SECONDO CONSIGLIERE.

CErti vteri, palloni, e veſighe, quali ſi riempano le teſte di vento, di ſuperbia, che ſempre trauagliono queſti, e quegli con l'armi,per farſi tenere tanti Marti, ed arbitri della pace,e della Guerra, meritano, che li ſiano ſuentati i capi in qual ſi voglia modo: E forſe la bugia in apparenza, (ſe ben vi ſi conſidera) non è bugia,poſciache finita la Guerra, all'hora vi ſi vede la pace,e ſi leuano gli aſſedij,e ſi parte il Campo, come s'era detto,ed intendendoſi à queſta maniera, quella non è bugia, perche non s'è manifeſtato tutto queſto diſcorſo, e ſe il nemico non lo intende,ſuo danno. I. *Nè queſta è dottrina nuoua nell'Accademia di Marte; Nè queſto modo d'argomentare è tenuto da' Saggi di queſto Parnaſo, per falſigrafo; ma per dimoſtratione potiſſima; e chi ſe ne sà valere, quaſi ſempre riſcce vittorioſo da queſte diſpute: Così Dioniſio Siracuſano,finſe di trattare di pace, con quella Città,ch'egli aſſediaua, e di leuarne il Campo,purche à danari contanti prouedeſſe il ſuo Eſſercito di grano,per condurlo altroue,e ciò eſeguito,egli ſtrinſe più l'aſſedio,e mancando la promiſione a' Cittadini,ſe gli areſero: Così Q. Fabio,con Capua, ſimulando di partire ſul ſeminare, malcdicendo l'ordine della Republica,che lo chiamaua altroue,e ſeminato, c'hebbe la riſtrinſe sì, che per biſogno di vettouaglie, gettate in terra, dichiarò egli vittorioſo, ed eſſi vinti.* II. *Finalmente, chi sforza il noſtro Padrone, il manifeſtare tutti i penſieri del ſuo cuore al nemico? Non può forſe egli manifeſtargliene vna parte, e naſcondergliene l'altra? E chi non sà, che al nemico non ſi deue credere ogni coſa, e che trà nemici ſi giuocha di inganno? Queſto non è vn' eſercitio, che ſi faccia alla ſimplice,veſtendoſi tutti i Guerrieri nella Corte di Marte,con liurea doppia, di Leone ferociſſimo di fuori, mentre ſuſiſte la forza, e di aſtutiſſima Volpe,quando,che queſta manca (maſſima di Liſandro Spartano) attendendo*

III.

dendo ogni vno à fare il fatto ſuo: Oſſeruanza, che ſi vidde tra' Cotti, è Reſcuporide, eſſendo vno facile à credere, e l'altro fraudolente in vna larghez-
Tac.an.2 *za di conditioni, ſopra il Regno della Tracia, notata da Tacito.* Cum alter facilitate, alter fraude cuncta inter ſe concederent, acciperentq; *E chi la fà à queſta maniera, è tenuto giudicioſo, ſaggio, e prudente.*

TERZO CONSIGLIERE.

I. *EL meſtiere della Guerra, non è già vna mercantia da Donne, oue ſi tratta d'aghi, di fuſi, e di conocchie; ma vn mercato, ſul quale ſi vendano ſangui, ferite, membra ſpicche, teſte troncate, e vite perdute; Quiui ſi giuoca alla mutta, e ſi ſpacciano più fatti, che parole, e le inſidie, le aſtutie, e gli inganni ſono i Senſali, che le maneggiano, e con-*
Taſſo. *chiudano. Così diſſe il Taſſo dell'Eſſercito Chriſtiano,*

E la potente ——————
Antiochia con arte haueua già preſa.

Pratica, che ſi vidde in Zoppiro, quale per meglio mercantare le ſue merci, ſi tagliò ſino il naſo, e l'orecchie, guaſtandoſi tutta la faccia, per dichiararſi maggiormente Inimico di Dario, Rè di Perſia, ſuo Signore, ed Amico de' Babilonici, aſſediati da lui, da' quali, fatto Capitano, e riceuendo egli il Gouerno di quella fortiſſima Città, la conſegnò poi (da lui tradita) al Rè; E molto
II. *più ſe ne deue ſeruire il noſtro Prencipe, quanto, che in queſto punto, egli non offende niſſuno, e ſolo protege il ſuo dalle rapine, non d'vn Prencipe, ma d'vn Tiranno, che vuole rapire l'altrui, e ridurre in ſeruitù, chi è nato libero, e non hà mai ſeruito, ed è ſempre ſtato ſeruito; Per ciò merita in qualſi voglia ma-*
Tac.ann. lib.15. *niera, d'eſſere ingannato, per troncare il filo alle ſue oppreſſioni, come riſpoſe Sulpitio Aſpro, à Neroue, rigiſtrato da Tacito.* Non aliter tot flagitijs eius ſubueniri poſſe; *E perche non ſi ponno tendere, e lacci, ed aguati, ed inſidie ad vna Fiera ciuile, che diſtrugge le Ville, le Caſtella, e le Città, così bene, come ad ogn'altra ſaluatica, che diſcipa le Gregie, e ruina gli Animali?*
III. *Finalmente, non ſi deue partire dalla forza del vento, per vrtare queſto Vaſcello nello ſcoglio della perdita, e laſciar la viua forza delle braccia della ſua ciurma, per eſſer queſto, oltre al difficile, (per il contraſto, c'haurà dall'onde nemiche) anche pericoloſiſſimo, condonandoli la fattica della Guerra, e con la vehemenza delle aſtutie ruinarlo, con maggior ſicurezza; Così ſi facilitano le difficultà, e ſi riducano al poſſibile le impoſſibilità con ſuo eſtremo guſto, e piacere, come diceua Agcſilaò. Queſti ſono quei colpi, de quali ſi ſeruano i buoni Maſtri di Scherma, all'hora, che ſi vegano alle ſtrette con maggior forza della loro. L'arte è miracoloſa nella Natura, e fà ſforzi tali, à quali eſſa non può arriuare: Che non fece Archita Tarentino, contro le ſquadre Romane, al tempo di Marcello, loro Capitano, che aſſediauano Siracuſa,*

ſua

ſua patria? E forſe, che fù copertiſſima aſtutia quella di Fabricio, con Pirro, ò per addolcirlo, ò per ſquadrare l'animo ſuo, ò per opponerſi con artificio, ad vn'altro artificio (ſe pur vi foſſe ſtato) e lo ſteſſo penſiero haurà forſe hauuto Camillo, col Maſtro di Scuola; E ſuppoſta la Guerra ingiuſta, che ſe gli fà, io nõ dubbito, che il noſtro Sereniſſimo, non poſſi valerſi d'ogni ſorte di induſtrie, che nõ ſiano peccaminoſe in modo alcuno; con che imitarà Silla, quando fù vittorioſo d'Archelaò, Generale del Rè Mitridate, ſcriuendo ne' ſuoi Troſci, queſte trè parole: Marte, Vittoria, Venere; cioè Felicità, Forza, Aſtutia.

Approbatione del caſo di Conſulta.

I Saneſi, deſideroſi di rimettere la loro Città, in libertà, all'hora dominata da' Spagnuoli, e non potendo con la forza del Leone liberarſi, non ſi curando delle ragioni della prima Conſulta, s'attennero alla ſeconda; e fingendo con Franceſco d'Alua, Capitano di 600. Spagnuoli, nella loro Cittadella, d'eſſere da buon luogo auiſati, come l'Armata Turcheſca, che ſcorreua quei 1554.
Mari, penſaua d'impadronirſi di Porto Hercole, e Porto San Stefano, con animo di fortificaruiſi, per hauer qualche buon ridotto in Italia; lo perſuaſero à contentarſi, con l'aſtutia della Volpe, che aßoldaſſero ſei milla Pedoni, ed alcune Squadre di Caualli, per impedirne, coſi ben Dragut, à queſta volta, come di prima haueuano impedito Barbaroſſo: Giudicò lo Spagnuolo, che ottimo foſſe il loro diſcorſo, e ſenza penſare più oltre, ſe ne compiacque. I Saneſi fortificati con le loro genti, e co' Capitani, aſſegnategli da' Franceſi, loro partiali, poi valoroſi Leoni, furono alla vita a' Spagnuoli, quali, ſe ben fecero il loro debito, biſognò finalmente cederla, ed vſcirne, per dar luogo a' loro nemici, con vno infruttuoſo pentimento, non eßendoli permeſſo di commettere due volte il medeſimo errore.

Pesce Australe; Stella XXIII. Che inchina il Prencipe ad vn' honoreuole aggiustamento: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue sottoscriuere alcuni Capitoli, di qualche pregiudicio, stabiliti dal suo Tenente Generale in Campagna, per sbrigarsi da' suoi collegati nemici, ò nò.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. *NOgni tempo; ma singolarmente in quello della Guerra, deue il Prencipe non affermar cosa pregiudiciale alla sua persona, per sostenere quella fama, quale tal volta per se stessa è bastenole di dare ad vna pericolosa Guerra, vn' honoreuol fine, al parere di Tacito.* Et ipsa
Tac. G. pleruṅq; fama bella profligant. *Deue egli in tutte le sue operationi procedere in modo, che pure in apparenza non si dia luogo al timore: In tanto che si possi sospettare, ch'egli*
II. *fù isforzato à sottoscriuere Capitoli, pregiudiciali per la paura, che nè hebbe, di vedere le cose sue à finire pessimamente; Ed al sicuro, come egli con la sottoscrittione di queste conditioni entrasse in concetto, e de' propri, e degli estranei, d'esser' vn Prencipe pusillanimo; facilmente nè perderebbe quella suprema riuerenza, che se gli deue, e vilipeso da tutti, non haurebbe più quella riputatione, cotanta necessaria ne' maneggi del Mondo, per ben conchiuderli, e stabilirli: Che forse per questo non permisse lo Spirito Santo, che Mosè, scriuesse l'errore più, che pregiudiciale alla natura Angelica, in quei Ministri, che si ribellarono à sua Diuina Maestà, affinche i Giudei, inchinati sempre à sentir male de' loro Maggiori, non sprezzassero quei Spiriti, che douenano ben spesso trattare con esso loro, e non conchiudere quelle trattationi in danno grādissimo del genere Humano. Finalmente, la candidezza del suo coraggio non*
III. *deue patire vn minimo incontro violento, che possi inlordirla, affinche non ribombi per tutte le Corti de' Prencipi, con rauchezza, (in pregiudicio delle sue virtù bellicose) e che più à lui non si ricorri, come ad vn'oracolo, e per conseglio, e per aiuto, viuendo sotto alla sua protettione, sicuro, che non patirà*

cosa

cosa di suo pregiudicio, chi sarà difeso dal suo valore; Per ciò dourebbe anzi disiderare la morte del proprio figlio, che sottoscriuere cosi fatte conuentioni, e sostenere illesa la sua riputatione, per la quale lo stesso Dio, accioche quella di Dauid, molto ben intaccata, non si seccasse totalmente per l'adulterio, ed homicidio commesso; ma che presto rinuerdesse, e che altresì tosto se lo scordassero i suoi Sudditi, gli leuò dagli occhi quel figlio, che gli era nato d'adulterio, ch'è pensiero di Theodoreto. Theod. q. 26. Re. l. 2

SECONDO CONSIGLIERE.

LA fortezza dell'animo, è delle trè, la seconda Colonna, essendo l'altre due, il Conseglio, e la riputatione, che sostentano l'esser essentiale del Prencipe, e lo stabilimento de' suoi Stati: Questa risiste alla paura, ed infrena il timore, e poi tutta fuoco, prosegue la incominciata Guerra, sino al fine, nè mai cede l'armi, se non ad vna sicura, ed honoreuole pace. Per ciò, per non mostrarsi smarito sotto à questa Colonna, non deue sottoscriuersi à patti, pregiudiciali alla sua animosità; ma gettar nelle braccia della Fortuna, e col timone della prudenza, dirizzarsi più, che può, al lido della sicurezza, senza mai mostrarsi fiaco d'animo, per mancamento di fortezza; imitando Artabano, notato da Tacito, con queste parole. Reparat vires regnoq; potitur; *che Dio aiuta i coraggiosi. Ricordasi pur, che non si troua Bestia di sì poco cuore, per debole, che sia, che posta nelle strette; (come diceua Eraside, riferito da Plutarco,) subito non si senta animo à difendersi, ed saluarsi, ancho all'hora, che le sue cose vanno peggiorando; perche in questi casi, cresce l'audacia, in dottrina di Vegetio, come suanisce la speranza; Ed all'hora il timore somministra la fortezza, doue pare, che manca l'animosità; E ben vero, che quì non bisogna esser vna femina, e sentire dalla bocca di Diogene;* Vanne à pigliare l'animo virile, doue l'hai lasciato; *essendo troppo grande il rossore d'esser barbuto, e non essere tenuto per Huomo. Finalmente, facendosi conoscere d'animo conforme al sesso, fuga questo pericolo d'essere dichiarato vn mezo Prencipe, col testimonio di Homero, indegno di viuere, non che di commandare, con il pericolo della Guerra, combattendo sino alla fine; e non accetti questi Capitoli, che lo preconizzano per mezo Huomo: Così i Sanniti, sforzati da' Romani, ad accommodarsi alle conditioni, che gli proponeuano, vuolsero anzi muorire sotto il ferro, che sotto l'obrobrio; come osserua Filone Hebreo; esempio da imitarsi da ogn'vno, che cinge l'armi honoreuoli, per valersene, e non per pompa.*

I. Artab. Tac. ann. l. 2.

II. Plutar. Veget. l. 3. c. 21

Diog.

III. Homero odis. l. 10

TERZO

TERZO CONSIGLIERE.

I. *Questo è sicuro, che non può fugire il nostro Prencipe, col sottoscriuere questi Capitoli, ch'egli non habbia ceduto alla Fortuna; quale nelle Guerre è comune à tutti, nè più può sperare di migliorare. La doue il combattere, ed il risistere, quasi pietra focaia à' colpi del focile della Guerra, che gli fanno questi Collegati, tanto maggiormente con l'auree scintille, che in seno nasconde, dalle interne vene di giudicio, e prudenza, nè farà vedere chiaro lo splendore dell'animo, ed il valore del corpo, e viuificando l'esca della speranza, nè può anche accenderne il fuoco de' suoi interessi, e ritornare le sue cose nello pristino stato,*

II. *con fama, e gloria immortale di sua persona. E perche, forse, che gli accidenti, quali ben spesso nascono nelle Guerre, non hanno riuoltati sosopra i fini, quasi tenuti in pugno, ed incontanente vedersi i vinti vittoriosi, e questi viuti, in barba dello ingegno, della industria, e della prudenza humana? quale non potè indouinare il mezo di così inaspettato fine, come diceua Domitio Celere, rigi-*

Tac. ann. l. 4. *strato da Tacito.* Multa, quæ prouideri non possint, fortuito in melius casura. *Fermasi pur quì, oue le cose publiche, e priuate ponno muttar faccia, con tanto vtile, ed honore. Finalmente, non potendo mancare àgli*

III. *arditi, generosi, e forti, il terreno per essere sepolti con honoratissime esequie, e glorioſissimi funerali (che li può mancare per viuere) s'egli hà vn tantino di spirito, andarà valorosamente ad incontrare la Fortuna, in questi suoi frangenti, e se con le fatiche, sudori, e pericoli accompagnarà l'honore,*

Lucifero Isa. c. 14. *nè sarà sempre padrone: Lucifero si ingannò anche egli in questo punto, volendo l'honore di sedere sopra le nuuole, alla presenza di quel Dio, à cui assistano sempre in piedi le infinità di spiriti Celesti, e nè ottenne vna perpetua infamia, per non hauer accompagnato l'honore co' stenti; Non così Christo, quale con le proprie virtù, mostrate nella Guerra del Mondo, peccato, e Diauolo, n'acquistò il nome di glorioso.*

Sal. 23. Quis est iste Rex gloriæ, Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ; *In fatti le cose vergognose, sono anche sempre poco sicure.*

CON-

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

D ogni modo, chi profondamente considera lo stato presente del nostro Prencipe, il deue consigliare alla sottoscritione de' Capitoli, stabiliti dal suo Tenente Generale, co' suoi nemici Collegati, essendo cosa da Saggio il liberarsi da quei pericoli, che li sono più vicini da' molti, che l'affligano. Al sicuro, che sarebbe più, che leggiero, c'hauesse il fuoco in casa, se in vece di spingerlo, e leuarsi da quello, più che presente pericolo, andasse frà tanto discorrendo, che se di lui si dirà, che l'habbi smorzato per interesse di robba, come auaro, ò pur con sua riputatione. Sciolga pur la Lega, e liberasi dalle presente strette, che da' pericoli futuri, si come vi sarà tempo, così non vi mancaranno occasioni: E tanto più il deue fare, quanto, che in questi tumulti bellicosi, s'egli attendarà alla folta de' Consiglieri, e consegli, non sentirà altro, che inconuenienti, e non rimedio alcuno, efficace per la sua infirmità, osseruati da Tacito, ne' rumori frà Galba, ed Ottone. Plures tantum sententijs aliorum contradicerent, vt cuenit in consilijs infelicibus, optima viderentur, quorum tempus effugerat; *e la finirà male: Ma se con la franchezza del suo giudicio, vedendoui la dispositione pronta contro il suo morbo, da questo partito, incontanente ne piglia il rimedio, e ne lo applichi, la finirà bene, perche in questo caso il miglior rimedio è il subitaneo, che così si risanano gli infermi. Finalmente, aggiustandosi al meglio, destramente tiri addietro le legna dal fuoco, à poco, à poco, per non consumarsi lo Stato irremidiabilmente, e quasi Serpente saggio, e prudente, nascondi pure il capo del Principato, e non vogli lasciaruelo infrante, col rimanente dell'altre parti, nel mezo di sì potenti nemici, che poi non gli mancarà occasione di racquistare questo vanissimo titolo di forte, valoroso, ed inuito, in Campo, doue ancho egli habbi la sua parte della Fortuna, e non adesso, che la isperimenta contraria, voler fare il brauo, e rimanere vn Prencipe posticcio, senza poter mai più essere Prencipe Reale, priuo, e di Stato, e di riputatione; nè mai più poter tentar altra Fortuna, che questa.*

I.

II.

Tac.h.l.1.

III.

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *L Giudicio nelle Guerre è assai più commendato, che il valore: Questi fà morire con le stesse armi in mano; E quegli col mutarle, salua la vita, mentre in luogo dell'hasta, s'appiglia allo scudo, e se non può ferire, si sà difendere, e se non può con la destra abbatte il nemico, con la sinistra lo scherma, e si libera manierosamente da' pericoli presenti, ed imminenti; E doue altre volte è sudato nel corpo, adesso è carico di partiti diuersi, e non suda meno ne' discorsi, sminuendo il numero de' propri nemici, per salute di tutto lo Stato, di quello, che faceua con le forze, per atterirli: Così si cauano i pelli da vna coda di Cauallo, ad vno, ad vno, e non tutti insieme. E così saggio Pilota abbassa i remi in vna tempesta di Mare, non si curando della forza, e con la vela della prudenza arriua col suo Vascello à saluamento al Porto. Ed vaglia il vero, la colera dissipa, doue la flemma vnisce, e la prudenza riduce le cose sue, e con maggior auantaggio al desiderato fine, che la brauura, che mette sosopra ogni cosa; Questa ristringe nel biasimo ben spesso, chi se ne serue; E quella non finisce mai di laudare, chi se ne sà ben valere, come faceua Tiberio, notato da Tacito.* Plura consilio,
II. quam vi perficisse. *Sciolti, che saranno i nemici con la disunione della Lega, rinascerà il coraggio del suo Essercito, e si sminuirà in quei, che vi restaranno, contro quali potrà meglio valersi del valore, ed animosamente combatterli, e ridurli pian piano al niente. Finalmente, se ben à questa volta col torto acceso vi lascia la cera di qualche cosa del suo, però con questa prudenza non inciampa in maggiori pericoli, ne' quali facilmente con il sol occhio aperto della forza, urtarebbe stragantamente, e cadendo, farebbe ridere i nemici; quali fatti padroni di lui, si impossessarebbero altresì del rimanente: Ed egli fatto fauola di tutti, desiderarebbe anzi il morire, che il viuere, non hauendo saputo esser buon Nouitio in lasciarsi guidar dal suo Maestro, nella Religione di Marte, in sottoscriuere quei Capitoli, quali poteuano ridurlo ad vna Illustrissima professione, ne' pericoli della Guerra, con suo gusto temporale, e di tutti i suoi Popoli, che tanto lo desideranano.*

Tac. ann. l. 2.

III.

TER-

TERZO CONSIGLIERE.

Qual fù mai quel Paſtore, che vuoleſſe fare il teſtardo co' Lupi, e che non haueſſe ſempre più l'occhio alle ſue Pecorelle in ſaluarle, in aſſicurarle, e conſeruarle, che in far il brauo, l'animoſo, e lo inuito con quelle Beſtie? E perche deue dunque il noſtro Prencipe, adeſſo, che il ſuo Tenente Generale, con i promeſſi Capitoli, apre la ſtrada alla ſalute de' ſuoi Popoli, non ſottoſcriuerli, e fare il bell' humore, con la loro ruina? Forſe, che ecci differenza trà Paſtore, e Pecore, e Prencipe, e Popoli? Nè Zenofonte, nè Ageſilao, la ſanno ritrouare, che dicano, che non ve n'è alcuna: E San Girolamo teſtifica, che la lingua Hebraica, nel proferire Paſtore, e Rè, à pena vi troua vn puntino, dicendo, Reghim, *per il Paſtore, e per il Rè,* Roghim; *E tanto più deue laſciare la colera, e valerſi della ſtemma, e deſtrezza Paſtorale, quanto che, vedendo vna parte di queſti Lupi, abbandonare la ſua Grege, e ſciogliere la Lega con i partiti, che ſe li fanno, può, e deue credere, che batteranno la ſteſſa ſtrada anche quei pochi, che vi reſtaranno, per lo incontro di maggior forza, riſtretta contro quei pochi, che prima ſi allargaua contro molti: La Sereniſſima, e prudentiſſima Republica Veneta, in quella gran Lega, c'hebbe contro, ſempre riſguardò (perdendoui anche più, che poco) à ſcioglierla, ed arriuata à queſto fine, aſſicurò ſe ſteſſa i ſuoi Popoli, ed i ſuoi Stati. Finalmente, ſe la ſperanza ne' pericoli, ſuol' apportare gran conſolatione à chi è ben fortificato; così ruina chi di lei troppo ſi promette, ed è dannoſa à chi in vn punto di Dado mette ogni ſua coſa ſul Tauogliere, ſe ben lo conoſce, ſe non dopò il fatto: Di queſta non ſe ne fida, ſe la vede dubbioſa, ſe non vuol vedere le ſue ruine, come oſſerua Tacito di Plauto, vccíſo dal Centurione,* ſeu tedio ambiguæ ſpei, *Sottoſcriui pure queſte conditioni, e mettaſi in libertà, che ſe vorrà poi diſputare ſopra l'oſſeruanza di quelle, non vi mancaranno occaſioni, ſingolarmente ſe ſarà da contropeſare col riuale: Di Franceſco Primo, con Carlo Quinto, ſi sà il caſo nel particolare della Borgogna.*

I.

S. Girol. ep. 125 ad Dam.

II.

III.

Tac. ann. l. 14

Approbatione del caso di Consulta.

LVIGI XII. Rè di Francia, si vidde in questo frangente, efflitto in estremo da Massimiliano Imperadore, dal Rè di Inghilterra, e da' Suizzeri; Il Tremoglia, Capitano del Rè, difendeua la Città di Digiun, e prudente, e pratico, dopò hauer più volte regalati, e fattesi beneuoli i Colonnelli di quella fiera natione, strinse il suo negotiato, con alcune conditioni, assai graui alla Co-
1513. *rona Franceſe, per sciogliere la Lega, e rispirando, dar commodità alla Francia d'aiutarsi. Fù disputato il caso nel Gabineto Regio, e fù conchiuso contro la prima Consulta, e sue ragioni, di fermarsi nella seconda, e furono, ed accettate, e sottoscrite dal Rè, dalle quale ne nacque la salute di tutto il Regno; Posciache lo Imperadore, ed il Rè Ingleſe, vedendosi priui di quel braccio destro: prima, si smarirono, e poi vltimamente ritornarono ne' loro Stati, lasciando libera la Francia, da grandissimi pericoli: In fatti gli Italiani sono eccellentissimi in tutte le imprese, che abbracciano.*

Il fine di questa Seconda Parte.

à gloria di Dio, ed à beneficio publico.

Sono non solo questi miei componimenti, ma tutte le cose mie soggette ad ogni correttione de Dottori della S.M.C.C. ed A.R.
Fra Leone Zambelli, Piacentino Minore Osseruante.

TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI,

nella quale le lettere p.p. ſignificano la prima parte, & p.s. la ſeconda, ed il numero denota la pagine.

A

ABſalon, e ſuo errore nella guerra contro ſuo padre. parte ſeconda. fol. 87.

Abbaſſamento di cortegiano non può eſsere ſenza turbatione. parte prima 25.

Abſenza di chi gouerna, quanto mal cagiona. p.p. 185

Accademie di Palade è Marte ſi corriſpondono. p.s. 74

Accidenti in guerra quanto poſſino. p.s. 149

Accorciature aſsomigliate al negotiante. p p. 175

Adriano Imperadore, ed Antonino fauoreuoli a' Chriſtiani. p.p. 40

Adulatione quāto nociua. p.p. 2

Afforiſmo di Cotto, Rè di Tracia qual fuſse. p.p. 108

Africani come laſciaſsero l'impreſa di Siracuſa. p.s. 123

Agente naturale come opera. p. s. 13

Alberi elci ſimili alli diſcordanti. p. s. 61, e quello di Nabucdonoſor applicato alla vittoria. 83, e che coſa inſegna in politica. p.p. 29

Aldigeria, è ſuo conſiglio nella guerra di Genua, p.s. 35

Aleſsandro Magno come argumentaſse di vincere. p.s. 5, perche ſcacciaſse vn ſoldato. 28, cō che s'impadroniſse del mōdo. 43, che coſa coſtumaſse ogni mattina 56, come la faceſſe nell'aſsedio di Leucadia. 106 qual fuſse la grandezza del ſuo cuore. 126, perche fuſse chiamato Magno. 167, perche fuſſe auelenato. p.p. 85, perche diſideraſse il primato nelle lettere. 150

Aleſsandro Seuero, come gouernaſse la ſua militia. p s. 109 quanto fuſse inimico dell'ingiuſtitia. 89

Aleſsandro, Rè di Pirro, e ſuo coraggio. p.p. 31

Aleſsādro di Mamea, Imperadore Giuſtiſſimo. p.p. 90

Aleſsandro Farneſe liberatore di parigi. p. s. 106, quanto foſse deſtro. 133

Alfonſo, Duca di Ferrara, induſtrioſo per li Cōtadini. p.p. 106 ſua inuentione contro i banditi. p.s. 81

Ammaeſtramento di Baſilio Imperadore, contro li referendarij. p.p. 50

Ambaſciatore ſimile al arciero. p.p. 176, Medico induſtrioſo. 176, antepone il ben publico al

suo interesse. 177, pilota, e mercãte saggio. 177, simile al giuocatore da carte di trionfino. 177 non disputa sopra gli ordini del padrone 180, sia cauto nello sottoscriuere i negotij. p.s. 116, simile à Mercurio cõ Argo. 119

Ambitione che cosa facci fare. p.p. 145

Ambitiosi come castigati. p.s. 136

Ambrosio Spinola, risoluto nella guerra. p.s. 42

Amici sono di gran profitto. p.p. 60, sono muraglie del principe. 60, sono vna fortezza insuperabile. 60, aiutano il gouerno del principe. 61, benificano il popolo. 62, ne' segreti à che cosa siano simili. 64, sono come gli archangeli. 65, quali siano le loro qualità. 65, in pace soldati famosi 59, come simili ad vn buon cauallo. 64, come simili a' buoi. 64

Amicitia, e suo fine. p.p. 59, che cosa abborrischi, e disideri. 63

Amore nemico della ragione. p.p. 66, sprezzato è vna furia infernale. 67, rende i spiriti allegri 68, intenso distruge l'amante. 70, quale siano le sue ali, 72 mostra vna cosa, e ne dà l'altra, 70. è vn mago, 72. è senza cuore, 73. è vn ladro, 73. rende i figliuoli disobedienti a' genitori, 73. è vn'horido sagrificio. 73 è grande con l'odio de parenti. 121, qual fusse quello, che portauano i Romani ad Augusto. 163

Amorat terzo Turcho risoluto nella guerra. p.s. 41

Angioli difendono i prencipi, nemici degli heretici, p.p. 45, custodi sono protettori di soldati. p.s. 56

Annibale sapeua vincere, ma nõ valersi della vittoria, p.s. 39, sua prudenza in guerra, 49,

Animo del principe, perche spesso suogliato, p.p. 60, quale douerebbe essere, p.s. 12

Antiocho, Re di Siria, inimico della sensualità, p.p. 74, sua inuentione cõtro i Galati, p.s. 85

Antonio di Lena come fù ingannato dal diauolo, p.s. 149

Appetitto di robba trauaglioso, p.s. 138

Appio Claudio poco politico, p.s. 135

Applicatione di Gioue col fulgore, che significa, p.s. 29, di tromba di acqua, per i bisognosi, 98 del parlar humano, col organo, 114. di Lucifero cadente, per gli inobedienti. 131

Apolline, e sua figura, che cosa denota. p.s. 18

Arbitre cuore de' letigãti. p.p. 155 equatore delle liti. 155

Ardire degli heretici, temerarijssimo. p.p. 39

Argine contro la rebelione, qual sia. p.p. 116

Aristide, e Temistocle, e loro costumi ne' pericoli della patria. p.s. 62. come egli assicurasse la grecia dal Re di persia. 92

Armi fomento delle solleuationi. p.p. 34. manegiate con prudenza,

dēza p.s.66. necessarie al buon gouerno. 142
Arrischiati racontono le loro disgratie. p.s.122
Artaserse, Re di Persia, che fece per non essere ingiusto. p.p.89
Arte di far de vasi, simile al buon gouerno. p.p.187. più difficile, qual sia. p.s.90. di mercante applicata alla guerra. 152. di mutatore, per chi guerregia. 154
Artificio di cortegiano pretendēte. p.p.37. di Prencipe con li riferendarij. 47. di fauorito col Prencipe. 56. di Neronē, e di Tiberio, per mostrarsi pietosi. 108 di Ludouico, il Moro, trà Venetiani, e Pisani. 157. di Ferdinando, Re di Aragona, cōtro Federico, Re di Napoli. 158. di quelli, che vanno à soccorrere gl'assediati p.s.71. degli assediati, contro gli assedianti. 71. in guerra da il tracolo alla forza. 94. nel trattare, argomenta inganno. 114. qual sia il suo calore. 146
Asa Re Giudeo, e sua giustitia cōtro la propria madre. p.p.89
Assediati perche causa s'arrendono. p.s.66 come si ponno salvare. 108. quanto patissero in Parigi, sotto Henrico 4. 106
Astutia d'Annibale, per liberarsi dalle strette, oue si ritrouaua. p.s.89. di Daniel, per scoprire le bugie dei sacerdoti, idolatri. 90.
Audacia cresce, come suanisce la speranza. p.s.175
Audienza essentiale al Prencipe. p.p.183. è come vna statua. 184. simile al pescare. 184
Auidità de Suizzeri, mortificata. p.s.4. di bottinare pericolosa. 85.

B

BArbari biasmano la facilità dell'audienze. p.p.183
Bacchetta, come si fa infrangibile. p.s.63
Bastardo fù il primo duellante, e publico bestemmiatore. p.s.76
Bellezza vana madre de vitij. p.p.70. lettera di racomandatione. 72.
Ben, e male nasce dall'istesso Dio. p.p 142 come cominciano, seguano assai. p.s.81. nascono da i nostri vicini. 144
Benefattore, come è obligato al beneficato. p.p.161. come ambidue rimangono dishonorati. 162. simile à chi marita sua figlia. 164. come non è ingrato al benefattore. 161. ingrato simile al marinaro in borasca. 163. come si purga per conseruarsi sano. 164. forza del beneficio. 30
Bestie, bisognose del freno nella lizza humana, quali siano. p.p.71
Bombarda, e sua etimologia. p.s.102
Bottini sodisfano la soldatesca. p.s.4.
Braura eccede la fortezza. p.s 68
Bronzo infuocato, da la morte à chi velenato da serpente, vi ri-

guarda dentro. p.p. 179.
Bugia, quãdo nõ è bugia p.s.171
Bulgari contro Foca Imperadore, come restassero vittoriosi. p.s. 149
Buona fama centro di chi regge. p.p. 186

C

CAccia riseruata di Dio, qual sia; p.p. 159. applicata alla guerra. p.s. 58
Cadaueri degli Egitij, perche veniſſero à galla sopra il mare: p.s. 15
Caduta di Lucifero, applicata al fauorito. p.p. 169. vltima delle Città onde naschi. p.s. 58
Cagione della poca sicurezza del Cortigiano, qual sia. p.p. 99. p quale s'elegano gli amici. 62. per quale i Cittadini diano le patrie a gli nemici. p.s. 62. qual sia sufficiente per far lega con gli infedeli. 159
Camalconte, applicato al ambasciatore. p.s. 117
Camelo, applicato al gouerno. p.p. 104. come si carica. 145. muone prima il piede destro, che il sinistro. 166. fauorito dal Re Dario. 166
Campane non vuole il Turcho ne' suoi Stati, e perche. p p. 136
Cane di Esopo, applicato a' ministri de Prencipi. p.p. 25. quello di Licurgo alla broda, che significhi. 36
Capi di ribellioni sono pessimi. p. p. 113
Capitani Romani, che cosa vniuano insieme in guerra. p.s. 31 lenti migliori delli troppo solleciti. 31. conoscono meglio il valor de' lor soldati, che loro stessi. 43. quali si valessero meglio del tempo. 45. non si mettano nelle braccia della fortuna. 69. sono di diuerse qualità. 79. quali non sapeuano il modo di combattere contro Annibale. 148. deuono combattere più con il capo, che con le braccia. 148
Carlo V. come educato dal Cherues. p.p. 38. come si pentisse del suo poco sapere. 153. come si pentisse d'esser arbitre. 160. come s'auedesse quanto importa il rinuntiare i Stati. 186
Carlo 8. perche sogetto al Cardinale di S. Malò. p. p. 38. si penti del suo poco sapere. 153. quanta fosse la sua prestezza. p.s. 47 perche non fosse ruinato nella battaglia del Tarro. 85
Carlo Emanuel, duca di Sauoia, perche s'aggiustasse cõ Henrico 4. p.s. 5
Carlo, Re di Sicilia, perche perdesse Messina. p p. 113
Carlo Magno, amico de letterati. p.p. 150
Carlo Borbone, e sua risolutione nella guerra. p.s. 40
Carlo, Duca di Borgogna, e suo timore. p.s. 107
Carlo V. Re di Francia, e suo costume in guerra. p.s. 80
Carnalità, e cagione, ò di furti, ò di homicidij. p.p. 186. è fa finir male

mal e i carnali. 70
Catacca rossa di Cesare, che cosa significaua. p. p. 77
Casi, occorsi nella morte di Giuda. p.s. 18
Cato del peccatore, applicato al Capitano irresoluto. p s. 60. dicito nell'amore di Nerone. p.p. 73. di sospetto, come risoluto. 125
Castigo di pochi tristi, ne saluà molti. p.p. 128. è ricompensato con esempio altrui 180. quãdo non hà luogo nella Giustitia. 117
Causa, per la quale la giustitia ruina. p.p 89
Cattiuo hà più forza del buono, in farsi imitare. p.s. 163
Catone, il vecchio, e sua prestezza nel marchiare. p s. 48
Cauallo, come fusse domato dal l'huomo. p.s. 62
Cautela della Republica Veneta in quei, che la seruino. p. p. 30. è necessaria nelle materie amorose. 66
Ceccina, e sua mortificatione. p.s. 63. che cosa fece per trattenere i soldati timorosi. 106
Cerua, che diuora i pampini della vite, che significa. p. s. 20. le parturienti paragonate alla cõuersione degli Idolatri. 49
Cesare, e sua liberalità. p.s. 4. come si regolasse contra Põpeo. 7. stimaua più la guerra offensiua, che defensiua. 5. sua sollecitudine. 27. simile ad vn Giouc in guerra. 30. come stimasse il tempo. 47. oratore facondo. 50. come si gouernasse nell'assedio d' Illiride. 67. ed in quello d'Alessia. 70. come nella guerra cõtro di Pompeo. 83 giudicioso contro i nemici ristretti. 95 come la facesse con i pompeani, fugitiui. 108 come contro i Suizzeri. 124. suo costume nel pagare la militia p.p 92. come donò il regno del Egitto. 167. suo artificio con la Republica Romana. 168
Ciarlone, grande instrumẽto del le sollcuationi. p.p. 133
Ciro, Re di Persia, quanto fusse discreto. p.p. 97
Clemenza propria del Prencipe. p.p. 128
Clito fauorito, perche ammazzato. p.p. 170
Collera delle donne, oue consiste. p.p. 7
Colpa, e pena deuono corrispondere. p.s. 11
Combattere per necessità, è inestremo pericoloso. p.s. 151
Condoglienza di Augusto, per mancanza di ottimi consiglieri. p.p. 23
Confessione sacramentale, e sua forza. p.s. 54. fatta auanti la battaglia, rinforza i soldati. 53.
Confidenza della militia nel Capitano, quanto possi. p.p. 151
Cõfortatiui dei soldati, quali siano. p.s. 8
Congiurati non ammettino cõsulte. p p. 183
Consaluo spagnolo di gran fama in guerra. p s. 123
Consigliarsi, quanto necessario. p.p. 4

p.p. 4. consiglieri fauoriti pericolosi. 11. consiglio agitato, e sua forza. 2. buono, onde nasce. 6. incerto, donde venghi. 9. interessato cagiona gran danno. 12. più audace, quando è migliore. 141
Contadini armati, e loro bestialità. p.s. 108
Controsegni, per conoscere vn fauorito del Prencipe. p.p. 52
Corona di Prēcipe, gelosa. p.p. 36
Corbolone, e suo rigore con i soldati. p.s. 110
Corpo humano, paragonato alla militia. p.s. 78
Corte del Prencipe, quando diuēta vn'hospidale. p.p. 55. quando vna cadenia di virtuosi. 56 quando vn seminario di competenze. 58. come sia terra, per seminarui le calunnie. 85. perche simile al fuoco. 174
Cortigiani nō mai satolli. p.p. 16. prudenti, quali siano. 16. mal sodisfatti, e lor costumi. 16. altre volte indegni della cōmunione. 17. pietra di paragone, per conoscere il Prencipe. 52. come viuano in pace. 57. anzi mercanti, che amici. 62 per viuere longamente in corte, che deuono fare. 63. con la gratia perduta, che cosa siano. 100. deueno essere patienti. 143. simile all'Anitre saluatiche. 188
Cosdra, Re di Persia, e sua miseria. p.s 39
Costantio Imperadore, e suo costume nelle prouisioni di guerra. p.s. 36
Costume della Republica d'Atene, nell'vnire i cōsiglieri. p.p. 10
Crato, e suo atto magnanimo. p.s. 138
Credito del ministro del Prencipe, stimato assai. p.p. 82
Creminalista applicato al buon gouerno p.s. 101
Crocodillo simbolo della solleuatione. p.p. 134
Cuore del Prencipe, triāgolo difficile d'agiustare. p.p. 53. come differente d'ogn'altro. 98

D

DAgon, Idolo in quanti pezzi si rompesse. p.s. 12
Danari, e loro violenza. p.p. 14. assomigliati al feretto della calamita. 90. nō mai bastano per le guerre. 92
Danni grandi delli heretici, quali, e doue. p.p. 44
Dauid col perdono meritò il regno. p.p. 80 perche ponesse le pietre nella pera pastorale, per ferire Goliat. 132. insegna, che il Prencipe non deue rinuntiare il prencipato. 188. sua rassignatione in Dio. p.s. 9. egli volpe fece recitare Salamone, da Leone. 142
Debolezza di giustitia, onde naschi. p.p. 185
Decio Imperadore, imprudente contro i Christiani. p.p. 40
Decoro, e maestà fondamēti del principato. p.p. 36. è la più rara bellezza del Prēcipe. 139. d'anteporsi alli Stati. 139

De-

Demetrio, Re macedonico, e ſua prudenza militare. p.s.33
Deſtrezza per ricondurre i ribelli all'obedienza. p.p. 113
Deſtro di Pomppemhain, per i miniſtri. p p.12. di Veſpeſiano Imperadore, contro vn'officiale. 20. di Diogene, per il cortegiano. 87 di Aleonida, per il fauorito. 84. di Totilla, Re de Gotti, per la giuſtitia. 86. di Ranutio farneſe, per la giuſtitia. 86 di Seuero Imperadore, per la giuſtitia. 90. di Filippo, Re macedonico, per loro. 92. di Ageſilao, per i popoli. 94. di Temiſtocle, contro gli Andronici. 95. d'Alfonſo, primo Re di Napoli, per il buon gouerno. 104. di Niceta' Corinti, per il ben publico. 141. di Marc'Ant. Imperadore, per i letterati. 152. di Carlo IV. Imperadore, per la virtù. 152. di Peloppida, per la liberalità. 161. di Tolomeo, Re di Egitto, per la liberalità. 163. di Teodorico, Re Gottico, per la liberalità. 163. di Socrate, nelle ſcientie, per il benefattore. 163. di Ageſilao, per gli inganni. p.s. 119 e per l'aſtutie. 171. d'Alcibiade, in fidarſi de' giudici. 19. di Braſide, in guerra offenſiua. 145. di Q. Fabio, per la guerra offenſiua. 5. di Ottone, Imperadore, per il buon gouerno. 16. di Adriano, Imperadore ad vn ſoldato 21. di Auguſto Ceſare per il buon gouerno. 30 di Antonio, Capitano Veſpaſiano, per la guerra. 35. di Paulo Emilio, per la guerra. 35. di Fauorino, per la violenza. 41. di Aleſſandro Magno, per la guerra. 46. di Silla, per innanimire la militia. 52. di Aleſſandro Farneſe, per la guerra. 73. di Plauto, per la fortuna. 100. di Antigono ſecondo, per abbandonare le impreſe. 122. di Germanico, in fauore di Tiberio. 161.
Diana, impoſſibile à veſtirſi, applicata al Prencipe. p.p.98
Differenza trà giouani, ed officiali vecchi. p.p.20. trà la guardia foreſtiera, e propria. 16. trà il ben, ed il male nel gouerno. 44. trà la Nobiltà, e la plebe, per l'obedienza. 113 trà i fini del letterato, e del guerriero. 149. trà Prencipi è vn mare turbatiſſimo. 155. trà prencipi, e ſoldati, nel guerregiare. p.s.8. trà la ragione, e la fortuna. 36. trà vno accorto, ed vn balordo. 60. trà ſtimar la virtù, e ſprezzar la vita. 77
Difeſe per gli aſſediati, quali doue rebbero eſſere. p s. 154
Difficultà di conſigliarſi, oue cõſiſte. p.p.7
Dio, e Prencipe, come obediti. p.s. 132
Dioniſio Siragusano, e ſuo artificio. p.s 171
Diſcordia trà nemici, è il più bel giuoco, che faccia la fortuna. p. s. 60
Diſguſto d'amico intolerabile. p.p. 14. de miniſtri alterano il popolo. 14
Diſordine della moltitudine delle

le leggi, qual sia. p p. 112
Disperatione, e sua forza. p.p. 14. e solo de i pusillanimi. 141
Distributione mal fatta, cagiona gran male. p.p. 54
Disunione d' inimici, effetto di gran prudenza. p.p. 102
Diuisione non è sola. p.s. 64
Diuotione di Maria Verg. potentissima. p.p. 2
Dõne fanno à gli huomini il ben, ed il male. p.p. 71. impediscono lo trattare di spirito. 72. inchinano all'applauso. 120. inimiche del valore delli soldati. p.s. 6.
Dottrina falsa di Massimo Tirio, nella politica. p.p. 104. di Lucano poeta, in gouerno. 107
Duca di Sauoia, e suo pẽsiero nella guerra di Genua p.s. 38. di Hebergo, & Brandemburgo, risoluti in guerra. 41. d'Alba, prudente nell'assedio di Mons. 72
Duello condennato d'ogni legge p. s. 68.

E

EDucatione, e sua forza. p.p. 36
Elefante, ferito da Eleazaro, che cosa significa. p.p. 72
Emanuelle Filiberto, primo Duca di Sauoia, e sua pratica con li riferendarij. p.p. 52
Emulatione, e suoi effetti. p.p. 1
Entagrio, traditore di Fortezze. p. s. 138
Efaminunda, e suo costume in cõuersatione. p.s. 168
Epistola di Cesare, di tre parole. p. s. 28
Epitteti di chi degnamente gouerna. p.s. 76
Ernesto, e suo giudicio. p.s. 59
Errore d'Annibale nella sua soldatesca. p.s. 6. di Antiocho, nella militia. 6. nel cõsiglio di guerra, per il regno di Cipro. 9. della Signoria di Venetia, in collegarsi contro Lodouico, il Moro, Duca di Milano 25. del Re Serse, nella guerra di Grecia. 30 de' Spartani, con i Thebani, in guerra. 38. de Spagnuoli, con i Fiamenghi in guerra. 38. di Giouanni d'Angiò, nella guerra di Napoli. 41. di Mario fo ruscito, nella guerra con Romani. 46. di Fabio valente in guerra. 86. di Mario, in guerra 48. di Tolmide, in guerra. 48. di Titto Sẽpronio, con Annibale, al fiume trebia. 52. di Blesio, in guerra. 84. de' Galli, nello insignorirsi di Roma. 85. di Ciro, Re di Persia, con la Regina Thomir. 155 di Ferdinando secõdo Imperadore, nel consigliarsi p.p. 7 di Henrico III. di Francia, nel consigliarsi. 6. di Roboan, Re d'Israel, nel consigliarsi. 19. degli Apostoli, in corregere Maddalena. 24. di Dionisio, Siragusano, per la sua guardia. 29. di Carlo V. e Ferdinando, suo fratello, con gli heretici. 42. di Dauid, contro la giustitia 84. del Prencipe, in cõseruare i ministri cattiui. 88. di Ottauiano, in

in aggrauare il popolo Roma no, 95. di Dario, Re di Perſia, contro Aleſſandro. 97. di Ludouico XI. Re di Francia, con i principali della ſua corte. 104. errore notabile del Prencipe, qual ſia. 97
Eſata cognitione dello ſtato d'vn Prencipe, quanto ſia gioueuole. p.p. 155
Eſempio cattiuo, e ſua forza p.p. 180. buono quanto poſſi. 181 rigoroſo di giuſtitia. p.s. 16. di Capitano, tira ſeco i ſoldati. 52
Eſercitio di caualcare, buono maſtro politico. p.p. 147. di Goffredo, con la ſua militia. p.s. 6
Eua, perche fuſſe punita. p.p. 181
Euidio, ſprezzator delle ricchezze. p.s. 138
Eumenio, e ſua induſtria, per non eſſere ammazzato nel gouerno. p.p. 30

F

FAbricio Romano, e ſua grãdezza d'animo. p.s. 167
Falſificatione di moneta, non è colpa remiſſibile. p.p. 75
Falſità, tal volta è più probabile della verità. p.p. 104
Fama del Prencipe, ſenza ſoſpetto. p.p. 122. vniſce il falſo col vero. p.s. 44. e vn corriero infaticabile. 44
Fanciulli tal uolta vittoriosi d'eſſerciti grandi. p.s. 13
Faraone, ed il Re Saul, inſegnano che non ſi deuono renuntiare i Stati. p.p. 189
Fattione di quanti mali ſia cagione. p.s. 62
Fatto del Duca di Sauoia, con la ſua caſacca. p.s. 24
Fatto di Elia, nel riſuſcitare il fanciullo, per il gouerno del Prẽcipe. p.s. 134
Fauola di Ercole, e di Anteo, applicata alla guerra. p.s. 39
Fauore della ſorte, accieca il diſcorſo. p.s. 121
Fauorito del Prencipe è lo ſpero ne de cortigiani. p.p. 52. ſimile ad vn parochiano. 53. fa acquiſtare gran coſa al Prencipe. 53. medico dell'animo del prencipe. 53. ſole della corte 53. ſpecchio naturale del prencipe. 54. ſue qualità ſingolari. 54. può ottenere gran coſe. 54. qualificato è la reputatione del prencipe. 54. ben ſpeſſo ruina il prẽcipe. 55. vſurario del prencipe. 55. cagnaccio da tauola del prẽcipe. 55. priua il prencipe del ſuo nome. 76. non hà longa vita in corte. 168. ſuoi artificij, quando egli teme. 169. quello di Dionigio diſgratiato. 170. come s'aſſicuri la gratia del padrone. 170. come diuenta ciuetta ſul palo. 171. egli è vna facola acceſa. 171. troppo ardito, come ſi tratta. 172. come ſia Auocato fallito, e Medico diſgratiato. 173. huomo di vn ſol piede. 173. non hà la faccia da padrone. 173. la finiſce, come il bue del contadino. 173.
Fede, perche poſta da Romani vicina à gioue fulminãte. p.s. 169

Federico II. Imperadore mortificato sotto parma. p.s. 33
Felicità mondana, sin doue sormonta. p.s. 145
Fiato solo, e sua forza in guerra giusta. p.s. 13
Fiere, come si domesticano. p.s. 105
Figlio di Dauid, nato da Barsabea, perche muorisce. p.s. 175
Filippo II. e sua pratica in certa confiscatione di beni. p.s. 139
lo stesso, con Ferdinando il catolico zelantissimi contro gli inimici della nostra religione. p.p. 44
Filippo Macedonico, risoluto in materia di giustitia. p.p. 83
Filo efficace, per vscire d'ogni laberinto. p.s. 47
Filosofia naturale aggiustata al gouerno politico. p.p. 103. metereologica, applicata al gouerno politico. 103
Fimbria, e suo errore in materia di guerra. p.s. 37
Fine da considerarsi in ogni opera. p.s. 13. della politica è la felicità. 99. dell'angarie qual sia. p.p. 96. quello del prēcipe, qual douerebbe essere, cō i suoi sudditi. p p. 106
Flacco, che cosa diceua, in materia di prestezza. p s. 32
Flemma, & patientia necessaria al Capitano. p.s. 65. in guerra facilita la vittoria. 91. val più, che la collera. 178
Fulgore di Giouе, qual fusse. p.s. 29. nero, e sua proprietà. 105 corruscanti, che siano. 131
Fondamento, gettato da S. Chiesa per la giustitia. p.p. 87
Fonte, nel quale s'attendono le morte facelle. p p. 102
Forestieri appresso al prencipe, sono mercennarij. p.p. 28. sono di danno al suo gouerno. 31
Forza di turbate imaginationi. p.p. 100. è madre della violenza. 131. piega i neutrali. p.s 35. cangia i costumi. 163
Fortuna, inimica della lentezza. p.s. 26. soggetta alla ragione. 35 poche volte si scompagna del valore. 42. non è legata dalla prudenza. 60. quanto ella possi. 69. in guerra può più della prudenza. 99. qual sia la forza di lei. 100. vol essere honorata. 101. dado fallace. 146. vol essere stuzzicata. 152. non abbandona li risoluti. 152. quanto periculosa. 179
Francesco Sforza, Duca di Milano, industrioso alla presentia di Carlo V. p.s. 117
Francesco primo, nella guerra di prouenza, come la facesse. p.s. 149
Francesi, come hebbero vittoria contro gli Inglesi. p.s 57
Freno de prencipi qual sia. p.s. 69 impresa della libertà perduta. p.p. 39
Fretta non è buona sempre per la guerra. p.s. 83
Frutti primadicij di guerra, quali siano. p.s. 30
Frutto d'albero ristretto in vaso perche migliore. p.p. 136
Furio Camillo, e sua risolutione in

in guerra.p.s.40. e grandezza del suo animo. 168
Fuoco appropriato ad vna militia disperata. p.s.93. d'amore s'accende più nelle legne verde,che nelle secche. p.p.72

G

GAllo nella corte del principe canta sēpre male.p.p.35
Gatto īpresa della libertà. p.s.33
Gelosia rape nel terreno dell'animo. p.p.168
Germanico, zelante della gratitudine. p s.18
Giacobe,perche fù principe,e nō Esaù.p.p.130. sua discretezza, ed artificio.96.perche schernito dai figliuoli. p.s.11
Giacomo, Re della gran Bertagna,giusto,e clemente.p.p.132
Giaradata,perche si pdesse. p.s.9
Gioco del matrimonio deue essere suaue. p.p.120
Giornata non si faccia in casa ppria. p.s.146
Gio.galeazzo,visconte artefitioso. p.s.133
Giuda, perche gettasse i denari nel Tempio. p.s.137
Giuditte,e suo giudicio nel seguire lo inimico. p.s.94
Giudicio nelle guerre, val più,che il valore. p s.148
Gimone, che ischerniſce Isione, che significa. p.s.171
Giuoco di gatta cieca, à che cosa applicato. p.p.85
Giustitia, non sempre d'esequirsi p.p.40. è di due sorti,e quali siano.76. non administrata,accusa il principe à Dio.85.di Davide, quanto profitteuole. 89. di principe, che cosa produca. 127. contro li congiurati, facciasi presto. 128. e propria de ministri. 128
Glauco,perche pazzo. p.p.93
Gloria è propria del principe. p. p.17. antepoſta alla vita da grādi. 77
Gouerno di Stato è più difficile, che sia.p.p.23. politico oue cōsiste. 103.de reggi Persiani, ottimo per il popolo.105. politico è indiuisibile. 188
Grandezza del sacerdotio della nuoua legge.p.p.41.quella del principe, può stare ancho con la bassezza.145.oue ella consiste. 161. deue essere di giudicio purgato. p.s.20. quella di animo,è inimica delle fallacie.167
Gratiano Imperadore, come si preparasse alla guerra. p.s.55.
Gratie vergini, come si prostituiscano.p.p.58.ottenute contro la giustitia,nō sono gratie.127
Grotta sul monte Ethena, in fauore delle fiere. p.p.136
Guardia foreſtiera vigilante. p.p. 26.de proprij transcurāte.26. qual sia la migliore del principe.27. qual ella douerebbe essere. 27. foreſtiera più facile da soddisfare, che la propria.28. ella però mostra la debolezza del principe.29. in tempo sospettoso, quanto sia gioueuole. p.s.140
Guardarobba di Stato qual sia. p.p.

p.p. 171
Guerra defensiua, come differente dall'offensiua. p.s. 1. questa è più pericolosa di quella. 2. deue essere come il fuoco. 34. quale sia immortale. 34. in casa da maneggiarci, come la porcellana. 147. l'offensiua per ordinario, è illecita. 157

H

HAbito gagliardo, come si muta. p.p. 112
Hasta d'oro, quanto possi. p.p. 91
Hebrei, come si disponeuano, p vincere i nimici. p.s. 57
Henrico IV. di Francia, come si gouernò nell' assedio della Fera. p.s. 127
Hercole con la catena d'oro in bocca, che significa. p.p. 103
Heretici da non temersi da prencipi cattolici. p.p. 43. qual sia la loro sfacciatagine 43. come intendino il giuramento di fedeltà. 44. da sforzarsi ad essere cattolici. 44
Honore diuiso dall'vtile, di chi è proprio. p.s. 101. non si separa dalla virtù. p.p. 78. dall'armi cõ siste nella giustitia. 79
Hortolano odiato, qual sia. p.p. 97.
Huomini sensuali, indegni del dominio. p.p. 69. famosi inimici del duello. p.s. 79. più crudeli delle fiere. 61
Humori fastidiosi come si digeriscono. p.p. 34

I

IDolo di parasio, che cosa significa. p.p. 101
Imperio, e perdono s'abbracciano insieme. p.s. 21
Impresa di Giunone, che cosa significa. p.p. 93. quelle di Massimiliano Imperadore, e di Carlo 9. Re di Francia, per la pietà e per la giustitia quali fussero. 132. quele di Romulo, e di Sartorio. p.s. 63. d'vn prencipe belicoso. 75. perigliose non s'abbracciano, se nõ vi si vede gloria immortale. 155
Incontinenza è la maggior macchia del prencipe. p.p. 69
Indugio in quali resolutioni non ha luogo. p.p. 169
Inferno, paragonato ad vn trauagliato. p.s. 99. derelitto è vn soldato disperato. 54
Infirmita humana è simile alla conquista, e perdita d'vn Stato. p.s. 46. di Stato non ammette molte parole. p.p. 8
Inganno di Zopiro, co' Babilonici. p p. 30
Ingiuria non risentita, che mali produchi. p.p. 74
Ingiurie fatte al prencipe, a che cosa siano simili. p.s. 18
Ingiustitia fauorisce vn tristo, ed offende molti buoni. p.p. 86
Ingrati castigati da Dio. p.p. 164. simili alla luna. 170
Ingratitudine infamissima di Tesco. p.p. 165
Inimico, come si vinca, con suo dis-

disgusto. p.s. 111. non faccia mai quello, che l'altro disidera 147
Insidie contro il publico, da punirsi senza pietà. p.s. 136
Instromenti di Giustitia, perduti, moltiplicano i cattiui. p.p. 109
Interessi de prencipi sono tenacissimi. p.s. 13. antepositi à qual si voglia cosa. p.p 119. fanno inghiottire le corna stesse. 144. quei di Stato non riguardano chi si sia. 166
Ippocrita distruge con la virtù, la medesima virtù. p.s. 150
Ira forte al pari della morte. p.s. 67. rende brauo il soldato. 84
Iride, figlia di chi, e che cosa significa. p.p. 29
Ismael, Re di Persia, e suo giudicio, contro i nemici ristretti. p.s. 95
Ismane di Tracia, che cosa significa. p p. 29
Isperienza sola, vera sapientia. p. p. 148

L

LAcedemonij, e non Atenesi, da imitarsi da politici. p.p. 25 perche perdessero nelle guerre. p. s. 143
Ladri, crucifissi con Christo, simbolo di diuersi soldati. p.s. 54
Lampada accesa, e spinta, simboli d'vn fauorito, in diuersi stati. p. p. 172
Laude del nemico, e famosa. p.p. 80. del prencipe con cortegiani, qual sia. 90
Lazaro, perche risuscitasse, ligato p.s. 30
Legge seconda di S. Agostino, per il buon gouerno. p.p. 5. Quarta, per lo stesso. 30. Quinta, per il medesimo. 45. settima, per lo stesso. 71. prima, per il medesimo. 88. ottaua, per lo stesso. 108. sesta, per il medesimo. 111 ottaua del stesso. p.s. 55
Leggi di Christo, e del mondo sono nemiche. p.p. 80. sono tele di ragni. 86. militari della grecia, quali fossero. p. s. 78
Legge naturale, e sua forza. p.s. 161. come si restringe. 161. hà due rispetti, e quali siano. 164
Leone X. Papa, che cosa fece, per non essere ingiusto. p.p. 89. Leone non si domestica mai, totalmente. 126. quelli di Africa, come si ritirassero alle foreste. p. s. 68
Liberalità di Nerone, qual fusse. p.p. 160. e con la prodigalità, à che cosa è simile 165
Libro, che studia continuamente il pregioniero, quale sia. p.s. 89
Libertà di religione, diuide la veste inconsutile di Christo. p.p. 42
Lingua di cortigiano, disgustato, quanto sia acuta. p.p. 18. offende vn' animo generoso, più che la spada 76
Lisandro, e Seiano, perche disgratiati. p p. 174. quello, che cosa dicesse in vn gouerno, pericoloso. 141
Lodouico XI. Re Francese, e suo errore cō li Cortigiani. p.p. 25.

quali fussero le sue stranezze. 34. come temeua di Carlo, suo figlio, benche fanciullo. 51
Il moro, Duca di Milano, e suo errore, con i fauoriti. 58
Loggia lastricata di Diocletiano, qual era. p.p. 48
Lucifero, perche cadesse dal Cielo. p.p. 103. come simile ad vno Pipistrello. 165
Lucio Papirio, e sua risolutione in guerra. p.s. 40
Luna alchimista, che cosa significa. p.s. 2
Luogo, per suernare la militia, necessarijssimo. p.s. 35

M

MAcabeo, Capitano Hebreo e suo giudicio in guerra. p. s. 8.
Macchia dishonesta in donna, nõ si può lauare. p.p. 67
Madre dell'amicitia, qual sia. p.p. 63
Maestà lesa, rigorosa, ancho a gli innocenti. p.p. 26
Maestro da honorarsi, altresì da' prencipi. p.p. 36
Magaresi, e loro industria, per vincere gli inimici. p.s. 151
Magnanimità, lontana dagli interessi. p.p. 123. da di piglio à cose grande. 160. non teme gli incõtri. 141 del Prencipe maggiore dello interesse. p.s. 23
Mala natura de litiganti, qual sia. p. p. 121
Male, e sua violenza, applicato alla guerra. p.s. 40
Malinconia de' prencipi, onde naschi. p.p. 49
Manna, raccolta da' Giudei, à che cosa applicata. p.p. 48
Marcello Romano, e sua industria, cõ Lucio Boacio. p.s. 139 prudente nell'ingiurie. p.p. 81
Marchese di Pescara, e sua destrezza cõ Carlo V. p.s. 2. giudicioso in guerra. 128
Marc'Ant. Imperadore, simile alla Luna. p.p. 100. e lo Scauro, come tenesse la sua militia quieta. p.s. 109
Marte, e Venere, douerebbero essere inimici. p.p 71. sedente sopra il Dragone, che cosa significa p.s. 19
Mazzẽtio, e sua crudeltà. p s. 165
Massima della plebe, quale sia. p.s 74. quella di Lisandro Spartano, quale fosse. 171
Massimiliano Imperadore, e suo consiglio, à Filippo II. Re di Spagna. p.p. 133
Materia di costumi non hà legge diterminata. p.p. 108
Matto, minor de gli altri, chi sia. p. s. 122
Matrimonio violentato, e cagione di gran male. p.p. 124
Medicina applicasi al mal più pericoloso. p s. 177
Medico, applicato al Generale dell'Essercito p.s 83. infermo, applicato alla diuersione. 121
Mennio Agrippa saggio cõ la plebe. p.s. 135
Mercurio, applicato all'Ambasciadore. p s. 17
Metonia, Dea del pentimento. p.s.

p. s. 123
Militia, Simia del condottiero. p. s. 53
Miniſtri, per lordinario, mercenarij. p.p. 187
Miracolo della ſanità del Re Ezzecchia, à che coſa s'applica. p. p. 162
Miſera condicione de Prencipi, qual ſia. p.p. 97
Mocenico, Duce Venetiano, come conſigliaſſe Henrico III. di Erancia. p s. 134
Modeſtia, da occaſione à gli arditi di far peggio. p.p. 74
Modo di leuare le riconciliacioni p.p. 114. di gettare à monte vn negotio. 121. di ruinare il fauorito. 171. di guerregiare di Pōpeo. p.s. 26. di vincere diligentemente da conſiderarſi. 82. per aſſicurarſi da Cōtadini in guerra. 111
Moglie, riceue le grandezze dal marito. p.p. 143
Mondo, conuertito con la forza del Cielo. p.p. 40
Moneta della ragione, oue non corre. p.p. 71
Monlucco, e ſua riſolutione in guerra. p.s. 41
Morte vōlontaria, più honoreuole, che vna ritirata vituperoſa. p.s. 67. di Ceſare, e d'Aleſsādro Magno, chi ne fuſſe cagione. p.p. 104. de grande, quale douerebbe eſſere. 143
Mortificatione del Cortigiano, è il nō eſſere adoperato. p.p. 171
Moſſa de' piedi del Camello, applicata all'operationi humane. p. p. 166
Moto perpetuo, oue ſi potrebbe trouare. p.s. 6
Mutatione à chi cede, è men violente. p.p. 144. di gouerno oue naſchi. p.s. 132

N

NAtura ſuppliſce li difetti, in tempo d'abandono p.s. 94 del vitio, preſto ſi piglia, e tardo ſi laſcia. 145 del Cane Indiano, mirabile, e da che s'applica. 146. diuerſe di Cotti, e Recupo ride. 172. degli Enti, da conſeruarſi. 132. del Prencipe inclinata alla dulatione. p.p. 62. de ribelli, qual ſia. 114
Neceſſità ammaeſtra ancho le beſtie. p.p. 92. tiranno del huomo 158 può più, che la pietà. 158
Negare il beneficio, e vn ſegno di molta ingratitudine p.s. 17. coſa à chi non ſi ſuole negare, cagiona diſguſto notabile. p.p. 124
Negotij, ſono come ferri caldi. p. p. 175. ſi rimettano alla diſcretione de negocianti. 176. ruinati dall'audientie curte. 184
Negotianti attendono all'opportunità del tēpo. p.p. 68. ſul fatto, ſi vagliano della lor prudenza. 175
Nerone, e ſuo detto, di ottimo gouerno. p.s. 137
Neutrali à che ſiano buoni. p.p. 137. nelle guerre aprino l'occhio. p.s. 7
Nicia, e ſuo errore, contro Siracuſa.

cusa. p.s. 45
Niniuiti, e loro sollicitudine. p.s. 27.
Niuno sa fare ogni mistiero. p.s. 76.
Nobiltà, ha li spiriti più terribili, che la plebe. p.p. 76. e sua forza p. s. 102
Nobili disgustati ruinano i Prencipi. p.p. 101. e qual sia la loro proprietà. 103
Nota di gouerno, dishordinato, qual sia. p.p. 24
Nouità aborrita ancho da Christo p p. 42
Nouitij da compatirsi, nel profitto spirituale. p.p. 111. applicati alli Principi in guerra. p.s. 178
Nozze di Galilea applicate alle spose. p.p. 124

O

OBedienza, douuta al Prencipe, non si metta à rischio. p. p. 108
Ocha, simbolo di guardia forastiera, e cane di propria. p.p. 28
Ocio, e morbidezza fanno perdere li spiriti marciali, p.p. 34. roina della militia. p.s. 50
Odio quanto possi. p.s. 97
Offendere il benefattore, e somma ingratitudine. p.s. 17. la cãpagna di Contadini, nol fanno i barbari 111
Ogniuno deue rendere buon cõto della sua professione. p.s. 73
Oliua, simbolo della clemenza. p. p. 131
Ombre cõtro il ben publico, presto si fanno conoscere. p.p. 128
Opinione, e sua forza. p.p. 18
Oratione di Mosè, e di Aron, per li loro nemici, efficace. p.s. 98
Ordini vecchi, ancho deteriorati, sono migliori dei nuoui. p.p. 23.
Organi per parlare, perche vicini al ceruello. p.s. 115
Oro, e sua forza, p.p. 91. perche poluere Indiana, e sole. 91. mentre vtile alla guerra, del ferro. 96 il suo ribombo, da chi e sentito, e che cosa fa. 92. paragonato ad Alessandria, ed al mare. 92. perche sia legno de sagrificanti. 93. perche detto gleba, con i suoi effetti nella militia. 93. suo valore. p.s. 1
Osseruãza di Clemente VIII. nella ribenedittione di Henrico 4. Re di Francia. p.p. 13
Ostinatione de filosofi Indiani, in materia di religioni. p.p. 38
Ottauiano, e Marc'Ant. perche si humiliassero à Sesto Pompeo. p. s. 37
Ottauio Romano, perche ricusasse vn velocissimo Cauallo. p.p 141.
Ottone Imperadore, perche s'ammazzasse. p.s. 78

P

PAce, quando sia sicura. p.p 23
Padrone del honore, chi sia. p. s. 176
Pagan d'Oria, e suo errore. p p. 31
paghe de soldati, li fanno viuere quieti. p s. 109

palla-

Pallamede, e sua industria, cõtro Vlisse. p.s. 118
palazzo del Prencipe, doue anticamente si fabricaua. p.s. 75
pan di pietra, e il beneficio, pẽsionato. p.p. 161
paolo III. e suo detto dello Stato di Milano. p.p. 164
papa, maggior d'ogni prencipe. p.p. 41
paradiso terrestre, à chi paragonato. p.p. 48
pararello trà virtuosi, e guerrieri. p. s. 74
pareri diuersi, per risanare la ribellione. p.p. 118
parenti, quãto si doueriano amare. p.p. 119
parole, come si deuono stimare. p.s. 96. come si formano dalla lingua humana. 114
parte d'impietà, qual sia. p.s. 162. più debile aiutata, cagiona la pace p.p. 138
passagio d'vn suono all'altro armonico, qual sia. p.s. 118. dalle lettere, all'armi, ò dall'arme alle lettere, qual sia più facile. p.p 150
passatempi del Prencipe, quali douerebbero essere. p.p. 38
passioni humane, e lor forza. p.p. 10. amorose, e loro violẽza 69
patientia pietra di paragone del Grande, e mezzo di maggior grandezza. p p. 142. in guerra scala di vittoria. p.s. 154
patira di Capitano inuilisce la militia. p.s. 50
peccato, quanto nocciuo. p.s. 14
peccatori, che temessero più la pena, che la colpa, quali fussero. p. p. 110
pene de bugiardi, quali siano. p.s. 168. e la singolare, e timore di molti. 15
pene più vergognose deuono essere, che crudeli. p p. 39
penuria, e sua forza. p.s. 88. e sua violentia. 106
perdita di vn buon ministro, e castigo di Dio, dato al Prencipe. p. p. 84
pericolo di Stato da regersi, come quello di conscientia. p.p. 104. imminente assotiglia il discorso p.s. 91 di vita, e sua forza. 159
perseo, Re Macedonico, prudente nelle ingiurie. p.p. 81
perseueranza, necessaria in ogni cosa. p.s. 85
pensieri de Prencipi, sono occultissimi. p.p. 178
petrarca, in fauore dell'armi. p.p. 147.
piacere vano, che cosa sia. p.p. 73.
piacenolezza benefica, è triaca della ribellione. p.p. 114
piaga d'amore, toccasi cõ destrezza. p.p. 68
pietà contro i ribelli, e crudeltà. p. p. 115
pietra focaia, battuta, agiustata ad vn animo grande. p s. 176
pietro Santo, perche fù à pericolo d'affogarsi. p.p. 12
pillole potentissime, quali siano. p. s 47
pipistrelli, simbolo degli ingrati. p.p. 165
pirro, Re Epirroto, e suo costume

me in guerra. p.s.79
pittura di Polemone, applicata à ribelli. p.p. 116
piture applicate al Capitano. p.s. 90.
plebe ventre dello Stato. p.s. 116
politica delli Spartani, nel conſegnare gli Eſſerciti p.p. 19. quali ſiano gli ſuoi artificij. 170
politici ſaggi, come conſiderano la virtù. p.s. 97
pompa di potenza, quando è neceſſaria. p.p. 122
pompeo, e ſuo errore, contro Ceſare. p.p 169. e ſua induſtria, cõtro Mitridate, Re di Ponto. p.s. 91.
popolo, è il cauallo, gouernato dal Prencipe, cauallericcio. p.p. 105. nõ s'auezza a ſuoi capricci. 117. gode più la preſẽza, che i donatiui del ſuo Prẽcipe. 189. qual ſia la ſua forza. p.s. 14. qual ſia il ſuo orgoglio. 130. contro il Prencipe, è vn'onda, contro lo ſcoglio. 131
potenza de Grandi, ſimile ad Eolo. p.p. 122. genetrice delle efficacia. p.s. 27
potersi vendicare baſſa al generoſo. p.p 131
pouertà, teſtimonio della virtù. p. p. 65.
prattica del Papa, nel ſuo gouerno p.p. 3. della Republica d'Atene, contro i ſuoi Capitani capricciosi. 3. d'alcuni Prencipi, Turchi, nel conſigliarſi 7. delli Tebani, per eleggere i Conſiglieri. 27. d'Auguſto, e di Alfonſo, Duca di Ferrara, nelle loro guardie. 27. dei Thedeſchi, nel giuoco. 33. di Dio, e di Sãta Chieſa, nel principio del gouerno. 108. di due Prencipi, contrarij nel gouerno. 109. di Dio, nella giuſtitia, e nella clemenza. 128. di Aleſſandro, contro Dario, e di Ceſare contro Põpeo. p.p. 7
preteſto militare rigoroſo, qual ſia da farſi. p.s. 144
preſtezza, e tardità, con i loro effetti. p.s. 47
preteſto di religione, dà toccarſi deſtramente. p.p. 38
prencipato, ſenza denari, che coſa ſia. p.p. 91
prencipe, anzi giuſto, che vendicatiuo. p.s. 10. imprudente, qual ſia. 10. deue eſſere ſemmanco. 11. ingiuſto, indegno di queſto titolo. 12. Chriſtiano, inimico della guerra. 22. nelle riſolutioni, qual Zeuſi pittore. 32. buono, come li Storici. 70. Orãges, rotto dal Alba. 72. ſenza riputatione, ne in eſtremo pericolo. 74. animoſo, laudato da grãdi. 75. ben ſpeſſo s'appiglia al ſuo peggio. 87. s'obliga tutti, ed egli à niſſuno. 98. buono geometrico ed aſtrologo. 122. come ſia vn Dio terreno. 129. ſottopoſto à molta miſeria. 140. come ſi poſſa ſeruire dagli infideli. 159. ſtima più l'honore, di ogni altra coſa. 162. non ricorrà agli infideli. 160. qual deue eſſere nel ſuo cõſeglio. p.p. 4. circumſpetto nel conſiglio. 6. nõ ſi inſuperbiſchi con i Conſiglieri. 5. deue bonificar tutti 15.

ſuole hauer vita curta, perche. 22. ſuggetto alle congiure. 27. ne i paſſatempi, come deue gouernarſi. 32. malinconico, e odioſo. 33. giouiale, e amabile, 33. di baſſo concetto à perſo la riputatione. 33 indegno di prēcipato, qual ſia. 34. nella naſcita è vn terreno, come quello degli altri. 36. diſprezzato, e iſpedito. 37. non laſcia paſſare l'occaſioni per i ſuoi intereſſi. 39. ſeruo del Papa. 41. nemico degli heretici fauorito da Dio. 42. caſtigato, e premiato ſecondo, che egli è viſſuto, ò contro, od in fauor degli heretici. 45. non deue eſequire tutto quello, che sà 46. perche odioſo alla terra ed al Cielo. 49. contro della pariſeria di ſua corte. 56. quando ſia monocolo. 56. conſideri il merito, e nō la fortuna del cortigiano. 56. come può eſſere ſingolare, trà tutti i Prencipi. 57. deue eſſere comune à tutti i cortigiani. 57. dia gli honori, ſecondo i meriti. 57. dona del ſuo, e non dell'altrui. 57. come ſia equinocio. 58. come ſia vn preſepio particolare. 58. moſtra diſguſto, ſe non può fauorire tutti i meritenoli di ſua corte. 58. come può eſſer auaro de ſuoi fauori. 58. ſodisfa cō i termini di cōfidenza. 62. chi hà ſaputo fare ſcelta degli amici. 65. nō caſo in cōtinuo pericolo. 67. come ſia vguale ad vn plebeo. 67. innamorato è facile alle gratie. 68. caſto, degno del prencipato 70 prudēte, ſi vale dell'occaſione. 72. innamorato è vn bacco 73 caſto, ingrādito da Dio, 76. quando è oro da cupella. 77. p ſe ſteſſo nō deue hauere armi offenſiue. 79. riuerito cō la piacenolezza. 81. risē taſi de' diſguſti degli officiali, e nō de' pprij. 82. patiſchi anzi nella borſa, che nella riputatione. 83. ſuggetto alle violēze. 85. ſottopoſto alle leggi. 87. pouero, animal pericoloſo. 94. cō i ſuddit ti, e con il paſtore, cō le pecore. 94. priuo di Stato, p ſua dapocagine, qual ſia. 98. non ſi ſcorda i riceuuti diſguſti. 101. deue ſecondare il vēto nel gouerno 109. ancho morto ſi riuerisce. 126. sēza autorità, e vn vaſcello, ſenza timone. 126. come ſia vn chirugico. 126. fuga il cōcetto d'eſſer timoroſo. 126. troppo clemēte, e burlato. 127. egli è braccio della giuſtitia. 127. ingiuſto, perde il titolo di Prencipe, ed è inimico del bē publico. 127. contro il giuſto, e inimico di ſe ſteſſo. 128. facile al perdono, mette tutti in ſpauento. 128 con i ſuoi vaſalli, quaſi Re dell'api, e padre de popoli. 129. come vn Saturno, nel Cielo del prencipato. 130. come raffrena l'appetito vēdicatiuo. 130 giuſto nell'offeſa altrui, e pietoſo nelle ſue. 131. deue entrare nel tempio della miſericordia. 131 non ſtima le ingiurie, come hā no fatto i ſuoi magiori. 132. rare volte ſi laſcia vedere in publi

co.140.in ogni fortuna deue sẽ pre eſsere lo ſteſso. 140. ſenza decoro,ſprezzabile, ed idegno del prencipato. 140. deue viue re com'è nato. 141.in ogni for tuna è ſempre ſingolare.142.in ogni incontro è ſempre il me deſimo. 142. ſe non è più che Grãde,nõ facci il bell'humore. 145. douendo cadere, ſalua i ſuoi ſudditi.146.priuo del giu dicio della mano di Dio,e iſpe dito. 146. non anteponga lo in tereſse alli honori. 146.chi sà te nerſi i popoli,sà aſsai. 147.anzi ſaggio,che valoroſo. 151. quã do ſi dichi carnefice. 162. quan do merita titolo di virtuoſo. 162.caſtiga quei,che trãsgredi ſcano i ſuoi ordini. 181. come ſia pittore. 183. quali ſiano i ſuoi tributi nel gouerno. 185. generoſo,ãbiſce la gloria. 185. e medico de' ſuoi popoli. 187. imiti Atlante nel gouerno. 187 nel regimẽto è vn ſole. 188. cõ la ſua preſẽza cagiona ogni be ne. 188. ſe rinuncia lo Stato,e ſi mile ad vna barba,tagliata. 188 dia ſoddisfatione al Prẽcipino, dall'autorità in poi. 189

Principato è ſugetto alle mutatio ni. p.s. 145

Principe ſe grande aiutano li Sta ti. p.p. 120

principio di gouerno,qual dou e rebbe eſsere. p.p. 107

prodigalità del figlio,applicata al gouerno politico. p.p. 29

prodigio delle Rane, applicato al gouerno. p p. 149,del bugiardo è in non credergli la verità. p.s. 168.

Promoteo,ſligato dalla catena,e dal ſaſso,che ſignifica. p.s. 18

proprietà dell'Elefante, in vedere il ſangue p.s. 52

proportione aritmetica,e geome trica,che coſa ſiano. p.p. 77

Proſpero Colonna, e ſua riſolu tione nella guerra. p.s. 39

prouerbio Italiano, in fauor del la ſollicitudine. p.s. 47. di Spar ta in cominciar le facende. 101

prudente, quãto più poſſi del for te. p.p. 150. preuale all'armi. p.s 64. applicato al pilota. 127

prudenza de boni *miniſtri*, oue ſi conoſchi. p.p. 22. e occhio d'Ar go politico. 144. non può trat tenere la rota della fortuna. 101. val più,che la braura. 178

Q

QVal ſia la natura della virtù, e del vitio. p.p. 110. l'errore di Pompei, nel ſuo terſo cenſu rato. 111. la cagione, che Chri ſto nacque in Bethelem. 111. la riſpoſta di Tiberio, nel partico lare degli abigliamenti di Ro ma. 112. quella tromba,che più facilmẽte vniſchi i ſoldati. p.s 2 quella guerra,che è inimica al la natura. 3. ch' impoltroniſchi più la militia. 6. l'eſercitio de ſol dati. 6. l'imagine della ingiuria. 17. l'amarezza,che mai ſi dolci ſce. 20. la più illuſtre vittoria, che ſi poſsia hauere del nemi co. 23. l'argomẽto, che moſtra

la debolezza del Prencipe. 24. il miglior detto d'vn Capitano. 26. la facca di Esopo. 31. vn errore de nostri moderni Capitani. 46. la principal consideratione del cõduttiero d'eserciti. 47 la ruina della casa d'Herode. 65 l'epitafio glorioso del soldato. 73. l'impresa di chi non perseuera. 86. il mãco errore del Capitano. 125. il pericolo, nel quale necessariamente il Grãde si deue mettere. 127. il rimedio singolare delle insidie. 139. il più honorato sepolcro del soldato. 152. la più facile, e difficil cosa nell'esercitio di Marte. 153. il freno di Theodorico, Re di Italia. 170

Quale scientie siano necessarie al Prencipe. p.p. 153

Quali siano i buoni, ed i cattiui ministri del Prencipe. p.p. 21. i dãni vgualmente temuti. p.s. 3. effetti cattiui, che nascono dalle guerre. 7. quelli, che sostentano le leghe. 24. i magazini de i Romani. 36. i Capitani, tali sono i soldati. 52. i rimedij per impedire i soccorsi. 66. gli effetti del rigor, e della piacceuolezza. 112

Qualità di buoni officiali, quali siano. p.p. 21. di ministri cattiui 87. di eccellenti Ambasciadori 179. della faetta nera. 29. delli scorpioni, applicata alla soldatesca, disperata. 90. singolari di Prencipi 98. di soldatesca, solo si stima. 125. dell'ambra, e del diamante. 169

Quando sia honoreuole il simular le ingiurie. p.p. 9. si può dir male del Prencipe. 11. la guerra non si può cangiare in pace. 15 sia meglio d'anteporre, l'astutia alla forza. 170

Quãte fussero le battaglie de Romani. p.s. 46. siano le colonne dell'edificio di Marte. 45. cose rẽdono ottimo il gouerno politico. p.p. 151

Quanto possi la speranza in guerra. p.s. 7

Quello, che non si fa à tempo, e sempre mal fatto, p.s. 30

Quercie, sepolture de' sollcuatori. p.p. 135

Querele de litiganti, applicate alla militia. p.s. 60

Quinto Fabio, laudato d'Annibale, come intendente di guerra. p.s. 147. qual fusse il suo artificio. 171. come facesse suo amico, chi gli era poco effetto p.p. 30.

R

RAgioneuole compiacimẽto frà Grandi, non hà fermezza. p.p. 159

Ragioni in fauor dell'armi. p.p. 148. che dichiarono vn Prencipe degno. p.s. 21. d'anteporsi alla fortuna. 37. per le quali i defensori non deuono facilmẽte vscir dalle Fortezze. 156

Rè di Spagna, e suo giuramento, contro gli Heretici. p.p. 44.

Regula politica, che si riuerisce sopra il Prencipe, qual sia. p.p. 85

Republica di Venetia, alterata cõ certi suoi Ambasciadori. p.p. 179. bastione d'Italia. 25. di Roma,

ma, pche cadesse, ed ancho q̃lla di Fiorenza. 59. come questa si cangiasse in Monarchia. 105 di Venetia, e sua prudenza. 179.
Ribelli, non mai credono, e sem pre temano p.p. 114. indegni della cittadinanza. 116. non la ponno finire bene. 116. portinari della mutatione di Stato. 114. come s'armano. 116 sem pre insolenti. 117. mostri doppij. 118. precipitano tutto il sangue dei parenti. p.s. 132
Ribellione, come si faccia sempre maggiore. p.p. 113. come sia inescusabile. 115. muta la patientia in ira. 116. eclissa l'auttorità del Prencipe. 116
Ricchezze, che seruino per põpa, quali siano. p.p. 96
Ricreationi del Prencipe, quanto douerebbero essere. p.p. 37
Riferẽdarij, e lor professione. p.p 46. à chi s'assomigliano. 46. fanno battere la ritirata alle cõuẽticole. 46. saluano la borsa del Prencipe. 47. sbandiscano la curiosità delli popoli. 48. serpi velenosi, e basilischi, contro il prẽcipe. 49. indegni di nome honoreuole. 50 come si conoscono. 52. quale dourebbe essere il lor cibo. 51
Riforma, quanto dourebbe essere destra. p.p. 110
Rigor di giustitia in Cambiso, Re di Persia p.p. 88. sẽpre odioso. 124. incita, e non placa. 131. sẽza pietà contro i sollcuati. 137.
Religione, fondamento del prencipato. p.p. 41
Rimettere le ingiurie, e cosa da magnanimo. p.p. 121
Rimosse di Ministri, siano circumspette. p.p. 23
Rintacciamento de neutrali, qual sia. p.s. 103
Rintuzzo di Timoteo, à Carite. p.s. 78
Riputatione del Prencipe, che cosa sia. p.p 17. di dõne maritate, è il sollcuo de' mariti. 67 vn dolcissimo nutrimento. 119. vita dell'huomo ciuile. 119. perduta vna volta, mai più si racquista. p.s. 123
Riscotitori odiati. p.p. 6
Risentimento rimesso, non tolsẽ ta la maestà. p.p. 75
Risolutione capricciosa, bẽche giouenole, e dannata. p.p. 3. libera, spicca i negotij. 120
Risposta del popolo d'Andro à Temistocle. p.p 95. di vn soldato, guardigno al Re Anthioco. p.s. 77
Risistenza valorosa, spauenta ancho il Diauolo. p.s. 45
Romani, e lor costumi nell'armi. p.s. 2
Rossore di Prencipi, e sua forza. p.p. 9
Ruine di paesi, quando si deuono far da Capitani. p.s. 110

S

Saggio è, chi si sà valere dell'occasioni. p.s. 20
Saguti de Prencipi, quali siano. p.p. 67
Sancij, e loro risolutione nella morte. p.s. 175
Sanità del corpo, necessaria al buon

buon gouerno. p.p.182
Sarto della ragion di Stato, qual sia. p.p.101
Scala di Giacobe, applicata alla gratia del prencipe. p.p.170
Scherzare con l'amore, e vn dir da douero. p.p.62
Sciluro, Re di Schitia, e sua similitudine, in fauore dell'vnione. p.s. 124
Scipione, come liberasse l'Italia d'Anibale. p.s.5. e suo giudicio, con la sua militia.6. e sua risolutione in guerra.40. sua industria contro Asdrubale. 94
Scithi, e loro ordine contro il proprio Re. p.s.37
Sconoscenti, motteggiati da poeti. p.p. 166
Scorpioni, quando non si denono tenere in borsa. p.s.38
Scropoli in ogni genere, da fugirsi. p.s. 157
Sdegno degli huomini, one alberga. p.p.77
Sedacio, è la similitudine del giudicio humano. p.p.123
Segni per conoscere i buoni consiglieri. p.p.15
Segno, col quale Natanael conobbe Christo. p.p.38. della sanità, futura dello infermo.107. della morte dello stesso.108. per conoscere chi operi per amore, ò per timore. 110. di gran sicurezza, obliga il protettore alla sua difesa. 124
Segreto tal volta è come il mosso p.p.73. de urebbe essere, come la profetia. 64 per i Grandi, in fatt ricchi. 94. di Pitagora, in percotere le fiamme. p.s. 93
Seguaci di fortuna, come sono musici. p.p.171
Senecharib, Re degli Asirij, e sua miseria. p.s.39. e sua ruina. 119
Serpēte, applicato al General dell'Esercito. p.s.83 offeso, che hà l'huomo, la terra non lo riceue. p.p. 126
Sertorio, e sua prudenza in guerra. p.s.49
Seruidore d'indignità, sta in pericolo della vita. p.p 83. buono, è anzi instromento morto, che viuo. 178. e eseguisce gli ordini, e non li chiota. 178. Turco, in viagio, come camina auanti al padrone. p.s. 130
Seruitù non sempre è effetto d'amore p.p. 73. di prencipe nobilissima. p.s 129
Seuerità necessaria contro gli heretici. p.p. 43
Sferza, quando indurischi, e mollifichi. p.p. 113
Sicurezza, vera misura di Stato. p.p. 101
Sigismondo, Imperadore, e suo detto contro la perfidia. p.s.141
Silla, e suo conforto ne i pericoli di guerra. p.s. 56
Similitudini proportionate à giouani, ed à vecchi Ministri de prēcipi. p.p.21. di Gustauo, Re Succo, cōtro le nouità. 111. bellissima, per il benefattore. 164. d'vn prencipe sano, ed infermo. 182
Simulatione, one prohibita. p p.6 suo porto nella ragione di Stato. 144

Sme-

Smeraldo di Nerone, qual fusse. p.p. 48
Soldati, non vogliono essere burlati.p.p.77.nō ponno risentirsi con l'armi,senza licentia di chi li guida.80.perche così detti.92 simili à Catalli.p.s.3.senza braura,sono vccelli,senza ali.43. non pōno combattere a loro capricij 77.come si ritirano,sono tutti vniti. 80. sotto gli occhi del Prencipe,sono tāti hercoli.81. quando siano Ippocriti. 150. come simili alle mosche. 122
Sole,e Luna,perche più belle,dopò il Giudicio vniuersale del Mondo. p.p.136. quello applicato al negotiare. p.s.96
Sollicitudine souerchia, non opera bene p.s.32.e la felicità delle imprese. 104
Spada simbolo della giustitia p.p 87.
Spagnioli destri pescatori destrati.p.p.102. come si gouernano nell'assedio d'Airin. p.s.128
Spartani, pche gouernassēro più longamente de gl'Atenesi.p p. 149.
Speranza del premio addolcisce l'amarezza delli disgusti.p.p.25. quanto possa.p.s.51.preuale al timore della infamia. 155
Spie,quali meglio seruino il Prencipe. p.p.51
Spinola,e suo giudicio in guerra. p.s. 4
Spirito grande più stima le ingiurie,che le ferite.p p 75. irascibile differente ne gl'huomini, e nelle donne. 77
Squadroni, che seguitauano sēpre Davide, che cosa significano. p.p. 131
Stato, che fermezza habbia. p p. 154.come si rouina. 143
Statue di Dedalo,e loro proprietà. p.s. 41
Stelle del Cielo dello Stato, quali siano. p.p. 170
Storie,temute da'Grandi. p.s.69. e 170
Sudditi, e loro fidelta col Prencipe.p.p.29.Girasoli di sua persona.31. arrichiti da lui,non li sono di danno. 31
Sueui, e lor fortezza. p s.64
Suggetti, con liquali il Prencipe può sfogare i suoi pēsieri,quali siano. p.p. 59
Suizzeri,e lor braura. p.s.69
Sulpicio Aspro,e suo detto. p.s. 162.
Superbia grande,è il non cangiar mai parere. p.p.6. contiene ogni vitio.115. da castigarsi solo da Dio.116.senza sagrificio per il suo perdono. 116

T

TAcfarinata, come si regeua con i Romani in guerra. p.s. 149
Talato Capitano di Michele Imperadore, come hauesse vittoria contro i Saracini. p.s. 55
Tantalo sotto il sasso,che cosa significa,p.p.100. applicato a gli assediati. p.s.71
Tardità in operare, che cosa cagiona. p.s.28
Tarquinio, e Dionisio siracusano,

no, perche la finirono malamente. p.s.112
Tedeſchi, e loro detto, conuersãdo con Prencipi. p.p.116
Temiſtocle, ſtimò più la guerra offenſiua, che la difenſiua p.s.5 perche nõ poteſse dormire.22
Tẽperanza, neceſſaria in vn buono ſtato. p.p. 108
Tempio di Dio Conſi, che coſa ſignifica. p.p.12. di Marte, perche fuori delle Città. 134
Tẽpo precioſo, più di qual ſi voglia coſa. p.s 45. ſuole fauorire gli oppreſſi. 60. d'aſpettarſi con patientia. 82. come è medicina, e veleno. 84, qual ſia il ſuo beneficio. 96
Terremoto, applicato al prigioniero ingiuſto. p.p. 123
Theodato, Re Gotto, doue cominciaſſe la giuſtitia. p.p.89
Thifone Gigante, come ſpauentaua gli huomini. p.p.121
Tiberio, e ſuo coſtume, con gli officiali di corte. p.p.23. geloſo della ſua guardia. 26. riſoluto contro la carnalità. 73. incauto nel beneficare. 163. come finì la vita. p.s.75. e quali foſsero i ſuoi artificij. 142
Timore del Prencipe, cagiona le congiure. p. p. 84. ſerue più il prencipe, che l'amore. 86. ſepeliſce la fama. p.s. 28. qual ſia la ſua efficacia. 29. augurio di felicità. 42. inſolito di militia onde naſchi. 56. di morte, eſtreme cagioni le riſolutioni. 88. & 89. qual ſia la ſua violenza. 107. & 54.
Timoteo, Capitano Atenieſe, perche fortunato, la finì malamẽte. p s. 101
Traditori publici non la finiſcano bene. p s. 141
Tito Imperadore, caſto. p.p.73. Manilio Romano, giuſtiſs. 90.
Traiano, Capitano di Valẽte Imperadore, perche lo riprehẽdeſſe. p s. 55. paciente nelle odienze. p.p. 156
Tremoglia Italiano, fù la ſalute della Francia. p.s. 180
Tribù di Dan, perche non nominata da S. Gio. p.s 18
Triuulcio, e ſua induſtria, per ſicurezza di Milano. p.s. 147
Triaca de vitij, qual ſia. p.p. 105
Torro ſegno celeſte, applicato al ſenſuale. p.p. 73

V

VAlerio, e ſuo errore, con la plebe. p.s. 134
Vualſtaim, perche la finì male. p. p. 45
Varietà di negotiare con diuerſità di Prencipi. p.p. 154
Varij rimedij, per le ſolcuationi. p. p. 139
Varone, come ſi ſaluò dalla rotta di Cane. p.s. 108
Vaſſalli col Prencipe, ſempre s'abaſſano. p.p. 126. nimici del Prẽcipe, fanno vacillare il prencipato. 129
Vendetta nimica della prudẽza, e della giuſtitia. p.p. 78
Venetia balloardo d'Italia. p.s. 166. e ſua religione. 166
Venetiani, come acquiſtaſſero il perduto. p s. 2

Ve-

Verità, cõ difficultà entra in corte. p.p.46
Vespesiano Imperadore, mostra, che non si deue renunciare il principato. p.p.189. suo pensiero per la guerra d'Italia. p.s.36. prudente nell' assedio di Gierosolima. 65
Vicino cattiuo simile all'Auaro. p.s. 143
Viaggio d'esercito grande, qual fosse. p.s. 104
Vigilanza, pietra di paragone del Prencipe. p.p.37
Vino generoso, temperato, simbolo di buon gouerno. p.s.113
Violenza senza prudenza, e inutile. p.p.77
Virtù si indeboliscono col mancamento della fama. p.p.83
Vita del Prencipe, è vna cõtinua seruitù. p.p.35. beata, e inuile, qual sia. p.s.145
Vitij sempre velenosi. p.p.107. radicati, si lasciano, come si trouino. 108
Vittoria, tanto più illustre, quanto manco sanguinosa. p.s.2. si fonda nella sicurezza. 68. compita, qual sia. 83. e come la morte, certa, ed incerta. 120
Vittorio, Duca di Sauoia, non diceua da douero con li Francesi, nella guerra di Milano, e perche. p.c.25
Vltimi pensieri, sono più sapienti delli primi. p.p.104
Vn'ottimo Ministro deue muorire in corte. p.p.23
Vnione del Prencipe col popolo, che cosa sia. p.s.133. contro Luigi XII. Re di Francia, quanto fosse grande. 180
Volgo incontentabile. p.s.117
Volubilità indegna di Prencipe. p.p. 98
Volontà humana, quanto velocc. p.p.106. pietra angulare del matrimonio. 123
Vtile publico s'antepone alla giustitia. p.p.132 maggiore, ò minore, è il peso de negotij. 133. cõ gloria necessita à risolutioni strauaganti. 156
Vtilità conserua la riputatione. p.s.31. quella, che si nà dal soldato Italiano, quanto sia grande. 156
Voui aguzzi partoriscono polli diformi. p.p.146
Vue d'Apelle, che cosa significano p.p.72

X

XRisto col viuere, e morire in Croce, insegnò al Prencipe, come la deue fare con i Cortigiani. p.p.56. Crucifisso. Maestro di chi gouerna. 187. Ambasciatore puntuale del Padre Iddio. 181

Z

ZAccheo, benche fauorito da Christo, perche non posto nel numero degli Apostoli. p.p. 160
Zelo di Moise, quanto degno di laude. p.p.44. di Filippo Secondo, per la Giustitia. 88. di Costan-

ſtantino Imperadore per l'iſteſ
ſa. 88. del proprio honore, e
grande. p.s.16. della Giuſtitia,
non guardi in faccia à niſſu-
no. 16
Zeppi, che legano la Fortuna,
quali ſiano. p.s.104
Zenone Filoſofo, che coſa fece cõ
tro Fallari. p.s.140
Zeuſi, e ſuo modo di dipingere.
p.s. 33
Zoppiro, e ſua induſtria, contro
Babilonici. p.s. 172

IL FINE.

Errori più notabili accaduti per trascuragine nell' Opera: Il primo numero significa la pagine, ed il secondo, la linea, per la prima parte.

7.	18.	Non, L. Nam
11.	32.	Minoe, l. Minore
12.	8.	De, l. Dei
23.	8.	meiora, l. meliora
38.	23.	rimeſſe, l. rimoueſſe
39.	1.	queſto, l. quello
45.	36.	attenne l. attenghino
51.	4.	lo, l. la
53.	37.	Tutta la parenteſi ſi intendi del Rè Saul, quando vuolſe ſapere la cauſa, perche Dio non gli riſpoſe.
60.	12.	Bruſus, l. Druſus
71.	2.	ela, l. alla
70.	9.	Gli haura: Sono verſi, che douriano eſſere in proſa.
94.	34.	do, l. da
105.	8.	Euſulapis, l. Euſculapio
105.	32.	teriaca, l. triaca
107.	32.	perde, l. perdetero
109.	19.	doue, l. due
119.	12.	imprime, l imprimano
135.	10.	grumi, vi è ſuperfluo
171.	15.	iratti, l. tratti
173.	31.	li, vi è di più
179.	3.	propi, l propri
187.	24.	poſſi, l. poſſino

Per la Seconda parte.

33	2	veleità, l. velocità
65	2	Mariamne, l. Marianne
67	19	poterlo, l. poterli
67	20	ſoccorrerlo, l. ſoccorrere
70	5	neho, l. n'ancho
98	17	in margine. Eſſodo, l. Numeri
101	8	eſamia, l. eſami
125	6	mile, l. mila
136	24	ricercuano, l. riceueuano
156	4	fora, l. fore
166	24	Amurachi, l. Amurat
170	36	*cum, l. vim*

Di come; come, e punti, due punti, e ſimili errori d'ortografia, non te ne curare, ò lettore, perche queſti ſeruino a le materie vecchie, che ſtanno per cadere.

A42 1105242